Anno 59° N. 239
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.000

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LIRE 500
★ VENERDI' 29 OTTOBRE 1982

Il PCI e la democrazia italiana

di EMANUELE MACALUSO

LA CAMPAGNA per il tesseramento al PCI si apre oggi mentre è in corso un'altra campagna, che ha sempre il PCI al centro ma per sfigurarne l'immagine, ridurre la sua forza e ridimensionare il suo ruolo nella società. Non è la prima volta che questo avviene e non ci meravigliamo se in un momento come questo, di acuta crisi sociale e politica, c'è chi riapre il fuoco contro di noi. Il terreno scelto da molti giornali e gruppi politici è quello della democrazia interna e della nostra collocazione internazionale. Temi non nuovi, come si vede. Ma che hanno oggi, questo è vero, un rilievo nuovo. E lo hanno per diversi motivi. Perché la crisi degli schieramenti che hanno governato il paese, con la DC al centro, è tale che l'esigenza di un'alternativa si è ampiamente avvertita ed è perciò un obiettivo politicamente realistico; perché è in corso un aspro scontro di classe il cui esito inciderà non solo sulla direzione politica di oggi, ma sulla prospettiva stessa della democrazia italiana. Non dobbiamo ignorare quindi che ci sono forze che, come abbiamo accennato, vogliono ridurre la nostra influenza nelle classi lavoratrici per governare senza impacci la crisi economica in chiave conservatrice.

Ci sono però anche altre forze sociali e politiche che sono interessate ad uno sbocco diverso, democratico e riformatore, e vogliono un confronto critico ma positivo con noi. A queste forze di sinistra e progressiste ci rivolgiamo per discutere con loro anche della nostra politica, partendo dai fatti.

A tutti diciamo, senza albagia e iattanza, che nessun partito in Italia si è impegnato, come il PCI, ad avviare un dibattito congressuale, sui grandi temi del paese, attraverso un confronto aperto che coinvolge centinaia di migliaia di compagni chiamati a discutere, a votare, a decidere, a consentire o a dissentire non solo con un sì o con un no, ma con idee e proposte.

Con insistenza e petulanza si dice che la democrazia non vive se non ci sono le correnti organizzate. Ma dove le correnti ci sono, c'è forse reale democrazia? Noi riteniamo che la democrazia non vive dove non c'è confronto e dove il dissenso non possa manifestarsi ed esprimersi sulle scelte politiche.

Cosa sono stati i congressi della DC, aperti e conclusi in mezza giornata, con i capicorrente che fanno un discorso per poi contabilizzare tessere di vivi e di morti? E nello stesso PSI, in quale riunione di Direzione e di Comitato centrale si sono svolti dibattiti per decidere scelte politiche rilevanti?

Non dice niente ai nostri critici, anche quelli in buona fede, la degenerazione del sistema democratico e l'influenza dei poteri occulti nei partiti e nello Stato? Queste degenerazioni non possono essere oggetto solo di inchieste giornalistiche e parlamentari. Occorre riflettere quanto abbia influito nel processo degenerativo un certo modo d'essere dei partiti: lo spegnersi di una reale vita democratica interna, di una partecipazione delle masse, degli iscritti alle scelte politiche.

Ebbene una forza come quella del PCI è oggi un limite o una grande potenzialità della democrazia italiana? Diciamo questo non perché pensiamo che tutto ciò che è fuori di noi sia guasto, ma perché un confronto con noi è necessario proprio sul terreno della democrazia e della partecipazione anche degli altri. E la nostra collocazione internazionale non è contraddittoria a questo ruolo di rinnovamento che vogliamo assolvere. Anzitutto diciamo che le nostre scelte sono maturate attraverso un ampio e anche difficile e contrastato dibattito in tutte le sedi. Memorabili dibattiti di base si sono svolti in occasione del XX congresso e del XXII congresso del PCUS con divisioni, e anche rotture ma con un processo di rinnovamento politico sfociato positivamente prima nell' VIII congresso e poi nel memoriale di Yalta. Allora non ci fu un compromesso deteriore, ma scelte forti e coraggiose con un'ispirazione unitaria.

Dibattiti ampi e aspri si svolsero sulle scelte del partito comunista cinese e poi sulla Cecoslovacchia e infine sulla Polonia. Senza «strappi» e senza «tappare la bocca» a nessuno abbiamo discusso e siamo approdati a decisioni adeguate agli sviluppi della situazione internazionale e delle vicende dei paesi socialisti. E via via con il concorso degli iscritti, con il consenso e il dissenso, anche senza contarli, sono state fatte scelte coraggiose e tempestive che hanno tenuto conto del complesso delle posizioni e anche dei sentimenti (che sono un dato politico) dei compagni. È vero, abbiamo avuto di mira la ricerca dell'unità non a scapito della chiarezza che, del resto, è riscontrabile nelle tesi del XV congresso, ma a vantaggio dell'iniziativa del partito.

Oggi la situazione è più difficile di ieri sul piano nazionale e su quello internazionale. La crisi economica e sociale, le difficoltà politiche di questi ultimi anni si sono riflesse anche nella forza organizzata del partito con una lieve flessione dei suoi iscritti. Tuttavia abbiamo anche segnali diversi. Quest'anno abbiamo raccolto circa 22 miliardi per «l'Unità», le «feste» sono state un grande fatto politico per l'affluenza di massa, per la qualità dei dibattiti e degli spettacoli. Ma non solo per questo decine di migliaia di lavoratori hanno non solo sottoscritto ma rinunciato alle ferie, alle festività per allestire centri di vita sociale, politica e culturale dove si sono svolte le feste dell'«Unità». Uomini e donne, operai ed intellettuali, anziani e giovani hanno contribuito a far vivere momenti essenziali e vitali di democrazia.

Nel momento in cui ci apprestiamo con lo stesso slancio a dare il via alle dieci giornate del tesseramento, dobbiamo farlo tenendo conto che la stessa partecipazione dei giovani alle «feste», a questo modo di far politica, ci suggerisce un adeguamento e un rinnovamento in tutti i momenti del nostro essere partito di massa e di popolo. L'impegno organizzato, tenace, continuo, si deve accompagnare ad una iniziativa nelle fabbriche, nelle scuole, nella società tutta per dare una risposta ai grandi temi aperti dalla crisi e per far avanzare un'alternativa di governo.

A coloro i quali pensavano o dicevano che le feste dell'«Unità» erano un retaggio degli anni 50 abbiamo dato una risposta con le feste degli anni 80; a coloro che pensano e dicono che il tesseramento e l'organizzazione delle masse è sempre un retaggio degli anni 50 (meno male che abbiamo fatto quel che abbiamo fatto in quegli anni) dobbiamo rispondere con l'organizzazione delle masse e dei giovani di oggi. Senza questa oragnizzazione e partecipazione la democrazia non vive.

Weinberger replica a Breznev Polemica sempre più aspra fra gli Stati Uniti e l'URSS

A PAG. 3

Per l'ultimatum a sindacati e Parlamento

Dopo le aspre critiche Spadolini va da Pertini e fa marcia indietro

In caso di mancato accordo il governo si limiterebbe a «individuare proposte» - Ammonimenti dc - Per De Michelis bisogna sciogliere al più presto il «nodo elettorale»

ROMA — Una ritirata clamorosa quanto l'offensiva di 24 ore prima. Sotto un'ondata di critiche durissime — dei sindacati, dei comunisti, perfino di esponenti di primo piano del pentapartito — Spadolini si è rimangiato l'ultimatum che aveva baldanzosamente lanciato a sindacati e Parlamento dalle colonne del *Giornale* di Montanelli: o accordo sulla scala mobile entro il 30 novembre — aveva minacciato — o il governo *«imporrà le misure necessarie anche a costo di una crisi di governo e col pericolo di nuove elezioni»*. Ma già ieri sera, per sottrarsi al fuoco di fila che lo aveva investito, il presidente del Consiglio era costretto a correggersi: niente più «imposizioni», niente più guerreschi aut-aut. Il *«ruolo attivo del governo»* si tradurrebbe, assai più semplicemente e realisticamente, *«nella individuazione di proposte volte a sbloccare eventuali impasse»* tra le parti sociali. La resipiscenza di Spadolini appare — come è facile intuire — alquanto tardiva. La sua sortita ha dato un colpo ulteriore alla già scossa credibilità del governo, e ha reso chiaro che perfino il maggior responsabile dell'operato del pentapartito pensa ormai a giocare le sue carte in una prospettiva elettorale. Il danno per la traballante maggioranza è perciò di duplice natura. È scontato che i sindacati debbano rispondere con un irrigidimento a un attacco di tale portata agli interessi dei milioni di lavoratori che rappresentano. Ed è altrettanto inevitabile che aumenti sino alla soglia del massimo pericolo la sospettosità reciproca di partner di governo che già si scambiano abitualmente apprezzamenti tipo *«provocatore»* (e infatti una *«provo-*

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 2

Dove stanno gli irresponsabili

Torniamo a porre la domanda: dove vogliono arrivare i dirigenti della Confindustria? Noi lo stiamo dicendo da molti mesi: il loro obiettivo è quello di dare un colpo pesante al movimento sindacale e di fare arretrare operai e lavoratori dalle conquiste, sociali e democratiche, di tutti questi anni. Le questioni che pongono sono, in effetti, la riduzione dei salari reali e lo smantellamento dei poteri sindacali e dell'attuale sistema di contrattazione. Basta leggere, del resto, gli articoli e i discorsi di alcuni di loro per capire quanto grande sia la smania di rivincita e quanto radicata sia la convinzione che questo è il momento giusto per incalzare e sconfiggere un movimento sindacale che a loro parere è irrimediabilmente diviso, e indebolito nei suoi rapporti con la gente e nel suo stesso prestigio.

Quello che è avvenuto l'altro giorno ci conferma in questa opinione. Dopo mesi di rifiuto pregiudiziale, la Confindustria si è opposta all'inizio delle trattative per i contratti. Ed è andata oltre alle affermazioni, pur fatte tante volte in passato, sulla cosidetta contestualità fra contratti e scala mobile. No. Oggi dicono, con più grande chiarezza e brutalità, che

(Segue in ultima)

Gerardo Chiaromonte

Ancora in corso l'operazione dei CC

Presa a Milano Susanna Ronconi con altri 14 br

Per liberarla fecero saltare il carcere

Con lei Diego Forastieri, un altro ex di Prima Linea - Nel corso della clamorosa evasione da Rovigo morì un passante

Susanna Ronconi durante il processo del 1981

MILANO — Cinque terroristi delle BR, tra i quali Susanna Ronconi, sono stati catturati nel primo pomeriggio di ieri dai carabinieri. Un «blitz» scattato nel più assoluto riserbo, che ha mirato ad un bersaglio individuato con precisione, un covo ospitato in un appartamento di Milano città, forse nella zona di Porta Genova. Solo nella tarda serata è trapelata la notizia dell'operazione. Nel frattempo il «blitz» era proseguito con l'arresto di altri dieci terroristi nelle loro abitazioni. «Top secret» l'indirizzo del covo e i nomi. Indiscrezioni che non hanno trovato né conferme né smentite indicano tra gli arrestati, oltre alla superlatitante Susanna Ronconi, anche Diego Forastieri; tutt'e due provengono da «Prima linea» e sono passati nei ranghi delle BR, partito della guerriglia. In manette sarebbero finiti altri due uomini e una donna.

La Ronconi, catturata a Firenze il 3 dicembre 1980 e condannata a 14 anni nel luglio dell'anno scorso, al processo di Torino, era uccel di bosco dal 3 gennaio di quest'anno, quando era stata fatta evadere dal carcere di Rovigo assieme a Loredana Biancamano, Manna Premoli e Federica Moroni. Un'auto imbottita di tritolo era stata fatta esplodere contro il muro di cinta, aprendo un varco per le terroriste e uccidendo un passante. La sua militanza in PL risale al 1976, mentre nei mesi precedenti, all'esordio della sua carriera eversiva, la Ronconi aveva militato nelle Brigate Rosse. Aveva affittato sotto falso nome il covo di Pavia nel quale fu arrestato Maurizio Pelli, il brigatista morto di leucemia. L'assassinio del direttore del Policlinico Luigi Marangoni, nel febbraio 1981, era stato rivendicato proprio dalla «brigata ospedalieri Maurizio Pelli». A uccidere era stata, tra gli altri, Mariarosa Belloli, amica di vecchia data della Ronconi.

Ma anche Diego Forastieri, 32 anni, ex di PL (è stato condannato a 28 anni nel recente processo di Bergamo), ha nel suo curriculum criminale più di un omicidio. Era evaso nell'ottobre 1980 dal carcere di Piacenza assieme a Giuseppe Muià, mammasantissima della 'ndrangheta lombardo-piemontese responsabile di numerosi sequestri di persona. Assieme ai due era evaso un rapinatore, Sandro Leandri, catturato a Milano pochi mesi dopo dalla polizia stradale. I cinque catturati sono stati portati al comando dei CC di via Moscova.

Le indagini sono in corso per individuare altri terroristi che, è presumibile, dovevano riunirsi nel covo per confezionare il progetto di una grossa rapina. Sembra che da alcuni giorni la Ronconi e i suoi complici stessero studiando i percorsi della vigilanza urbana per individuare il momento meno rischioso per condurre a termine una rapina. Dopo il sanguinoso assalto della scorsa settimana alla banca di Torino, dove i terroristi hanno ammazzato due guardie giurate, le BR stavano forse puntando sul capoluogo lombardo.

L'ipotesi, suffragata per ora solo da indizi, è assai verosimile soprattutto perché da mesi la colonna milanese «Walter Alasia» sta attraversando una fase di profonda crisi. I più recenti documenti rinvenuti nei covi parlano di «riorganizzazione della colonna», di «spaccatura nella direzione della colonna», la cui componente maggioritaria viene accusata di «verticismo» dai dissidenti.

E, soprattutto, la «Walter Alasia» è senza soldi. I suoi adepti sono in rissa per stabilire se è opportuno «chiedere aiuto a Napoli», che possiede un miliardo e mezzo del sequestro Cirillo.

Giovanni Laccabò

Il PSOE di Felipe Gonzalez ha raggiunto la maggioranza assoluta dei seggi

Grande vittoria socialista in Spagna

Ha votato l'80 per cento dell'elettorato, una percentuale record - Ascesa della destra, flessione del PCE, crollo dell'UCD

MADRID — Il leader del PSOE Felipe Gonzalez mentre vota

Nostro servizio

MADRID — La Spagna ha dato la vittoria al Partito socialista. Che poi abbia «voltato pagina» dipenderà in buona misura dal vincitore. Ma è già un fatto storico innegabile che cinquanta anni dopo Largo Caballero, e con in mezzo la terrificante parentesi della guerra civile e della feroce dittatura franchista, un socialista diventi capo del governo spagnolo. I socialisti del PSOE, a quanto si è appreso a notte tarda, hanno anche conquistato la maggioranza assoluta dei seggi. All'Hotel Palace dove il PSOE ha installato il suo quartier generale, c'è una folla straripante di giornalisti, invitati, rappresentanti di partiti socialisti europei. La Spagna è un paese di 37 milioni di abitanti, conta di entrare nella Comunità europea e il fatto che anche qui, dopo la Francia, la Grecia, la Svezia, abbia vinto un partito socialista, è un avvenimento spagnolo ed europeo.

Non c'è dubbio che i problemi verranno, senza farsi attendere, per i vincitori, che la festa di stanotte durerà forse una sola notte: ma questa scelta della maggioranza del popolo spagnolo, anche se è chiaramente una scelta «moderata» come moderato è il programma socialista, è sempre una scelta che testimonia la volontà di cambiamento, la volontà di andare avanti sulla strada della democrazia, a piccoli passi come impone una situazione interna che fino a stamattina, non bisogna dimenticarlo, faceva pesare atroci dubbi sulla possibilità di un normale svolgimento della consultazione legislativa nazionale. E qui bisogna dire l'altro dato essenziale: gli spagnoli hanno votato all'80 per cento circa, e questo significa che un dieci per cento in più rispetto alle legislative del 1979, almeno due milioni e mezzo di elettori, hanno abbandonato il «partito degli astensionisti» avendo capito il senso di questo voto contro il golpismo, per la democrazia, per la pace civile e il rinnovamento.

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima)

FORTEBRACCIO

il primo incontro di quei due

MERCOLEDÌ *abbiamo scritto il nostro solito corsivo comparso ieri dedicato al segretario del PSDI, on. Pietro Longo, rientrato dalla Cina, dopo avere visto che «L'Umanità», organo del partito socialdemocratico, non recava l'intervista a Longo, promessaci da un anonimo collega che, curioso di «conoscere i particolari dell'interessantissimo viaggio», non se la sentiva di «disturbare» il suo supremo dirigente e si proponeva di interrogarlo più tardi. Ma neanche ieri l'intervista è apparsa e poiché nel PSDI c'è una «talpa», noi ora siamo in grado di affermare che Longo in Cina non c'è mai stato e che lunedì, passando per Fiumicino, arrivava da Grottaferrata.*

Temperamento intrepido, viaggiatore instancabile, non è la prima volta che Pietro Longo si allontanava per luoghi lontani: al suo partito ricordano ancora quella volta, molti anni fa, che andò fino a Genzano, dove del resto nessuno lo vide. Rientrato col favore della notte, si rimise subito al «suo tavolo di lavoro», presso la sede del PSDI rimanendovi per ben due giorni intento a sbrigare pratiche urgenti, tanto è vero che dall'anticamera giungeva il suono sibilante di un ininterrotto russare. Segno inconfondibile, per i suoi intimi, che il segretario pensa, il letargo essendo del tutto simile, nei socialdemocratici, alla attività. L'altro ieri, infatti, «L'Umanità» recava in prima pagina, con grande rilievo, questa notizia: «Cooperatori del PSDI - domani da Longo», *lasciando intendere che tutti insieme avrebbero fatto una bella dormita e ieri, sempre il medesimo quotidiano e sempre inquadrato, in prima pagina, portava questo titolo:* «Problemi della Sardegna - all'attenzione di Longo», *il che ci conferma che la cosa è come immaginavamo rilevante e memorabile, essendo difficilissimo ottenere che il massimo esponente socialdemocratico (escluso il sen. Saragat che fa la regina madre) abbandoni anche per brevi istanti i suoi studi prediletti, consistenti nella lettura delle annate della «Settimana enigmistica».*

Speriamo che abbiate notato che l'organo del PSDI, conscio dell'importanza storica dell'evento, ha pubblicato la foto dello «scambio di vedute» tra Longo e Puletti, da non confondersi col loro primo incontro, che avvenne parecchi anni or sono a Frascati. C'era lì Ruggero Puletti al caffè e si gingillava con un cucchiaino ciò che mise in sospetto il segretario del PSDI sulla natura spontaneamente socialdemocratica dello sconosciuto. Ma per essere più sicuro Pietro Longo gli chiese: «Lei che cosa fa?» «Niente», rispose l'altro senza esitare. Allora fu chiaro che un vice segretario così i socialdemocratici non lo avrebbero trovato mai più.

Mentre da gennaio a giugno i posti di lavoro sono già calati del 5,1%

Previsioni nere per l'83: ogni giorno ci saranno mille disoccupati in più

ROMA — Mille disoccupati in più al giorno, tre-quattrocentomila a fine anno: ecco il quadro dell'83 che esce dal convegno sull'occupazione promosso dal ministero del Lavoro. Una previsione nera, nerissima che, per di più, non si ferma solo al prossimo anno visto che questa tendenza si manterrà inalterata anche per il resto degli anni 80 almeno fino a quando (alla fine del decennio, si dice) non si vedranno sul mercato del lavoro gli effetti della flessione demografica. Queste cifre sono il risultato di una analisi fatta dal professor Carlo Dell'Aringa (l'unica, tra le molte relazioni del convegno, che cercasse di dar corpo e numeri al pessimismo espresso un po' da tutti gli oratori). Ma il convegno è stato anche la tribuna per un nuovo pesante intervento degli industriali: Paolo Annibaldi, vice direttore generale della Confindustria, ha detto che sono finiti i tempi in cui l'occupazione era considerata una specie di «variabile indipendente» da salvaguardare ad ogni costo. Il che vuol dire che per gli imprenditori nel futuro dell'industria italiana c'è un calo secco dell'occupazione e un ricorso massiccio ai licenziamenti. A dire il vero non è proprio una novità: da almeno due anni l'occupazione è in discesa e (come era documentato da dati Istat diffusi solo qualche giorno fa) dall'80 ad oggi i costi di lavoro nelle fabbriche sono diminuiti almeno del 9% mentre solo nei primi sei mesi dell'82 questa discesa è stata del 5,1% assumendo un ritmo vorticoso.

Ma torniamo ai dati da cui siamo partiti. Dell'Aringa fa un calcolo semplice (forse troppo): per mantenere gli attuali livelli di occupazione lo sviluppo economico deve esser pari al 3% l'anno. Questo anche perché ormai gli investimenti tendono sempre più ad esser fatti nell'ottica del «risparmio sul lavoro», ovvero della compressione dell'occupazione. Lo sviluppo del nostro Paese invece — lo dice il governo — raggiungerà a stento nell'83 l'1%. Ogni punto in

Roberto Roscani

(Segue in ultima)

Nell'interno

Trasportata in Italia la salma di Calvi per altri esami

La salma di Roberto Calvi è da ieri in Italia. È arrivata poco dopo mezzogiorno su un carro funebre londinese al posto di frontiera del Traforo del Monte Bianco. Da qui il carro ha proseguito forse per Milano. Non è escluso che possano essere effettuati altri esami necroscopici. Dagli USA, intanto, sono arrivati i giudici milanesi e i familiari dell'ex dirigente dell'Ambrosiano.

A PAG. 5

Dopo i sospetti sugli uffici giudiziari di Catania interviene il CSM

Il Consiglio superiore della magistratura vuole indagare sulla gestione degli uffici giudiziari di Catania al centro di critiche e polemiche per la deludente conduzione di alcune scottanti inchieste. Una delegazione del Csm si recherà oggi a Catania. Una denuncia sulla situazione degli uffici giudiziari e sull'organizzazione di un convegno di magistrati inviata dal Csm al ministro e al PG della Cassazione.

A PAG. 5

Si spaccano i radicali sul tema del congresso nazionale

Frattura alla prima giornata del congresso nazionale, tra i radicali riuniti a Bologna. Un consistente gruppo, pari circa al 30% dei presenti, ha deciso di abbandonare i lavori in segno di protesta per quello che viene definito un «dibattito prefigurato». Tra i dissidenti l'ex segretario nazionale Rippa, De Cataldo e altri esponenti di spicco. L'obiettivo di Pannella è quello di parlare soltanto del problema della fame.

A PAG. 6

I Comuni ricattati dal governo: «Nuove tasse o niente soldi»

I Comuni sono sotto il ricatto del governo. Se vorranno difendersi dall'inflazione per poter garantire almeno il livello dei servizi offerto alle popolazioni negli scorsi anni dovranno imporre salatissime tasse. Lo Stato, infatti, non erogherà ai Comuni nei prossimi tre anni una lira in più di quanto stanziato nel 1982. L'elenco delle normecapestro è stato presentato ieri alla commissione Finanze del Senato.

A PAG. 6

I sindacati lanciano l'allarme

C'è una manovra a tenaglia tra industriali e governo?

Dure prese di posizione dopo l'annuncio di un atto d'autorità sulla scala mobile - Spadolini non ha nulla da dire sulle pregiudiziali confindustriali

ROMA — Sale la tensione anche tra governo e sindacati. Lo rileva un episodio di ieri sera. Le agenzie di stampa avevano da poco diffuso una dichiarazione di Luciano Lama, che definiva «molto grave» l'intervista con la quale Spadolini ha annunciato atti d'autorità sul costo del lavoro, quando lo stesso presidente del Consiglio telefonava al segretario generale della CGIL impegnato in una tavola rotonda sull'occupazione in Europa. Ma Lama gli ha fatto rispondere di non potergli parlare perché impegnato, con altri dirigenti sindacali, nel confronto con Vetter, leader sindacale e della socialdemocrazia tedesca.

Cosa sta accadendo? I sindacati temono ora una manovra a tenaglia — da una parte la Confindustria, dall'altra la maggioranza di governo — tesa a far fallire le trattative sui contratti e sul costo del lavoro per imporre d'autorità una drastica riduzione del salario reale. A mettere in allarme i dirigenti della Federazione CGIL, CISL, UIL è il silenzio del presidente del consiglio sul clamoroso nulla di fatto — il secondo nell'arco di un mese — ai tavoli di negoziato allestiti l'altro giorno in Confindustria. Spadolini, che pure si era autodefinito «garante» del confronto tra le parti sociali, anziché censurare le pregiudiziali degli industriali sui contratti, che costituiscono un'aperta violazione delle intese raggiunte a palazzo Chigi, ha sostenuto di voler imporre una soluzione dall'alto nel caso l'accordo non fosse raggiunto entro il 30 novembre, offrendo un oggettivo avallo alle posizioni più oltranziste della Confindustria.

Per questo Lama ha tenuto a ricordare che «l'essenza della proposta sindacale si impernia non già sullo smantella mento, ma sulla conferma e sul consolidamento della contingenza», avvertendo governo e imprenditori che «la desensibilizzazione della scala mobile al 10% massimo, se riceverà il consenso dei lavoratori, sarà un punto limite e non un punto di partenza».

Ben altro è il compito del governo in questo frangente. «Deve pronunciarsi — ha sostenuto il segretario generale della CGIL — sulle proposte in materia fiscale e parafiscale, perché se mancassero soluzioni positive su questo punto la piattaforma unitaria vedrebbe crollare l'architrave più rilevante che la sostiene». Anche per la CISL «è inaccettabile un intervento unilaterale». E Romei, della segreteria, ha chiamato in causa la responsabilità del governo nella sua veste di controparte diretta nelle trattative per i pubblici dipendenti. La UIL, invece, si è limitata a un rilievo indiretto, ricordando che l'esecutivo deve ancora dare «risposte chiare sul terreno economico e fiscale».

A rendere ancora più fosco il quadro dei rapporti politici con il sindacato è arrivata la copertura delle imprese pubbliche al rifiuto della proposta sindacale. «Noi e la Confindustria — ha detto Paci, presidente dell'Intersind — siamo perfettamente allineati». Ma le aziende di Stato non avevano avevano cominciato a trattare per i contratti? Ha risposto Paci: «Si tratta di sfumature, d'altronde abbiamo chiarito che i contratti non si possono chiudere se prima non si trovano gli spazi necessari al tavolo interconfederale». Tal quale la posizione del «duro» Mortillaro, il quale ha avvertito che «se non si stornano quote di salario da altri istituti, i contratti non si possono fare».

La provocazione — denunciata dalle categorie dell'industria — è evidente. Non c'è nessuna giustificazione plausibile al rifiuto generalizzato (unica eccezione al tavolo dei chimici) di affrontare nel merito le piattaforme contrattuali che pure si qualificano non per le rivendicazioni salariali, bensì per quelle sul governo dei processi di ristrutturazione. Lo conferma l'intesa raggiunta proprio l'altro giorno tra la Federazione lavoratori delle costruzioni e l'Unionlegno-Confapi sui diritti d'informazione del nuovo contratto per 500 mila lavoratori del legno. Un'altra intesa sulla parte politica è stata raggiunta anche tra la FLC e le coop.

La risposta delle categorie al blocco delle trattative è in una nuova fase di lotta, con scioperi articolati e manifestazioni, cominciata già ieri a Milano e Roma. C'è, poi, la risposta politica, affidata alla consultazione dei lavoratori. «È necessario un forte consenso alla strategia del sindacato» ha rivelato la Uil. «Deve consentire al movimento sindacale di uscire da una fase di stasi e difficoltà per rilanciare la mobilitazione e la lotta», ha sostenuto Amaro, nella relazione ai consigli generali della federazione degli alimentaristi. Per la Filia l'intervento sulla scala mobile deve essere accompagnato dalla «garanzia» della riforma fiscale (che deve compensare il minor grado di sensibilità della scala mobile sulle retribuzioni più basse), della conclusione dei contratti e delle misure per l'occupazione e gli investimenti. Insomma, «un profondo, aperto e chiarificatore dibattito unitario».

Pasquale Cascella

Lettera di deputati comunisti

Ancora aumenti? Sotto accusa la scala mobile della benzina

Secondo il metodo di adeguamento con i prezzi dei prodotti petroliferi europei dovrebbero scattare 20 lire in più al litro

ROMA — Sul tavolo del ministro dell'Industria Marcora si affastellano documenti e lettere. Non solo dovrà leggersi la relazione predisposta dal Cip (Comitato interministeriale prezzi) sui dati relativi all'andamento dei prezzi petroliferi Cee, registrati una settimana fa, ma ora è giunta anche una lettera di deputati comunisti della commissione Industria della Camera. Che cosa chiedono i comunisti? Innanzitutto che il ministro intervenga al più presto in commissione per discutere e prendere misure urgenti sullo spinoso tema dei prezzi petroliferi.

Secondo i dati sugli aumenti medi dei prezzi delle benzine e del gasolio nei paesi europei rispetto a quelli vigenti in Italia, il Cip ha notato una differenza che in percentuale supera il 4,4 per cento; tetto oltre il quale scatta il meccanismo di adeguamento. Secondo il nuovo metodo in vigore ogni qual volta il prezzo della nostra benzina è inferiore di circa venti lire alla media di quelli europei presi in considerazione scatta l'aumento (21 lire circa). Un meccanismo che sta diventando ogni giorno sempre più perverso e che sta facendo lievitare il prezzo dei prodotti petroliferi con una cadenza quasi mensile. Negli ultimi nove mesi di quest'anno, infatti, il prezzo della benzina (super e normale) è aumentato di ben sei volte.

Sotto accusa è senza ombra di dubbio il metodo dell'adeguamento che in Italia prevede un margine troppo basso di variazione dei prezzi tra paesi europei e quelli di casa nostra. Prova ne sia che il metodo analogo di adeguamento che vige in Francia ha previsto un tasso di variazione nettamente superiore al nostro: 8,8 per cento.

Insomma la fluttuazione della lira rispetto il dollaro e verso le altri monete della comunità europea creano questa incredibile distorsione che ricade pesantemente sui redditi dei lavoratori, delle famiglie, diventano un micidiale fattore moltiplicativo dei costi di gestione delle aziende. Basti solo pensare che la quasi totalità del trasporto merci viene effettuato da camion con propulsori a gasolio.

Ma sul piede di guerra sono anche i gestori delle pompe di carburante che vedono in questa folle corsa all'aumento dei prodotti petroliferi una loro perdita secca per i mancati adeguamenti dei margini di guadagno. Su questo tema si è inserita anche una polemica tra le stesse organizzazioni che rappresentano la categoria. La Faib-Confesercenti ha infatti deciso di non riconoscere l'accordo sui nuovi compensi ai gestori degli impianti che altre, minoritarie, organizzazioni (Figisc e Fierica-Cisl) hanno stipulato tempo addietro con l'Unione petrolifera, l'Agip e l'IP.

Chi non ha dubbi sui motivi dei rincari passati (e di quelli futuri) sembra essere l'Unione petrolifera: sotto accusa è solo il dollaro e la sua imponente impennata. Insomma che questa lievitazione dei prezzi dei prodotti petroliferi sia coincisa con il primo funzionamento del regime di sorveglianza, per l'UP, è «del tutto accidentale».

Su questo non sembrano essere proprio d'accordo i comunisti che nella lettera a Marcora, cui facevamo riferimento, chiedono con forza che su questa questione sia fatto un «approfondito esame in Parlamento» per le gravissime conseguenze che tale raffica di adeguamenti stanno creando «ai cittadini e alla vita economica del paese».

Renzo Santelli

I «10 punti» al vaglio dei delegati di Milano

Si prepara la consultazione fabbrica per fabbrica - Alla Pirelli assemblea generale con Luciano Lama - Acceso il dibattito all'Alfa di Arese - Voto palese o segreto?

MILANO — Il documento dei «dieci punti» è da ieri nelle fabbriche. O meglio: nei consigli di fabbrica, nelle riunioni dei delegati si discute come organizzare la consultazione fra i lavoratori e come raccoglierne i risultati. Si tratta di prendere decisioni che solo formalmente sono di carattere organizzativo, ma che hanno anch'esse, invece, una valenza politica. L'obiettivo, infatti, è di non fare della consultazione un referendum, di tracciare un percorso all'interno del quale sia possibile un'informazione corretta e un dibattito reale, garantendo l'espressione libera della volontà del singolo lavoratore.

Uno dei primi consigli di fabbrica ad affrontare il quesito: come andiamo alla consultazione? è stato ieri quello della Pirelli Bicocca. Il dibattito sul documento della Federazione CGIL—CISL-UIL è stato piuttosto articolato. Non si è fatta una conta — e non la si doveva fare — sui favorevoli e i contrari, al documento dei «dieci presenti», su chi vuole emendarlo, su come emendarlo. Sono uscite posizioni differenti non immediatamente riconducibili a quella o quell'altra componente. Molte perplessità riguardano i punti più discussi della piattaforma. È possibile una manovra contestuale sul fisco e sulla contingenza? È credibile questo governo?

Su come andare alla consultazione nessuna grossa differenziazione all'interno dei delegati: si è deciso di andare ad un'assemblea generale (si terrà mercoledì prossimo, sarà di almeno due ore con possibili proroghe, interverrà Luciano Lama); nelle assemblee di reparto che sarà possibile fare non si voterà; il consiglio di fabbrica proporrà all'assemblea generale il voto palese o sui «dieci punti» o, in presenza di emendamenti, su un documento emendato.

Quanto è stato deciso alla Pirelli non è detto debba essere norma per altre aziende. Oggi si riuniscono i consigli di fabbrica dell'Alfa Romeo, dell'Italtel e della Face, tutte e tre grandi fabbriche metalmeccaniche. Dopo la Pirelli la prossima settimana sarà la volta dei consigli di azienda delle grandi sedi dell'industria chimica: l'Eni, la Montedison. All'Alfa Romeo il dibattito è particolarmente acceso. Ieri si sono riuniti in sedi separate i delegati della FIM, della FIOM e della UILM e anche in queste riunioni non si sono fatte considerazioni accademiche su come si andrà al voto.

La proposta che dovrebbe essere portata oggi alla riunione del consiglio dei delegati è di assemblee di reparto o di area. Non sembra sciolto il nodo se si debba votare con voto palese o segreto, se la consultazione debba essere conclusa con un'assemblea generale. Ma soprattutto è sulla valutazione della proposta della Confederazione CGIL-CISL-UIL che si avvertono le maggiori differenziazioni e anche divisioni profonde.

Di fronte alla poca credibilità del governo si ingigantiscono i dubbi sulla possibilità — ad esempio — di imporre la contestualità della manovra fiscale e di quella sulla scala mobile. Trova così largo spazio anche fra i delegati della FIOM la posizione di rinuncia a dare battaglia sugli emendamenti e l'orientamento per un pronunciamento contrario al documento nel suo complesso.

Diversa la motivazione del «no» che viene da certi ambienti della FIM-CISL: in ogni caso si tratta di una critica più radicale nei confronti della linea generale del sindacato. E, infine, decisamente per una «opposizione organizzata» all'interno del sindacato, per una divisione e una spaccatura aperta si pronunciano i «comitati di difesa della scala mobile» (D.P. li appoggia apertamente) che ieri hanno tenuto una conferenza stampa.

Bianca Mazzoni

Gli operai di Bagnoli bloccano la tangenziale

Nuova forte protesta dopo la risposta negativa dell'Italsider alle proposte della FLM - Migliaia hanno sfilato in corteo Domani si svolgerà un concerto in piazza

NAPOLI — Operai dell'Italsider bloccano la tangenziale di Napoli

ROMA — Dopo due giorni ininterrotti di trattativa il dialogo tra Italsider e FLM si è fermato. L'azienda — che pure in questa prima fase degli incontri sembrava aver abbandonato la strada delle scelte unilaterali e delle pregiudiziali — ha espresso un giudizio negativo sulle ipotesi prospettate dal sindacato che puntavano, in sostanza, a rendere più razionale e meno traumatica la riduzione della produzione dei siderurgici. La risposta Italsider è stata in sostanza questa: le ipotesi della FLM non sono tecnicamente impraticabili ma sono troppo costose in termini economici. Il sindacato ha riconvocato il coordinamento dei lavoratori dell'acciaio per prendere nuove decisioni.

Quello che colpisce è la rigidità mostrata dall'Italsider nel voler valutare in termini strettamente di costi una questione come quella della riduzione della produzione che coinvolge decine di migliaia di operai e lunghi periodi di cassa integrazione.

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Gli operai di Bagnoli non mollano: giorno dopo giorno macinano le tappe di una lotta dura, ma condotta con grande intelligenza. Ieri, per un'ora, i «caschi gialli» dell'Italsider hanno bloccato il traffico sulla tangenziale di Napoli. L'azienda sta tentando di portare per le lunghe la trattativa con la FLM, la risposta non si è fatta attendere. Da quando è iniziato il confronto all'Intersind di Roma, i lavoratori sono, per così dire, in permanente stato di all'erta. Un ponte radio collega momento per momento la fabbrica con la delegazione impegnata nella trattativa. Qualsiasi decisione viene presa con estrema tempestività, in base alle informazioni di prima mano che giungono dalla capitale. Una forma di partecipazione diretta e orale di tutti i lavoratori ai vari passaggi del difficile confronto. Così da ieri mattina, tutta la fabbrica si è mossa in modo compatto, mostrando oltre a una grande forza anche una straordinaria lucidità.

La giornata è iniziata presto: alle 8 tutto il primo turno era riunito in assemblea nel grande piazzale dell'officina. C'è stato un breve resoconto sull'andamento della trattativa. È stato ricordato l'atteggiamento dilatorio mostrato dalla delegazione aziendale che inalbera una serie di pregiudiziali sulla questione dei costi. I dirigenti dell'Italsider hanno dovuto riconoscere che il pacchetto di proposte avanzato dalla FLM è tecnicamente valido. Subito dopo, però, si sono trincerati dietro obiezioni di ordine economico, ma chiuse all'interno di una logica di corto respiro aziendalistico.

Ieri mattina il Coordinamento sindacale si è riunito per approfondire quattro controproposte presentate dall'azienda, in previsione di una ripresa del confronto nel pomeriggio. Di fronte a questa evidente volontà dell'azienda di tentare una sorta di «braccio di ferro» vi è stata la pronta risposta degli operai di Bagnoli e degli altri centri siderurgici di Genova e Taranto, che l'altra mattina hanno scioperato per un'ora. L'assemblea, durata poco più di mezz'ora, si è perciò conclusa con la decisione di indire un nuovo sciopero e la manifestazione fuori dei cancelli. Migliaia di operai, tutti quelli presenti nello stabilimento per il primo turno, si sono raccolti dietro lo striscione a Porta Bagnoli; altri sono montati sugli automezzi, pale meccaniche, trattori, gru. Si è subito formato un massiccio corteo che dalla fabbrica si è diretto verso il vicino casello della tangenziale di Fuorigrotta. Ancora una volta lungo il tragitto, come hanno fatto sempre in questi giorni, i lavoratori hanno spiegato e urlato le loro ragioni rivolti agli abitanti del quartiere, ai commercianti, alle massaie. Ormai questa gente conosce a fondo il difficile momento attraversato dagli operai di Bagnoli: non sono pochi quelli che hanno parenti, amici, impiegati nello stabilimento siderurgico.

La tensione è giunta al massimo quando il corteo è passato sotto le finestre di alcuni grossi istituti tecnici e scuole della zona: un lungo caloroso applauso dalla strada e dai balconi ha ricordato il legame tra la battaglia degli operai e quella degli studenti napoletani per il lavoro. È anche una volta giunti sulla tangenziale, i lavoratori non si sono stancati di motivare in mezzo agli automobilisti il senso di quel loro gesto di protesta.

Così la gente man mano ha capito: quell'ora di sosta con centinaia di veicoli in coda non è stata vissuta come un inutile fastidio. È servita, ancora una volta, per meglio capirsi. Alla fine il blocco è stato tolto, il traffico è ripreso regolarmente: i casellanti della tangenziale hanno proclamato un'ora di sciopero in segno di solidarietà con la lotta degli operai di Bagnoli. I lavoratori, intanto, non si stancano di allargare il fronte della loro iniziativa: ieri pomeriggio alla mensa aziendale vi è stato un incontro con gli intellettuali napoletani. Stamattina è in programma una grande assemblea con disoccupati, cassintegrati e senzatetto.

Domani pomeriggio nella grande piazza Plebiscito, nel cuore della città, vi sarà un concerto a sostegno dell'Italsider con cantautori e artisti partenopei come Teresa De Sio, Eugenio Bennato e James Senese. Intorno a Bagnoli c'è davvero tutta Napoli.

Procolo Mirabella

Recessione più grave in USA, Germania e Giappone

Corsa a comprare dollari Nuovo record a 1460 lire

I banchieri creano un Fondo monetario internazionale privato - Il Giappone rinvia la ripresa - Riunione per il debito cubano

ROMA — Gli esperti sembrano aver rinunciato a chiedersi perché continui massiccio l'acquisto di dollari, a dispetto di un continuo declino negli scambi mondiali. Ieri sono state superate le 1460 lire per dollaro ma anche il marco scendeva considerevolmente. Una delle spiegazioni è questa: l'aumento del deficit statale deciso dal nuovo cancelliere Kohl, da 28 a 40 miliardi di marchi, gioca a sfavore della valuta tedesca. Ma lo stesso giorno veniva comunicato che il disavanzo del bilancio federale degli Stati Uniti, concluso a settembre, si era attestato un po' sopra i 100 miliardi di dollari, cioè circa il doppio rispetto ai 54 miliardi dello stato di previsione.

Questa seconda notizia era così scontata che la stampa non gli ha dato alcun rilievo.

La domanda di dollari è quindi un voto di fiducia alla pervicacia con cui il governo di Washington assiste al declino della propria economia. Ford, seconda azienda automobilistica del mondo, annuncia una perdita di 422 milioni di dollari in nove mesi causa la riduzione delle vendite. General Motors ha perduto solo 85 milioni. Mobil, una delle «grandi» del petrolio, ha visto ridurre i profitti di 900 milioni di dollari in nove mesi, presa com'è fra la richiesta dell'Arabia Saudita di pagare il petrolio secondo i contratti e la riduzione delle vendite all'interno.

Ormai è un tambureggiare quotidiano di notizie scoraggianti, talvolta drammatiche. Il governatore della Banca centrale giapponese, Haruo Maekawa, ha dichiarato ieri che anche il suo paese abbandona ogni speranza di ripresa per quest'anno e si prefigge un lieve miglioramento solo a metà dell'83. Maekawa dice che il ribasso dello yen, ieri a 276 contro un dollaro, non viene da una manovra per aiutare gli esportatori. Infatti le industrie giapponesi pagano più care le materie prime. In pratica, la banca centrale giapponese rigetta le responsabilità degli squilibri monetari sulle autorità americane.

Una iniziativa sintomatica parte dalle principali banche mondiali riunite a New York. Hanno deciso di creare un «Fondo monetario internazionale privato», cioè un istituto incaricato di seguire gli sviluppi dell'indebitamento a livello mondiale. Vi aderiscono 31 banche americane, giapponesi ed europee. Fra i sostenitori, la Chase Manhattan Bank e la Barclays International. Lo scopo ufficiale sarà quello di rilevare e far circolare informazioni ma, a giudicare dalle discussioni che hanno preceduto la decisione, si tratta anche di un tentativo di coordinare la politica di credito internazionale. Alcuni banchieri americani hanno sostenuto che la decisione di bloccare i crediti al Messico ed al Brasile, come ad altri paesi debitori, era sbagliata perché questi paesi — come altri che hanno la possibilità di rimborsare a lungo termine — sono ora vittime di una crisi di sfiducia che ha tolto loro possibilità di manovra a breve termine.

Inoltre, il blocco del denaro ha accelerato decisioni politiche non desiderate, come la nazionalizzazione delle banche in Messico o le misure di riduzione delle importazioni in Brasile.

Ci si prepara a fronteggiare il peggio. Oggi si riuniscono all'Avana i rappresentanti di 250 banche di 12 paesi, per discutere il finanziamento del debito estero cubano. La caduta dei prezzi internazionali dello zucchero ha sconvolto i piani finanziari di questo paese e minaccia di far mancare il credito agli investimenti. Vi sono sollecitazioni politiche del tipo «paghino i russi» che tendono a drammatizzare le difficoltà congiunturali di Cuba e, allo stesso tempo, a ridurre i suoi scambi con i mercati occidentali.

Renzo Stefanelli

A migliaia i metalmeccanici a piazza della Loggia

Dal nostro corrispondente

BRESCIA — I metalmeccanici bresciani hanno risposto compatti all'appello della FLM, tornando a migliaia in piazza della Loggia, al termine di un lungo corteo. Un risultato tanto più rilevante se si considera che dalla giornata di lotta era esclusa la zona della Valle Camonica, e che i lavoratori della OM — la principale azienda della città — sono in cassa integrazione per tutta la settimana.

Il corteo si è mosso dal concentramento di piazzale della Repubblica, aperto dallo striscione del consiglio di fabbrica della Pietra, la fabbrica presidiata dai lavoratori, due terzi del quali sono in cassa integrazione a zero ore (l'azienda ieri, per ritorsione, ha deciso la serrata della mensa). Seguivano le rappresentanze di tutte le principali aziende bresciane (mentre scarsa, quasi simbolica, era la presenza degli studenti, i quali hanno organizzato una manifestazione per stamane).

Erano anni che non si aveva a Brescia una così elevata adesione allo sciopero, e che per le strade del centro della città non passava un così forte corteo di lavoratori, segno inequivocabile che tante polemiche in questi mesi non hanno significativamente intaccato la capacità di lotta del movimento sindacale.

Anche il comizio del segretario generale della FLM Pio Galli in piazza della Loggia è stato seguito con grande attenzione e interrotto più volte da applausi. Galli ha ricordato nel suo discorso le difficili scelte che in questo momento stanno di fronte al movimento sindacale, impegnato in una battaglia su più fronti con il governo e con il padronato.

Decisiva — ha ricordato — è in questo momento l'unità del movimento operaio: «Due anni di polemiche al nostro interno sono serviti soltanto a rendere ancora più arrogante il padronato». La ricerca dell'unità è dunque il primo obiettivo per tutti, «perché non basta avere ragione: quante volte, anche in passato, avevamo ragione ma eravamo divisi, ed è passata la linea del padrone».

Il segretario generale della FLM ha quindi riassunto i termini del documento approvato dagli organismi dirigenti nazionali in merito alla consultazione tra i lavoratori, facendo appello a ricercare l'unità ma anche a non lasciare cadere neppure per un momento la vigilanza e la mobilitazione: «I contratti li strapperemo non per le capacità dialettiche di questo o quel dirigente, ma solo se vi sarà nelle fabbriche un forte movimento di lotta».

Pio Galli ha quindi annunciato che la FLM nazionale ha in programma la decisione di indire un altro pacchetto di sei ore di sciopero articolate, e di tre ore di presidio delle associazioni padronali, a sostegno della piattaforma per il rinnovo dei contratti.

Carlo Bianchi

l'Unità

Interviste a Lama, Carniti e Benvenuto

☐ La strategia del sindacato di fronte alla stretta economica e sociale nelle valutazioni dei tre segretari generali di CGIL, CISL e UIL. Domani la prima intervista con Pierre Carniti.

Il chi è del PCI

Domenica, in occasione di una nuova diffusione straordinaria, un inserto speciale dedicato al Partito:

☐ i risultati di un'indagine sugli iscritti nel 1982

☐ i problemi delle organizzazioni comuniste

☐ successi e difficoltà del tesseramento nell'analisi di dirigenti del Partito

☐ il PCI negli studi degli altri

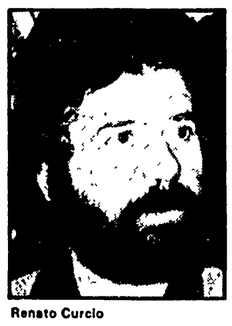
☐ dati e tabelle sulla composizione del partito

L'iniziativa è in coincidenza con l'apertura della campagna di tesseramento 1983

Sulla crisi del terrorismo

Una «circolare» di Curcio nelle carceri

Il documento scoperto ieri - Un invito a ripensare la strategia eversiva finora seguita



Renato Curcio

ROMA — Il segnale è partito da Curcio e Franceschini, i «capi storici» delle Br, circa un mese fa. Quattro cartelle dattiloscritte, una specie di «circolare» che sta facendo il giro delle «supercarceri» italiane, attraverso i soliti canali ben collaudati. È un appello alla «riflessione», una sorta di piattaforma per un ripensamento globale della strategia terroristica finora seguita. E forse ha funzionato da detonatore per l'esplosione dell'ultima acutissima crisi che sta dilaniando le frange del «partito armato» interne ed esterne al carcere.

Il nuovo sussulto di ferocia dei terroristi di Torino (che hanno ucciso a freddo due guardie giurate stese a terra inermi), la successiva «scomunica» lanciata dagli imputati del processo Moro raccolti attorno a Mario Moretti, le accuse di «tradimento» scagliate contro Natalia Ligas e sempre respinte dalla ragazza-mitra delle Br, la scissione dei brigatisti del cosiddetto «partito della guerriglia», e infine il recentissimo documento dei «movimentista» Morucci e del suo gruppo, che esprime una dissociazione dalla lotta armata quanto mai ambigua: ecco tutti i segmenti della convulsa lotta intestina in corso nel «partito armato». Le divisioni, secondo un'ipotesi degli investigatori, si sarebbero inasprite proprio nell'ambito della «riflessione» varata da Curcio con la sua «circolare» di un mese fa.

Il documento stilato dal «nucleo storico» è stato scoperto soltanto ieri, al processo Moro: ce l'aveva in tasca Franco Bonisoli (del gruppo «della guerriglia») e i carabinieri glie l'hanno sequestrato. A quanto si è appreso, nel testo verrebbero analizzati «gli errori» accumulati sul sentiero della lotta armata, verrebbero ricercate le cause delle sconfitte militari e dell'isolamento politico delle Br, e infine verrebbe lanciato un invito a fare il punto della situazione prima di continuare ad uccidere. Ma, come si è visto a Torino, c'è chi ha risposto subito con nuovi crimini.

se. c.

La deposizione del «pentito» Michele Viscardi al processo Moro

«Riunioni di Pl in casa di un esponente politico»

Chiamato in causa il consigliere comunale socialista di Milano Michele Colucci - «Finti incontri culturali per programmare azioni eversive» - Ascoltato il direttore dell'«Espresso»

Michele Viscardi

ROMA — Per il processo Moro era un argomento inedito: «possibili collegamenti tra elementi di partiti politici e appartenenti ad organizzazioni terroristiche». È altrettanto inedita è la notizia uscita dall'udienza di ieri, finora «custodita» di una delle ventisettemila pagine di verbali dell'istruttoria: nello studio o nella casa di Michele Colucci, grosso esponente del PSI milanese e fratello del sottosegretario alle Finanze, si sarebbero tenute riunioni di terroristi di Prima linea e di altre formazioni eversive. La rivelazione è di Michele Viscardi, l'ex «killer dagli occhi di ghiaccio» di Prima linea, uno dei «grandi pentiti» del terrorismo. L'aveva fatta ai giudici istruttori. Ieri l'ha confermata alla corte, non volendo però aggiungere un solo dettaglio in più. Michele Colucci, intanto, ha smentito tutto dichiarando di «cadere dalle nuvole».

Nel verbale che il «pentito» sottoscrisse durante l'istruttoria si legge testualmente: «Mi si chiede di riferire ciò che è a mia conoscenza in ordine a possibili collegamenti con elementi di partiti politici da parte di appartenenti ad organizzazioni terroristiche. Rispondo che Maurizio Costa mi disse che aveva partecipato a diverse riunioni con elementi di Prima linea e di altre strutture armate, che si erano tenute nello studio o nella casa di Michele Colucci, braccio destro di Craxi. A queste riunioni Costa mi disse che aveva partecipato anche il Lombino Maurizio. Le riunioni avvennero con il probabile consenso di Colucci: la cosa non mi è stata riferita in modo esplicito ma era evidente che stava nei termini di cui ho detto.

«Questa notizia — si legge ancora nel verbale di Viscardi — mi è stata riferita da Maurizio Costa ai primi del 1980 e mi è stata confermata da Lombino in carcere a Bergamo. Lombino disse che gli incontri a casa di Colucci erano stati parecchi. Colucci faceva finta che le riunioni di cui ho detto avessero finalità culturali. In realtà, durante gli incontri a casa o nello studio venivano programmati piani di azioni eversive e comunque stabiliti collegamenti tra Prima linea e altre formazioni terroristiche. Tutti i fatti di cui ho parlato — precisa Viscardi alla fine del verbale — mi sono stati confermati in carcere da Lombino prima del suo trasferimento».

Maurizio Lombino e Maurizio Costa sono due esponenti dei «Comitati comunisti rivoluzionari» di Milano, che erano diretti da Oreste Scalzone. Entrambi furono messi sotto accusa nell'ambito dell'inchiesta milanese sulle attività terroristiche del gruppo che faceva capo alla rivista «Metropoli». Lombino, interrogato dai giudici istruttori, avrebbe poi confermato il racconto di Viscardi.

Il «grande pentito» di Prima linea è stato ieri interrogato anche a proposito di questa rivelazione, ma a tutte le domande, indistintamente, ha replicato con tono sfuggente, limitandosi a confermare ciò che aveva dichiarato in istruttoria.

Michele Colucci è consigliere comunale di Milano e ha due importanti cariche amministrative: è segretario generale dell'ospedale pubblico «Regina Elena» e presidente del comitato di gestione dell'Unità socio-sanitaria milanese. Del fratello, Francesco Colucci, deputato del PSI e sottosegretario alle Finanze, si è parlato recentemente in relazione all'inchiesta di Genova sullo scandalo del contrabbando di sigarette: sono in discussione alla Camera due richieste di autorizzazione a procedere a suo carico.

Nella seconda parte dell'udienza di ieri ha testimoniato il direttore dell'«Espresso», Livio Zanetti, a proposito di alcuni articoli del giornalista Mario Scialoja contenenti notizie inedite sulla vicenda Moro e informazioni provenienti dall'interno delle Brigate rosse. Tra l'altro, Scialoja scrisse che alcuni documenti dello statista erano stati consegnati ad uno dei suoi carcerieri, all'epoca del sequestro, e inoltre anticipò la notizia della spaccatura che si era creata nelle Br attorno alla decisione di uccidere il presidente democristiano (la famosa scissione di Morucci e Faranda). Interpellato su questi ed altri «colpi giornalistici» di Scialoja, e soprattutto sul vaglio delle sue fonti di informazione, il direttore dell'«Espresso» è stato quanto mai evasivo, affermando in sostanza che si fidava del suo redattore e quindi non indagava oltre.

L'interrogatorio dello stesso Scialoja, previsto per ieri, è stato fatto slittare allo scopo di accertare con precisione la sua posizione: il giornalista è infatti imputato di falsa testimonianza e di favoreggiamento nei confronti del brigatista Giovanni Senzani.

Sergio Criscuoli

Un ministro ordinò di distruggere fascicolo sugli scandali

È il famoso «M-FO-Biali» - Lo ha detto Santovito - Carboni: «Voglio parlare»

ROMA — Rapporti P2-servizi segreti: questo è il nodo affrontato, ancora ieri, dalla Commissione parlamentare d'inchiesta. Ne sono venute fuori ancora delle belle e c'era da aspettarselo: nomi, fatti, manovre spionistiche e contromanovre, ricatti e controricatti. Tutto, ovviamente, all'ombra del potere dc, degli alti gradi dei servizi segreti, di Licio Gelli, Francesco Pazienza, Flavio Carboni, Roberto Calvi, Umberto Ortolani: insomma, il solito grande gruppo di «burattinai» e burattini che tramavano e «lavoravano» in proprio anche se pagati dallo Stato.

Proviamo a riepilogare brevemente la situazione, nel difficilissimo tentativo di fare un minimo di chiarezza in episodi e faccende che di chiarezza non ne hanno neanche un po'. Sono stati ascoltati dalla Commissione, nell'arco di tutta la mattinata, l'ex capo del SISMI Giuseppe Santovito e, nel pomeriggio, il prefetto Federico D'Amato, ex capo dell'Ufficio affari riservati del ministro dell'Interno e attualmente, sempre presso lo stesso ministero, capo della polizia di frontiera, piduista, secondo alcuni, soltanto «super 007» secondo altri.

La cosa più importante raccontata da Giuseppe Santovito e, diciamo, anche la più inedita, è che il famoso fascicolo «M-FO-Biali», messo insieme con informazioni riservatissime sulla nascita del nuovo partito cattolico di Mario Foligni e su traffici d'armi e di petrolio con la Libia, fu distrutto, bruciato o comunque fatto sparire, per ordine dell'allora ministro della Difesa (Andreotti? Ruffini?). Prima della sparizione ufficiale del fascicolo, che è sempre stato definito esplosivo, qualcuno provvide a farne delle fotocopie che finirono negli uffici di «OP» e in mano al giornalista Carmine Pecorelli, poi assassinato.

Altra informazione inedita venuta fuori dalla deposizione del generale Santovito è che, per la cattura di Freda e Ventura, non solo uno dei nostri «servizi» (il Sisde) mobilitò e «assunse» Licio Gelli, ma che un altro dei «servizi» mobilitò anche Francesco Pazienza, uomo della Cia e di molti altri servizi segreti europei, americani e centro americani.

Le novità sono venute fuori dopo un insistente interrogatorio del compagno Raimondo Ricci. Il compagno Ricci ha chiesto più volte al generale Santovito se confermava che proprio un ministro aveva ordinato la distruzione di quel fascicolo (c'erano dentro anche importanti notizie sul traffico di petroli per il quale fu arrestato il generale Giudice, comandante della Guardia di Finanza) e Santovito ha confermato.

Chi cercava di proteggere il ministro in questione facendo distruggere il fascicolo? Su questo non si è saputo niente. Santovito ha poi parlato a lungo di Pazienza spiegando come il personaggio era «prezioso» come informatore, ma che in fondo costituiva anche un pericolo perché «chiacchierava troppo e faceva sempre nomi e cognomi delle persone che chiedevano i suoi servizi». Santovito ha quindi raccontato di avere assunto il comando del Sismi nel 1978 e di essere rimasto a capo del «servizio» fino al 1981 quando il suo nome comparve nel famoso «tabulato» di Gelli. A quel punto lo stesso Santovito si sarebbe rivolto a Carboni, attraverso un medico, perché intervenisse su Caracciolo e Scalfari perché i giornali del loro gruppo non lo trattassero troppo male.

Nell'intervallo tra l'audizione di Santovito e quella del prefetto D'Amato, si è saputo che ai presidenti della Camera e del Senato, era giunta una «informativa» del Comitato di controllo sui servizi di sicurezza, in merito alla utilizzazione di Licio Gelli, da parte del Sisde, come nostro «007» per la cattura di Freda e Ventura. Nella informativa si preciserebbe il ruolo esatto del «venerabile» che fu soltanto quello di fare entrare in contatto i nostri «servizi» con quelli argentini e costaricani. Come si sa, poi, i due furono arrestati dagli uomini del ministero dell'Interno. Insomma, due diversi servizi (lo ha appunto rivelato Santovito ieri) si servirono di Gelli e Pazienza, mentre un terzo «servizio», alle dirette dipendenze del ministro Rognoni, portava a termine felicemente l'operazione di cattura dei due fuggitivi. Di Pazienza che, come si ricorderà, organizzò il viaggio in America di Flaminio Piccoli, ha molto parlato, nel pomeriggio, anche il prefetto D'Amato. D'Amato, deponendo per due ore, ha detto di aver conosciuto Gelli e di averlo incontrato molte volte. Ha spiegato di conoscere bene Calvi («Aveva una gran paura della P2 e dello stesso Gelli») di aver contattato più volte Pazienza, uomo molto «qualificato» presso i servizi segreti più importanti del mondo. In un certo periodo — ha spiegato D'Amato — era, in pratica, proprio Pazienza a rappresentare gli Stati Uniti a Roma.

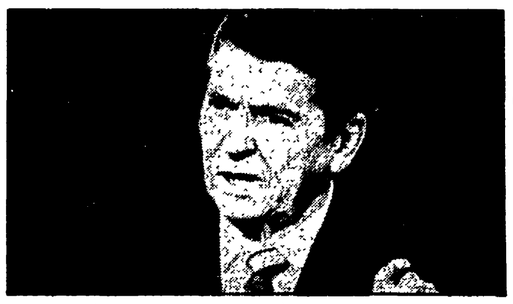
Intanto ieri, da Lugano, si sono apprese novità su Flavio Carboni: il «faccendiere» sardo avrebbe presentato alle autorità una istanza dicendo di non volersi più opporre alla estradizione. Anzi, in una specie di crisi personale, avrebbe detto di voler tornare in Italia, subito, per dire tutto quello che sa. In realtà, si tratterebbe di una specie di manovra: Carboni avrebbe saputo che i magistrati svizzeri, a Losanna, decideranno fra qualche giorno, la sua estradizione. Vorrebbe quindi presentarsi in Italia come una specie di «pentito» che collabora con la giustizia.

Wladimiro Settimelli

Martedì gli americani rieleggono i deputati, parte dei senatori e dei governatori

Reagan al verdetto di metà percorso

Tre ipotesi sui risultati e sono tutte in negativo



Perdite contenute, moderate o catastrofiche: queste le probabilità fra cui oscillano i pronostici Un pronunciamento sul reaganismo due anni dopo

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Gli umori della vigilia elettorale riflettono il clima politico prevalente ormai da qualche mese. La gente, a dirla in breve, è preoccupata per l'oggi e inquieta per l'avvenire. In attesa che — la sera del 2 novembre — si chiudano le cabine elettroniche dove si vota, le indicazioni più attendibili vengono da chi sonda per mestiere l'orientamento della pubblica opinione. I loro pareri toccano tutte le sfumature del negativo. Il più ottimista (perché lavora per i candidati repubblicani e per il presidente) dice che il sentimento dominante è ancora la pazienza. A sentir lui molti aspettano fatalisticamente che arrivino tempi migliori, il che dovrebbe contenere le perdite repubblicane in proporzioni sopportabili (vedremo poi quali). Il più pessimista dice che sulle elezioni inciderà il «fattore paura». E cita l'indagine che ha fatto per accertare quanto la gente sia preoccupata che un familiare possa perdere il lavoro nei prossimi 12 mesi. Il 35-40 per cento ha risposto: molto. Nei giudizi degli altri le parole più frequenti sono: ansia, risentimento, delusione, amarezza, frustrazione.

Due anni fa, per descrivere gli stati d'animo degli americani alla vigilia del voto presidenziale, si usavano più o meno le stesse espressioni. Ma a mettere in difficoltà Carter furono soprattutto i fattori internazionali (in primo luogo la vicenda degli ostaggi catturati a Teheran). Oggi il tema dominante è l'economia e gioca tutto contro il presidente. La «reaganomics» è stata un boomerang. Il programma di Reagan — ingente spostamento di risorse dalle destinazioni civili a quelle militari, riduzione delle tasse per indurre i ricchi ad investire, taglio secco delle spese assistenziali, abolizione di una serie di vincoli imposti all'iniziativa privata — ha fallito i suoi obiettivi. Non c'è columnist che non inchiodi il presidente con la cifra della disoccupazione: 10,1 per cento, cioè oltre undici milioni di senza lavoro.

Questo martellamento è più che giustificato. Se infatti il reaganismo avesse avuto un successo adeguato alle ambizioni che lo animarono, avrebbe installato i repubblicani al potere almeno fino all'anno duemila. Reagan sarebbe stato l'anti-Roosevelt capace di restituire validità ai principii e alle tecniche di governo del paleocapitalismo liberistico e di dargli un respiro e una forza di suggestione universale. Oggi invece il presidente della controrivoluzione conservatrice è costretto ad arrabattarsi nella campagna elettorale. La tendenza è orientata a tal punto contro di lui che perfino certi repubblicani di provata fede prendono le distanze da Reagan e si occupano di questioni locali. Per contrastare l'effetto negativo provocato dalla pubblicazione dei dati sulla disoccupazione, l'uomo della Casa Bianca non fa altro che parlare del calo dell'inflazione, come se questo risultato non fosse stato ottenuto, appunto, con una politica depressiva che ha frenato la dinamica produttiva. E come se la stagnazione americana non fosse inquadrabile in un malessere generale dell'economia capitalistica.

Il primo dato che conta in queste elezioni di mezzo termine è che saranno un pronunciamento sulla cosiddetta filosofia reaganiana, sulla svolta impressa all'inizio dell'81 a un modo di orientare l'economia e di gestire lo Stato prolungatosi per mezzo secolo nonostante le interruzioni repubblicane (Eisenhower, Nixon e Ford) del dominio democratico. Il pronunciamento sarà negativo e all'indomani del voto si tratterà solo di valutarne l'entità e, di conseguenza, gli effetti sulla gestione presidenziale dei prossimi due anni.

È vero che non è in causa Reagan ma il reaganismo. Tuttavia le elezioni si tengono in primo luogo per rinnovare la Camera (435 seggi) e un terzo del Senato (33 su 100) e gli spostamenti probabili o possibili sono tali che Reagan, oltre a perdere — come ha già perduto — il carisma di chi ambiva a imprimere il proprio segno sulla politica americana dell'ultimo ventennio di questo secolo, corre il rischio di trovarsi di fronte a un potere legislativo indocile o difficilmente manipolabile, se non addirittura ostile.

Le ipotesi che si fanno per la Camera (dove i democratici hanno 243 deputati e i repubblicani 192) sono tre. Se i repubblicani perdono meno di 15 seggi, il presidente potrà dire che l'ha scampata perché continuerebbe a godere del sostegno sufficiente a far prevalere il blocco costituito dai repubblicani moderati e conservatori e dalla destra democratica, blocco che ha finora garantito una maggioranza di consensi alle sue leggi. In tal caso il programma del presidente non dovrebbe subire mutamenti sostanziali, salvo gli aggiustamenti e le rettifiche imposte dal fatto che, a prescindere dai rapporti di forza politici, il deficit del bilancio veleggia ormai verso i 200 miliardi di dollari. I conti non tornano e dunque bisognerà o ridurre il progettato, enorme aumento delle spese militari o rinunciare agli sgravi fiscali o dare un altro taglio alle spese per l'assistenza ai poveri, o combinare le tre cose col rischio di irritare l'establishment repubblicano, di alienarsi il mondo degli affari e di inasprire la rabbia dei diseredati.

Se invece — ed è la seconda ipotesi — i repubblicani perderanno dai 15 ai 30 seggi, il presidente entrerà in una fase di travaglio perché non potrà far conto su un blocco parlamentare capace di garantirgli l'approvazione delle sue iniziative di governo e dovrà logorarsi in contrattazioni e in compromessi.

La terza ipotesi — la perdita cioè di oltre 30 seggi — equivarrebbe a una disfatta: il presidente sarebbe praticamente ridotto all'impotenza e si trasformerebbe in un re travicello in balia del Congresso.

Al Senato invece, dove i repubblicani dispongono di 54 seggi contro 46, le perdite preventivate si aggirerebbero sui due seggi al massimo, il che non dovrebbe ribaltare la maggioranza. (Tra i 33 senatori da rieleggere, ben 20 sono democratici e solo 13 repubblicani, il che rende più difficile un rovesciamento degli attuali rapporti di forza). Tra i 36 governatori (su 50) in gara martedì prossimo, i repubblicani dovrebbero perderne almeno 5-6, il che complicherebbe ulteriormente i rapporti tra il potere centrale e quello degli Stati.

Come si vede, il partito al governo, anzi il presidente, non lotta per vincere ma per contenere le perdite. E ciò nonostante che i democratici ancora non abbiano e non si riconoscano in un leader, non siano stati in grado di elaborare un robusto ed organico programma alternativo e puntino a speculare sugli errori e sugli insuccessi della Casa Bianca.

In questa spiacevole situazione, Reagan è caduto appena due anni dopo esser riuscito a speccare la coalizione storica che faceva la forza del partito democratico, quando vinse sfondando tra gli operai e le minoranze un tempo ostili al suo partito e accrescendo la presa repubblicana sul ceto medio, sui giovani e negli Stati più dinamici del sud, la cosiddetta «sun belt» (cintura del sole). Il leader cui si accreditava la capacità di promuovere e di garantire una stabilizzazione conservatrice di lungo periodo ha finito per alimentare in tempi brevi le possibilità di recupero dei democratici e si trova a fronteggiare sulla destra una opposizione reazionaria e populista. Da questo versante, Reagan è attaccato sia in nome di quella «supply side» pura che egli stesso è stato costretto a correggere e ad attenuare di fronte al peggioramento della situazione economica, sia in nome di spinte moralistiche e settarie alimentate da predicatori, gruppi di pressione e organizzazioni religiose tanto ricche quanto intolleranti.

È vero che Reagan non ha mai avuto un grande sostegno dai mass-media, dove il personale democratico o liberale prevale su quello di orientamento conservatore. Ma in due anni di presidenza non ha recuperato. In questi giorni le TV e i giornali lasciano trasparire ironiche considerazioni sul «grande comunicatore» che invece di starsene alla Casa Bianca a rinfrescare la propria immagine di leader imperiale si è dovuto gettare nella mischia spostandosi negli Stati dove un intervento presidenziale può salvare un candidato repubblicano in pericolo. È accaduto così che Reagan si sia precipitato a Peoria, nell'Illinois, per sostenere il leader repubblicano della Camera Bob Michel che, oltre tutto, è in disaccordo con lui sulle sanzioni contro il gasdotto, quanto mai impopolari in loco visti i colpi che infliggono anche ad industrie americane. Ed è accaduto anche che abbia dovuto viaggiare attraverso il Nevada, il Montana, l'Utah e perfino il Wyoming, Stati che hanno una popolazione più esigua di un qualsiasi quartiere di New York o di Chicago, città-monstre in cui non ha messo piede.

Ma l'incidente più gustoso (e sul quale, ovviamente, si è buttata la stampa) gli è capitato nella capitale. Aveva invitato alla Casa Bianca il neo premio Nobel per l'economia, prof. George Stigler, illustre esponente di quella «scuola di Chicago» dove si raccolgono i massimi ispiratori del monetarismo e del liberismo, teorie-madri della «reaganomics». Ebbene, Stigler, davanti alle camere della TV, si è conquistato anche il premio Nobel per la franchezza. Ha detto che l'economia americana è in una fase di depressione e che la politica della «supply side» è qualcosa che sta a metà tra un «espediente» e uno «slogan».

Aniello Coppola

Dura replica di Weinberger a Breznev

Nostro servizio

WASHINGTON — In risposta a Breznev, l'amministrazione americana ribadisce la sua determinazione a portare avanti il piano quinquennale per il «riarmo dell'America» lanciato all'inizio del 1981, nonostante le accuse di «avventurismo, insolenza ed egoismo» lanciate contro Washington dal presidente sovietico.

Il segretario per la difesa, Caspar Weinberger, nel dare la prima risposta ufficiale americana al discorso del leader sovietico, ha definito «assurde» le accuse secondo cui gli Stati Uniti starebbero «spingendo il mondo verso le fiamme della guerra nucleare», e ha fatto notare la mancanza di ogni accenno alla distensione o ai negoziati di Ginevra sulla riduzione della armi strategiche, come un'ulteriore dimostrazione della necessità di «ricostruire una forza deterrente efficace» negli Stati Uniti.

Weinberger ha colto l'occasione per lanciare un appello agli elettori americani perché respingano la risoluzione per il congelamento bilaterale della sperimentazione, della produzione e dell'installazione di nuove armi nucleari, che sarà inclusa nella scheda che gli elettori di otto Stati si troveranno in mano martedì prossimo, quando saranno chiamati a votare per le elezioni di mezzo termine. Formulata allo scopo dichiarato di fermare la corsa agli armamenti e di ridurre il rishio della guerra nucleare - ha detto Weinberger - la risoluzione otterrebbe proprio l'effetto opposto».

Dopo la produzione di nuovi sistemi strategici durante gli anni sessanta, ha ricordato Weinberger, gli Stati Uniti «congelarono effettivamente» le armi nucleari durante l'intero decennio successivo, d'accordo con i principi della distensione. Nello stesso periodo, ha detto, i sovietici completarono la produzione di due nuove generazioni di missili balistici intercontinentali capaci di distruggere i missili «Minuteman» lanciati da terra che costituiscono tuttora un elemento base della forza deterrente americana, insieme ai missili balistici intercontinentali, i «B-52» ed i sottomarini «Poseidon», tutti prodotti della tecnologia degli anni sessanta. «Nel caso di un congelamento nucleare — ha detto il segretario per la difesa — noi saremmo rimasti con queste forze antiquate di un quarto di secolo fa, mentre i sovietici avrebbero a disposizione le loro armi ben più moderne».

L'argomento più convincente per respingere la risoluzione per il congelamento nucleare, ha detto, è proprio il discorso di Breznev, il primo in quasi due anni in cui nessun accenno è stato fatto ai negoziati per la riduzione delle armi nucleari. Nell'ottica dell'amministrazione, infatti, il fattore dertermnante della politica militare rimane la deterrenza, e cioè la percezione da parte del potenziale nemico che non sarebbe in grado di distruggere con un solo colpo tutte le armi nucleari del paese bersaglio, e quindi non potrebbe evitare il rischio di provocare la propria distruzione. In mancanza di una «forza deterrente efficace» da parte americana, e cioè di un arsenale più massiccio e moderno rispetto a quello attuale, afferma Weinberger, i sovietici non avranno nessun incentivo a sedersi al tavolo dei negoziati per iniziare una vera riduzione del livello degli armamenti. Se sarà permesso all'URSS di mantenere l'attuale vantaggio rispetto agli Stati Uniti, ha aggiunto, si aggraverà anche il richio dello scoppio di un conflitto nucleare, proprio perché i sovietici sarebbero fiduciosi di poter «vincere» con un colpo solo.

Di conseguenza, ha concluso Weinberger, l'amministrazione intende continuare il suo piano per il «riarmo dell'America» agli stessi livelli previsti due anni fa.

Mary Onori

E da Mosca parte un nuovo monito

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Nuovo duro monito di Breznev sulla questione degli euromissili. Nel corso del ricevimento ufficiale in onore del presidente cipriota Spyros Kyprianou, giunto ieri a Mosca per una visita di lavoro, il leader sovietico ha affermato che la situazione mondiale potrebbe «diventare ancora più minacciosa» se la NATO non rinunciasse «ai progetti avventuristi di installare sul territorio italiano e in altri paesi dell'Europa occidentale i nuovi missili nucleari a medio raggio». Secondo il segretario generale del PCUS, il cui discorso è stato diffuso ampiamente dall'agenzia «Tass», le nuove armi americane potrebbero essere usate per ricattare i paesi del Mediterraneo e quelli Medio-orientali. «I missili americani — ha affermato Breznev — possono essere puntati non solo verso Est ma anche verso Sud, e divenire uno strumento di ricatto nucleare nei confronti delle nazioni africane del Mediterraneo e dei paesi Medio-orientali».

Nell'attuale dottrina strategica di Washington, «la distinzione tra ricatto nucleare e guerra nucleare sta diventando sempre più vaga», ha aggiunto il leader sovietico, esprimendo la convinzione che i paesi mediterranei stiano già avvertendo in maniera sempre più dolorosa «le conseguenze della pericolosa azione delle forze imperialiste». Il nuovo discorso del leader sovietico segue di appena ventiquattro ore l'intervento pronunciato ad una riunione degli alti gradi militari e che ha provocato una prima e dura reazione degli Stati Uniti.

La presenza del segretario generale del PCUS, insieme a cinque membri del Politburò ad una tale riunione non sarebbe stata considerata necessaria in altri momenti meno critici della situazione internazionale. Del resto, gli accenti assai duri usati da Breznev all'indirizzo dell'America di Reagan e l'acuto segnale di allarme che ne traspare giungono a confermare con la massima autorevolezza l'impressione che il Cremlino ha ormai perduto (o, quanto meno, che intende far sapere di aver ormai perduto) ogni speranza di ricondurre il rapporto con l'attuale amministrazione su un binario di dialogo effettivo. Dichiarazioni pressoché esplicite in tal senso sono state assegnate a commentatori di primo piano sulla stampa sovietica anche se è ovvio che mai esse compariranno in discorsi pubblici dei massimi esponenti del Cremlino: sarebbe del tutto controproducente e potrebbe soltanto fornire un alibi all'altra parte.

Significativo, in questo senso, il fatto che fonti qualificate dell'ambasciata americana a Mosca commentassero il discorso di Breznev proprio in questa chiave, sostenendo che «tanto pessimismo non è giustificato dall'andamento attuale dei colloqui di Ginevra e di Vienna», dove «le posizioni sono ancora molto distanti, ma la discussione è seria e impegnata». Una interpretazione che contrasta in modo stridente con tutte le analisi sovietiche. L'impressione è, anzi, che gli analisti del Cremlino siano in questi giorni concentrati nell'attesa del voto americano di «medio termine»: un test molto importante per Reagan ma anche per Mosca perché da esso potrebbero scaturire indicazioni sulla «tenuta» dell'immagine e della linea dell'attuale presidente americano.

«Sarà un referendum pro o contro Reagan», scriveva nei giorni scorsi sulla «Pravda» il corrispondente da Washington Thomas Kolesnicenko, lasciando trasparire la speranza che una sconfitta repubblicana potrebbe costringere l'équipe di Reagan ad una svolta in funzione di una operazione di recupero da condurre nella seconda metà del mandato presidenziale. Ma dal tono delle polemiche sovietiche all'indirizzo dell'attuale leadership americana, dal ripiegamento «autarchico» cui Breznev ha fatto cenno nel suo discorso («far conto, per quanto è possibile, sulle proprie forze») guardando ad un futuro non vicino ma di medio e lungo termine, per di capire che il Cremlino non nutre fiducia in una capacità di «riconversione pragmatica» di Ronald Reagan e si aspetta solo che sopravvenga qualcosa a sconfiggerlo: o i suoi elettori, o l'ondata pacifista, o l'Europa schiacciata dalla preponderanza del dollaro.

Giulietto Chiesa

Partito radicale

Invito il PCI ad aprire con noi un vero confronto

Il modo in cui «l'Unità» ha presentato il congresso radicale di Bologna, mi pare, nonostante taluni tentativi di approfondimento, troppo simile alle informazioni e alle inchieste che il vostro quotidiano realizzava nei momenti più conflittuali dei rapporti comunisti-radicali. Il rapporto tra comunisti e radicali è tuttora complesso e difficile. Ma gli uni e gli altri facendo perdurare questo inadeguato dialogo pubblico non fanno che fornire un contributo ulteriore e assai grave al consolidarsi delle divaricazioni che si stanno spalancando tra le forze della sinistra.

Mi pare che sia invece necessario muoversi, nella chiarezza e con rigore, nella direzione opposta. E mi trovo con queste righe a dare un contributo in questo senso. Se una sintesi tanto accelerata è legittima, non è lontano dalla verità affermare che la classe dirigente comunista avesse preso l'ingresso dei radicali in Parlamento nel '76 come una sorta di spiacevole incidente. Questa valutazione lasciò il passo ad una preoccupata analisi del fenomeno radicale all'indomani del grosso successo delle nostre liste del 1979. Ma anche questa analisi fu costruita tutta in proiezione ed ad uso «interno» al PCI: quasi che il consenso al Partito radicale fosse il prodotto esclusivo di errori altrui e non il risultato di una politica.

Ancora oggi, è mia convinzione che una parte consistente della leadership del PCI attenda la prossima verifica elettorale prima di aprire un reale processo di confronto con le posizioni radicali. Quel che qui mi preme evidenziare è la tipicità, nella storia e nella cultura comunista, di un simile atteggiamento. Non sono tanto la competizione e l'aggressività polemica su singoli fatti e problemi a determinare chiusure e intolleranze — nell'intero spettro che è andato dal radical-fascismo al radical-brigatismo — quanto lo stesso candidarsi di una forza nuova (ma saldamente radicata nella cultura e nelle lotte socialiste-libertarie della sinistra) che assume in modo diretto un ruolo lasciato vacante dalla sinistra storica ad apparire in prima istanza inconcepibile e inaccettabile. Ciò corrisponde a quanto Asor Rosa ha definito «la tendenza a realizzare una società più unitaria, e dunque più organica, di quella esistente. Quello che si presenta contraddittorio, rispetto alla direzione di questo processo, viene catalogato tra le tendenze negative e nocive, proprie del modo di vita occidentale, e in quanto tali, da combattere».

Questa valutazione, riferita alla cultura del compromesso storico, ci conduce in realtà direttamente al vuoto cruciale della «cultura dell'alternativa», della contrapposizione cioè sul piano politico ed istituzionale tra gli schieramenti e le proposte moderate e quelle progressiste. Ma questo vuoto non è una maledizione storica: è una scelta quotidiana, che viene nutrita da un sostanziale continuismo della pratica consociativa. PCI e DC non sono, come ha affermato Natta, due partiti alternativi, almeno fino a quando il partito che è discriminato dalla DC (e oggi, con formidabile vigore, dal PSI) nell'assumere responsabilità di governo non avrà sottoposto al paese i propri progetti e programmi alternativi. Una cosa, come è evidente, è la costruzione nel paese e nelle istituzioni di un programma comune della sinistra, un'altra è invece la quotidiana, costante ricerca di un punto di incontro con le forze conservatrici.

Marco Pannella chiedeva ai comunisti sin nel marzo 1959, in un articolo su «Paese Sera», che «mostrassero un più preciso e spontaneo interesse a una alternativa democratica di governo», che si iniziasse «a discutere di una comune politica». In quell'intervento, che andrebbe adeguatamente rivisitato, si annunciavano venti anni di storia radicale: la rottura con la parte del vecchio partito radicale che scelse il centro-sinistra, anziché l'alternativa; la lunga marcia controcorrente e solitaria sino all'affermazioine, nel cuore degli anni 70, della politica dei diritti civili, con i successi conquistati ma anche con i concreti segmenti di politica alternativa e di rinnovamento, che si è lasciato cadere: le battaglie libertarie, la laicità dello Stato contro l'invadenza partitocratica, i temi concreti indicati dal referendum (leggi autoritarie e liberticide, concordato, inquirente e finanziamento pubblico, residui legislativi e codici fascisti, droga, centrali nucleari, aborto).

Leggere quindi sull'«Unità» che oggi il PR si trova con una linea politica (la lotta allo sterminio per fame) «assurta ad ideologia», mi preoccupa. Troppe volte sulla stampa comunista si è potuto leggere, in passato, che le battaglie per i diritti civili erano «sovrastrutturali», salvo dovere constatare, dopo anni, che sono state in misura decisiva queste lotte a marcare una trasformazione progressista del costume e della maturità democratica del popolo italiano. Dovremo attendere molto perché si comprenda che lo «scontro sui valori» che abbiamo posto al centro della campagna contro l'olocausto di 35 milioni di persone ogni anno per fame e malnutrizione è una proposta di unità, non settaria né ideologica, che abbiamo rivolto a tutte le forze di progresso? Spero di no, e sono ben consapevole che sarebbe un errore non constatare le larghe, importanti convergenze che si sono verificate in questi mesi da parte comunista sugli obiettivi politici ed istituzionali di questa campagna (lo stesso le ho sottolineate in una lettera all'«Unità» nel luglio scorso).

Oggi il PR rivendica — quale forza socialista in dura, non strumentale né gratificante polemica con l'attuale politica del partito socialista — una parte essenziale del messaggio storico e politico del socialismo: un'azione di vita e di pace, umanitaria, di smilitarizzazione, su cui imperniare un programma comune sul fronte interno ed internazionale. Siamo convinti che la «cultura della vita» non possa essere affidata dalla sinistra alla sola Comunione e Liberazione; e che su questo terreno oggi la sinistra sconti alcuni tra i suoi più gravi ritardi; che, soprattutto, la speranza di un rinnovamento, dell'unità e dell'alternativa della sinistra sia prioritariamente affidata alla riconquista dei valori di difesa della vita e ad una politica conseguente.

Francesco Rutelli
Vicesegretario
del Partito radicale

Comunità di base

Nessuna allergia a discutere dei nostri limiti

Il dibattito aperto da Cardia si è acceso ed arricchito. Tutti gli interventi hanno aggiunto qualche tessera preziosa. Come membro delle comunità cristiane di base, mi soffermerò soltanto su alcuni aspetti che, a mio avviso, sono problematici e limitanti.

Uno degli elementi più nefasti che, a mio avviso, ha pesato e pesa, producendo un reale declino di significanza nella Chiesa e nella società, è rappresentato dal mito della spontaneità che ha continuato a produrre spontaneismo ed ha impedito, in troppi casi, anche solo di strutturarsi con un minimo di serietà organizzativa. Parlare di organizzazione ha talora significato evocare il «demone» della struttura cattolica tanto deprecata e ricadere nel gerarchismo e burocraticismo. Con il movimento pendolare di sacralizzazione-demonizzazione ci si è spesso preclusa l'analisi dei fatti e degli «spostamenti» in atto. In verità il mito spontaneista ha rischiato talvolta di mitizzare talmente la «base» da dipingerla, senza sfumature, come il giardino sempre fiorito di delizie teologiche, anche quando si trattava di scorciatoie suicide, di affermazioni riduttive o di candide idiozie. Non si è forse qualche volta ceduto un tantino alla tentazione di teologicizzare delle mode?

Questo approccio scorretto alla realtà ha prodotto una serie di sbandamenti anche nella individuazione delle priorità teologiche ed operative, almeno in alcune comunità. Voglio dire che si sono poste al centro questioni secondarie (non dico irrilevanti), tanto più quando, confondendo radicalità evangelica con atteggiamento elitario, si sono privilegiati gli aspetti interni alla Chiesa rispetto alla dimensione politica e pastorale, o si sono scambiati per problemi del popolo quelli che sono invece ricerche di una ristrettissima area di credenti. Ad esempio, solo una grave distanza dalla realtà del popolo credente italiano ha permesso di rendere a volte quasi centrale il problema della celebrazione dell'eucarestia senza sacerdote; questione certamente rilevante a livello teologico, ma periferica rispetto alle urgenze storiche del cattolicesimo italiano e precoce rispetto ai reali processi di maturazione ecclesiale.

Non già, dunque, questioni sbagliate quanto piuttosto il rischio di un elitarismo teologico non sufficientemente attento alla reale possibilità di recezione popolare e alle necessarie mediazioni storiche e culturali. Non si trattava forse, senza affatto archiviare la chiarezza teologica, di agire nella direzione della maggior aggregazione possibile di operatori pastorali inseriti ed organici al popolo in vista di una realtà ecclesiale di base come fermento ecclesiale e politico?

Né mi sembra che si possa dimenticare un fatto che trova, anche in parecchie comunità di base, una ben visibile espressione: l'utopia malata. Intendo alludere all'atteggiamento di chi non assume seriamente il travaglio di incarnare la profezia verbale e se ne resta «purissimamente» fuori dai processi e dalle lotte di trasformazione in cui ci si deve «sporcare» con le mediazioni. Ciò permette voli celestiali di incontaminata profezia verbale, ma porta anche in comunità il germe della disgregazione e dell'evasione. Oppure, proprio perché non si sta dentro i conflitti se non idealmente, si è facilmente indotti a mitizzare quelle esperienze positive che «tirano» in altre zone e sotto altri cieli. Qualcosa di simile è avvenuto ed avviene, a volte, per le esperienze ecclesiali di base e la teologia della liberazione proveniente dall'America Latina.

Mitizzare ed assumere acriticamente, anziché alimentare il nostro impegno con confronti stimolanti, significa preferire la pigra scorciatoia di chi trasferisce meccanicamente a casa propria le esperienze altrui. Non serve, quando è notte a casa mia, fuggire dove splende il sole; è meglio imparare a convivere anche con la notte.

Detto questo, che è tutto discutibile, mi pare che non si possano tacere alcuni evidenti limiti della sinistra, del PCI e di questo giornale per ciò che riguarda la capacità di vedere il «nuovo» che le comunità di base hanno prodotto in questi anni della loro storia. È probabile che esista anche nel PCI una scarsa capacità d'ascolto e di indagine su ciò che avviene in certi spazi meno istituzionali del mondo cattolico. Le comunità di base rappresentano un laboratorio creativo che facilmente sfugge a chi ne parla solo per dovere di cronaca o per saldare un debito.

Deve ancora crescere, senza partire affatto da zero, un nuovo stile di attenzione a queste esperienze comunitarie, a ciò che esse esprimono ed anticipano, ai germi che gettano, alle difficoltà che incontrano. Non assumersi questo compito significa impoverire l'analisi del fenomeno religioso e vuol dire non ostacolare la strategia del silenzio orchestrata da certi settori della gerarchia cattolica nei confronti delle comunità cristiane di base.

Franco Barbero
Delle comunità di base - Pinerolo

Intervista *Il segretario della federazione PCI sulla «polemica casinò»*

Viareggio non ha interesse a trasformarsi in Las Vegas

Qui una «fabbrica di sogni», 42 in tutta Italia: ancora una ricetta per evadere la crisi - Lo sviluppo del turismo si garantisce con programmi meno effimeri: qualità dei servizi, nuovo rapporto mare-monti, ambiente

Dal nostro inviato

VIAREGGIO — L'Italia come Las Vegas? Ventun Casinò, uno per regione, forse due: quarantadue «fabbriche di sogni» da aggiungere alle varie lotterie di Stato. Ancora una ricetta per evadere la crisi. La polemica non è nuova a Viareggio, una delle eminenti città turistiche, patria di quel Paolo Barsacchi senatore socialista presentatore di un progetto-legge per una casa da gioco in ogni regione. Ne parliamo con Walter Ghiselli, segretario della federazione versiliese del PCI, nella moderna sede di via Regia.

— I comunisti viareggini, chiediamo, sono davvero così imbarazzati, come dice Barsacchi, di fronte a posizioni come quelle espresse dal sindaco di Riccione?

«Certo sarebbe stato più corretto se il settimanale che ha tirato fuori questa storia avesse fatto una netta distinzione fra l'opinione del sindaco di Riccione e le posizioni del PCI che, come risulta dai documenti, sono altra cosa. Ma no, non ci sentiamo imbarazzati vista la palese deformazione della nostra posizione: a Viareggio come a Roma continuiamo a pensarla in modo diverso da Barsacchi. E consideriamo inaccettabile il suo disegno-legge. Contrariamente a quanto vuol far credere, non siamo isolati, proprio perché la nostra linea non è affatto subalterna alle "mode". Basti ricordare le posizioni a suo tempo espresse dal compagno Mario Leone, socialista, presidente della Giunta regionale toscana, e quelle dei capogruppo dc alla Camera dei deputati».

— È possibile che le tensioni si riflettano anche sul quadro politico viareggino?

«Può darsi tutto. È possibile che si formino anche maggioranze diverse. Ma prima di un eventuale pronunciamento del consiglio comunale occorrerebbe che una legge fosse stata approvata, mentre non sembra proprio che la maggioranza governativa abbia le idee così chiare. Comunque per noi la questione finisce qui».

— Vuoi dire che per voi la «questione casinò» non è così essenziale come qualcuno vorrebbe far credere...

«Per noi la questione non è prioritaria. Il che naturalmente non vuol dire che rifiutiamo di misurarci su questo tema. Ma non si può discutere in astratto, senza rapportarsi alle esigenze reali di una città che non deve orientarsi su false prospettive di sviluppo turistico, per quanto suggestive possano apparire. Si è lavorato e lavoriamo su una ipotesi di sviluppo della città, programmaticamente concordato nella maggioranza di sinistra, che ha un suo fondamento nel turismo, senza per questo escludere altri essenziali punti di riferimento economici e produttivi».

— Eppure il casinò viene presentato come uno degli «interventi chiave» per un turismo che non sia solo stagionale e quindi per l'economia di intere zone.

«È un argomento fuorviante. E sono assurde quelle tesi che vedono nei casinò la panacea per i problemi del turismo e per la vita dei Comuni. Certe proposte di legge oltretutto rischiano di alimentare nuove lotte fra municipi e cercano velleitariamente di nascondere le responsabilità dei partiti di governo per la mortificazione delle autonomie locali e per i problemi di fondo, tuttora irrisolti, nel settore turistico. La crisi non si esorcizza con un "collage" di iniziative estemporanee dal sapore miracolistico, ma cercando di intervenire in modo programmato per determinare un prolungamento della stagione turistica in un territorio più vasto. Ci vogliono ben altri provvedimenti. Ecco allora il rapporto mare-monti, la qualità dei servizi, delle infrastrutture, dell'ambiente. È su questo che lavoriamo. Il turismo mondiale è passato in trent'anni da 50 a 300 milioni di utenti e la stima per gli anni duemila parla di 800 milioni di turisti, 200 dei quali nell'area mediterranea. In queste prospettive non servono rivendicazioni municipalistiche o clamorose come i casinò. Serve programmare interventi che ci preparino positivamente all'impatto».

— Ma la questione è economica o morale?

«Non si tratta di fare i moralisti. Non siamo pregiudizialmente contrari al casinò. La nostra non è una opposizione di principio: abbiamo riserve di merito. È questione di priorità politica ed economica di fronte ad un ventaglio di problemi essenziali per un corretto ed armonico sviluppo della città. Ma è bene intendersi. C'è chi tende a presentare i casinò, di volta in volta, come associazioni di beneficenza (gli introiti per il Comune da destinare ad attività sociali), o come strumenti per tassare capitali altrimenti evasi, per rimpinguare la bilancia dei pagamenti, per colpire il gioco clandestino e così via. E noi diciamo che è ipocrito sostenere che i casinò danno un colpo alle bische clandestine, ignorando il fiorire delle mafie, di attività illegali, il sottobosco di usurai e di affaristi ruotante attorno alle case da gioco. È tutt'altro che edificante il modello di vita che si offre. E poi, non insegna davvero niente Sanremo, dove la lottizzazione è arrivata ai tavoli da gioco».

— Insomma, niente Las Vegas...

«Be', puntare sul gioco d'azzardo non ci sembra segnale di modernità di idee né la via maestra per risolvere i problemi di una città che, appunto, non è Las Vegas».

Renzo Cassigoli

LA PORTA *di Manetta*

LETTERE ALL'UNITA'

Il Mezzogiorno, in 40 anni umiliato, dissanguato, terra di conquista...

Cara Unità,

*ho letto la lettera della compagna Enrichetta di Milano apparsa sull'*Unità *del 29/9. Per molti compagni la scoperta del Sud è qualcosa ancora da effettuare. L'Italia divisa in due, non era e non è uno slogan, ma la cruda realtà.*

«Il Sud, quella parte dell'Italia dimenticata», dicono molti. Non è vero: il Sud non è stato dimenticato. I governi democristiani e di centro-sinistra il Mezzogiorno lo conoscono bene, perchè in 40 anni hanno saputo umiliarlo, dissanguarlo, relegarlo a terra di conquista per speculatori e mafiosi. Sai Enrichetta, la realtà della Calabria, della Basilicata, del Molise non è diversa da quella di quel paesino da te visitato.

Io credo fermamente nell'alternativa democratica, perchè credo nel riscatto della gente del Sud, perchè credo nello sviluppo della Calabria. Alternativa a quel sistema di potere per me vuol dire dare voce ai giovani della Calabria, quelli senza lavoro e quelli sfruttati; vuol dire dare voce ad una nuova cultura per una Calabria democratica. Il malgoverno di centro-sinistra ha deturpato il territorio, rende inutili le grandi risorse di cui la Calabria dispone. L'alternativa democratica deve essere il nostro obiettivo: ma occorre rafforzare il Partito, occorre selezionare i quadri dirigenti.

Può servire una campagna straordinaria per il Sud? Io credo di sì. Il Partito in Calabria è debole organizzativamente e finanziariamente. I dirigenti nazionali devono essere più presenti perchè è lì, nel Sud, nella «questione meridionale» che c'è bisogno della grande idea di alternativa democratica.

*Infine mi piacerebbe che l'*Unità *sviluppasse di più gli argomenti della cooperazione giovanile, dell'ambiente, del turismo alternativo nel Sud.*

ANGELO MURACA
(Lamezia Terme - Catanzaro)

Si tratta di una realtà che ha le sue radici negli anni della fame

Cara Unità,

colgo l'occasione dell'invito fatto domenica 17 ai lettori perché rispondano alla lettera del sig. Michele Iozzelli di La Spezia, il quale ha posto, tra luci e ombre, il problema di «scambi di favori» fra vigili urbani e finanzieri da una parte, e artigiani, commercianti, professionisti dall'altra.

Innanzitutto io non darei credito a tutte le voci o racconti. Nel nostro Paese si usa ingrandire le cose. Meno male però — come dice anche il lettore Iozzelli — che si tratta di casi particolari; e qualche volta della «borsa della spesa» per una famiglia disagiata. Chiamarla «tangente» potrebbe offendere i ladri grossi. Certo, ad ogni modo, se questo fatto dilagasse a rimetterci sarebbero gli onesti.

A mio avviso si tratta di una realtà del nostro Paese che ha le sue radici nel periodo della guerra e dell'immediato dopoguerra: gli anni della fame. Ma poiché non siamo più affamati, non dovrebbe più sussistere: si sa infatti che dalle piccole infrazioni nascono le grandi, perché si riduce la credibilità delle istituzioni.

Occorre una cura, e sarà lunga: perché bisognerà fare rinascere da un lato l'orgoglio del servizio e dall'altro un guadagno più dignitoso per gli addetti.

E le colpe? In una società e con governi che producono a catena stangate, ticket, aumenti, licenziamenti, piduisti, terrorismo, droga, attentati, Sindona, Lefebvre, Gelli ecc., quegli «scambi» che l'Iozzelli giustamente accusa non sono le radici di tutto questo: sono una delle conseguenze. Conseguenze di problemi scompensati a suo tempo e non risolti poi. È inutile che mi dilunghi: i comunisti da tanto tempo danno le più giuste indicazioni morali.

*Ringrazio l'*Unità *per questa possibilità di dialogare.*

ALBERTO PORTESI
(Fiorenzuola d'Arda - Piacenza)

Favoreggiamento

Caro direttore,

un mio amico avvocato mi spiegava: colui che favorisce, aiuta, protegge un reo, è passibile di pena per favoreggiamento.

Si dà il caso che una parte di uomini facenti parte del partito della Democrazia cristiana, da anni, siano implicati nelle cose più turpi della mafia.

Ora, scusa la mia ingenuità, compagno direttore, ma l'altra parte, seria, cristiana, della Democrazia cristiana, che cos'è, per permettere atrocità infami all'altra parte del suo partito?

TEUCRO DI STAZIO
(Roma)

Giù dalla testa il pidocchio muore per freddo e per fame

Caro direttore,

posso dire alcune cose in risposta alla lettera di Mara Pullin di Saonara, preoccupata per «l'invasione dei pidocchi», fenomeno effettivamente diffuso: me ne occupo lavorando in un servizio di medicina scolastica.

Non esistono statistiche perché non sempre viene rispettato l'obbligo di denuncia dei casi di pediculosi che si verificano nelle collettività; e tanto più sfuggono ad un conteggio i casi individuali non rilevati nelle scuole.

Non ha senso disinfestare le scuole ai fini della prevenzione della pediculosi: il pidocchio del capo vive esclusivamente sulla testa delle persone; nell'ambiente muore in breve tempo per inadeguata temperatura e mancanza di nutrimento. Quindi si può essere parassitati solo per contatto diretto (incerto è il ruolo di pettini, spazzole e cappelli usati in brevissimo tempo da due persone di cui la prima infestata).

È utile il controllo dei bambini e del personale adulto all'inizio della scuola, come previsto dalla legislazione istitutiva dei Servizi di Medicina scolastica. Assurdo oltrechè impossibile il controllo giornaliero da parte degli operatori sanitari, mentre è auspicabile la collaborazione degli insegnanti sotto forma di informazione ed educazione sanitaria.

La pediculosi non è un fenomeno legato solo all'ambiente scolastico: quest'ultimo è, più o meno, oggetto di controlli, mentre mancanza assoluta di controllo vi è in tutte le altre forme di collettività, compresi i luoghi di lavoro. Nè la pediculosi è prerogativa dei bambini. Contrariamente a quanto si è portati a credere, la pediculosi è più frequentemente contratta al di fuori della scuola: lo dimostra il numero di casi rilevati all'inizio della scuola dopo le vacanze estive, o dopo le vacanze natalizie, numero nettamente superiore ai casi che si riscontrano durante tutto l'anno scolastico.

L'igiene personale non è sufficiente a impedire il contagio; senza senso è l'uso a scopo «preventivo» di prodotti particolari, spesso costosi, inefficaci e potenzialmente dannosi.

Per contenere la diffusione della pediculosi è opportuno imparare a riconoscere le lendini, controllare in famiglia frequentemente bambini ed adulti. Se si scoprono pidocchi o lendini (uova di pidocchio) occorre applicare la polvere o lo shampoo antiparassitari e ripetere il trattamento dopo una settimana circa; le lendini vanno cercate e staccate tutte accuratamente dai capelli; è meglio avere capelli corti o almeno accuratamente raccolti.

SERGIO TOMATIS
(Sesto San Giovanni - Milano)

Una considerazione e una domanda

Cara Unità,

in merito alla sorprendente iniziativa della Procura di Venezia contro Arafat, vorrei fare una considerazione e porre una domanda.

La considerazione è questa: il 20 marzo 1982, uscendo da un colloquio col ministro degli Interni Virginio Rognoni, il capo dei Servizi esteri dell'OLP, Kaddumi, disse ai giornalisti di aver avuto assicurazione dal ministro «che dalle indagini finora fatte dalla polizia e dai servizi di sicurezza risulta che non esistono legami di sorta tra l'OLP e le organizzazioni terroristiche che operano in Italia».

Poiché il ministro Rognoni non ha mai smentito questa dichiarazione nè la stessa si prestava a dubbie interpretazioni, vuol dire che la dichiarazione era stata riportata esattamente.

La domanda invece è questa: come mai non è stato fino ad oggi celebrato a Venezia alcun processo a carico del cittadino israeliano David Tzerkes, arrestato dalla polizia a Venezia il 27-8-1979 mentre, proveniente da Haifa, sbarcava dalla motonave «Apollonia» con armi ed esplosivi nascosti nel doppiofondo della macchina?

È poi vero che Gianfranco Bertoli, il terrorista addestrato in un khibbuz israeliano, fu condannato «per direttissima» dopo 3 anni dalla strage di Milano; ma, in questo caso, i 3 anni sono stati già superati e siamo ancora al segreto istruttorio.

STEFANO LA ROSA
(Venezia Lido)

Precetto fondamentale

Cara Unità,

sono uno dei tanti milioni di pensionati che in quest'anno internazionale dell'anziano sperano di veder finalmente riconosciuto il loro sacrosanto diritto a una vecchiaia serena conquistato con una vita di duro lavoro, realizzando anche retroattivamente il principio che le pensioni devono mantenere invariato nel tempo il potere d'acquisto iniziale.

Dopo almeno 35 anni di lavoro e di versamenti contributivi, un anziano deve avere una pensione non mangiata dall'inflazione e dai cosiddetti meccanismi perversi ma sempre uguale all'80 per cento della retribuzione del collega in servizio di pari grado e anzianità, indipendentemente dall'anno di pensionamento.

Questo fondamentale precetto etico-economico dev'essere attuato dai partiti, dai sindacati e dal governo se vogliamo essere credibili e celebrare seriamente l'anno internazionale dell'anziano.

D. G.
(Milano)

La ragione di essere comunista

Cari compagni,

dalla nostra stampa ho imparato la ragione di essere comunista; e da allora mi sento forte, non ho paura di nulla perchè so che combatto per salvare il genere umano da una società gretta e assassina, che deruba l'uomo già prima che nasca, che lo rende schiavo dell'uomo stesso, che lo cresce e lo adopera come un oggetto. Quando poi l'uomo-oggetto è scomodo, lo fa morire.

Ma con l'educazione comunista si conosce il mandante dell'assassinio.

Per questo fin da ragazzo mi sono appassionato alla stampa comunista, la diffondo da sempre, la sostengo, la leggo e la faccio leggere: perchè solo così si impara — lo ripeto — la ragione di essere comunista.

Quindi compagni tocca a noi parlare con tutti i lavoratori, fargli capire che il PCI è il loro partito, la loro organizzazione: è lì che si discute la ragione di tutte le classi sfruttate.

FERDINANDO PIERONI
(Firenze)

Ma non si sapeva che un atto notarile si ottiene solo dopo?

Cara Unità,

desidero segnalarti una grossa delusione che si riceve richiedendo l'applicazione della nuova legge sulle liquidazioni (n. 297 del 29 maggio 1982). Art. 1 - comma 6: «Il prestatore di lavoro, con almeno 8 anni di servizio presso lo stesso datore di lavoro, può chiedere, in costanza di rapporto di lavoro, un'anticipazione non superiore al 70 per cento sul trattamento...»; *e poi, al comma 8, lettera B:* «In caso di acquisto della prima casa di abitazione per sè e per i figli, documentato con atto notarile».

Possibile che non si sapeva che un «atto notarile» si ottiene soltanto dopo aver pagato una buona parte del costo della casa?

Quindi un lavoratore dipendente, senza risparmi, deve prima andare in banca per un prestito e pagare il 30 per cento di interessi; poi potrà chiedere l'anticipazione del 70 per cento e, se sarà fortunato (grazie al datore di lavoro), avrà l'anticipazione; altrimenti l'acquisto della casa andrà in malora.

Che dire poi dell'esclusione dell'utilizzo di questo 70 per cento per coprire una parte della somma necessaria per la costruzione di una casa in Cooperativa?

MICHELE GAUDIANO
(Matera)

Occorre tanto lavoro

Cara Unità,

ho 11 anni, ti leggo tutti i giorni e ho visitato recentemente il tuo stabilimento. Ho visto che per fare un giornale occorre tanto lavoro.

*Nessuno era mai riuscito a convincermi a scrivere una lettera, giacché sono timido; ma nei confronti dell'*Unità *è diverso: sia per l'accoglienza che ci è stata riservata, sia per la quantità di notizie e spiegazioni avute. Ma soprattutto ho pensato che anche il mio piccolo contributo dato alle feste dell'*Unità *permetta più notizie e diffusione.*

Un saluto a tutti quelli che lavorano per diffondere il giornale.

GABRIELE MAURIZZI
(San Lazzaro di Savena - Bologna)

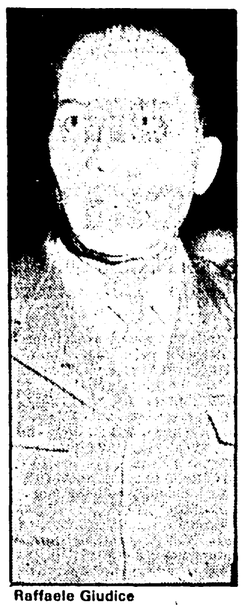
Entro il 1986 saranno risanate le colonne del Duomo di Milano

MILANO — Si concluderanno probabilmente nel 1986 i lavori di sostituzione delle parti lesionate delle quattro colonne del tiburio del Duomo di Milano, che furono rivestite di cemento armato nel 1969 quando la loro stabilità e quella dell'intera cattedrale erano state seriamente compromesse dall'abbassamento oltre il limite di guardia della falda freatica. Lo ha affermato questa mattina l'ing. Carlo Ferrari da Passano, architetto della «fabbrica del Duomo» in una conferenza stampa convocata per illustrare lo stato di avanzamento dei lavori di ristrutturazione e risanamento. Le colonne sostengono la grande cupola e la grande guglia, con un carico per ciascuna di tremila 800 tonnellate. «Il lavoro che stiamo svolgendo — ha detto l'ing. Ferrari — non ha precedenti nella scienza delle costruzioni e consiste nell'asportazione di piccoli settori della camicia di cemento armato, in modo da poter accedere alle parti lesionate. queste vengono asportate e rimpiazzate da uguali elementi, in marmo di Candoglia. Tutta l'operazione deve essere effettuata con una precisione al decimo di millimetro, per evitare spostamenti nella stabilità delle colonne, spostamenti che vengono controllati costantemente mediante un elaboratore elettronico». Il 30 per cento del lavoro è stato compiuto. A lavoro ultimato sarà stato sostituito il 65 per cento del materiale portante delle colonne. Il problema della stabilità delle quattro colonne e dell'intera cattedrale sarà così risolto con un'ardita operazione. In seguito i controlli si avvaleranno di moderni e sofisticati mezzi.

MILANO — I lavori per la metropolitana hanno portato alla luce resti di costruzioni medievali

Sventato a Treviso tentativo di rinviare il processo petroli

TREVISO — Dopo due ore di camera di consiglio il tribunale di Treviso, accogliendo le richieste del p.m. Domenica Labozzetta, ha respinto tutte le eccezioni sollevate dalla difesa dei petrolieri del contrabbando e degli ufficiali della Guardia di finanza, coinvolti nello scandalo, eccezioni tese a far saltare il processo, trasferendolo ad altra sede giudiziaria, cioè a Venezia. Il processo quindi continuerà. Se le eccezioni fossero state accolte, avrebbe subito un ritardo di almeno due anni. Ribadendo la loro competenza a giudicare il contrabbando, i giudici trevigiani hanno sventato il tentativo di avvicinare il dibattimento al termine di prescrizione dei reati, che è di sette anni e mezzo e, specie per i fatti contestati per il 1975 ad alcuni imputati, è ormai imminente. Superati gli scogli procedurali, il processo entrerà nel vivo martedì prossimo, con l'interrogatorio dei primi imputati, i petrolieri «pentiti» Bonetti e Brunello, che potrebbero anche aprire qualche spiraglio sui «padrini politici» del traffico da duemila miliardi. È proseguito intanto ieri al processo per lo scandalo dei petroli che si celebra a Torino l'interrogatorio di Vincenzo Gissi, ex colonnello della Guardia di Finanza e poi petroliere. L'imputato con altre 19 persone tra le quali il generale Raffaele Giudice deve rispondere della truffa nel commercio di prodotti petroliferi. L'ex colonnello della Guardia di Finanza ha ribadito di non avere mai avuto rapporti col generale Giudice, si è dilungato nelle affermazioni fatte nell'interrogatorio, ammettendo i suoi contatti col generale Lo Prete (altro imputato latitante) e confermando che l'ex capo di stato maggiore della GdF era socio occulto della «Bitumoil», una delle società petrolifere coinvolte nello scandalo.



Raffaele Giudice

Pioggia torrenziale su tutta la Calabria Danni e allagamenti

CATANZARO — Pioggia torrenziale da oltre 24 ore su tutta la Calabria, mentre alle Prefetture delle tre province cominciano ad arrivare le segnalazioni dei primi danni. A Carinti, in provincia di Cosenza, è in pericolo l'antica cinta muraria che risale al 1.400: le infiltrazioni d'acqua hanno già fatto crollare alcuni massi e si teme che possa completamente rovinare uno dei torrioni. Il sindaco della cittadina jonica che già in precedenza aveva segnalato alla Sovrintendenza alle Belle Arti le precarie condizioni in cui versa uno tra i più interessanti monumenti storici esistenti in Calabria, ha disposto stasera la chiusura al traffico della strada provinciale che fiancheggia la cinta muraria. A Rossano (Cosenza) è straripato il fiume Matassa ed ha inondato un intero quartiere che è isolato. Sempre a Rossano, i vigili del fuoco sono dovuti intervenire per prosciugare le aule della scuola media ed il reparto maternità dell'ospedale civile. A Cosenza, come a Catanzaro, molti «bassi» sono allagati. A Bagnara (Reggio Calabria) è straripato il fiume «Sfalassa» ed ha allagato strade ed abitazioni. Un'anziana donna è scivolata ed è morta. All'aeroporto di Reggio Calabria sono stati annullati numerosi voli. A San Nicola da Crissa (Catanzaro) un centinaio di abitazioni sono state allagate. Dieci famiglie sono rimaste senza tetto. Danni si lamentano alla rete fognante. Il sindaco, Giuseppe Pileggi, ha segnalato la gravità della situazione al centro per la protezione civile di Catanzaro, mentre l'amministrazione comunale si sta adoperando per trovare una sistemazione per i senzatetto.

Per la manifestazione indetta dal PCI

Da tutta Italia domani a Verona saranno in piazza contro la droga

VERONA — Intensa mobilitazione per la manifestazione nazionale contro la droga, indetta per domani dal PCI e dalla FGCI a Verona. Ieri è giunta, fra l'altro, l'adesione del Premio Nobel per la biologia Daniele Bovet: «Aderisco alla manifestazione nazionale organizzata dal PCI a Verona contro il traffico e la diffusione della droga. Si tratta di una gravissima piaga sociale: quello che si fa per prevenire e spezzare questo infame mercato è sempre troppo poco. Di qui il valore di questa iniziativa di massa e dell'impegno in questo campo di una forza popolare come il PCI».

Domani sfileranno per le vie della città delegazioni delle fabbriche della provincia di Verona, le associazioni dei commercianti e degli artigiani, le ACLI, i sindacati, organizzazioni e operatori di comunità e centri antidroga, gli enti locali. Il concentramento in piazza Bra, dove parleranno la compagna Nilde Jotti, presidente della Camera dei deputati e il segretario nazionale della FGCI Marco Fumagalli, sarà preceduto da tre cortei che partiranno da Porta Vescovo, Porta S. Giorgio e dalla circonvallazione Oriani (presso la stazione ferroviaria).

In questi tre punti della città si raggrupperanno, a partire dalle ore 14, delegazioni provenienti da tutta Italia. Fra gli altri saranno presenti i compagni Luigi Colajanni segretario regionale del PCI siciliano, Diego Novelli, sindaco di Torino, Ugo Pecchioli, responsabile della sezione Problemi dello Stato del PCI e di altri dirigenti nazionali del partito.

A Porta S. Giorgio (dove l'anno scorso fu ucciso, dopo essere stato cosparso di benzina, lo studente Luca Martinotti) si concentreranno gli studenti veronesi, le organizzazioni delle donne democratiche, le associazioni dei genitori dei tossicodipendenti con i propri striscioni.

Carmelo Costanzo

Decisione-lampo ieri dopo un esposto letto al plenum dell'organo dei magistrati

Gravi sospetti sugli uffici giudiziari Il Csm invia tre consiglieri a Catania

La denuncia inviata anche al ministro di Grazia e Giustizia e alla Procura generale della Cassazione per un'eventuale azione disciplinare - Polemiche nella città etnea per un convegno organizzato dalla corrente di Magistratura Indipendente ad Acireale

ROMA — Il Consiglio superiore della Magistratura è deciso ad indagare sulla gestione degli uffici giudiziari di Catania, al centro nelle ultime settimane di critiche e polemiche per la deludente conduzione di alcune scottanti inchieste. Una delegazione di tre membri del Csm si recherà fin da oggi a Catania per un primo esame della situazione; inoltre si è deciso di inviare alla prima commissione del Consiglio (quella che apre le indagini sugli uffici giudiziari) nonchè al procuratore generale della Cassazione e al ministro di Grazia e Giustizia per un'eventuale indagine disciplinare il testo di un telegramma giunto ieri a due consiglieri in cui si fa presente, nell'interesse del prestigio dell'intero ordine giudiziario, un intervento del Csm negli uffici giudiziari catanesi.

In realtà, presso la prima commissione, giaceva un esposto sulla gestione di alcune inchieste ma i fatti che hanno accelerato le decisioni del Csm sono stati le critiche e i sospetti, comparsi anche su un quotidiano romano l'altro ieri, sulla situazione degli uffici giudiziari catanesi, nonché il telegramma-denuncia giunto ieri a due membri del Csm, Alfredo Galasso e Ombretta Fumagalli. Il messaggio è di Giuseppe D'Urso, presidente dell'istituto siciliano di urbanistica, nonché docente alla facoltà di architettura dell'Università di Catania; nel testo non si fa riferimento generico alla necessità di un'indagine del Csm ma si parla di alcuni episodi specifici, già oggetto di un'altra denuncia inviata dallo stesso docente al Csm. Il punto di partenza del messaggio, che ha provocato stupore e sconcerto tra gli stessi consiglieri del plenum, sono però le accuse lanciate contro l'organizzazione e lo svolgimento del programma di lavori del convegno nazionale di Magistratura indipendente, in programma a partire da oggi ad Acireale, vicino Catania.

Al convegno, organizzato dalla sezione catanese di MI, la corrente conservatrice dei giudici, partecipano proprio alcuni dei magistrati (come il procuratore reggente Di Natale) che sarebbero al centro delle critiche e delle polemiche giornalistiche di questi giorni. Il programma dei lavori, a quanto si è appreso, prevede tra l'altro una serie di pranzi offerti da grossi imprenditori. Il convegno si svolge nell'hotel Santa Tecla di proprietà di uno dei «cavalieri del lavoro» di Catania, Francesco Finocchiaro.

Due pranzi verrebbero offerti ai convegnisti dalla Fondazione Rendo e da Salvatore Puglisi Cosentino.

La notizia di questo programma ha provocato reazioni stupite e comunque imbarazzate nella stessa corrente di Magistratura indipendente. Sarebbe in forse anche la presenza al convegno del prefetto De Francesco, che era stata annunciata nei giorni scorsi. Non si sa, al momento, se al convegno parteciperà il ministro Darida che si trova già a Catania.

È di ieri, inoltre, la notizia che il ministero dell'Interno ha fatto pervenire a tutti i posti di frontiera un elenco di 42 nomi che, si sa, comprendono 30 imprenditori catanesi ai quali si sarebbe dovuto impedire il passaggio alla frontiera. Ma ieri, nella tarda serata, si è appreso che il provvedimento è stato revocato. Si tratta, a quanto pare, di un provvedimento amministrativo di ritiro dei passaporti deciso sulla base del rapporto della Guardia di Finanza che riguarda l'evasione IVA per decine di miliardi, uno scandalo cui sarebbero invischiati alcuni grossi imprenditori catanesi.

Avvocato di un noto camorrista ucciso da due giovani killer

NAPOLI — Un avvocato di Acerra, un grosso centro agricolo della provincia napoletana, Antonio Mangiarulo, è stato assassinato ieri mattina intorno alle 7,30 da due giovani. L'esecuzione è avvenuta davanti all'abitazione del legale (che si occupava di affari civili e di cause penali): i due killer, sui venti-venticinque anni, hanno avvicinato Antonio Mangiarulo prima che potesse salire in macchina e lo hanno crivellato di proiettili in faccia ed al petto. Poi sono fuggiti su un'auto dove l'attendeva un loro complice.

Un vigile urbano che stava andando al lavoro ha raccolto l'avvocato Mangiarulo e lo ha portato in una clinica di Acerra, «Villa dei Fiori», ma il legale vi è giunto cadavere.

Il legale era l'avvocato di un grosso esponente della Camorra Napoletana, un certo Nicola Nuzzo, della famiglia dei «carusiello», (che in napoletano indica il salvadanaio) che dopo aver militato a lungo nelle file della «Nuova Camorra» era passato tra le fila della «Nuova Famiglia» che combatte proprio contro Raffaele Cutolo.

I carabinieri e la polizia non sanno ancora spiegare questo omicidio: potrebbe essere l'ennesima «vendetta trasversale»? È un'ipotesi che viene attentamente vagliata: come legale di Nicola Nuzzo, l'avvocato Mangiarulo poteva infatti essere un obiettivo dei «cutoliani».

Vito Faenza

Una grande manifestazione a Vibo Valentia, dopo l'uccisione dei due bambini

Anche i ragazzi in corteo contro la mafia

Sono scesi in piazza, insieme, operai, studenti e giovanissimi - Una dura risposta all'arroganza mafiosa - C'erano i lavoratori e i sindaci dei comuni del Vibonese - Assenti, invece, la Dc, i rappresentanti della giunta regionale, il sindaco della città

Dal nostro inviato

VIBO VALENTIA (Catanzaro) — «La Mafia deve finire», urlano in coro decine e decine di ragazzini di 12, 13 anni. Sono boy scout e sono venuti, in tanti, a sfilare contro la mafia, la violenza, la criminalità organizzata. Ieri mattina Vibo Valentia, sotto una pioggia battente che non ha smesso un minuto di cadere, ha risposto così alla barbarie del terrorismo mafioso che domenica sera aveva fatto altre due vittime, Bartolo e Antonio Pesce, due bambini.

Migliaia e migliaia hanno sfilato in corteo, studenti e giovani soprattutto, insieme ai lavoratori della zona del Vibonese, ma anche adelegazioni di operai venuti da Cosenza, da Catanzaro, da Crotone, da Lamezia, da Gioia Tauro. È stata una risposta dura e chiara a chi vuole ricacciare la gente e i giovani lontano da un impegno quotidiano di lotta e di mobilitazione contro la barbarie. C'erano gli studenti di tutte le scuole superiori di Vibo, allo sciopero generale proclamato ieri dai sindacati. Da giorni e giorni i giovani del «commerciale», dell'IPSIA, del liceo scientifico stavano lavorando ad una manifestazione a Vibo, dove il dilagare della prepotenza e dell'arroganza mafiosa si fa sempre più opprimente. Hanno anticipato di due giorni l'appuntamento di lotta, dopo l'assassinio dei due ragazzini di Filandari, per sfilare tutti insieme, fianco a fianco con gli operai del Nuovo Pignone.

Vibo non si è limitata ad osservare passivamente, ad ascoltare gli slogan contro la mafia: i commercianti del vecchio centro storico in segno di solidarietà hanno abbassato le saracinesche dei loro negozi, si sono mescolati al corteo. La mafia è una piaga anche per loro, in questa cittadina sul Tirreno dove il racket delle estorsioni non risparmia più neanche le piccole botteghe artigiane.

Davanti al corteo, aperto dallo striscione della Federazione CGIL-CISL-UIL, i rappresentanti dei Comuni del comprensorio, molti con i gonfaloni, gli stendardi, i sindaci. Sfilano le delegazioni di Ionadi, San Costantino, Arena, Rombiolo, Briatico, Filandari, Sant'Onofrio, Pizzoni, Spilinga e altri ancora a testimonianza di una profonda volontà di reagire. E poi gli operai del Pignone, della Plastimare, della Nuova Cimea, i telefonici, il pubblico impiego.

Da Nardodipace e Fabrizia, i paesini arrampicati sulle Serre distrutti dall'alluvione del 1972, sono significativamente arrivati i lavoratori del cantiere Farsura. Anche su queste montagne dell'Appennino calabrese si è fatta pesantemente sentire la mano della mafia con intimidazioni ed attentati alle ditte impegnate nei lavori di ricostruzione dei centri abitati. Presenze significative insomma, che hanno messo ancor più in risalto le assenze, anche esse significative. Nessun rappresentante della giunta regionale calabrese, assente il sindaco democristiano di Vibo, assente la DC come partito.

Il PCI era presente al corteo e al comizio con una nutritissima delegazione di dirigenti regionali, provinciali, zonali e del gruppo consiliare alla Regione.

Dalle vie del centro di Vibo, la manifestazione si è poi spostata nella sala del consiglio comunale. È stato un giovane del liceo linguistico di Vibo, il primo a prendere la parola. Al primo posto nella lotta alla mafia — egli ha detto — c'è un primo obiettivo da raggiungere: bloccare il mercato della droga, rompere il connubio che ha con la mafia, sconfiggere i mercanti di morte che anche da queste parti hanno cominciato a mietere le prime vittime. Bisogna spezzare le catene del silenzio che circonda e alimenta la mafia e questa grande industria propagatrice di morte che è il traffico dell'eroina.

Ascoltato con significativa attenzione, interrotto spesso da applausi, ha parlato poi il segreatrio regionale della CGIL, Alfonso Torsello (che era stato preceduto da Rizzuto, della CISL regionale). Alla manifestazione di Vibo — egli ha detto — avrebbero dovuto esserci tutti quelli che nelle settimane e nei giorni scorsi hanno dimostrato pessimismo sulle possibilità di costruzione di un largo ed esteso fronte antimafia. Avrebbero appreso un'interessante lezione: quella di una regione che non si vuole rassegnare e dentro cui ci sono le forze che hanno accettato la sfida, che combattono a viso aperto.

Filippo Veltri

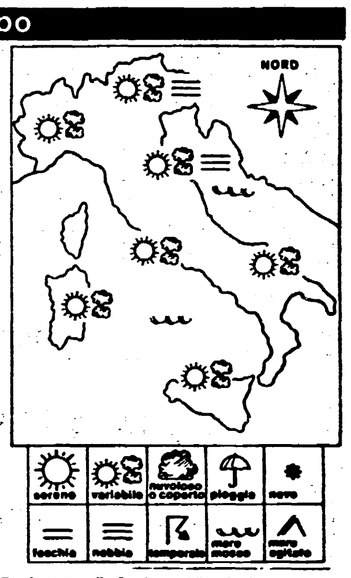
Scale mobili a Perugia entro febbraio Sistemata ieri l'ultima delle 9 rampe

PERUGIA — Le scale mobili al servizio del trasporto urbano: Perugia, che si è fortemente impegnata per la realizzazione di questo nuovo sistema di trasporto, sta per vedere ultimato il lavoro di posizionamento delle nove rampe che da piazza Partigiani, superando un dislivello di circa 60 metri, porteranno in piazza Italia, atrio del palazzo della Provincia. Proprio ieri mattina i tecnici della società tedesca appaltatrice hanno sistemato l'ultima rampa; il traffico è rimasto bloccato per circa 3 ore in piazza Italia, dove due potentissime gru hanno messo in opera una rampa lunga 13 metri. Nei prossimi giorni i tecnici della ditta appaltatrice collegheranno le complesse apparecchiature elettroniche di comando. A febbraio, quindi, Perugia avrà in funzione il primo percorso mobile (lunghezza totale 300 metri) servito, come detto, da 9 rampe. È un progetto ambizioso, già predisposto con uno studio del 1978 dall'amministrazione comunale di sinistra. Il progetto scale mobili tende anche ad una rivitalizzazione dell'antichissima via Bagliona (la vecchia strada dell'antica Perugia all'interno della Rocca Paolina).

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	2	17
Verona	8	20
Trieste	15	18
Venezia	9	19
Milano	5	18
Torino	5	19
Cuneo	9	15
Genova	13	21
Bologna	11	18
Firenze	11	20
Pisa	8	22
Ancona	12	17
Perugia	12	16
Pescara	14	20
L'Aquila	7	16
Roma U.	9	23
Roma F.	12	23
Campob.	11	13
Bari	13	20
Napoli	13	21
Potenza	11	13
Lecce	17	22
Reggio C.	15	19
Messina	17	20
Palermo	16	20
Catania	17	22
Alghero	12	22
Cagliari	12	22



SITUAZIONE: L'Italia si trova nella fascia meridionale di una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica che si estende dalla penisola iberica sino all'Europa orientale. Questo vasto centro d'azione determina verso le nostre regioni un convogliamento di aria umida ed instabile attraverso i quadranti orientali che determina condizioni generali di variabilità.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali alternanza di annuvolamenti e schiarite. Le schiarite possono essere ampie e consistenti specie al nord e sulla fascia tirrenica ma durante il corso della giornata si possono avere addensamenti nuvolosi a carattere locale e temporaneo. È possibile qualche precipitazione isolata lungo la fascia adriatica e il relativo versante appenninico. Tempo variabile anche sull'Italia meridionale ma con maggiore attività nuvolosa e minore persistenza di schiarite. Anche su queste ultime località sono possibili precipitazioni isolate. Nebbie estese o in intensificazione sulla Pianura Padana e sulle vallate minori dell'Italia centrale. Temperatura senza notevole variazione.

SIRIO

Su un carro funebre londinese

La salma di Calvi trasportata ieri in Italia

Tornati dagli Stati Uniti i giudici che hanno interrogato i familiari del banchiere

MILANO — Siclari e Dell'Osso, due dei magistrati che indagano sul caso Calvi-Ambrosiano, sono tornati dall'America: erano partiti dieci giorni fa per interrogare i familiari del banchiere, e da una settimana il loro ritorno era previsto e annunciato di giorno in giorno. Finalmente, ieri mattina sono scesi dall'aereo, e a mezzogiorno erano a palazzo di giustizia per riferire al procuratore capo Gresti l'esito della missione. Proprio in quegli stessi minuti stava arrivando in Italia la salma di Roberto Calvi su un carro funebre londinese fermato per oltre un'ora al traforo del Monte Bianco e che poi ha proseguito diretto, forse, a Milano.

Siclani e Dell'osso sono i primi magistrati italiani ad avere incontrato la vedova Calvi, Clara Canetti, il figlio Carlo, la figlia Anna. Di una prossima trasferta statunitense dei commissari P2 si parla da tempo, ma non si sa ancora nulla di preciso.

I magistrati sono sembrati poco intenzionati a soddisfare la curiosità dei giornalisti. Hanno concesso loro pochi minuti, poche notizie «di contorno»: gli interrogatori si sono svolti tutti nella sede dell'ambasciata italiana, quindi senza il rito della rogatoria internazionale, le deposizioni sono raccolte in circa duecento pagine di verbale. Nessuna dichiarazione nel merito degli interrogatori, solo una informazione molto vaga: si è parlato delle circostanze a conoscenza della famiglia che potrebbero fornire qualche indizio sulla misteriosa fine del banchiere sotto il ponte di Blackfriars a Londra e anche dell'ultima fase di vita dell'Ambrosiano, che con quella fine potrebbe avere connessioni.

Si è parlato dunque dell'Ambrosiano solo in relazione alla morte di Calvi? Beh, non proprio solo per quello, ammettono. Avete avuto qualche documento?, incalzano i cronisti. Qualche fotocopia di documenti, è la risposta. Ma la vedova e i figli di Calvi parlavano di cose che sapevano per conoscenza diretta o perché ne erano stati informati dal loro congiunto? No comment. E sulle voci di un possibile nuovo esame necroscopico sulla salma di Roberto Calvi? Nessuna decisione ancora

In conclusione, sono emersi elementi nuovi da questo importante appuntamento americano? La risposta è anodina: sono emersi elementi che andranno valutati insieme agli altri già in possesso degli inquirenti. Proprio ieri mattina «La Stampa» portava in prima pagina una intervista nella quale, al termine degli interrogatori, la signora Calvi non solo ribadisce le già note accuse contro lo IOR come responsabile della rovina e quindi della morte di suo marito, ma indica tra le cause del dissesto dell'Ambrosiano il comportamento della Banca d'Italia e del Ministero del Tesoro, dichiara di aver fornito a Siclari e Dell'Osso informazioni sufficienti per aprire un'inchiesta e annuncia iniziative di rivalsa nei confronti della Banca d'Italia, dice che Gelli aveva messo suoi uomini all'interno dell'istituto di emissione, che fu lui a provocare la caduta di Baffi, parla di «responsabilità di personaggi laici molto influenti a Milano e di prove fornite ai magistrati. Ma i magistrati si rifiutano assolutamente di commentare queste dichiarazioni. Non hanno ancora avuto il tempo di leggere i giornali, tagliano corto.

Quanto c'è di vero nelle «sparate» della signora Calvi? Si assisterà a breve termine a una svolta nell'inchiesta? Ogni ipotesi è aperta. Persino l'estrema cautela dei magistrati lascia aperta qualsiasi ipotesi.

Una precisa scadenza li aspetta: ora che l'équipe degli inquirenti (Siclari, Dell'Osso, Fenizia, Massa) si è ricostituita al completo, la dovrà decidere se spogliarsi o no dell'inchiesta: nei giorni scorsi si è appreso che alcuni magistrati milanesi (peraltro estranei all'indagine) figurano tra gli azionisti travolti dal crack dell'Ambrosiano. La circostanza potrebbe indurre a spostare la sede dell'inchiesta. Ma, in assenza di una precisa richiesta di una qualsiasi delle parti coinvolte, la decisione d'ufficio non è affatto automatica. Sembra anzi discutibile che la tutela di ipotetici interessi di alcune persone debba prevalere sull'evidente diritto dei 38 mila azionisti milanesi a veder giudicato il caso nella sua sede naturale. È comunque una decisione ancora da prendere.

Un'altra scadenza importante, e ormai urgente, è rappresentata dalla formalizzazione dell'istruttoria. Se la parte dell'inchiesta più direttamente concernente la morte di Calvi si può ancora considerare in fase preliminare, non altrettanto può dirsi di quella per bancarotta fraudolenta, che vede Gelli e Carboni detenuti su mandato di cattura degli inquirenti milanesi, e altre sei persone formalmente imputate. La formalizzazione, in queste circostanze, almeno per questo settore, si impone quasi di fatto.

Forse avrebbe potuto essere già avvenuta. E si sarebbe evitato che la trasmissione degli atti all'ufficio istruzione e quindi la nomina dei giudici istruttori che condurranno a termine un'inchiesta di questa importanza e delicatezza, coincidesse con una gestione transitoria dell'ufficio stesso: il titolare dott. Amati, infatti, va in pensione, e proprio ieri si è congedato dai suoi collaboratori. Dalla prossima settimana, e fino alla nomina del suo successore, la sezione istruttoria è affidata a un reggente.

Paola Boccardo

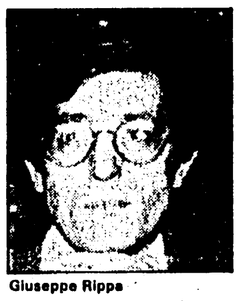
mal di testa?
VIA MAL
Leggere attentamente le avvertenze
Reg Min San 1088 e n 1088/B Aut Min Sanità 5344

Pannella ammette solo il tema della fame

Congresso Pr: un gruppo protesta e lascia la sala

Duro scontro procedurale e politico - Fra coloro che hanno abbandonato (per evitare una «lacerazione immediata») Rippa e De Cataldo e il vicesegretario Quagliarello

Marco Pannella


Giuseppe Rippa

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Appena partito, il ventisettesimo Congresso radicale si è «spaccato». Un gruppo vasto, anche se non omogeneo, ha deciso di abbandonare i lavori. «Come radicali non possiamo più stare nel partito radicale». Fra di loro i parlamentari Geppi Rippa (ex segretario nazionale) e Franco De Cataldo, Pergameno (ex tesoriere), il vicesegretario Quagliarello, Walter Vecellio (Quaderni Radicali). E inoltre i segretari regionali della Campania e della Puglia, e i segretari di associazioni di Roma, Padova, Napoli, Bari, Salerno, Pordenone. Si può calcolare che nel PR, il gruppo di dissidenti abbia una forza del 30 per cento.

«Abbiamo ritenuto di abbandonare i lavori di questo congresso — dice un comunicato dei dissidenti — dopo la gravissima decisione presa questa mattina con una maggioranza del 60% — non preceduta da una discussione che ne vagliasse la portata — che esclude ogni possibilità di sottoporre al congresso proposte sostitutive, alternative, integrative, a quelle del Consiglio federale. Riteniamo che in tal modo il congresso è stato privato di ogni reale possibilità di dibattito e di confronto. La nostra decisione — concordano i dissidenti — nasce dalla volontà di evitare nell'immediato ogni forma di lacerazione interna».

Lo scontro era iniziato già al mattino, sulla questione «procedurale». In sostanza, si doveva decidere se il congresso — come proposto dal Consiglio federale uscente — dovesse discutere cinque giorni della fame nel mondo e delle iniziative da assumere per combatterla, o se dovessero entrare nel dibattito anche altri problemi, come la questione morale, i diritti civili, l'alternativa democratica. Punto su punto, tutte le richieste presentate dall'opposizione (sono intervenuti De Cataldo e Rippa ripetutamente) sono state respinte.

La battaglia che si è accesa ha messo giustamente in secondo piano il «colore» che sembra accompagnare ogni congresso radicale: il giovane questuante che chiede soldi a tutti e poi si installa alla presidenza, l'intervento della polizia per allontanare Mario Appignani «Cavallo pazzo» che impreca contro Pannella, l'intervento, al pomeriggio, durante la relazione del segretario uscente, di un sedicente radicale che vuol piazzare davanti a Pannella (e alla TV) un cartello in cui impreca contro il «malcostume nella magistratura».

Scontro subito, dunque, e duro. Non su questioni di procedura, ma di sostanza politica. Un partito in crisi, che sente di non poter più contare sui voti, e sul «prestigio», trovati verso la fine degli anni '70. Un partito, insomma, che cerca nuove prospettive: Pannella e i suoi lo fanno proponendo un congresso monotematico, «perché solo con un tema unico è possibile discutere veramente, scavare, e far uscire dal congresso una iniziativa ricca»; gli altri chiedendo al congresso di discutere del Paese, della linea politica da assumere, dell'assetto del partito.

Sconfitti con il voto, i gruppi di radicali che si ritrovano nelle posizioni di De Cadaldo, Rippa, Quagliarello, Pergameno, hanno preso atto del rifiuto e si sono trovati a discutere, per ora, in una sala a fianco di quella ufficiale del congesso per cercare soluzioni. Alla fine, vi è stata la decisione di cui abbiamo riferito.

Lo scontro, come detto, era apparso subito evidente. Già in mattinata il segretario uscente del PR, Marco Pannella, era intervenuto nel dibattito, quattro volte. Ogni volta, puntigliosamente, aveva replicato alle richieste di modifica dell'ordine del giorno proposte da Rippa e da De Cataldo.

Quest'ultimo nel suo intervento aveva detto che, ancora prima di iniziare, (dovevano ancora svolgersi le relazioni) il congresso era arrivato al «momento della verità». «Se vengono approvate queste commissioni — aveva sottolineato — tutto il dibattito sarà prefigurato. La battaglia contro la fame nel mondo non sarà solo prioritaria, ma assoluta; una scelta esclusiva e totale alla quale tutte le altre (ruolo del partito, rapporto con le altre forze politiche) saranno finalizzate».

In particolare i temi alternativi da discutere nelle commissioni e poi in assemblea erano, secondo Rippa, la situazione politica generale, la fame nel mondo, lo stato del partito. De Cataldo aveva proposto invece commissioni sulla questione morale e istituzionale, i diritti civili, il «governo ombra».

Le mozioni sono state respinte con una maggioranza di oltre la metà dei voti in un caso, dei due terzi nell'altro. Potevano votare, su queste questioni «procedurali», non solo gli iscritti, (73 mila lire per la tessera più 5 mila lire per l'ingresso al congresso), ma anche i non iscritti (con il solo talloncino da 5 mila lire). Prima della rottura, nel pomeriggiovi erano state le relazioni del presidente del Consiglio federale Benzinelli e del «tesoriere» Crivellini. Dai loro interventi era ricalcato l'impegno di «missione» del partito radicale: qualcosa come soli e puri contro tutti. Per Benzinelli solo una iniziativa radicale può cambiare «il regime dei partiti che danno ormai spettacolo di sé nello squallore e nel disordine di una crisi morale che li investe direttamente». Crivellini, mettendo sullo stesso piano chi trama e specula e chi si batte per impedirlo, ha proposto «la raccolta di un milione di firme su una petizione per ottenere una commissione d'indagine sui partiti, sui sindacati, sui loro patrimoni, le proprietà e le connivenze».

Al congresso radicale le delegazione del PCI è rappresentata dai compagni Luciano Guerzoni, della direzione del PCI, e Lino Milano, dell'ufficio di segreteria del PCI. Il saluto della città ai congressisti è stato rivolto dal sindaco Renato Zangheri, che ha ricordato l'impegno di Bologna nella lotta al terrorismo e nella battaglia contro la fame nel mondo. «Morire di fame in un'epoca di tecnologia avanzata — ha detto — e di progresso nella produzione della ricchezza, è un terribile atto d'accusa che non può restare inascoltato».

Jenner Meletti

Aperta la crisi

Il PSI dà il colpo di grazia al governo siciliano

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il 2 novembre, giorno della commemorazione dei defunti, il pentapartito siciliano darà sepoltura definitiva al governo regionale presieduto da Mario D'Acquisto. Le sue dimissioni erano state reclamate dal PCI all'indomani del delitto Dalla Chiesa, proprio per l'atteggiamento tenuto in merito all'attribuzione dei poteri di coordinamento della lotta alla mafia e, in generale, per la retromarcia dello scudocrociato di fronte alla sfida delle cosche.

La decisione di porre fine all'esperienza della «giunta a cinque» è stata presa al termine di una riunione del comitato regionale siciliano del PSI. I socialisti giudicano ormai «inadeguata» la formula e i comportamenti del governo di cui finora hanno fatto parte, ed hanno così praticamente dato via libera alla crisi.

Le conclusioni della riunione del PSI sono state comunicate ieri mattina allo stesso presidente della Regione. Per un chiarimento che appare definitivo è stata convocata subito una riunione per il 2 novembre dei dirigenti dei partiti che compongono l'attuale maggioranza. Martedì le procedure della crisi dovrebbero venir avviate, con la riserva di alcuni giorni di lavori parlamentari, dedicata ad alcune attività più urgenti da smaltire prima della formale dichiarazione della conclusione della fallimentare esperienza.

Il documento del PSI — frutto di una mediazione tra la corrente guidata dal presidente dell'Assemblea regionale, Lauricella, quella capeggiata dal sottosegretario alle poste Saladino e il gruppo capeggiato dal ministro Capria — afferma di voler determinare una «nuova fase» politica, che corrisponda «coerentemente alla grave situazione di emergenza» della Sicilia. L'esigenza di una «svolta» era stata posta in precedenza dal PCI, che aveva proposto la formazione di un governo diverso, su un programma antimafioso, profondamente rinnovato nella compagine con l'esclusione dei personaggi sospetti, presieduto, in nome dell'autorevolezza della carica rappresentata, dal presidenza dell'Assemblea siciliana, Lauricella. I socialisti parlano anch'essi di una «nuova fase», ma nel loro documento, per volontà della corrente Capria, c'è anche una professione di fedeltà e fiducia ad una «rigenerata ripresa di collaborazione tra le forze del pentapartito». I socialisti dichiarano anche di apprezzare in tutta la sua profondità la «proposta formulata dal PCI di una presidenza socialista» (in realtà, i comunisti avevano sottolineato le necessità di un governo nuovo, presieduto dal presidente dell'Assemblea regionale). Tale proposta — afferma il comitato regionale del PSI — «solleva una grande questione, che è destinata a restare nel dibattito politico in Sicilia, e che non va dispersa nel gioco delle formule e delle forzature volontaristiche».

Più in generale, secondo il PSI «si tratta di individuare, in rapporto agli obiettivi strategici di sviluppo e di risanamento morale, convergenze sul piano dei contenuti programmatici», nel quadro di un «rapporto nuovo e diverso» con i comunisti siciliani.

Data per certa la crisi del governo D'Acquisto, il nodo da sciogliere è quello della verifica della volontà politica di un'effettiva «svolta».

Vincenzo Vasile

Un'intervista di Pajetta sugli italiani uccisi da Stalin

ROMA — In una intervista all'«Europeo», il compagno Pajetta fa riferimento alla questione della persecuzione degli emigrati italiani in URSS durante il periodo staliniano. Dopo aver precisato di aver conosciuto solo uno di quei compagni (Rimola) e di non aver colto alcun segno repressivo nel periodo della sua permanenza a Mosca nel 1931 («non era ancora l'epoca dei processi e delle purghe»), Pajetta così afferma: «È certo che la maggioranza assoluta di loro fu colpita ingiustamente. Sicuramente alcuni non ebbero altra colpa che quella di essere andati all'ambasciata italiana a Mosca, magari per avere qualche notizia di parenti. Ed è certo che la giustizia e la polizia sovietica non danno garanzie di obiettività». Pajetta ribadisce poi il suo netto giudizio critico sull'approccio di Paolo Robotti alla realtà dell'URSS ricordando di avere recensito negativamente il suo primo libro di memorie. Quel libro «era la testimonianza che Robotti non solo non aveva capito come stessero le cose quando era stato torturato in URSS, ma che ancora non lo capiva». E questo a dimostrazione del fatto che il partito non ha affatto incoraggiato posizioni fideistiche verso l'URSS, posizioni che pure ci sono.

Dal «Corriere» nuovo appello per la salvezza del giornale

MILANO — Soluzioni «rapide e responsabili» per la crisi del gruppo «Rizzoli-Corsera» sono di nuovo sollecitate in un documento dei comitati di redazione del «Corriere della Sera» e delle altre testate, quotidiane e periodiche, collegate. «In queste giornate decisive per la sorte delle aziende — si legge nel documento — è necessario un impegno sindacale e professionale pienamente solidale da parte di tutti i colleghi perché è in gioco il destino non solo del gruppo ma di tutta la categoria... non è più il tempo degli interventi-tampone, delle soluzioni provvisorie, di nuovi pastrocchi politico-finanziari... non siamo disposti ad uscire dall'attuale crisi per essere sospinti da un istituto di credito all'altro, né siamo disponibili ad assecondare giochi di potere, spartizioni o lottizzazioni politiche... sono necessari chiarezza di scelte e strumenti imprenditoriali nel rispetto della legge sull'editoria. Ribadita la necessità e l'opportunità di un allontanamento degli attuali dirigenti del gruppo, la nota sindacale sostiene che l'ipotesi di vendita dell'intero editoriale «Corriere della Sera» trova i giornalisti «né ostili né impreparati; altre ipotesi — come la vendita frazionata — configura, viceversa, danni sul piano occupazionale e produttivo ai quali il sindacato non potrebbe che opporsi».

Spadolini e Magnago prendono tempo per l'Alto Adige

BOLZANO — L'incontro tra il presidene del Consiglio Spadolini ed il capo della Volkspartei, Silvius Magnago, sulla definizione delle ultime norme di attuazione dell'autonomia dell'Alto Adige, si è concluso dopo quattro ore senza nulla di definitivo. In ballo c'erano, principalmente, le norme sul TAR, cioè del tribunale di giustizia amministrativa che in Alto Adige avrà una sua sezione autonoma, e quelle dell'uso paritetico della lingua nei procedimenti di polizia e nei tribunali. Nell'incontro, contrariamente alle previsioni, non si è raggiunto l'accordo. Il presidente del Consiglio si è infatti riservato una pausa di riflessione. Va rilevato che nei giorni scorsi c'è stato in Alto Adige, in preparazione di questo incontro, un gran clamore orchestrato in prima persona dalla DC, per diffondere voci su un presunto cedimento di Spadolini nei confronti della SVP. Il PCI ha denunciato questa manovra, sostenendo che è giusto ricercare una soluzione per chiudere la vicenda altoatesina, anche se ciò non deve avvenire a tutti i costi, ma si deve farlo salvaguardando alcuni principi fondamentali. E quanto alla campagna agitatoria si è denunciato — da parte dei comunisti — il tentativo di scaricare su Spadolini, primo «laico» a Palazzo Chigi, le responsabilità di ritardi e inadempienze colpevoli che sono principalmente della DC e dei suoi governi.

Finalmente approvati dal Senato contributi per danni siccità

ROMA — Dopo una serie immotivata di rinvii, denunciati dal compagno Michele Miraglia, che hanno portato ad un pesante ritardo nell'erogazione dei fondi, il Senato ha ieri definitivamente approvato la legge che destina contributi per danni causati dalla siccità in Basilicata, Puglia, Calabria, Sardegna e Sicilia. L'erogazione dei fondi, destinati alle aziende agricole, avverrà, per un totale di 90 miliardi, attraverso il fondo di solidarietà nazionale. Le altre agevolazioni, ancora insufficienti, come ha rilevato Miraglia nell'annunciare il voto contrario del gruppo comunista, a far fronte ai pesanti danni subiti dagli agricoltori meridionali, riguardano: la proroga di un anno della scadenza delle rate del credito agrario; prestiti ad ammortamento quinquennale per il pagamento delle stesse rate e degli interessi; l'esonero parziale del pagamento dei contributi previdenziali, di malattia e per gli infortuni per l'anno 1982; l'equiparazione a quelle del 1981 delle giornate lavorative per il diritto alle prestazioni previdenziali e assistenziali. Il totale del finanziamento è di 150 miliardi. I comunisti avevano proposto, proprio per recuperare il valore iniziale dello stanziamento, di portarlo a 210 miliardi. Hanno inoltre denunciato il modo addirittura scandaloso con cui si è trovata la copertura, togliendo 100 miliardi al fondo destinato alle Regioni per l'agricoltura e 50 al fondo del ministero dell'Interno destinato al ripiano del disavanzo dei bilanci comunali e provinciali.

Proposte salatissime sovraimposte sui redditi immobiliari, sulla luce, sui servizi sociali

I Comuni sotto il ricatto del governo

«O applicate nuove tasse o non avrete i soldi»

Le norme-capestro presentate ieri nella commissione Finanze del Senato - Lo Stato non vuole erogare alle autonomie locali per i prossimi tre anni una lira in più di quanto stanziato nel 1982 - Non si potrà assumere nemmeno un impiegato

ROMA — Nei prossimi tre anni lo Stato non erogherà alle autonomie locali una lira in più di quanto stanziato nel 1982, cioè 17 mila 180 miliardi. Se i comuni vorranno difendersi dall'inflazione per poter garantire almeno il livello dei servizi offerto alle popolazioni negli scorsi anni, dovranno imporre salatissime sovraimposte o addizionali di imposte sui redditi immobiliari, sull'energia elettrica, sugli stessi servizi come gli asili e l'assistenza agli anziani, sui tributi locali.

Un lunghissimo elenco di norme-capestro sulla finanza locale è stato presentato ieri dal governo nella commissione Finanze del Senato. Si tratta di 49 emendamenti che sostituiscono integralmente il disegno di legge contenente «provvedimenti finanziari per gli Enti locali per il triennio 1981-1983» presentato sempre dal governo il 16 gennaio del 1981.

La parte più cruda del provvedimento — ma anche più pericolosa sotto il profilo istituzionale e del rapporto fra Stato, autonomie e popolazioni — è quella relativa alla sovraimposta sui redditi immobiliari.

Il governo Spadolini, evitando di imporre esso stesso questa nuova imposta per poi ripartirne i proventi ai Comuni secondo le loro necessità, ha scelto la strada di «concedere» la facoltà agli Enti locali di istituire o meno il balzello. Se i comuni adotteranno la misura potranno avere i mezzi finanziari per sostenere i loro impegni; se invece eviteranno di far pesare una nuova tassa sui bilanci familiari dovranno ridurre drasticamente il livello delle loro prestazioni. Un ricatto neppure mascherato, mentre si tenta di mettere popolazioni e amministrazioni le une contro le altre

I Comuni potranno «scegliere» in un ventaglio di aliquote da far insistere sui redditi (IRPEF e ILOR) da fabbricati. Ecco il meccanismo: se verrà imposta l'aliquota del 10 per cento l'erogazione di risorse finanziarie dallo Stato verso i Comuni nel 1983 e 1984 rispetto al 1982 aumenterà del 4,5 per cento; all'aliquota del 15 per cento corrisponderà un aumento del 6,5 per cento; all'aliquota del 20 per cento corrisponderà il 9 per cento in più; al 25 per cento di sovraimposta corrisponde un aumento dell'erogazione dell'11 per cento; soltanto imponendo una sovraimposta del 30 per cento i comuni potranno sperare di ottenere nel 1983 uno stanziamento pari al 13 per cento in più rispetto al 1982, coprendo così il tetto programmato di inflazione per il prossimo anno. I contribuenti dovranno versare un acconto di imposta a novembre dell'83 e a novembre dell'84, salvo i conguagli da effettuare nel mese di maggio del 1984 e del 1985.

Se, però, queste nuove e aggiuntive imposte immobiliari non dovessero rivelarsi sufficienti (si pensi soltanto allo squilibrio territoriale della proprietà immobiliare in Italia), sarà lo Stato ad intervenire per colmare la differenza. Ma ecco spuntare un altro ricatto. L'intervento si dispiegherà soltanto se i Comuni imporranno una addizionale sul consumo di energia elettrica pari a 10 lire per ogni chilovattora consumato nelle abitazioni (è escluso il consumo del primo mese nelle abitazioni di residenza anagrafica dell'utente); e di 4 lire per ogni chilovattora consumato in luoghi diversi dalle abitazioni, limitatamente alle forniture con potenza impegnata fino a mille chilowatt.

Ma non è finita. Lo Stato interverrà se si realizzerà un'altra condizione: i comuni devono far pagare ai cittadini anche il 30 per cento dei costi dei servizi a domanda individuale (per esempio gli asili nido, l'assistenza agli anziani). Dove questo contributo già esiste, esso dovrà essere aumentato del 13 per cento rispetto al 1982.

Ai Comuni — che non potranno assumere in questi anni neppure un impiegato — si proibisce (salvo qualche eccezione) qualsiasi forma di indebitamento, mentre possono contrarre mutui presso la Cassa Depositi e Prestiti per 5000 miliardi nel 1983, 5500 miliardi nel 1984; ancora 5500 miliardi nel 1985.

La raffica di emendamenti governativi contiene poi un'altra serie di inasprimenti tributari:

1. l'imposta di soggiorno e turismo è triplicata;
2. La tassa per l'occupazione temporanea delle aree e degli spazi pubblici è raddoppiata;
3. l'imposta comunale sulla pubblicità e sulle pubbliche affissioni è aumentata del 30 per cento;
4. la tassa sull'occupazione permanente delle aree pubbliche è incrementata del 30 per cento;
5. le concessioni comunali aumentano del 20 per cento e quelle regionali del 100 per cento;
6. il diritto per i certificati di stato civile sale a mille lire;
7. negli anni dall'83 all'85 l'imposta sull'incremento del valore immobiliare (INVIM) verrà applicata nella misura massima prevista per ogni scaglione.

Giuseppe F. Mennella

Per incontrarli il ministro ha posto la condizione della revoca degli scioperi

Braccio di ferro tra Altissimo e i medici

ROMA — Rischia di acuirsi il «malessere» dei medici e di conseguenza le condizioni di degenza dei malati ricoverati negli ospedali. Il ministro della Sanità ha fatto sapere che l'incontro programmato per il 3 novembre prossimo, potrà svolgersi soltanto se le organizzazioni sindacali autonome che hanno indetto le forme di lotta recederanno dalle loro posizioni e revocheranno gli scioperi. Le organizzazioni dei medici dal canto loro hanno già fatto sapere che non intendono accettare le condizioni del rappresentante del governo e in tutto questo, come abbiamo detto, i cittadini e i malati rischiano di pagare il prezzo più alto. Continua infatti il pacchetto di agitazioni, già aspramente criticato dalla Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL.

Oggi è l'ultimo giorno della prima fase di scioperi iniziata il 25 ottobre (le fermate dal lavoro secondo il programma delle organizzazioni sindacali autonome, dovrebbe riprendere il 2 novembre, quindi proprio alla vigilia dell'incontro al ministero: è appunto questa seconda fase di agitazioni che rischia di compromettere il confronto). Ad incrociare le braccia stamane saranno i dirigenti delle USL, con conseguenti ripercussioni su una notevole fetta di attività sanitaria, come le impegnative per ricoveri le analisi di laboratorio, ecc.

In una dichiarazione rilasciata a un'agenzia di stampa, il ministro Altissimo, dopo aver detto che condizione per riprendere il confronto con i sindacati è la sospensione delle agitazioni, ha affermato che «il disagio crescente da parte della cittadinanza di fronte allo sciopero in corso, non consente un sereno approfondimento dei problemi che dovevano appunto essere oggetto dell'esame del 3 novembre». In attesa di constatare l'esito del braccio di ferro tra il ministro e i medici, vediamo quali sono le questioni su cui si era affacciata l'ipotesi di un'intesa.

Su quattro richieste Altissimo si è dichiarato disponibile a avviare un sondaggio preliminare: l'omogeneizzazione del trattamento dei medici pubblici e ospedalieri, con quello dei medici a rapporto convenzionale; la riconversione delle compartecipazioni; le qualifiche del tempo pieno; gli istituti particolari come la pronta reperibilità.

Lettera di Pertini a Breznev per il dissidente Sharanskj

ROMA — Il presidente della Repubblica Sandro Pertini ha effettuato un intervento umanitario a favore del dissidente sovietico Anatolij Sharanskj con un messaggio inviato al presidente sovietico Leonid Breznev. Sharanskj versa in gravi condizioni di salute nel carcere in cui è detenuto dal '77 e vari appelli, uno dei quali diretto nel settembre scorso proprio a Pertini, sono stati rivolti all'occidente dalla moglie, Avital, e dalla madre, Ida Milgrom. Anatolij Sharanskj venne arrestato il 15 marzo 1977 sotto l'accusa di propaganda e atti antisovietici per aver dato vita assieme ad altri, il 12 maggio 1976, al «Comitato per il controllo e l'applicazione degli accordi di Helsinki in URSS».

Il Partito

Manifestazioni

OGGI — L. Barca, Ferrara; A. Bassolino, Salento (SA); G. Chiaromonte, Firenze; U. Pecchioli, Cuneo; A. Reichlin, Torino; A. Seroni, Firenze; M. Birardi, Parma; A. Montessoro, Pistoia; A. Oliva, Monfalcone; L. Perelli, Modena; R. Serri, Pesaro; L. Violante, Novara.

DOMANI — L. Barca, Brescia; A. Bassolino, Salento (SA); L. Guerzoni, Codigoro (FE); A. Natta, Savona; A. Occhetto, Napoli; G.C. Pajetta, Borgosesia (VC); A. Reichlin, Torino; A. Alinovi, Avellino; L. Fibbi, Atessa (Chieti); G. Giadresco, Codigoro (Fe); V. Giannotti, Pisa; A. Oliva, Monfalcone.

Dietro le sigle, il tentativo di riaprire i manicomi

MILANO — Qualcuno vorrebbe chiamarli «*Centri per la riabilitazione dei malati cronici*»; altri propongono invece una denominazione più sfumata e sibillina: «*Strutture sanitarie per spedalità residenziale protratta*»; altri ancora «*Ospedali per la riabilitazione*». Il balletto delle sigle non deve però trarre in inganno, l'obiettivo di DC, PRI, PLI e PSDI, presentatori di disegni di legge di riforma dell'assistenza psichiatrica è uno solo: far rinascere, dalle loro stesse ceneri, i vecchi manicomi, magari imbellettati, ma pur sempre luoghi di reclusione dei malati di mente.

L'iniziativa della «Federazione nazionale lavoratori funzione pubblica» della CGIL — che, ne siamo certi, farà discutere, e molto — giunge quindi quantomai opportuna: il sindacato ha infatti deciso di dare vita, attraverso assemblee sui luoghi di lavoro, raccolte di firme, contatti capillari con i pazienti e loro famiglie, ad una campagna di massa per l'applicazione della legge 180, per bloccare i tentativi di snaturarla, «*per garantire* — come diceva il titolo del convegno che per tre giorni ha radunato a Milano migliaia di operatori e di amministratori locali — *la salute mentale; per una ripresa dell'iniziativa contro la neoreclusione*».

La situazione ha aspetti quantomeno paradossali. C'è una legge, la 180, che ha rinnovato profondamente l'assistenza psichiatrica nel nostro paese e che in tutto il mondo giudicano per molti versi esemplare. Errori e inadempienze, che esistono, sono dovuti ad una sua scorretta applicazione, se non a veri e propri atti di boicottaggio. Del resto, in questi ultimi anni, non si è registrato nessun peggioramento. Anzi, in uno studio condotto dal Consiglio nazionale delle ricerche si afferma che il bilancio può considerarsi positivo. I dati raccolti dal CNR fanno inoltre piazza pulita di due luoghi comuni: non ci sono state, dopo l'emanazione della 180, le temute dimissioni selvagge (la tendenza è costante, sul 17 per cento annuo, come prima della legge); non si è verificato nessun aumento di suicidi o di tentativi di suicidi; che registrano al contrario una lieve ma significativa flessione.

Logica vorrebbe, a questo punto, non che si ponesse mano ad un progetto restauratore, ma che, dopo un'attenta verifica di quanto sinora effettuato, si costringessero le Regioni inadempienti a rispettare una legge dello Stato. Il disegno di legge di Altissimo — ricordavano i compagni Rino Giuliani e Cesare Colombo, che hanno aperto e concluso il convegno — fornisce invece un alibi «autorevole» a quegli amministratori che non fanno il proprio dovere.

Il blocco conservatore mostra però numerose crepe. Intanto è costretto a fronteggiare il compatto schieramento delle sinistre (il PSI, non accodandosi ai suoi partners governativi, ha presentato una mozione in Parlamento in cui si dichiara, tra l'altro, «*contrario alla revisione di una legge di grande civiltà che ha avuto effetti positivi*» e chiede che si definiscano «*obiettivi precisi, anche finanziari, che ne rendano possibile l'applicazione*». Una mozione — ha detto intervenendo al convegno il compagno Sergio Scarpa — che il PCI condivide in ogni suo punto). Ma contrari all'affossamento della legge non sono solo i due maggiori partiti della sinistra, la CGIL, il PdUP e DP: in riunioni pubbliche tenutesi negli ultimi mesi gli assessori dc alla sanità delle Regioni Campania e Friuli-Venezia Giulia e il sindaco dc di Pordenone, per limitarci ad alcuni esempi, hanno manifestato il loro netto dissenso ad ogni ipotesi di controriforma.

E lo stesso sottosegretario democristiano alla sanità, Orsini, di fronte ad un così compatto muro di no è stato costretto a qualche arretramento e a non poche ammissioni. Intervenendo al convegno della CGIL, pur difendendo la proposta governativa, ha detto che il bilancio della 180 è «fondamentalmente positivo» e che «errerebbe chi volesse tornare indietro».

Giancarlo Perciaccante

POLONIA

Il CC non parla di politica né di problemi sindacali ma ostenta «cauto ottimismo»

In vista degli scioperi di novembre «Trybuna Ludu» accusa Solidarnosc di «non volere l'intesa con il potere» e di avere «obbiettivi convergenti» con gli Stati Uniti

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Il Plenum del Comitato Centrale del POUP dedicato ai problemi del risanamento economico si è concluso ieri con note di cauto ottimismo, malgrado le difficoltà che ancora si frappongono al superamento della crisi e malgrado il profondo fossato che divide la realtà dalle aspirazioni della gente. Problemi propriamente politici sono appena affiorati nella discussione, compresi quelli legati alla nuova legge sui sindacati e alle difficoltà a renderla operativa nelle fabbriche a causa della posizione di rigetto degli operai. Il principale relatore, Manfred Gorywoda, membro della segreteria, su questo punto si è limitato a esprimere la convinzione che «il movimento sindacale sarà un importante anello della democrazia socialista» e che esso «garantirà la rappresentanza dei genuini interessi del popolo lavoratore».

Il cauto ottimismo è legato alla affermazione che nel panorama economico «sempre più si registrano tendenze al miglioramento», in special modo nella produzione di carbone e nell'industria mineraria in genere, e che «lo scorso agosto ha indicato per la prima volta in venticinque mesi una crescita nella produzione industriale globale», tendenza confermata dalle cifre di settembre. «Questi indici — ha detto Gorywoda — mostrano che l'economia ha toccato il punto di svolta, che abbiamo posto fine alla caduta della produzione e che stiamo imboccando la strada verso l'uscita dalla crisi... La questione oggi non è se supereremo la crisi, ma in quanto tempo».

A una rapida marcia si oppongono fattori internazionali e fattori interni. Nel corso del dibattito i primi sono stati identificati nelle condizioni politiche ed economiche mondiali sfavorevoli e nella «scalata delle sanzioni economiche occidentali contro la Polonia». Ultima tappa di tale scalata viene considerata la decisione di Reagan di sospendere verso la Polonia la clausola della nazione più favorita nel commercio con gli Stati Uniti. Gli esperti polacchi calcolano che questa decisione costerà al loro Paese quaranta milioni di dollari annui. Commentando l'annuncio di Reagan, l'agenzia ufficiale PAP ha parlato di «una pagina nera nei rapporti polacco-americani».

Sui fattori interni Gorywoda ha detto, tra l'altro: «La crisi politica ed economica pesa con forza sulla vita della società e sul suo atteggiamento verso le autorità e il partito. La stanchezza per la dura situazione favorisce apatia e passività, scalza la fiducia nella capacità di lottare con successo contro la crisi. Noi parliamo apertamente di questi fenomeni. Essi sono una seria barriera alla efficacia delle azioni intraprese».

In realtà, per i lavoratori una prova concreta del progresso nel superamento della crisi sarebbe prima di tutto un miglioramento delle condizioni materiali di vita. «Il partito, tuttavia, non può fare promesse, sconsiderate... Nelle circostanze date, gli anni 1983-1985 vedranno soltanto un modesto aumento dei consumi». I salari potranno crescere soltanto in rapporto all'aumento della produttività del lavoro. Per riequilibrare il mercato, «le forniture di beni e servizi debbono superare la crescita delle entrate monetarie della popolazione». Ciò che si può solo fare è proteggere gli strati popolari economicamente più deboli.

Un altro difficile problema, sottolineato in particolare dal vice primo ministro Janur Obodowski, attuale supremo responsabile della politica economica del governo, è infine la preferenza della gente per i consumi individuali a scapito di quelli collettivi. Questa scelta comporta conseguenze pesanti nella distribuzione degli investimenti, al punto che questi in molti settori dell'economia potrebbero restare a un livello che non garantirebbe neppure l'ammortamento degli impianti.

Un primo commento alla decisione della direzione clandestina di Solidarnosc di boicottare i nuovi sindacati e di lanciare un nutrito programma di scioperi e manifestazioni è stato pubblicato ieri da «Trybuna Ludu», organo centrale del POUP. Si tratta di una presa di posizione interlocutoria, avente di mira in primo luogo gli organi di informazione occidentali, soprattutto le radio che trasmettono in lingua polacca, accusate di «svolgere un ruolo di coorganizzatori e ispiratori dei tentativi di disturbare l'ordine nel paese».

Rifacendosi a queste trasmissioni, il giornale accusa Solidarnosc di avere fissato «una nuova tappa della lotta» che «costituisce una svolta profonda e sostanziale», di negare «la riformabilità del sistema», di non volere «l'intesa con il potere», di puntare «alla vittoria attraverso scioperi, resistenza passiva e dimostrazioni di strada», di essersi posta «obiettivi convergenti con la strategia globale del presidente USA».

La conclusione è un punto di domanda. Dopo aver affermato che «coloro che hanno come programma il calendario di scioperi» hanno imboccato in realtà una rotta che non porta da nessuna parte, «Trybuna Ludu» si chiede: «Veramente essi si illudono di poter trascinare con sé la maggioranza della società»?

Romolo Caccavale

GRAN BRETAGNA

Cambia il vertice del Labour Party Sinistra esclusa

I moderati all'offensiva - Estromessi dalle commissioni Benn e altri della minoranza

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Ricomposizione moderata del vertice laburista: la brusca svolta ha finito con l'estromettere gli esponenti di sinistra da tutte le cariche dirigenti. All'ultimo congresso annuale si era verificato uno spostamento marginale della maggioranza in seno alla direzione laburista. Il Consiglio Esecutivo Nazionale (NEC) è composto da 29 membri e le correnti di centro- destra avevano riguadagnato, di misura, il soppravvento su una sinistra che era rimasta in posizione maggioritaria per oltre tre anni. Alla prima riunione del nuovo esecutivo, mercoledì sera, i diversi rapporti di forza si sono tradotti in una radicale revisione dei vari incarichi interni.

Nell'interesse dell'unità e del riequilibrio, il segretario del Labour Party, James Mortimer, aveva proposto una lista di candidati che teneva conto del dosaggio fra le varie correnti. Ma tale suggerimento è stato respinto e il centro-destra ha deciso di forzare i tempi espellendo la sinistra dalle varie commissioni di lavoro. Cambia così la composizione interna dell'importante «comitato di collegamento» fra il partito e i sindacati sul quale ricade la maggiore responsabilità per la formulazione del programma. A questo organismo non sono stati rieletti Tony Benn e Judith Hart che vengono sostituiti (mediante l'allargamento del numero dei componenti) da cinque moderati: Tierney, Golding, Boothroyd, Hough e Cure. Le nomine sono state votate ad una ad una con 14 voti favorevoli, 12 contrari e 3 astensioni. Altrettanto è avvenuto per la Commissione di politica interna e per l'organizzazione. La nuova maggioranza probabilmente procederà a cambiare l'attuale presidente che è Eric Heffer.

Il leader Foot, non ha preso parte alla votazione preferendo astenersi. Invano aveva cercato di fare appello al senso di moderazione e di equilibrio. Il drastico risultato rischia ora di metterlo in difficoltà con un partito più diviso che mai.

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Dopo il «gran rifiuto» di Schmidt la SPD è più aperta ai «verdi»

Perché ha sorpreso la rinuncia dell'ex cancelliere - Un prezzo elettorale da pagare - Dibattiti teorici e problemi politici

Esplosione del contrasto tra le due inconciliabili anime della socialdemocrazia, inevitabile ricambio generazionale, scelta personale di un uomo che troppo ha dato, perché troppo gli è stato chiesto, negli ultimi otto anni: ciascuna delle chiavi usate in questi giorni per spiegare il «gran rifiuto» di Helmut Schmidt contiene, probabilmente, qualcosa di vero. Eppure la rinuncia dell'ex cancelliere a riprendere la guida della SPD per le elezioni del 6 marzo è giunta del tutto inattesa.

Il fatto è che tutti erano convinti che, al momento della decisione, sia su Schmidt che sui dirigenti socialdemocratici avrebbero pesato le ferree ragioni della convenienza elettorale. L'immagine conta, e il nome pure; l'«etichetta Schmidt» — secondo il giudizio di tutti — equivarrebbe per la SPD a un buon 3-5 per cento di voti. Di fronte a questo argomento — pensavano i più — ogni altra considerazione sarebbe, alla fine, caduta.

Il fatto che sia andata altrimenti non significa certo che l'ex cancelliere e i dirigenti del suo partito abbiano improvvisamente deciso di considerare inessenziali le valutazioni di carattere elettorale. Vuol dire, piuttosto, che almeno qualcuno dei fattori indicati all'inizio è stato tanto forte, agendo per così dire in modo quasi «sotterraneo», da farsi valutare più reale e immediato.

Il contrasto tra le due «anime». Una crisi di identità della SPD c'è, è profonda e va ben oltre la semplificata drammaturgia che vuole opposti il pragmatismo «di destra» alla Schmidt e l'ideologismo «di sinistra» alla Brandt. Diversità esistono nel corpo della socialdemocrazia, ma sono assai più complesse, e soprattutto appare arbitraria una loro lettura semplificata in termini di destra e sinistra. È il discorso che si era sviluppato nel partito nei mesi scorsi, intorno alla questione della «Integration», ovvero se la SPD dovesse darsi come obiettivo e programma il «recupero» delle frange giovanili «alternative» (Brandt) o dovesse difendere la propria identità contro i soprassalti dell'irrazionale «rifiuto della politica» (Loewenthal).

Contrasto del tutto teorico, giacché, mentre la SPD discuteva e si dilaniava, le «frange» di cui sopra diventavano sempre meno «frange», cominciavano a far politica (sia pure a modo loro) e, con gli abiti dei «verdi», entravano di prepotenza nei parlamenti locali.

Dal congresso di Monaco dell'aprile scorso in poi, la disputa era andata placandosi. Non perché gli uni avessero convinto gli altri, ma più semplicemente perché si era capito che se la questione un giorno si fosse posta (e puntualmente si è posta all'inizio di giugno con le elezioni di Amburgo), ciò sarebbe avvenuto in termini molto più concreti e politici.

Che cosa è accaduto poi è noto. La SPD con i «verdi» ha trattato e tratta, e con tutte e due le sue «anime». Ma dopo l'avvento del centro-destra a Bonn e la convocazione delle elezioni del 6 marzo, la situazione è mutata di nuovo. Stavolta oggetto della trattativa con i «verdi» potrebbe essere forse la possibilità stessa di un governo federale a guida socialdemocratica, oppure il raggiungimento di un accordo politico su un comune atteggiamento nella opposizione a un governo CDU/CSU.

Una simile, possibile, fase politica avrebbe potuto essere gestita da Helmut Schmidt? La risposta è no, non solo per le idee e gli orientamenti dell'uomo, ma anche perché dai «verdi» verso l'ex cancelliere sarebbe venuto sicuramente un veto pregiudiziale. E per quanto assurdo, ricattatorio, ingiustificabile la SPD avesse voluto considerare un simile veto, ne avrebbe dovuto tener conto.

Che il contrasto tra le due «anime» non sia semplificabile in termini di destra-sinistra, è dimostrato anche dalla circostanza che l'uomo che ha più chances per la candidatura pur essendo senza dubbi un «socialdemocratico di destra», sembra dover le sue buone prospettive proprio alle aperture che gli si riconoscono verso le istanze giovanili e «alternative». Hans-Jochen Vogel, il borgomastro delle Olimpiadi di Monaco, il ministro della Giustizia negli anni bui della Baader-Meinhof, come capo dell'opposizione nella turbolenta Berlino-ovest ha rialacciato rapporti con il mondo giovanile e ha contribuito non poco a far drizzare le antenne a un partito che si era pericolosamente arroccato dopo aver perso il governo della città.

Paolo Soldini

Il presidente della RFT ricevuto da Giovanni Paolo II

CITTÀ DEL VATICANO — La pace e la giustizia nel mondo, la tutela dei diritti umani, la salvaguardia di «valori fondamentali quali la famiglia e la vita», gli sforzi da compiere per un disarmo generale e per la coesione delle nazioni europee: questi gli argomenti che sono stati al centro del colloquio tra Giovanni Paolo II e il presidente della Repubblica federale tedesca Karl Carstens, che è stato ricevuto ieri in visita ufficiale in Vaticano.

PARLAMENTO EUROPEO

Nessun impegno contro la disoccupazione nel progetto di bilancio della Comunità

STRASBURGO — La lotta alla disoccupazione e alla fame nel mondo dovevano essere gli obiettivi prioritari del bilancio 1983 della Comunità ma, non se ne trova traccia nel progetto presentato ieri in prima lettura al Parlamento europeo. «È stato confezionato — come ha detto per il gruppo comunista la on. Barbarella — un bilancio di stagnazione e di rinuncia». I comunisti italiani (oltre all'on. Barbarella è intervenuto anche l'on. Leonardi) hanno denunciato le restrizioni quantitative del bilancio che assorbe appena lo 0,74 per cento delle risorse IVA rispetto al tetto possibile dell'uno per cento, ma soprattutto le scelte qualitative che non attivano seriamente alcuna di quelle politiche strutturali quali l'energia, i trasporti, la ricerca, più volte definite le cenerentole del bilancio. Ed hanno insistito per un intervento comunitario nel rilancio degli investimenti produttivi senza il quale diventa velleitario ogni discorso sulla lotta alla disoccupazione.

Critiche aspre sono venute anche dagli altri settori del Parlamento, socialisti e democristiani in particolare. La battaglia degli emendamenti (ne sono stati presentati oltre 600) ha permesso di apportare correzioni ad alcune delle distorsioni più stridenti. In particolare è stato possibile rimediare ai drastici tagli operati sulle spese per i prodotti mediterranei quali l'olio d'oliva, il vino, il tabacco, la frutta e verdura. È stata evitata una penalizzazione delle aree mediterranee a favore di quelle continentali che assumeva un significato politico di gravissima portata. Il bilancio emendato tornerà ora al Consiglio e sarà riesaminato in seconda lettura dal Parlamento prima della fine dell'anno.

MEDIO ORIENTE

Nemer Hammad

Isam Sartawi

L'OLP intensifica la diplomazia del riconoscimento reciproco

Nemer Hammad a Roma: vogliamo il dialogo con i laburisti israeliani - Sartaui a Parigi: frontiere sicure per i due popoli

Dopo Beirut e dopo Fez nulla è più come prima in Medio Oriente, e in particolare per l'OLP. Quale strategia per i palestinesi nella nuova situazione? Numerosi sono i segnali che una profonda riflessione e revisione è in corso sia alla base che al vertice dell'organizzazione palestinese sugli obiettivi immediati e su quelli strategici della sua lotta. Una prima constatazione: il colpo subito in Libano è stato certamente duro e sanguinoso, ma l'OLP ha saputo reagire alla sfida politica di fondo dell'invasione israeliana in Libano che mirava in primo luogo a colpire alla radice l'esistenza stessa dell'OLP. E tuttavia la situazione odierna non va sottovalutata. Tensioni interne non sono mancate, mentre condizionamenti statuali esterni hanno minacciato, pur senza riuscirvi, l'unità della organizzazione.

Che la situazione, particolarmente in Libano, sia drammatica, lo ha ricordato ieri a Roma all'ICIPEC il responsabile dell'OLP in Italia Nemer Hammad, in una tavola rotonda insieme a dirigenti politici e sindacali italiani (Labriola, Salati, Fracanzani, Giulianati, Egoli). I campi profughi in Libano sono stati distrutti, molte delle case in cui vivevano 500 mila palestinesi in Libano sono state rase al suolo. Decine di migliaia di giovani palestinesi sono chiusi in campi di concentramento, come quello di Ansar, nel Sud del Libano, o prigionieri dimenticati in Israele, senza neppure il diritto di chiamarsi prigionieri di guerra.

Quale avvenire c'è, ha detto ieri Nemer Hammad, per questi giovani palestinesi in Libano o nei territori occupati della Cisgiordania e di Gaza, sui quali pesa oggi la minaccia concreta di un nuovo esodo? «Come controllare — ha aggiunto — da parte di una leadership questa situazione che rischia di esplodere, se non c'è speranza, se non c'è una prospettiva?».

E proposte nuove, per affrontare la situazione, sono effettivamente in discussione. Ieri a Roma Nemmer Hammad ne ha indicate alcune, che saranno oggetto di dibattito al prossimo «congresso nazionale» palestinese che si terrà entro l'anno, forse a Tunisi. Si tratta di chiarire, ha detto il responsabile dell'OLP in Italia, che ha recentemente incontrato Arafat a Tunisi, due punti in particolare.

1) L'atteggiamento palestinese verso Israele e verso il popolo israeliano, nella ricerca di un «dialogo nuovo con tutte le forze e i partiti israeliani favorevoli al riconoscimento del diritto all'autodeterminazione dei palestinesi, quindi soprattutto con il partito laburista, sia Mapai che Mapam». Un'apertura nuova e importante, che potrebbe avere presto sviluppi (ieri è stato annunciato che a Roma l'Associazione di amicizia italo-araba convocherà un colloquio internazionale interamente dedicato al dialogo tra palestinesi e israeliani).

2) I rapporti tra palestinesi e Giordania. Su questo punto, a quanto ha preannunciato Hammad, si tratterà di mettere a punto una intesa «precisa e scritta» con la Giordania di re Hussein. Hammad ha comunque precisato che qualsiasi rapporto (federale) con la Giordania avverrà dopo la creazione di uno Stato palestinese indipendente, «anche se questo dovesse durare soltanto un'ora».

Anche da Parigi è ieri venuta una conferma della nuova strategia discussa dall'OLP. A quanto si è appreso, Issam Sartaui, rappresentante dell'OLP e consigliere di Arafat, ha scritto alla sezione francese del Congresso mondiale ebraico che «i popoli israeliano e palestinese hanno il diritto di vivere entro frontiere stabili e sicure». Il messaggio di Sartaui, il cui contenuto è stato rivelato dal corrispondente a Parigi di Radio Gerusalemme, è certamente un nuovo passo sulla via di un «riconoscimento reciproco» tra OLP e Israele.

I palestinesi insomma rilanciano la palla nel campo dell'opinione pubblica israeliana. Da parte italiana, a quanto hanno detto i rappresentanti politici che hanno partecipato alla tavola rotonda, è ora più che mai necessario affrettare questo processo con il riconoscimento dell'OLP.

Giorgio Migliardi

CONDONO TRIBUTARIO
ROMA 1982

diretto dal Prof. Augusto Fantozzi e dal Dr. Pasquale Marino
organizzato dalla rivista

5 novembre — il fisco — 5 novembre

Roma: 5 novembre 1982, ore 9,30-13,30; 15,30-19,30
Hotel Cavalieri Hilton - Via Cadlolo 101 - Roma - Tel. 06/3151

1) Introduzione di PASQUALE MARINO - 2) Generalità del provvedimento di condono *relatore*. Prof. AUGUSTO FANTOZZI, ordinario di diritto tributario all'Universita di Roma - 3) L'applicazione del condono alle imposte sui redditi *relatore* Dr MASSIMO ALDERIGHI, dottore commercialista in Roma - 4) L'applicazione del condono all'Iva *relatore*. Dr TOMMASO CERVONE - 5) L'applicazione del condono alle imposte sui trasferimenti *relatore* LEONARDO MILONE, notaio in Roma - 6) Gli aspetti formali *relatore* Prof GASPARE FALSITTA, ordinario di diritto tributario all'Universita di Pavia - 7) Conseguenze contabili del condono *relatore* Prof FLAVIO DEZZANI, ordinario di ragioneria all Universita di Torino

Saranno commentate le nuove circolari ministeriali esplicative e le dichiarazioni integrative

Alla fine delle relazioni, compatibilmente con il tempo disponibile, sono previste le risposte ai quesiti che verranno presentati entro il 30 ottobre 1982.
Quota: L. 295.000 (250.000 + 45.000 Iva 18%) da versare con assegno bancario o vaglia telegrafico intestato a: E.T.I. Editoriale Tributaria Italiana s.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 ROMA - In considerazione del numero limitato dei posti, si consiglia una sollecita iscrizione.

Agli abbonati alla rivista "il fisco", edita dalla E T I, è concesso uno sconto del 10%
Nella quota di partecipazione sono compresi la colazione di lavoro e due coffee break
Sono previste agevolazioni per il pernottamento al Cavalieri Hilton - Tel 06/3151 reception.

Per informazioni: E.T.I. s.r.l. Roma - Tel. (06) 310078 - 317238

EL SALVADOR

L'inviato di Reagan da ieri nella capitale

Il governo diviso sulla proposta del Fronte

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — Il governo degli Stati Uniti e la destra più reazionaria del Salvador hanno immediatamente respinto le proposte del Fronte Democratico Rivoluzionario e del Fronte Farabundo Marti per avviare trattative di pace senza condizioni e con la partecipazione di tutte le parti interessate, ma la proposta del FDR-FMLN ha creato divisioni nel seno delle forze di governo e soprattutto della DC ed ha raccolto consensi tra partiti, organizzazioni sociali e nella Chiesa. Intanto è giunto a San Salvador il vice ministro della Difesa degli Stati Uniti Fred Ikle per discutere della situazione militare e del problema dell'immagine del governo salvadoregno all'estero con il ministro della Difesa ed uomo forte del regime gen. Guillermo Garcia. Il governo degli Stati Uniti ha risposto ancora prima di quello salvadoregno alla proposta di pace presentata in Messico dal presidente del FDR Guillermo Ungo e dalla comandante del FMNL Ana Guadalupe Martinez. Con una fretta che è un insulto alla pretesa indipendenza del governo salvadoregno, il portavoce del Dipartimento di Stato John Hughues ha dichiarato che si tratta solo di «una manovra propagandistica» e che il FDR-FMNL deve unicamente «rinunciare alla violenza ed integrarsi alla vita politica».

Ancora più secco è stato il capo degli squadroni della morte e presidente dell'Assemblea costituente maggiore Roberto D'Aubisson: «Non permetteremo né dialogo né negoziati con i gruppi criminali del FDR-FMNL» ha detto l'assassino dell'arcivescovo Arnulfo Romero. Anche l'ex presidente della giunta di governo, il democristiano José Napoleon Duarte, è riemerso dal silenzio per dire che «fino a quando i guerriglieri non deporranno le armi non c'è possibilità di sedersi ad un tavolo e di negoziare». Ma il suo parere non è condiviso da tutta la DC e il capogruppo democristiano all'Assemblea costituente Guillermo Antonio Guevara ha detto che «le dichiarazioni del maggiore Roberto D'Aubisson riflettono solo il suo pensiero personale e non rappresentano quello dell'Assemblea. Io per esempio sono a favore del negoziato».

In serata Angel Lagos, portavoce del presidente della Repubblica Alvaro Magana ha dichiarato che «manteniamo la richiesta che i guerriglieri depongano le armi prima di affrontare qualsiasi progetto di dialogo».

Intanto le proteste internazionali e nazionali per il rapimento avvenuto la scorsa settimana di 8 dirigenti del FDR a San Salvador hanno prodotto un primo positivo risultato. Ieri l'ufficio stampa delle forze armate ha dichiarato ufficialmente che «sono stati arrestati e si trovano nei locali del corpo di sicurezza di San Salvador». Le dichiarazioni di D'Aubisson e il comunicato delle forze armate confermano dunque che il rapimento dei dirigenti del FDR è prima di tutto una manovra contro la trattativa proposta dall'opposizione. Ma per la prima volta i prigionieri sono ricomparsi e per lo meno la loro vita sembra garantita. Di solito infatti i rapimenti sono il preludio certo della tortura e della morte dei prigionieri. Ma le proteste e le pressioni internazionli ed interne hanno raggiunto in questo caso limiti insopportabili anche per il regime salvadoregno. Oltre tutto l'eventuale assassinio dei dirigenti politici non avrebbe più reso possibile al governo Reagan di continuare a garantire all'opinione pubblica e al Congresso che la situazione dei diritti umani nel Salvador continua a migliorare.

Proprio mentre il vice ministro nordamericano giungeva a San Salvador, nella capitale i guerriglieri hanno fatto esplodere sei bombe che hanno definitivamente reso inutilizzabile il sistema telefonico.

Giorgio Oldrini

ECUADOR

Hurtedo deve fare marcia indietro

L'AVANA — Il presidente dell'Ecuador Osvaldo Hurtado ha deciso di togliere lo stato d'assedio che aveva imposto al paese la scorsa settimana per impedire manifestazioni popolari contro i decreti economici emanati dal governo. Inoltre in un messaggio televisivo al paese Hurtado ha detto che verranno riconsiderate le misure di aumento dei prezzi mentre il parlamento discuterà nei prossimi giorni una legge che aumenta i salari di 25 dollari al mese.

Di queste misure ha tenuto conto la riunione del fronte unitario dei lavoratori (FUT) che pur giudicando non del tutto soddisfacenti le misure proposte da Hurtado, ha deciso di proclamare il prossimo sciopero solo per l'8 novembre, lasciando dunque un certo spazio per la trattativa.

Brevi

Incontri alla Farnesina per la «Nuovo Pignone»

ROMA — Il ministro Colombo ha ricevuto ieri il presidente e i rappresentanti sindacali della «Nuovo Pignone», l'azienda fiorentina colpita dalle sanzioni americane. I rappresentanti dell'azienda hanno chiesto iniziative del governo contro l'embargo.

A Roma ministro jugoslavo del Commercio

ROMA — Il ministro del Commercio estero di Belgrado Milenko Bojanic è a Roma per partecipare ai lavori della commissione mista italo-jugoslava. In un incontro con Colombo, ieri, ha illustrato le misure di «stabilizzazione» decise recentemente dal governo di Belgrado.

Creato un «Centro Palestina - Wael Zuaiter»

ROMA — Nel corso di un dibattito, la Fondazione internazionale «Lelio Basso» per i diritti e la liberazione dei popoli ha annunciato la creazione di un «Centro Palestina» e di una «Biblioteca Wael Zuaiter», intitolata al primo rappresentante dell'OLP in Italia ucciso da agenti dei servizi segreti israeliani il 16 ottobre 1972. Nel dibattito sono intervenuti Linda Bimbi, Vera Pegna, Marina Rossanda, Fabrizia Baduel Glorioso, Margherita Paolini e il rappresentante dell'OLP Wassim Damesh.

VITE D'ORO
GRAPPA FRIULANA

mal di denti?
VIA MAL®

Leggere attentamente le avvertenze
Reg Min San 1088 e n 1088/B Aut Min Sanità 5344

INPS: chi gioca con le cifre?

Un colpo alle basse pensioni, un colpo al sistema previdenza

Rifacciamo con Claudio Truffi i conti della legge finanziaria
Quasi 14 mila miliardi di assistenza - I contributi dei coltivatori

Fondo pensioni lavoratori dipendenti

	Miliardi
Disavanzo 1982	- 5.800
Quota sociale dovuta dal Tesoro (lire 12.000 per ogni pensione sociale)	- 1.180
Quota aggiuntiva 1982	- 1.614
TOTALE DISAVANZO EFFETTIVO	- 8.594
Spesa assistenziale a carico dello Stato	+ 13.800
di cui: integrazioni al minimo,	12.200
pensioni a bassa contribuzione	1.600
REALE AVANZO DI GESTIONE	+ 5.200

NOTA BENE: al conto manca la situazione dei pensionamenti di invalidità (spesa 11.300 miliardi, 30% della gestione), una parte dei quali è di natura assistenziale.

ROMA — È la guerra delle cifre. Come un moltiplicatore impazzito, più di un giornale rilancia: deficit pubblico, deficit pubblico allargato, previdenza; 70 mila, 100 mila, 200 mila. E al centro della spirale, l'INPS; anzi, i pensionati: «*Che deve pensare un pensionato medio di questa ricorrente campagna allarmistica sulle condizioni di salute del massimo ente previdenziale italiano? Alla difficoltà di vivere con un reddito modesto si aggiungerà l'inquietudine, se non l'affanno. Bisogna sconfiggere questa campagna terroristica*». E allora Claudio Truffi, vice-presidente dell'INPS, tira fuori anche lui le cifre.

All'INPS sono particolarmente polemici nei confronti di quelle che definiscono «dati sommari»: gli uffici sono al lavoro per scrivere in dettaglio le colonnine rosse e nere del bilancio '81, una prova anticipata — dicono — della malafede di chi diffonde l'idea di un «tetto» mitico di 16.500 miliardi d'indebitamento INPS nel 1982, superato il quale si darebbe una «delega in bianco» al ministro del Lavoro per aumentare i contributi previdenziali. Al centro delle discussioni è stato quest'anno il Fondo pensioni lavoratori dipendenti, che si è presentato in disavanzo per 5800 miliardi. E c'è chi lega a questa cifra «rossa» la necessità di voltare pagina nella storia previdenziale italiana, lasciando ai lavoratori un mozzicone di previdenza obbligatoria «di base» e sbizzarrendosi con integrazioni «contributive» e «assicurative».

Parliamo allora di questi 5500 miliardi che «mancano», visto che tutte le previsioni addebitano all'INPS un fabbisogno di cassa di circa 22 mila miliardi (contro i 16.500 già citati): il fondo lavoratori dipendenti ha (vedi tabella) un disavanzo effettivo di 8594 miliardi, poiché il Tesoro non ha ancora pagato i 1180 miliardi della sua quota (12 mila a testa) per le pensioni sociali, né la «quota aggiuntiva» (1614 miliardi) dovuta per l'82. Ma il fondo sostiene sulle sue spalle 13.800 miliardi di spesa puramente assistenziale, anche questa dovuta dallo Stato. Risultato: quasi tutta la cifra «che manca» rientrerebbe nel momento in cui il governo assolvesse ai suoi doveri. Ma c'è di più. Anche una parte di pensioni d'invalidità (onere sul fondo: 11.300 miliardi) è di natura assistenziale. Quindi, sui circa 34 mila miliardi della gestione lavoratori dipendenti da imprese private, solo un 30% è previdenza pura. Allora è evidente che i tre livelli di pensione non risolverebbero questa situazione.

Guardiamo ancor più dentro alle cifre e prendiamo i famigerati 16.500 miliardi. Si tratta — recita la legge finanziaria — di «anticipazioni di tesoreria». Invece, dicono all'INPS, quasi 10 mila miliardi sono trasferimenti finanziari (dovuti per legge) ad altre gestioni, e le anticipazioni in senso stretto sono solo 6500 miliardi. E per che cosa il Tesoro anticipa all'INPS? Per esempio per i 4500 miliardi di pensioni erogate ai coltivatori diretti, i cui contributi coprono solo il 10% della spesa (500 miliardi), insufficienti persino per gli oneri finanziari (calcolati quest'anno in 1100 miliardi); per esempio ancora per il deficit (minimo 1500 miliardi) della cassa integrazione e per quello della cassa malattia (~ 1500 miliardi). Allora? «*Allora* — conclude Truffi — *è evidente che in questa storia dell'INPS le cifre c'entrano poco. La questione è politica. Siamo in presenza di un attacco convergente al sistema previdenziale e alla gestione sindacale del massimo ente previdenziale italiano. Perché i numeri dimostrano che se lo Stato assolvesse ai suoi compiti, l'INPS sarebbe non il più deficitario, ma il più sano fra gli enti pensionistici*».

L'opinione di Truffi è questa: si vuole usare anche la legge finanziaria per introdurre correttivi — per meglio dire veri e propri stravolgimenti — al sistema previdenziale attuale, preparando la strada alla privatizzazione, da un lato, al ritorno alle pensioni contributive, dall'altro. Ed è facile immaginare — solo per fare un esempio — quali possibilità ci sarebbero di conquistarsi una buona pensione all'interno delle discussioni contrattuali di questi giorni. «*Se vogliamo invece parlare di tagli, di risparmio e di risanamento, noi dell'INPS abbiamo, insieme al movimento sindacale, proposte difficilmente discutibili*».

Ed elenca: mentre il governo si propone di racimolare 230 miliardi togliendo a 1 milione e mezzo di pensionati medio-bassi (dalle 230.250 alle 467.000 mensili) dalle 20 alle 831 mila lire l'anno, nello stesso '83 sarebbero 2700 i miliardi «guadagnati» con la legge di riordino, 800 con la riforma dell'invalidità, 830 ancora con la legge sulla previdenza agricola... Ancora solo numeri? «*No* — dice Truffi — *ancora scelte politiche: queste leggi non decollano, perché si attua la politica del carciofo, stralciando la riforma. Eppure è quella la strada maestra: per generalizzare la solidarietà, ora pagata solo dal fondo lavoratori dipendenti, unificando gli assicurati, i trattamenti e le aliquote. Oggi c'è chi va in pensioine dopo 15 anni di lavoro con 630 mila lire al mese indicizzate, e chi ci mette 35 anni per raggiungere una cifra inferiore. Noi sappiamo che si può diminuire il deficit anche "ripulendo" dall'interno l'INPS, e lo stiamo facendo, per esempio, con la lotta alle evasioni contributive. Ma senza uno schieramento forte per la riforma, i nostri sforzi saranno vanificati*».

Nadia Tarantini

Nota finanziaria

Le Casse Lombarde pagano 520 miliardi l'IBI di Pesenti

MILANO — La Cassa di Risparmio delle province lombarde ha da ieri il controllo dell'Istituto bancario italiano, uno dei più importanti istituti di credito privati. Protrattesi per mesi, in un clima di crescenti polemiche e sospetti, le trattative tra il presidente della Cariplo Antonio Confalonieri e il finanziere Carlo Pesenti si sono concluse nella notte di mercoledì. L'intesa raggiunta conferma le indiscrezioni già circolate sulle condizioni economiche della cessione. La Cariplo ha pagato ieri un primo acconto di 350 miliardi per rilevare il 70% del pacchetto azionario, tra due o tre mesi verrà acquistato il resto della proprietà per un prezzo che potrà arrivare fino a 170 miliardi. Entro il marzo dell'83 si stabilirà infine, dopo una valutazione della situazione patrimoniale della banca, un definitivo conguaglio.

Per 520 miliardi passa dunque alla Cassa di Risparmio considerata la più grande del mondo (28 mila miliardi di mezzi amministrati e 9.500 dipendenti) un istituto di credito di dimensioni rispettabili (64 sportelli e 5.900 miliardi di depositi). La somma che ne risulta dà corpo a una concentrazione bancaria di eccezionale rilievo, in un momento in cui, soprattutto in conseguenza del crac del vecchio Ambrosiano di Calvi, tutta la geografia del sistema creditizio italiano sta subendo rilevanti modificazioni.

La decisione di vendere uno dei suoi gioielli è stata, come è noto, imposta a Carlo Pesenti dalla disastrosa situazione finanziaria in cui tutto il gruppo versa da qualche anno. Dopo il fallimento dell'equivoco matrimonio tentato all'inizio dell'anno con Roberto Calvi (matrimonio finanziato tra l'altro con i cento miliardi di un prestito dell'IMI), a Pesenti non è restata altra via che quella della vendita di un pezzo del suo impero. Ma Pesenti non ha probabilmente pianto molto per la perdita dell'IBI, anche perché l'affare che ha concluso viene considerato molto vantaggioso per lui. Meno soddisfatti dovrebbero invece essere gli amministratori della Cariplo, che a detta di molti avrebbero finito con il pagare un prezzo eccessivo al solo scopo di favorire un finanziere molto ben inserito nella variegata nebulosa dei banchieri cattolici e dunque provvisto a dovere di potenti protezioni. Non è un caso che da mesi ormai la posizione del presidente della Cariplo Confalonieri (anche egli membro autorevole della lobby cattolica) sia oggetto di polemiche, esterne e interne all'istituto, e che a più riprese sia circolata la voce di sue prossime dimissioni.

Il consiglio di amministrazione di Mediobanca, il primo dopo l'abbandono di Enrico Cuccia, ha approvato ieri il bilancio della società al 30 giugno. L'esercizio chiude con un utile di oltre 37 miliardi e l'assemblea ha deciso di distribuire agli azionisti dividendi per oltre 19 miliardi. L'incremento della remunerazione è di circa il 33%.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	28/10	27/10
Dollaro USA	1459	1450,050
Dollaro canadese	1188,065	1182,100
Marco tedesco	571,295	571,585
Fiorino olandese	526,035	562,190
Franco belga	29,532	29,562
Franco francese	202,065	202,675
Sterlina inglese	2450,040	2447,750
Sterlina irlandese	1944,050	1946,250
Corona danese	162,026	162,375
Corona norvegese	201,095	201,165
Corona svedese	196,034	195,630
Franco svizzero	661,125	663,415
Scellino austriaco	81,356	81,355
Escudo portoghese	16,045	16,070
Peseta spagnola	12,477	12,463
Yen giapponese	5,283	5,260
ECU	1344,058	1344,810
Oro fino per gr. (Milano)	19.350	19.550

Brevi

Sbloccato il finanziamento per l'alluminio

ROMA — Sbloccato ieri dal CIPI (Comitato interministeriale per la politica industriale) il finanziamento di 74 miliardi per l'alluminio. Così l'EFIM darà il via alle procedure per la cassa integrazione di 960 lavoratori. Il piano vero e proprio — invece — non sarà varato prima della fine dell'anno. La delibera approvata ieri dal CIPI, infatti, prevede che il programma '83-'87 presentato da De Michelis nel luglio scorso sia «adeguato» tenendo conto di una verifica da fare con la Alusuisse, la multinazionale svizzera che vi dovrebbe partecipare e che ha dato un'intesa di massima al progetto. L'EFIM, intanto, perderebbe da qui alla fine d'anno la cifra di 180 miliardi di lire.

Si concludono oggi gli scioperi dei bancari

ROMA — Oggi è l'ultima giornata dello sciopero dei bancari per il contratto. Già ieri sono riprese le trattative con le Casse di Risparmio, nei prossimi giorni i sindacati s'incontreranno con l'Assicredito. Proseguono invece gli scioperi articolati degli autonomi.

Domande per 4.000 miliardi giunte al «fondo»

ROMA — Centotrentotto domande di finanziamento per un totale di 4.000 miliardi sono giunte al «fondo per l'innovazione tecnologica», che dispone di soli 1.600 miliardi.

Registratori di cassa, «bagarre» aperta Confesercenti e cooperative dicono sì

ROMA — La «patata bollente» dei registratori di cassa sta facendo il giro delle associazioni commerciali e cooperative, le sedi deputate ad accogliere questi «ordigni elettronici» nel caso in cui il disegno di legge, da due anni in commissione Finanze della Camera, diventi legge. Ma, innanzitutto, che cosa sono i registratori di cassa e a che cosa dovrebbero servire? Che cosa sono lo dice lo stesso nome: dovrebbero registrare tutti i movimenti (l'apparecchio è sigillato) di un esercizio commerciale evitando in questa maniera la gigantesca evasione dell'Iva registrata in questi tempi.

Insomma, una sorta di trasparenza di esercizio che forse riuscirà a cancellare la cattiva fama che il commerciante si è guadagnata sul fronte della fedeltà fiscale.

La prima ad alzare gli scudi contro questo disegno di legge è stata la Confcommercio che ha sollevato una serie di obiezioni ruotanti attorno ad una presunta macchinosità delle operazioni in particolare nei piccoli esercizi. Obiezioni fin troppo pretestuose, tanto che il fronte di chi oggi si è detto disposto ad iniziare la sperimentazione dei registratori di cassa sembra prevalere nettamente rispetto al «no» della Confcommercio. La stessa Confindustria ha manifestato contrarietà alla posizione di chiusura della organizzazione di Orlando anche se, bisogna pur dirlo, nella condanna della associazione degli industriali appare più forte la preoccupazione di vedersi sfuggire commesse di miliardi dopo l'introduzione della nuova normativa antievasione.

Ma, a parte la Confindustria, anche le altre organizzazioni del commercio e in particolare quelle che rappresentano il piccolo e medio dettaglio hanno detto la loro dicendosi disposte, con alcune correzioni, all'introduzione dei registratori. La Confesercenti lo ha fatto in modo esplicito con una sua nota affermando che i commercianti del piccolo dettaglio hanno tutto da guadagnare da una maggiore trasparenza fiscale che ristabilirebbe — si dice — più corretti rapporti di concorrenzialità. Ma il sì della Confesercenti è subordinato a tre condizioni: innanzitutto che nel disegno di legge si individuino con chiarezza i «soggetti» sottoposti a registrazione: che si adotti una gradualità nell'applicazione della legge secondo le fasce presumibili di giro d'affari; terzo, ed ultimo punto, di porre l'alternativa tra registratori e altri obblighi fiscali (ad esempio le ricevute) per evitare doppioni inutili e costosi.

Anche la Associazione nazionale delle cooperative di consumo si è detta favorevole all'introduzione dei registratori chiedendo al governo di uscire dai ritardi e dai rinvii della discussione. Una risposta implicita alle manovre di alcuni esponenti dc che in commissione tentano di rimettere in discussione tutta la partita.

Renzo Santelli

Consulto per l'ENI in cerca di nuove strategie mondiali

Ratti prospetta una fase di intenso sviluppo tecnologico - La mancata valorizzazione del potenziale petrolifero e la proposta di sviluppo integrato fra produttori e consumatori

CASTELGANDOLFO — L'Istituto di aggiornamento e formazione dell'ENI (IAFE) ha invitato alcuni economisti e imprenditori americani ed europei per un consulto sui modi in cui l'impresa può intervenire, oggi, sui mercati internazionali. È una delle iniziative tendenti a ridefinire il ruolo «nazionale» del vasto agglomerato imprenditoriale ENI (340 società), di cui fa parte anche la celebrazione del ventennale della morte del primo presidente Enrico Mattei. Vi è consapevolezza di una crisi che non è soltanto finanziaria e mercantile, si sente la mancanza (o l'inoperatività) delle strategie di medio-lungo termine.

Gilberto Gabrielli, introducendo la discussione, si è richiamato ai mutamenti imponenti nella struttura del mercato mondiale, di cui è un esempio clamoroso la riduzione della «quota» statunitense e, all'altro estremo, la rapida accumulazione di alcuni grandi esportatori di petrolio mediorientali. Perché l'Italia, in questa trasformazione, non ha trovato una adeguata ricollocazione internazionale? Giuseppe Ratti cerca la risposta in un «modello italiano di internazionalizzazione» che ancora non esiste. Beninteso, l'ENI già svolge oltre la metà delle sue attività sull'estero e, per di più, in gran parte nella «vasta e disorganica area dei paesi emergenti» dove si trova «lo spazio di una nuova crescita del mercato internazionale».

Il «sistema industriale atlantico» è divenuto un mercato ristretto, dove impera la guerra commerciale e si perde. La via di uscita è in una crescita internazionale che consenta un rapido arricchimento delle tecnologie e per questo, dice Ratti, bisogna mettersi in grado di «scambiare tecnologie, non solo di comprarle; quindi di avere anche da venderle». Siamo tornati al punto di partenza: la nuova espansione internazionale dipenderebbe dalla crescita tecnologica in Italia e questa, si suppone, dipende dall'ampliamento dell'accumulazione interna e dal modo in cui viene usata.

Marcello Colitti rivendica all'impresa pubblica una capacità di analisi, e quindi di proposta strategica, più elevata. Nel campo petrolio-gas-chimica la proposta strategica dell'ENI è uno scambio di interessi con i paesi di via di sviluppo per la ricerca e messa in valore delle risorse che sono ancora nel sottosuolo che sono almeno in quantità eguali a quelle già scoperte ma rischiano di rimanere inutili. L'abbondanza del petrolio e delle altre fonti di energia dipende dagli investimenti e questi, a loro volta, dipendono dalla cooperazione fra imprese e fra Stati.

Gli esperti chiamati a discutere queste tesi hanno dato risposte molto diverse. Pessimisti gli americani M. Adelmann (MIT di Boston), J. La Palombara (Yale University) che ritengono impossibili intese-quadro durevoli con i paesi in via di sviluppo. Possibilisti A. von Lazar (Fletcher School), W. Lamby, Landsberg, Ferrari che si sono rifatti alle esperienze, non brillanti, delle imprese pubbliche europee. Si è detto che l'impresa pubblica deve agire, sui mercati mondiali, come le altre multinazionali senza tener conto che è proprio una delle ragioni per cui i cambiamenti nel mercato mondiale sono diventati crisi.

r. s.

Aeritalia parteciperà al progetto per l'aereo europeo «A-320»?

ROMA — Bernard Lethier, presidente della «Airbus Industrie», il consorzio europeo di cui fanno parte industrie francesi tedesche, inglesi, spagnole, belghe e olandesi per la costruzione degli aerei «A-300» e «A-310», è da qualche giorno in Italia. Si è incontrato con i massimi dirigenti dell'Aeritalia e con i ministri De Michelis, Marcora e Balzamo. Si è trattato — come egli stesso ha detto in una conferenza stampa — di contatti «politico-economici» per cercare di portare in porto l'associazione della industria aeronautica italiana ai progetti futuri dell'Airbus: la realizzazione del modello «A-320» (dovrebbe entrare in linea nel 1987) e di un bireattore a lungo raggio (trasvolate transoceaniche) con capacità media di 200 posti.

La trattativa che nelle prossime settimane sarà portata avanti dai tecnici ha come obiettivo la partecipazione dell'Aeritalia, la nostra maggiore industria del settore, al progetto «A-320» e successivi con una presenza «azionaria» del 10-15 per cento e senza che la società italiana debba rinunciare alla collaborazione e alle commesse — ha detto Lethier — che ha con le industrie statunitensi Boeing e Mc Donell Douglas. La partecipazione al Consorzio Airbus, limitatamente al velivolo di volta in volta programmato, significherebbe per l'Aeritalia — ha precisato ancora Lethier — presenza su basi paritarie in tutti gli organismi dirigenti, di programmazione e tecnici e partecipazione per la quota parte alle spese e agli utili.

Per l'«A-320», un bireattore da 150-160 posti di concezione interamente nuovo e non derivato da vecchi modelli, occorrono per progettazione definitiva e messa a punto (omologazione del prototipo) circa due miliardi di dollari. Un grosso investimento che, però, a giudizio di Lethier, potrà dare grossi profitti all'industria aeronautica europea, oggi in grado di contrastare efficientemente il predominio americano.

Il mercato che si apre al nuovo velivolo nel settore del medio raggio, tenendo conto anche della sua economicità (un consumo del 25% inferiore a quello dei trigetti e del 16% a quello dei bireattori di identica classe, con un risparmio annuo di carburante valutato, agli attuali costi, in circa due milioni di dollari) e silenziosità, è fra i più promettenti. Da qui al 2000 debbono essere sostituiti da 3.600 a 4.000 aerei della classe del futuro «A-320», con la possibilità per l'Airbus di piazzarne almeno un migliaio. Bisogna, inoltre, tener conto — ha detto Lethier — che l'Airbus parte in vantaggio non avendo, fra l'altro, nemmeno la necessità di «proteggere programmi intermedi», come invece sono costretti a fare i suoi concorrenti, le americane Boeing e Mc Donell Douglas. Insomma è in grado di rispondere con tempestività alle esigenze del mercato.

I due aerei attualmente prodotti dalla Airbus (velivoli per il medio raggio con alta disponibilità di posti) si sono imposti sul mercato con la conquista del primo posto rispetto alle società americane. Fino a questo momento — ha ricordato il presidente dell'Airbus — sono stati collocati 248 «A-300» e 102 «A-310». Un chiaro invito alle autorità e all'industria italiana a non perdere l'affare. Occorrono però — ha concluso Lethier — decisioni abbastanza sollecite: sei mesi, dopo «partiremo comunque».

Nio Gioffredi

...e una ragione c'è. Con Cariplo

Sportelli Automatici in cabine riservate.

In 30 secondi prelevate denaro e vedete il saldo

Un moderno servizio gratuito che Vi permette di:
- prelevare in 30 secondi il denaro che Vi occorre, di giorno, di sera, di notte, nel week-end, 24 ore su 24
- richiedere, a scelta, banconote da 10.000 e 50.000 lire
- conoscere in 30 secondi il saldo del Vostro conto
- utilizzare meglio il Vostro c/c, prelevando proprio nei momenti di necessità, ottenendo così maggiori interessi sulle giacenze
- operare in sicure cabine che offrono la massima riservatezza.

La Cariplo è all'avanguardia nell'offrire ai suoi clienti servizi pratici e numerosi. Cariplo vuol dire rapidità, solidità, efficienza in tutte le operazioni bancarie. È la banca che sa curare al meglio gli interessi dei suoi correntisti, in ogni settore.

CARIPLO
CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

Una banca completa: offre una vasta gamma di servizi bancari alle famiglie, alle imprese, agli enti. Una risposta esauriente ad ogni esigenza bancaria a breve, medio e lungo termine, attraverso una estesa rete di 464 sportelli ed uffici, di cui 408 in Lombardia ed i rimanenti in Italia e nel mondo. Dovete conoscere tutte le possibilità che possiamo offrirvi per poterle sfruttare al meglio.

Riserve patrimoniali (comprese le gestioni annesse) dopo l'approvazione del bilancio al 31.12.81: L. 1.339.054.177.622

Spettacoli Cultura

Tutto Buzzati: a Milano un convegno

MILANO — «La presenza di Dino Buzzati a 10 anni dalla scomparsa»: è il tema di un convegno internazionale che si apre oggi a Palazzo delle Stelline sotto il patrocinio del Comune di Milano. E per ricordare Buzzati Milano si è mossa tutta: dal suo sindaco alle istituzioni culturali e editoriali alle testate giornalistiche. Sono previsti, dopo l'apertura del sindaco Tognoli interventi di: Domenico Porzio (per la Mondadori), Yves Panafieu (Associazione internazionale amici di Dino Buzzati), Indro Montanelli (parlerà sul tema «Il mio amico Dino»), Marcello Carlino («Intorno ad alcune costanti del linguaggio di Buzzati»), Franca Schettino («La scrittura di Buzzati»), Alberto Cavallari («Buzzati giornalista ovvero il meraviglioso quotidiano), Carlo Bo («L'istante poetico»), Ilaria Crotti («Strutture del romanzo poliziesco nella produzione di Dino Buzzati»), Alberico Sala («L'intercambiabilità tra parola e segno nell'opera di Buzzati»), Marie-Helène Caspar («Lo spazio immaginario nei romanzi di Buzzati»), Antonia Arslan («Le variazioni dei colori come elemento narrativo del primo Buzzati»), Aese Lagoni Danstrup («La tematica dell'ombra ne "Il segreto del Bosco Vecchio"»), Gilbert Bosetti («Buzzati e il mito dell'infanzia»), Robert Baudry («Le sommeil de Benvenuto dans la cabane incendiée»), Claudio Marabini («Il Babau della fantasia»), Giulio Nascimbeni («La generazione del deserto»), Franco Di Bella («Buzzati cronista»), Yves Panafieu (sul «Deserto dei Tartari»), Yves Frontenac (su «Siamo spiacenti di»), Michel Suffran (sul sentimento del tempo di Buzzati), Neri Pozza (su «In quel preciso momento»), Rolly Marchi («Buzzati e il gioco del golf»), Luciano Chailly («Buzzati e la musica»), Giancarlo Vigorelli («Buzzati e il problema religioso»), Hana Prochazkova («Buzzati nel contesto del romanzo mitteleuropeo»), Fausto Gianfranceschi («Buzzati postmoderno»).

Un summit di esperti finalmente chiarisce il mistero di Siena: è di Duccio di Buoninsegna l'affresco scoperto due anni fa

L'affresco di Giuncarico nel Palazzo comunale di Siena: è stato scoperto due anni fa, per caso, nel corso di un'indagine sul ritratto di Guidoriccio (qui a sinistra) di Simone Martini

L'autore ritrovato

Dal nostro inviato

SIENA — Il mistero è chiarito. L'affresco rinvenuto nella Sala del Mappamondo del Palazzo Comunale di Siena è di Duccio di Buoninsegna. L'artista ha battuto sul filo di lana altri autorevoli pretendenti come Simone Martini (autore del sovrastante «Guidoriccio da Fogliano»), Ambrogio Lorenzetti (che nella stessa sala ha dipinto la «Maestà»), Pietro Lorenzetti (fratello di Ambrogio e noto per la «Natività della Vergine» del Duomo di Siena e per le «Storie della Passione» di Assisi), Memmo di Filipuccio nonché un out-sider enigmatico come Simone di Lorenzo, di cui però mancano prove esatte anche della sua esistenza nonostante l'attribuzione del «Guidoriccio» fattagli nel Trecento da Agnolo di Tura.

Si conclude così felicemente una disputa che negli ultimi tempi ha diviso il mondo dell'arte e che è stata sanzionata da una sorta di «battaglia delle riviste specializzate». Esce sconfitto ed amareggiato l'appassionato studioso americano Gordon Moran, che da anni conduce solitarie ricerche nella Sala del Mappamondo, il quale con le sue sconvolgenti rivelazioni del '77 (il «Guidoriccio» sarebbe datato dopo il 1350 cioè si tratterebbe di un omaggio post-mortem al condottiero eseguito da Simone di Lorenzo) ha provocato un tal chiasso che si è dovuto ricorrere ad esame sullo stato di conservazione dell'opera. È stato nel corso di tali analisi del 1980, che si è giunti alla scoperta casuale del nuovo affresco proprio al di sotto del «Guidoriccio» e alla stessa altezza del luogo ove si muoveva il famoso Mappamondo installato da Ambrogio Lorenzetti nel 1345 e andato perduto.

Escono invece vincitori Luciano Bellosi e Max Seidel che «firmano» l'attribuzione sulla base di un confronto minuzioso con le «storiette» della «Maestà» «impaginate» da Duccio tra il 1308 e il 1311.

Il mondo dell'arte tira un sospiro di sollievo, Gordon Moran invece si mangia le mani ed impreca contro i suoi avversari-colleghi tacciati di «conservatorismo». Ma, in realtà, l'attribuzione a Duccio non ha un sapore tradizionale. Si tratterebbe — come spiega il prof. Luciano Bellosi, docente di Storia dell'arte medievale alla Facoltà di Lettere di Siena — di un'opera matura di un artista alle prese con un problema nuovo, come la rappresentazione profana del paesaggio, che diverrà un tratto caratteristico dell'arte senese solo nella seconda metà del Trecento.

Escono invece confermate le identificazioni dell'affresco, fornite quasi immediatamente dopo la scoperta, secondo le quali il castello raffigurato è quello di Giuncarico, piccolo paese del grossetano, i cui cittadini si sottomisero a Siena nel marzo del 1314. In quella occasione si deliberò di far dipingere il castello sulle pareti della Sala detta oggi del Mappamondo. La delibera si conserva ancora nell'Archivio di Stato di Siena ma, ahimé, non fa menzione dell'artista a cui fu assegnato questo incarico.

Un piccolo lapsus notarile che non sarebbe stato notato se, appunto, l'impavido Gordon Moran non avesse riaperto la polemica sul «Guidoriccio». Per sanzionare le definitiva attribuzione si è tenuto in questi giorni un «summit» di esperti alla Certosa di Pontignano — nell'ambito della mostra «Il Gotico a Siena» — che ha fatto così il punto su tutta la pittura e l'arte senese del Trecento.

Non è stato facile giungere al nome di Duccio, come ci conferma Luciano Bellosi, in quanto l'affresco di Giuncarico sarebbe l'unico esempio di iconografia profana rimasta dell'artista. Duccio, da buon artigiano, doveva conoscere le tecniche dell'affresco anche se, in questo caso, fece ricorso a metodologie lavorative assai arcaiche rispetto all'epoca disegnando le vesti a fresco e le teste a secco, il contrario esatto di quanto facevano altri artisti suoi contemporanei.

Proprio le vesti dei due personaggi principali posti a sinistra dell'affresco (il primo simboleggerebbe il «sindaco» del paese nell'atto di offrire, il secondo un rappresentante della Repubblica Senese) sono una delle chiavi di lettura e di attribuzione e nonostante il loro carattere laico — sottolinea Bellosi — hanno dei precisi riscontri nella «Maestà» di Duccio. Si guardino i colori, si confrontino le pieghe che ricadono parallele oltre il cinturone della figura di destra e si avranno paragoni precisi con gli Apostoli che ascoltano il discorso sui Monti di Galilea.

Altri elementi di riconoscimento sono state le rocce su cui sta il castello con il mastio, la chiesa, le case e le staccionate che, come concetto e come stile, ci riportano alla stessa «Maestà» sia, precisa Bellosi, per il modo di tagliuzzarle in verticale o di farle degradare lungo i costoni orizzontali, sia per il modo di dipingere certi tratti illuminati dalla luce, come a pennellate bavose.

Infine le due figure: il profilo del personaggio di destra sembra riconducibile ad uno dei fanciulli dell'«Ingresso a Gerusalemme», ad uno degli Apostoli del «Congedo» e a molte altre figure della «Maestà»; l'uomo a sinistra è per certi versi confrontabile con uno degli Angeli della «Dormitio Verginì» o uno dei flagellatori di Cristo nella «Maestà».

Come mai Duccio, in quell'epoca e a quell'età, si sarebbe confrontato con un tema inedito, laico e paesaggistico? Tutto lascia supporre che Duccio abbia ricoperto la funzione di primo pittore della città con rapporti privilegiati con il Comune anche se — secondo Bellosi — non si può parlare di vero e proprio «pittore civico» al pari di quanto avvenne a San Gimignano prima con Izzo poi con Memmo da Filipuccio.

In questo ruolo si sarebbero cimentati, dopo Duccio, anche Simone Martini e Ambrogio Lorenzetti. Viene allora da supporre che l'affresco di Giuncarico non sia l'unico attribuibile a Duccio: altri si troverebbero quasi certamente dove ora è situato il «Guidoriccio». Giuncarico, a quell'altezza, sospeso a mezza parete, non poteva essere un'unica raffigurazione ma piuttosto una parte integrante di un ciclo illustrativo del contado senese.

È Per questo che l'affresco rappresenta — nonostante i danneggiamenti dalle abrasioni circolari provocate dallo sfregamento del Mappamondo sulla parete — una tappa fondamentale e sino a poco tempo fa sconosciuta di quell'evoluzione del «ritratto topografico» che si sviluppò compiutamente a Siena.

L'opera avrebbe avuto quindi una funzione notarile, una sorta di ritratto eseguito in occasione dell'ingresso di Giuncarico nello Stato senese. È venuta invece a cadere l'ipotesi di una «delapidazione» dell'affresco da parte dei senesi sdegnati per il voltafaccia del piccolo comune che, pochi mesi dopo la firma dell'accordo, si sarebbe ribellato. Le lesioni presenti sulla testa del «sindaco» e sul campanile non sarebbero quindi conseguenza di «sassate» ma invece di un tumulto o di un incendio, episodi questi che hanno sicuramente caratterizzato la seconda metà del Trecento e che, con molta probabilità, hanno prodotto lesioni anche al «Buongoverno» di Lorenzetti.

Marco Ferrari

Tutta la cultura si è rinchiusa in cucina?

ERA nell'aria. C'era da immaginarlo che il far da mangiare e la liturgia della tavola sarebbero passati di mano, da cuochi e massaie all'intellettuale, e organico per giunta. Ché gli involtini alla salvia, se non affondano la memoria in un sociale antico, non son buoni manco per una mensa aziendale.

Alla fine del secolo scorso qualche avvisaglia era venuta dal Pellegrino Artusi, positivista, uomo di lettere. Per insegnare il ragout aveva dovuto inventare prima un periodare culto, un bel porgere scrittorio elegante piacevole arioso. Ma con tanto di quel Guicciardini e Leopardi dentro, che Manzoni era un fumetto. Poi su su i Carnacina, bello scrittore lui pure, i Lin-Youtang (cinese ma di grossa familiarità qui da noi fra l'età Decò e Faccetta nera). Al realismo lirico enoico poi via via turgido («un conturbante odore di sperma» in un certo Champagne, e gli aneddoti alla «merda» per illustrar taluni piatti) perviene il Veronelli dagli anni 50 a noi. Ma son sempre «nuances» di letteratura assai ricercata.

C'è chi sostiene che il '68 sia finito in vacca. Nient'affatto. È finito in cucina.

Adesso se non sai cosa mangiava Fichte, e provati a non citare gli ossi buchi alla Vittorini o la fonduta di Pavese, sei emarginato, culturalmente isolato. Guardate Jean François Revel, uomo di destra anche a tavola (deve avere una carie a un molare sinistro). Quando l'Express ha dato qualche scricchiolio, non ti scrive «4000 anni a tavola» e compone diatribe non solo culinarie, che avevan preso una brutta piega? Per Massimo Alberini gli anni da prendere in considerazione sono «4000», dai Fenici alle pillole degli astronauti passando per i Gonzaga e la cucina dei mazziniani.

«Le 36 materie di fare e prender il te» di Lin-Youtang, sono residuati bellici da vanesie del salotto della contessa Maffei. Tutt'altra cosa la tavola d'oggi: coinvolgere, stimolare dialettiche, implicare la problematica universale dal minuto privato ai massimi sistemi del sociale. È chiaro, gli Artusi e i «Cucchiai d'argento» dell'Ada Boni non potevano bastare. Gli approdi sono più vasti, l'eros per esempio. L'abbiamo sentito al recente convegno «Cultura Cucina e Società» a Villa Manin di Passariano in Friuli.

ADDIRITTURA la «Fallosofia» come momento concettuale-esistenziale della nutrizione. Grosso discorso quello sulla salute gastro-intellettuale e sue proiezioni psicouteranali.

Ho qui davanti un quaderno sdrucito, anni '25-30, ricette manoscritte di mia zia Angiolina. Cosa ne faccio? Cerco i «paradigmi» e i «sintagmi culinari», niente. Eppure doveva saperlo che «l'atto culinario si organizza in una semiosi spaziale e in una semiosi temporale». E non mi si dice che aveva appena la licenza elementare. Con quale spocchia e presunzione mi faceva allora gli zucchetti ripieni, lo stracotto e l'omelette di cipolle? Mi domando cos'ho mangiato per circa 50 anni, succubo di mamme, zie e ristoranti per i quali il Tasso era solo un pennello da barba.

Il porco, per esempio. L'ho saputo giusto adesso essere ben diverso dal maiale. In questi giorni sono arrivati in quel di Reggio Emilia filosofi e cattedrattici di difforme scienza. Lezioni mostre film pranzi (tipici?). «Parole in tavola» o piuttosto tavolate di parole, una celebrazione del porco nella provincia che vanta la massima produzione suinicola d'Italia. Chiamandola «Porcopoli» Beniamino Placido magari ha creduto d'aver fatto un piacere grosso così a Reggio Emilia. Una dozzina di bei nomi, tutte le facoltà socio-umanistiche italiane. Le grandi scuole parigine di alti studi classici e scientifici con Marcel Detienne e Marc Augé. Di nostrani, Di Nola, Arioti, Camporesi, Ferrarotti, Funari. Non fosse per questo festival non lo saprei mica che «maiale» è accezione inesatta, essendo il castrato del porco. O viceversa?

«Porci comodi» si chiama la kermesse reggiana lunga due mesi, «Porco qua porco là» per alcuni. «Maialarte» s'intitola la mostra dove Bosch, Grünewald, Dürer e un sacco di pittori e grafici di circa un millenio si danno a ritrarlo, simboleggiarlo, alluderlo. Sant'Antonio abate e l'allegorie medievali e rinascimentali fin alle illustrazioni degli innumeri Rabelais, il cinghiale bestia sacra e incazzatissima, Giotto e i suoi porcellini in compagnia dei santi, Simone Martini col Buongoverno tutt'un porco nei campi, alle finestre, a momenti sui tetti.

«IL PORCO di Venere» ovvero «l'eccellenza del Porco», «immagini usi e consumi del porco dal XIII secolo ai giorni nostri», «luoghi di memoria, immagini, miti, trionfi, miserie, letteratura» sono i temi figurativi che illustrano gli argomenti letterari.

Casomai la cifra del porcofestival si perde nell'excursus filmico. Difatti la rassegna cinema è 'porco' en passant. C'è «L'abbuffata» di Ferreri, ma manca «Il fascino segreto» di Buñuel, dove l'aspirazione simbolo alla tavola irraggiunta da una borghesia sempre in cammino si stempera in un'ossessione letta con levità di sorriso spietato.

L'idea dell'anno scorso, quella primigenia, sì era buona. Una tavolata di 250 metri lungo via Emilia, tutte le trattorie in gara e tutti i reggiani e non a sporcellarsi con arrosti zamponi cotechini salumi. Non se n'è fatto niente. Adesso tre o quattro ristoranti per una settimana a far arrosti — sai che sforzo —, la prova gastronomica tutta qua. Si aspetta a ogni modo il gran pranzo fatto dal Cerati, grandissimo chef a tutto tondo, una delle belle figure del benmangiare antico e attuale. Dovrebbe aureolare a tavola il porco intellettuale. Ma come si fa a andarlo a cercar fuori il cuoco per la celebrazione ufficiale reggiana, e proprio nella rivale Parma? Perché Cerati è di Colorno di Parma.

È uno spunto che passiamo a quelli della «Gola», il mensile di cucina alle prese col primo numero, in questi giorni, appunto, oggetto di verifica.

Cesare Govi

«Dura la vita». Sotto questo titolo prendono la parola undici testimoni di una generazione difficile; quella dei ragazzi che nel '68 erano troppo piccoli, e che oggi hanno 25 anni. Vediamo come raccontano la loro storia

Se vince sempre la società dei padri

«Una generazione di cui non si parla mai», la generazione di coloro che avevano da 11 a 14 anni nel '68 e che oggi Gian Piero Dell'Acqua fa parlare, nelle persone di alcuni suoi protagonisti milanesi, ragazzi e ragazze di età appunto tra i 25 e i 28 anni: il libro che ne deriva (*«Dura la vita*, Mondadori, pp. 150, lire 8.500) comprende undici «storie» di straordinaria immediatezza e forza documentaria.

Pur nella loro estrema articolazione e varietà, esse seguono alcune linee fondamentali: le «colpe» dei genitori; la famiglia odiata e amata, rifiutata e «sofferta»: la crisi delle istituzioni scolastiche e gli studi disordinati, le letture esclusive e intense, il piacere di scrivere; le esperienze politiche nei gruppi e nei partiti; i «casini» in amore; la «fuga» da casa e la scelta di una vita al tempo stesso protetta e indipendente; l'analisi, l'aborto, il militare; i lavori precari e sempre diversi («dal barista allo stalliere di cavalli, dall'impiegato al comproprietario di un'osteria, dal supplente al venditore a rate»).

Dell'Acqua ha condotto e costruito il suo lavoro con una capacità maieutica che nasce da una consapevole volontà di capire. Nella sua postfazione egli richiama alcune ragioni dell'incomprensione e del sospetto che caratterizzano spesso in Italia l'atteggiamento verso i giovani, indicandole nella strumentalizzazione del regime fascista e nel «decadimento del costume cattolico»; e critica le mitizzazioni deformanti degli anni Sessanta, così come le esorcizzazioni dei Settanta, oltre che le «riduzioni» di cui è stato oggetto (tra giornalismo «di costume» e «abuso di ideologia») il Sessantotto, da lui definito con concisa concretezza «una rivolta contro ideologie, anche remote, di diversa dimensione, provenienza e qualità, utilizzate come governo provvisorio di conflitti e incomprensioni che, lo si è visto, il paese nella sua dilatoria evoluzione aveva finito per sottovalutare e lasciare irrisolti». (Ma a proposito del Sessantotto e del periodo 1965-75, va segnalato un recente saggio, appassionato e lucido, che ne ricostruisce alcune linee fondamentali: *Linea rossa* di Giampaolo Borghello, edito da Marsilio).

In particolare poi, la necessità da Dell'Acqua sottolineata, di un'analisi «sul campo», fuori da pregiudizi moralistici e schemi ideologici, appare tanto più pertinente per una tipica «generazione di transizione» come quella dei venticinquenni di oggi. Partendo da questa propensione empirica, antischematica, problematica, Dell'Acqua recupera in tal modo un giornalismo onesto e diretto, quello che sa ascoltare e informare con umiltà e sensibilità e intelligenza: un giornalismo sempre più soppiantato oggi dalle tesi prefabbricate, casi inventati, attualità fittizia, mode e personaggi di stagione, eccetera.

Certo, il suo «campione» è più meno dichiaratamente limitato e circoscritto: giovani di una città come Milano, di estrazione sostanzialmente borghese, e appartenenti per lo più a una pur variegata sinistra. Ma quello che va perduto in estensione, vien guadagnato in una densità e in un approfondimento che forse traggono vantaggio anche da una certa consuetudine di Dell'Acqua con molti dei suoi interlocutori (come sembra di poter dedurre anche dal fatto che essi sono passati un po' tutti attraverso un'esperienza giornalistica più o meno transitoria).

In generale si può dire che queste «storie» confermano, ma nel vivo dell'esperienza, il distacco tra il personale, il familiare, il sociale da una parte, e il politico dall'altra: con una decisa preponderanza della prima serie di livelli rispetto al secondo. «La crisi della militanza secondo me è venuta proprio dall'incapacità di costruire all'interno delle organizzazioni dei rapporti interpersonali», dice uno di loro. Un nesso di problemi intorno al quale la sinistra si è interrogata a lungo.

Ma il libro dice anche qualcosa di più. Nelle «storie» di questi giovani e dei loro padri, si coglie un contraddittorio e travagliato trapasso, tutto interno all'Italia della crisi e del cambiamento (e in questo senso è significativo che le più interessanti siano testimoniate dalle donne, protagoniste di questi anni). In queste pagine insomma, da un mondo paterno di rapporti interpersonali ancora in gran parte autoritario, possessivo, utilitaristico, «programmatore», chiuso in piccole cerchie, che va senza troppe eccezioni dall'area cattolica a quella della sinistra, esce un mondo giovanile spesso confuso, disgregato, indeciso, perduto nello «sfascio», o spesso anche ribelle, testardo, determinato, consapevole delle sue incompiutezze: ma quasi sempre desideroso di «realizzarsi» a modo suo, di vivere un vita «aperta» al presente e al futuro, di salvaguardare una libertà non vulnerabile, di recuperare una saggezza disinteressata, di contemplare il piacere di una vasta vita di relazione con quello della solitudine come scelta.

Il libro di Dell'Acqua, in sostanza, è oggettivamente severo con gli adulti di ieri, e fiducioso nei loro figli di oggi. E fa comunque giustizia, alla fine, di molti schemi, preconcetti, risentimenti. Vien da chiedersi, tra l'altro, quanti più adulti di questi giovani, saprebbero o vorrebbero parlare con la stessa spregiudicatezza e sincerità delle loro angosce, conflitti, bisogni.

Gian Carlo Ferretti

Premio Europa 1982

Gian Carlo Pajetta

Le crisi che ho vissuto

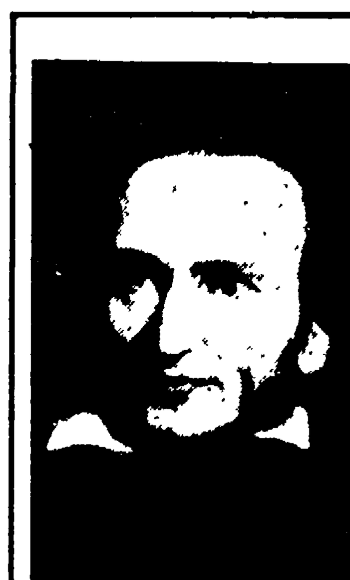
Budapest Praga Varsavia

La testimonianza di un protagonista che ha incontrato i protagonisti.

Lire 7.500

Editori Riuniti

Spettacoli Cultura


Nicolò Paganini

Gran serata di violino con Accardo per ricordare Paganini Oggi anche Pertini sarà a Genova

Dalla nostra redazione

GENOVA — Gli eleganti addobbi floreali, il grande medaglione con la silhouette di Paganini sopra il palcoscenico, il sindaco sorridente a uno dei palchi del «Margherita» e le telecamere della RAI dicono che l'occasione è speciale. Esattamente duecento anni fa nasceva a poche centinaia di metri da questo teatro l'insuperato virtuoso del violino, ed è proprio il «Guarneri del Gesù» appartenuto a lui quello che il segretario generale del Comune di Venezia consegna nelle mani di Salvatore Accardo. La curiosità elettronica delle telecamere che «annusano» da tre diverse posizioni il solista al centro del palcoscenico sottolinea gli istanti di silenzio che precedono l'attacco del primo «capriccio». Poi le dita, il braccio, l'archetto sostenuto dal violinista si animano improvvisamente: all'inizio la voce del piccolo strumento fatica a impadronirsi della grande sala da concerto. Le note sembrano provenire da una sorgente diversa da quel signore in frac così affaccendato intorno al suo strumento, in singolare contrasto col profilo del cameramen che gli sta accanto. Proviamo a pensare alla ricchezza del contemporaneo spettacolo televisivo, che nascostamente si sta riproducendo attorno a noi, e che certamente saprà restituire particolari espressivi del solista per noi irraggiungibili. Ma intanto la musica ha vinto sullo spazio del teatro: ai funambolici cromatismi del quinto «capriccio» la sala non riesce a trattenere il primo entusiastico applauso.

Anche noi ci troviamo immersi nell'intreccio affascinante delle note: Accardo non espone quasi mai la sua perizia tecnica; è l'intima struttura razionale del virtuosismo paganiniano che ci assorbe. È il settecento, il geniale settecento musicale italiano rinnovato e offerto con diabolica intelligenza artistica al più vasto mercato borghese del nuovo secolo.

Accardo termina con un bis tutto consacrato — questo sì — alla «bravura»: le variazioni sul tema di «God save the Queen». Inutile descrivere le ovazioni finali. Oggi Accardo suonerà di nuovo e per un ospite di eccezione: il presidente della Repubblica Pertini, a Genova proprio per la conclusione delle celebrazioni paganiniane.

Alberto Leiss

Con Labello sulla bocca freddo e gelo non ti tocca

Inviaci una rima su Labello entro il 31.3.1983, se verrà pubblicata con il tuo nome riceverai a casa in omaggio un assortimento di prodotti Nivea (Aut Min Conc) Beiersdorf S p A Via Eraclito 30 20128 Milano

Poche recite, posti rari, scelte culturali basate solo sul divismo: il teatro milanese ha bisogno di una organizzazione diversa

Ma la Scala è ferma ai tempi di Maria Teresa

Una delle imprese più ardue cui possa dedicarsi un milanese armato di coraggiosa ostinazione è l'acquisto di un biglietto per la Scala. Se è giovane e robusto si mette in coda alla biglietteria, percorre passo passo duecento metri in due ore e, alla fine, si sente rispondere che il teatro è «esaurito».

Questa difficoltà che fa della Scala il teatro più esclusivo d'Italia non nasce dalla malvagità degli impiegati alla vendita, ma dalla scarsità degli spettacoli. I rinvii, i cambiamenti di programma, gli spostamenti che complicano la vita degli spettatori sono soltanto un extra. Anche se tutto filasse perfettamente, i nove decimi dei milanesi resterebbero fuori della porta per un'ovvia ragione: i posti sono rari perché le recite sono poche.

L'unico a sostenere il contrario è il sovraintendente Badini che mi spiace di contraddire per la stima che merita come uomo e come lavoratore. Dice Badini: «Il calendario scaligero è di 204 giorni con altrettante manifestazioni: 123 alla grande Scala; 55 alla Piccola; 16 al Lirico e 11 fuori Milano».

Queste le cifre che dovrebbero tacitare i malcontenti e che, personalmente, mi lasciano assai dubbioso. Cominciamo da quelle 204 serate che sembrano tante e che sono appena poco più della metà dei giorni dell'anno. A Vienna, a Monaco, a Berlino Est e Ovest, i giorni vuoti non esistono: quei teatri non sono soltanto aperti ogni giorno, ma — lavorando in più sedi — riescono a superare persino le 365 manifestazioni annue. Ciò è possibile grazie al diverso sistema di produzione, alla modernità degli impianti e alla costruzione di sale, atte a razionalizzare il lavoro e il pubblico.

A Milano, purtroppo, la Scala è quella di Maria Teresa e la ricerca di spazi alternativi — per prove e recite — è affannosa. Potremmo tuttavia accontentarci delle 204 serate se fossero davvero tali. Ma non è così.

A parte l'attività esterna che non riguarda i milanesi, come si raggiungono le 178 serate della grande e piccola Scala? Aggiungendo alle opere e ai balletti una cinquantina di recital, di concerti cameristici e sinfonici, di attività varie. Così sommando i polli alle ciliegie si arrangia una cifra rispettabile, anche se non tutte le pance sono egualmente piene. Ma se togliamo le attività collaterali quanto resta? Ci restano 59 serate d'opera e 38 di balletto (oltre a 15 di importazione) alla grande Scala, oltre a 37 di teatro da camera alla Piccola dove i posti sono soltanto 600.

Il totale è all'incirca la metà di quanto la Scala offriva una ventina d'anni or sono, quando le sole serate d'opera si aggiravano tra 100 e 120, oltre al balletto e all'attività della Piccola. Certo, quelli erano altri tempi: l'inflazione non aveva gonfiato smisuratamente le spese e i teatri riuscivano a mantenere un ritmo più o meno normale. La Scala, sostenuta dalla ricca Milano, era in testa a tutti, mentre ora i tagli alla produzione sono più rilevanti qui che altrove.

Perché? Perché la Scala è la Scala; Perché è un teatro abbarbicato al prestigio divistico e all' improvvisazione ottocentesca in un'epoca in cui il divismo si fa sempre più raro e l'organizzazione dev' essere scientifica.

Oggi, lo sappiamo, i divi sono rari e contesi a suon di milioni. Se voglio una voce o una bacchetta fuori classe, debbo pagarla molto e prenotarla in tempo, grazie a quell'organizzazione impeccabile di cui alla Scala non c'è ombra. Esempio tipico quell'Andrea Chénier rimandata due anni or sono perché non c'era il tenore e ora annunciata per il 23 dicembre con il tenore (Carreras) che non si sa se canterà e col regista (Pugelli) che ha già rifiutato la firma.

La conclusione è facile: alla Scala, dominata dal mito dell'eccezionale, gli spettacoli eccezionali diventano sempre più difficili e la stessa routine *si fa rara e perigliosa.*

Quali i rimedi? Nell' immediato, lo abbiamo detto più volte, la sostituzione di un direttore artistico la cui inefficienza non ha bisogno di conferme. Ma la correzione non può fermarsi qui. Occorre affrontare la politica del teatro, la sua capacità di adeguarsi al progresso e alle difficoltà dei tempi. Bisogna comprendere che il prestigio di un teatro moderno si difende sul terreno della cultura, rivolgendosi a un pubblico che crede prima alla musica e poi ai musicanti; a quel pubblico nuovo che affolla le sale per ascoltare quel che non ha mai ascoltato, che si entusiasma alla riscoperta degli antichi, che non ha più timore delle avanguardie e che pretende di frequentare quotidianamente i classici, senza perdere di vista per decenni persino Mozart e Wagner. (Dobbiamo ricordare che il Flauto magico *non appare a Milano dal 1955 e che la* Tetralogia *non è più stata completata dal 1963!).*

In una parola, la Scala deve abbandonare le concezioni ottocentesche per vivere nel nostro tempo, adeguando ad esso organizzazione e programmi. Solo allora l'amico sovraintendente non dovrà sforzarsi di dimostrare che il poco è molto, e il milanese troverà il normale acquisto del biglietto più consolante del contorsionismo aritmetico.

Rubens Tedeschi

Nella foto, Alberto Lionello ed Erica Blanc in una scena del «Tramonto»

«Tramonto» di Renato Simoni, diretto da Squarzina ha inaugurato la stagione del Teatro di Roma Lionello è bravissimo, ma il testo è un po' debole

L'amaro tramonto di un «superuomo»

TRAMONTO di Renato Simoni. Regia di Luigi Squarzina. Interpreti principali: Alberto Lionello, Erica Blanc, Cesarina Gheraldi, Carlo Bagno, Virgilio Zernitz, Edmondo Tieghi, Alda Capodaglio, Alfredo Piano. Scene e costumi di Paolo Tommasi. Musiche di Franco Piersanti. Roma, Teatro Argentina.

Nessuna eco delle polemiche da cui è stato investito, ultimamente, il Teatro di Roma sembrava avvertirsi, l'altro ieri, alla serata inaugurale della stagione. Lo spettacolo d'apertura, di produzione esterna e privata, ma firmato, per la regia, da Luigi Squarzina, direttore artistico dello Stabile capitolino, è andato incontro a un lieto e quieto successo, in un'atmosfera distesa: fin troppo, diremmo, se nella pacata attenzione della platea si accendevano scoppi d'entusiasmo alle battute di Callisto, il segretario comunale, per il quale la felicità è «fata cussi: come un leto», e che insomma vagheggia, lungo tutto il corso delle sue giornate d'ingrato lavoro, il momento di andarsene a dormire in santa pace.

Intendiamoci: la rappresentazione (che ha avuto il suo battesimo a Verona, il maggio passato) non è per nulla soporifera, anzi ben sveglia, è innervata d'intelligenza interpretativa; ma il testo regge a fatica tanto peso, e tende di continuo a riportarsi (o a riportarci) terra terra: in una posizione, giustappunto, orizzontale, entro un campicello nostrano poco accogliente per eventuali scavi nella psicologia del profondo (nelle sue scintillanti note, Squarzina azzarda un parallelo con la vicenda di Edipo).

Renato Simoni (1875-1952) fu un critico importante e autorevole, come documentano fra l'altro le gigantografie — esposte nel *foyer* — delle lettere inviategli da molta gente illustre; un regista di vaglia, all'occasione (stando a testimonianze anche non sospette); e l'autore, in gioventù, di alcune commedie in dialetto, degne di riproposta (tra di esse, personalmente, preferiamo *La Vedova*), ma che ci pare difficile possano dar luogo a clamorose riscoperte. *Tramonto* è la storia d'un piccolo superuomo della provincia veneta, conte e sindaco, sprezzante signore in famiglia e nel paese, dominato a propria volta da una madre tirannica, ossessionata dal terrore della vecchiaia. Un giorno, a Cesare si svela un lontano tradimento della moglie, Eva (sono passati vent'anni). È il segno d'inizio d'una generale resa dei conti, che spinge il protagonista fino al suicidio.

Invero, Simoni non manca di accortezza nel sottolineare come, qui, non sia questione di corna (passate, comunque, in prescrizione), ma d'un disamore reciproco, di cui la sterilità del matrimonio è frutto e simbolo, insieme: per la casa si aggira un bambino, ma è figlio del defunto fratello di Cesare, e verso lo zio dimostra più paura che affetto. Questo avvedersi, improvviso, d'una irrimediabile solitudine, non più nemmeno confortata dall'orgoglio, è motivo autentico del personaggio e del dramma. Ma, certo, il titanismo che occhieggia in *Tramonto* non ha, nell'ascesa come nella caduta, un respiro ampio, diciamo ibseniano (la data della commedia è il 1906, e in quello stesso anno moriva il grande norvegese, che aveva dovuto smetter di scrivere già all'alba del secolo).

Saggiamente, Squarzina evita il rischio di immediati raffronti con un Ibsen, appunto, o con un Cechov. Semmai, introduce un tratto strindberghiano nella figura di Eva, che si carica di una cattiveria femminile «essenziale», quasi svincolata dalle circostanze: e, nella sua curiosa acconciatura e andatura, Erica Blanc risponde bene al disegno registico, raccordandosi a un ricorrente clima d'incubo, materiato di ombre e luci fantomatiche, che infirma la solidità tutta apparente di quell'avita magione, difesa contro «gli altri» da porte a doppia mandata e duplici vetrate.

La cura maggiore viene posta, senza dubbio, sul rendimento degli attori, alle prese oltre tutto con un dialetto di scarso fascino (non è Goldoni, in definitiva), insidiato dalla monotonia del lessico e del fraseggio. Alberto Lionello offre un'eccellente prova delle sue qualità, temperando di amara ironia il subdolo patetismo delle situazioni. Nel resto della compagnia, spicca la naturalistica corposità dell'immagine materna incarnata da Cesarina Gheraldi, mentre Carlo Bagno, nei panni di Callisto, fornisce una caratterizzazione di splendida fattura, soverchiante quella di Virgilio Zernitz (solitamente bravo) in abito talare. Consensi unanimi, a ogni modo, ed equamente distribuiti.

Aggeo Savioli

Rinascita nel n. 41 da oggi nelle edicole

- Austerità per lo sviluppo (editoriale di Giorgio Napolitano)
- Due vincoli, il fisco e la politica economica (di Antonio Montessoro)
- Le ambiguità da sciogliere (intervista a Sergio Garavini)
- Domande al Psi di fronte alla crisi (articoli di Achille Occhetto, Giuseppe Caldarola, Renzo Imbeni)
- Questioni istituzionali: fa bene il presidente, perché lo volete re? (di Gianni Ferrara)
- Non ci sono soltanto irriducibili e pentiti (di Guido Neppi Modona)
- La Dc, De Mita, l'economia: il mercato ma anche la politica (intervista a Giancarlo Mazzocchi)
- Embargo e gasdotto siberiano (di Mario Giuliano)
- Il Libano oggi: prima tappa del nostro inviato in Medio Oriente (di Massimo Loche, con una intervista a George Haoui segretario del Partito comunista libanese)
- C'era una volta la linguistica (di Tullio De Mauro)
- Garcia Marquez: Il mito e la prosa di Macondo (di Rosalba Campra)

LIBRI
- Balzac: l'eleganza contro l'effimero (di Giovanni Macchia)
- Scienza e cultura in Cina. La sfida del maestro Zhuang (interventi di Carlo Bernardini, Giorgio Mantici, Paolo Rossi)

CONSORZIO ACQUE PER LE PROVINCIE DI FORLI' E RAVENNA

Sede in Forlì

Il Consorzio Acque per le Provincie di Forlì e Ravenna, con sede in Forlì, indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di una galleria di gronda e relative opere annesse, dal Rio Celle all'invaso di Ridracoli in Comune di S. Sofia (Forlì) - V° lotto sub 2 Acquedotto di Romagna.

L'importo presunto dei lavori è previsto in L. 11.416.000.000 (I.V.A. esclusa).

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata secondo il metodo previsto dall'art. 1 lettera e) e dall'art. 5 della legge 2 febbraio 1973, n. 14.

Gli interessati, che dovranno essere iscritti all'Albo Nazionale dei Costruttori alla Cat. XIV class. 10), possono chiedere di essere invitati alla gara, con domanda indirizzata all'ufficio tecnico di questo Consorzio, Via Orto del Fuoco, 1/a 47100 Forlì, entro trenta giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul foglio inserzioni della Gazzetta Ufficiale della Repubblica. Possono essere ammesse anche Imprese riunite previste dall' art. 20 e seg.ti della legge 8/8/1977 n. 584.

La richiesta di invito non vincola l'amministrazione appaltante.

Forlì, lì 20 Ottobre 1982 IL PRESIDENTE (Giorgio Zanniboni)

Programmi TV

Rete 1

12.30 MODERNI AGRICOLTORI - Programma del D.S.E (5ª puntata)
13.00 SULLE ORME DEGLI ANTENATI - Settimanale di archeologia
13.30 TELEGIORNALE
14.00 ILLUSIONI PERDUTE - da H. de Balzac. Regia di M. Cazeneuve
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.40 IN DIRETTA CON IL TG1
15.00 VITA DEGLI ANIMALI - Film documentari. Programma del D.S.E.
15.30 TRAPPER - Telefilm con Pernell Roberts, Gregory Harrison
16.20 JACKSON FIVE - Cartone animato con le canzoni dei «Jackson 5»
16.45 DICK BARTON, AGENTE SPECIALE - Telefilm con Tony Vogel
17.00 TG1 - FLASH
17.05 NERO, CANE DI LEVA - Cartone animato
17.20 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - Telefilm con Brian Keith
17.45 GLI ANTENATI - Cartone animato di Hanna e Barbera
18.10 UN CIAK PER TE - «Icaro»
18.30 SPAZIOLIBERO - «Ricerche di archeologia marittima»
18.50 CHI SI RIVEDE!?! - con Sandra Mondaini e Raimondo Vianello
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 PING PONG - Confronto su problemi di attualità
21.20 FRANKENSTEIN - Film di James Whale, con Boris Karloff, Colin Clive
22.30 TELEGIORNALE
22.40 JACQUES MARITAIN E IL SUO TEMPO
23.25 CHAMPOLLION - Programma del D.S.E.
23.55 TG1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO

Rete 2

12.30 MERIDIANA - PARLARE AL FEMMINILE
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 VISTI DA VICINO - Floriano Bodini, scultore. Programma del D.S.E.
14.00 TANDEM - Due ore condotte da Enza Sampò
16.00 LA CIVILTÀ DELLE CATTEDRALI - Programma del D.S.E. (1ª punt.)
16.30 UNIVERSITÀ DELLA CANZONETTA - Segue in telefilm
17.30 TG2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 SERENO VARIABILE - Settimanale di turismo e tempo libero
18.40 TG2 SPORTSERA
18.50 I PROFESSIONALS - Telefilm con Gordon Jackson, Martin Shaw
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 VERDI - «Inventare il vero» - Sceneggiato con Ronald Pickup, Carla Fracci e Omero Antonutti. Regia di Renato Castellani
21.45 TG2 - DOSSIER - Il documento della settimana
22.35 TG2 - STASERA
22.45 DOMENICA DI FERRAGOSTO - con Lino Troisi, Mauro Avogadro e Ida Di Benedetto. Regia di Andrea Camilleri
23.50 TG2 - STANOTTE

Rete 3

17.35 STUDS LONIGAN - Regia di James Goldstone (ultima puntata)
18.30 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG 3 - Intervallo con «Gianni e Pinotto»
19.35 CRONACA IERI E OGGI - «Il caso Menegazzo», di Loretta Ricci
20.05 ASILI NIDO: UN LABORATORIO EUROPEO - «Dibattito in studio». Programma del D.S.E.
20.40 CENTO CITTÀ D'ITALIA - «Venezia dentro»
21.00 PROCLAMAZIONE DEI VINCITORI E SPETTACOLO DI CHIUSURA DEL CONCORSO INTERANZIONALE «NATI PER LA DANZA»
22.30 IL GIUOCO DELLE MURA - «Avanguardia e transavanguardia 68-77»
23.00 TG 3

Canale 5

8.40 Cartoni animati; 9 «Aspettando il domani», Sceneggiato; 9.20 «Una vita da vivere», Sceneggiato; 10.10 Telefilm; 11.30 «Doctors», Sceneggiato; 12 «Bis»; 12.30 «Il piatto è servito» con Corrado; 13 Cartoni animati; 13.30 «Aspettando il domani», Sceneggiato; 14 «Sentieri», Sceneggiato; 15 «Una vita da vivere», Sceneggiato; 16 «Doctors», Sceneggiato; 16.30 «Alice», Telefilm; 17 Cartoni animati; 18 «Hazzard», Telefilm (1ª parte); 18.30 «Popcorn»; 19 Cartoni animati; 19.30 «Wonder Woman», Telefilm; 20.30 Premiatissima; 21.45 «Un uccello dalle piume di cristallo», Film di Dario Argento, con Tony Musante; 23.25 Video 5; 23.30 «Intrigo in Svizzera», Film di Jack Arnold, con D. Janssen - «Agente speciale», Telefilm.

Italia 1

9.30 «Henry e Kip», Telefilm; 9.55 Cartoni animati; 10.20 «General Hospital», Telefilm; 11.05 «Poliziotto di quartiere», Telefilm; 11.55 «Vita da strega», Telefilm; 12.20 Cartoni animati; 14 «General Hospital», Telefilm; 14.50 «Il gioco dell'amore», Film di G. Marshall, con D. Reynolds; 16.30 Cartoni animati; «Harlem contro Manhattan», Telefilm; Cartoni animati; 19.30 «Henry e Kip», Telefilm; 20 «Vita di strega», Telefilm; 20.30 «Dramma della gelosia», Film di E. Scola, con M. Vitti e M. Mastroianni; 22.30 «Poliziotto di quartiere», Telefilm; 23.30 Incontro di boxe.

Retequattro

8.30 «Ciao Ciao»; 9.50 «Dancin' days», Sceneggiato; 10.30 «È ricca la sposo e l'ammazzo», Film di E. May, con W. Matthau; 12 «Due onesti fuorilegge», Telefilm; 13 Cartoni animati; 13.30 «Vicini troppo vicini», Telefilm; 14 «Dancin' days», Sceneggiato; 14.50 «La signora prende il volo», Film di J. Arnold, con L. Turner; 16.30 «Ciao ciao»; 18 Cartoni animati; 18.30 «Due onesti fuorilegge», Telefilm; 19.30 «Charlie's Angels», Telefilm; 20.30 «Dynasty», Telefilm; 21.30 «Un uomo chiamato cavallo», Film di E. Silverstein, con R. Harris; 23.30 «A tutto gas».

Svizzera

16.20 «Minstrel show», Film di William A. Graham, con Gene Bell; 18.50 «George», Telefilm; 20.15 Telegiornale; 20.40 Reporter; 21.45 Omaggio a George Brassens; 23.05 «Il delitto del candeliere», Telefilm.

Capodistria

17.30 Con noi... in studio; 18 Film (replica); 19.30 TG - Punto d'incontro; 20.15 «Joe», Film di John G. Avildsen, con Peter Boyle; 21.40 TG - Tuttoggi; 21.55 Passo di danza.

Francia

19.45 Il teatro di Bouvard; 20 Telegiornale; 20.35 «Con gli artigli affilati», Telefilm; 21.35 Apostrofi; 23.05 «Giornata intera fra gli alberi», Film di Marguerite Duras.

Montecarlo

18.30 Notizie flash; 19.30 «Bolle di sapone», Sceneggiato; 20 «Il mio amico Bottoni», Telefilm; 20.30 Tennis; 22 Quasi gol - Settimanale.

Scegli il tuo film

FRANKENSTEIN (Rete 1, ore 21,20)
Boris Karloff, padre nobile di tutti i Frankenstein cinematografici, apre un ciclo che la RAI dedica a tre classici dell'orrore e che proseguirà con *L'uomo lupo* di George Wagner e *La notte del demonio* di Jacques Tourneur (il regista del *Bacio della pantera*). Naturalmente tutti sapete chi sia il dottor Frankestein e che cosa tentasse con i suoi diabolici esperimenti. Il personaggio inventato da Mary Shelley (moglie del grande poeta inglese) è quello dello scienziato pazzo di ambizione e addirittura intenzionato a sostituirsi al Creatore nel costruire un essere artificiale. Il «mostro» effettivamente prende vita, ma serve solo ad uccidere. Frankenstein, in un ritorno di saggezza e di umanità, resterà vittima lui stesso nel tentativo di distruggere il suo «figlio» innaturale.

L'UCCELLO DALLE PIUME DI CRISTALLO (Canale 5, ore 21,30)
Altro brivido. Questa pellicola di Dario Argento, il maestro italiano del terrore, ha almeno altre due firme prestigiose oltre a quella del regista: quella di Vittorio Storaro (alla fotografia) e quella di Ennio Morricone (colonna sonora). Il protagonista è Tony Musante nel ruolo di un americano che assiste a Roma al ferimento di una donna ed è portato a scoprirsi detective nel tentativo di identificare il maniaco che ha già ucciso tre volte. La storia così schematizzata non dice niente: gli effetti di terrore sono provocati da Argento attraverso uno studio quasi scientifico sulla paura che egli avrebbe condotto prima di tutto su se stesso, ma non senza tener conto della lezione del sommo maestro Alfred Hitchcock.

UN UOMO CHIAMATO CAVALLO (Rete 4, ore 21,30)
Ecco un film che, insieme a *Piccolo grande uomo*, ha fatto epoca nel genere western americano. Il bravo Richard Harris nel ruolo di uno spocchioso lord inglese che viene fatto prigioniero dagli indiani. Con l'aiuto della sua britannica imperturbabilità saprà dimostrare che, in fondo, anche un lord inglese è un uomo e che può superare ogni prova di cui è capace un pellerossa. I «selvaggi» da parte loro dimostreranno di possedere il fondamento di ogni civiltà: la mancanza di pregiudizio e lo faranno addirittura loro capo.

Rete 2: a Palermo, due mesi dopo

Sono passati due mesi circa dall'assassinio di Carlo Alberto Dalla Chiesa, di sua moglie e dell'agente di scorta. Si è trattato del delitto più grave compiuto dalla mafia per arrestare i progetti di lotta alla malavita organizzata preannunciati dallo Stato. «TG 2 Dossier» ha realizzato un servizio (di Giuseppe Marrazzo), in onda questa sera alle 21,45, per cercare di rispondere ad alcuni inquietanti interrogativi. Quale cosca mafiosa si è assunta la responsabilità di eliminare il prefetto di Palermo? Che intrecci ci sono con la politica e l'economia? Ascolteremo testimonianze dei figli del generale Dalla Chiesa, di magistrati, economisti.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO - 6, 7, 8, 9, 13, 19, 23; GR1 Flash 12, 14, 15, 17, 21, 23; 6.06-7.40-8.45 La combinazione musicale; 6.15 Autoradio flash; 6.44 Ieri al Parlamento; 7.30 Edicola del GR1; 9.02 Radio anch'io '82; 10.30 Canzoni del tempo; 11.10 Musica e parole di...; 11.34 I Buddenbrook; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.35 Master; 14.28 Piccolo collezionismo (1); 15.03 Radiouno servizio; 16 Il paginone; 17.30 Master under 18; 18 Divertimento musicale; 18.30 Globetrotter; 19.30 Radiouno jazz '82; 20 «Gli manca la parola» - Radiodramma; 20.30 La giostra; 21.03 «Háry János» musica di Z. Kodály, dirige Karl Martin; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.10 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6-6.06-6.35-7.05 I giorni; 8 La salute del bambino; 8.45 «Gionata Wild il grande»; 9.32 L'aria che tira; 10.30-22.50 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 Hit Parade; 13.41 Sound track; 15 Il dottor Antonio; 15.30 GR2 Economia; 15.42 Concorso RAI per radiodrammi; 16.32 Festival!; 17.32 Le ore della musica; 18.32 Il giro del sole; 19.50 Speciale GR2 - Cultura; 19.57 Tutti quegli anni fa; 20.50 Nessun dorma...; 21.30 Viaggio verso la notte; 22.20 Panorama parlamentare.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55. 6 Quotidiana Radiotre; 6.55-8.30-10.45 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 Spaziotre; 19 Da Napoli «Concerti d'autunno», dirige Mario Venzago; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Da Venezia: Biennale musica; 22.20 Libri novità; 22.30 Spaziotre opinione; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto.

UNITA' SOCIO SANITARIA LOCALE N. 66

Associazione dei Comuni di: Bresso, Cinisello Balsamo, Cormano, Cusano M., Paderno Dugnano

AVVISO DI APPALTO-CONCORSO

Si rende noto che l'Amministrazione dell'U.S.S.L. n. 66 con sede in Cinisello Balsamo (MI), Via M. Gorki n. 50, intende procedere all'appalto, mediante appalto concorso del servizio di pulizia del Presidio Ospedaliero Bassini in Cinisello Balsamo.

Il servizio avrà decorrenza dal 1° gennaio 1983 e durata di tre anni.

L'appalto sarà giudicato nei modi previsti dalla Legge Regionale n. 106/1980.

La gara è riservata a Ditte che comprovino di essere dotate di sicura organizzazione industriale, con elevato numero di dipendenti, di moderne attrezzature e con documentate capacità professionali specie nel settore ospedaliero.

Le Ditte che intendono partecipare all'appalto-concorso dovranno presentare domanda di invito, entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, alla presidenza dell'U.S.S.L. n. 66 in Via Massimo Gorki, 50 - 20092 Cinisello Balsamo (MI).

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione appaltante.

L'Amministrazione si riserva di richiedere ogni documentazione integrativa allo scopo di valutare l'idoneità delle Ditte richiedenti.

Il canone presunto mensile del servizio ammonta a Lire 30 milioni, Iva esclusa.

IL PRESIDENTE (Dr. Vincenzo Pozzi)

Spettacoli Cultura

Intanto Diabolik compie venti anni

Il giorno d'Ognissanti di vent'anni fa, nelle edicole occhieggiava (è il caso di dire) un fascicolo dalla copertina agghiacciante. Sullo sfondo, ma a tutto campo, un volto umano coperto da una maschera nera puntava i suoi occhi magnetici sul lettore, da qualsiasi parte lo si guardasse. In primo piano, il busto di una donna con la bocca spalancata in un urlo di paura. Il titolo, in posizione centrale, era in sintonia col resto: «Il re del terrore». Più in basso, l'epigrafe «romanzo completo». In alto, in caratteri vistosissimi, la testata: «Diabolik.» Poteva sembrare uno di quei gialli dozzinali in cui alle avvincenti trame del delitto si sostituivano quelle, più regolari, del materasso su cui si consumavano amplessi a ripetizione, l'uno meno eccitante dell'altro.

Ma Diabolik non era un romanzo: sulla testata, piccolo piccolo, un occhiello informava che si era di fronte ad un fumetto, per la precisione «il fumetto del brivido». E quanto al sesso, le donne apparivano al massimo in sottoveste, gli uomini in calzoncini da bagno, entrambi presi in contatti tali da eleggere a pruriginosi esemplari di dissolutezza perfino i romanzetti rosa di Delly, o le fotovicende a puntate di Bolero Teletutto. Eppure, a qualche mese di distanza dall'esordio, «Diabolik» verrà coinvolto in un isterico «j'accuse» contro la corruzione dei costumi, di quelli infantili in particolare, orchestrato da quasi tutti gli ambienti educativi o all'educazione collegati, senza praticamente distinzione fra destra e sinistra, fra illuministi e misticisti, fra laici e clericali.

Nel 1976, ancora si attribuiva al fumetto nero l'esecrabile proprietà maieutica di sublimare gli istinti più eccessivi e pericolosi: in un paesino della Sardegna, un adolescente strangolava una bambina cui voleva imporre qualche brano di fisica confidenza, e la stampa sottolineava che Angelo, il piccolo omicida, era conosciuto come Diabolik perché usava, letteralmente, nutrirsi lo spirito della lettura delle imprese del re del male e dei suoi più squallidi cortigiani.

Nella realtà, in quella che il passaggio del tempo rende più freddamente ricostruibile, va riconosciuto che «Diabolik» tanto era casto e quasi puritano nelle faccende del sesso, quanto immaginifico, crudele e spregiudicato in quelle del crimine. Ladro degno del suo antesignano letterario — l'inafferrabile Fantômas di Allain e Souvestre — Diabolik superava il maestro nella capacità invidiabile di padroneggiare alla perfezione la tecnologia del XX secolo, ciò che gli consentiva di aggirare i sistemi antifurto più complicati e di liberarsi poi dell'inesausto ispettore Ginko con gli stratagemmi brevettati altrove dalla premiata casa di moda Ian Fleming-007.

Ma è sufficiente la descrizione della violenza perché automaticamente essa possa generarsi? Evidentemente no, altrimenti tutti i lettori della stampa quotidiana si trasformerebbero in tanti macellai di Hannover e tante saponificatrici di Correggio, e sarebbero ninfomani le lettrici di «Madame Bovary» e sadomasochisti i lettori dell'«Inferno» dantesco. E tra i bambini, non dovrebbero essere scioperati gli estimatori di Paperino ed avaracci quelli di Paperone, negligenti e casinisti i lettori di Pomponio — professore di comprendonio - e passatisti inguaribili quelli della famiglia Doggidì?

Non la violenza di «Diabolik», dunque, era pericolosa, ma il modo in cui, talora, si configurava il suo consumo e più ancora quello dei «Sadik», dei «Kriminal», dei «Satanik», dei «Killing», dei «Demoniak», eccetera, che gli vennero dietro. Un consumo poco socializzato, sapientemente aureolato dalle mezzeluci del proibito, un consumo il cui luogo elettivo, per gli adolescenti, era più spesso il bagno che non la sala da studio e la cui ora propizia si situava più vicino alla notte che al pomeriggio.

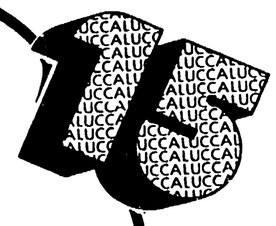
«Diabolik», divenuto col tempo «il giallo a fumetti», riuscì a sottrarsi a questa sorta di «maccartismo» italiano e a sopravvivergli: da vent'anni tiene il passo senza vistosi cedimenti. Tra le ragioni, un pizzico di ruffianeria (dove lo trovate, infatti, un eroe nero che ama sempre e solo la stessa donna, o che evita deliberatamente di far fuori i suoi oppositori con armi che non siano «bianche»); un controllo abilissimo della «suspense» (merito dell'inventiva e delle capacità narrative delle sorelle Giussani); e un giusto equilibrio fra testo e disegno (grazie alla mano sicura di artisti come Bozzoli, Jeva e soprattutto Enzo Facciolo).

Fu poi, non casualmente, dopo la sua nascita che il successo commerciale del fumetto divenne problema per i sempre troppo altezzosi critici italiani. E venne l'ora di «Linus», e vennero le giornate di Lucca e vennero gli anni del fumetto beatificato come irrinunciabile sussidio didattico. Fenomeni preziosi, ma i preziosi che interessano il genio del male non sono di questo tipo. È per questo che possiamo parlarne, senza temerne l'inevitabile vendetta.

Aurelio Minonne

Fra vecchi Pecos Bill e film al computer si apre domenica a Lucca il 15° Salone dei comics, una delle più importanti rassegne dell'illustrazione. Ma per autori e editori gli affari si fanno altrove...

Tutto fumetto e niente arrosto



Il «Salone internazionale dei comics» di Lucca (31 ottobre-6 novembre), è arrivato quest'anno alla sua XV edizione. Vediamo in sintesi che cosa offre. «Fumetto»: «personale» dedicata a Pecos Bill, mostra d'antiquariato d'autore, e una panoramica internazionale. «Illustrazione»: personali di Luisa Fantini e Francesco Carnevali; rassegna sugli italiani dell'ultimo anno. «Cinema»: panorama internazionale e italiana rassegna degli indipendenti USA della Costa Atlantica, personale del sovietico Yuri Norstein e mostra dei premiati degli ultimi festival. La rassegna internazionale è dedicata invece agli spagnoli, ai belgi e a Pino Zac.

Uno di quei personaggi con cavallo e mantello, esperti in baci-del-risveglio a splendide creature dormienti, passa ogni tanto anche in provincia, purché sia una bella provincia. E Lucca lo è. Vi passa, dunque, al cominciar di novembre, la bacia e, com'è d'abitudine, la risveglia. Oltre a quello del bacio, il personaggio dispone del potere del travestimento: quest'anno avrà la non proprio affascinante faccia di Pecos Bill, il nostrano cowboy anni 50 che aveva, almeno in quegli anni, le pistole più veloci di Tex Willer, ed è tutto dire.

Le strutture fisse di Lucca non bastano ad accogliere il fandango che si scatena ad ogni risveglio, vengono quindi allestite strutture mobili: il familiare «pallone» di piazza Napoleone per la mostra-mercato internazionale dei comics, e quello che ospiterà, per la prima volta, «Videolucca», mostra-mercato internazionale del «cartooning» in videocassette.

Dal 31 ottobre al 6 novembre, dunque, Lucca sarà risvegliata e occupata dalla XV edizione del «Salone internazionale dei comics, del film d'animazione e dell'illustrazione», indubbiamente la più importante di questo genere che si svolga su territorio nazionale.

Ma che cos'è, che cosa significa Lucca per chi ci va? Manuli, affermato animatore italiano, vincitore l'anno scorso con il film «SoS», presenta quest'anno «Erection», presentato fuori programma ad Annecy ma, guarda caso, inserito poi nella selezione dei film migliori per il Museo di Arte Moderna di New York, spera che «anche quest'anno Lucca non commetta il solito errore di premiare un autore già affermato. Il prestigio e la soddisfazione del premio, unite al non disprezzabile assegno di un milione e mezzo, servono molto di più ad un giovane autore». Parole sacrosante. Laganà, in concorso con il film «Pixnocchio» (realizzato al computer con Vanzetti) confessa: «Ebbene sì, vado a Lucca per ritrovarmi con gli amici e perché amo il gozzoviglio lucchese. E per il pubblico: numeroso, vivace, eterogeneo, per buona parte giovane, non sprovveduto e che non risparmia gli aereoplanini di carta e i fischi». Per Zanotti, che presenta un film in pixiliation, «è l'occasione unica di vedere il meglio della produzione internazionale, che non ha quasi altro momento di circolazione che questo in Italia, senza allontanarsi troppo da casa». Per Fulvio Serra, direttore di «Linus»: «È molto comodo trovarvi riuniti tutti gli editori stranieri. A volte si scopre anche qualcosa: i Métal Hurlant sono arrivati in Italia attraverso Lucca. Ma più che altro è una gran confusione...». «La Mondadori non partecipa a Lucca — sostiene Fossati (Topolino) — troppo piccola, troppo specializzata, non offre grosse occasioni di mercato. Ma per i fanatici come me, per chi ha interesse per l'aspetto filologico e storico del fumetto, per chi vuol sentire che aria tira, Lucca è molto importante». Per Ravoni, titolare della Quipos, la più nota e seria agenzia di fumetti e illustrazioni: «Lucca è l'unico festival del settore così specifico e così internazionale. Più che possibilità commerciali, offre l'occasione per un utile aggiornamento. Essere biennale, in questo senso, le giova: può presentare un cartellone più nutrito e di livello più alto. Ma gli affari, se si fanno, si fanno altrove, a Bologna, a Francoforte». La Quipos cura tre personali: Calligaro (poesia e fumetti), Novelli (il fumetto e la divulgazione scientifica), Coco; e, del grande Mordillo, di cui Ravoni è l'agente in Italia, sarà presentato l'ultimo volume edito da Mondadori: «Tutte le giraffe».

Per Castelli, noto soggettista e sceneggiatore di fumetti, «Lucca è utile per il professionista che sa dove andare e cosa vuole. Trova tutti gli editori del mondo, presenta la sua bella cartella, non pretende contratti ma stringe rapporti che possono rivelarsi poi molto positivi. Per il ragazzo che va con i suoi fogli più o meno organizzati è un'amara, e forse utile, disillusione: nessuno ha tempo per lui, ma, così è. Il mondo e il mercato del fumetto non sono quelli di una volta e non sono quelli che lui si immagina: prima lo capisce, meglio è». Mattotti, tra i più seri e professionali giovani autori di fumetto, dichiara infatti che farà di tutto per non andarci: «Da giovanissimo, ci arrivavo ogni volta con voglie, progetti, speranze e, alla fine, tornavo a casa con l'idea che la cosa più seria era cambiar mestiere e passione. Ormai ho fatto le mie scelte, ho trovato uno spazio, pubblico quello che mi basta e che mi consente di lavorare come mi piace. E mi annoia, di Lucca, la "festa" del ritrovarsi con gente, magari della tua città, che non ti sogni di cercare per tutto il resto dell'anno...». Se non ci andrà lui, scontroso in fondo per troppa dolcezza, ci sarà comunque un suo lavoro, presentato dalla cooperativa Storiestrisce: un audiovisivo, programmato al computer, su un suo personaggio pubblicato su Alter, «Spartaco».

Per Bonelli, come dire la CEPIM, come dire Tex (con i suoi bravi sei milioni di copie all'anno): «Lucca, dalle prime edizioni, ha avuto il merito di togliere il fumetto dalla clandestinità e dalla marginalità, rispetto alle altre forme di comunicazione. Nonostante le difficoltà iniziali con gli editori, notoriamente pigri, sospettosi e che si muovono solo di fronte a contropartite reali, è riuscita a imporsi come "la" manifestazione di settore e a raccogliere operatori specializzati da tutto il mondo. Attualmente penso che, sul mercato, prevalga l'incontro, la festa. Ma resta pur sempre il salone in cui l'editoria del fumetto non è seconda e cenerentola rispetto ai classici filoni dell'altra editoria, quella grande e "seria"». E, ogni tanto, non è un male.

Giusi Quarenghi

Di scena

Povero Zio Vania allo specchio non si riconosce più

ZIO VANIA da Anton Cechov. Riduzione e regia di Giancarlo Sepe. Con Claudio Trionfi, Valeria Sabel, Viviana Nicodemo, Franco Scandolini e Pino Tufillaro. Scene e costumi di Uberto Bertacca. Musiche originali di Arturo Annecchino. Roma, teatro La Comunità.

Franco Scandolini

Sono già alcuni anni che una buona parte del cosiddetto teatro di regia è stato praticamente sostituito da una sorta di teatro di scenografia; dove la gabbia imposta dallo scenografo, cioè, condiziona profondamente il lavoro del regista e quello degli attori. Il guaio è che se regia e interpretazione possono — comunque — assicurare un ritmo allo spettacolo, una scenografia, pur azzeccata, o geniale che sia, impone limiti di staticità insormontabili.

Così questa interpretazione di *Zio Vania* è frutto della scena particolarmente bella e simbolica di Uberto Bertacca. Per intenderci, questa sorta di riassunto per sommi capi del testo di Cechov è recitato tutto dietro le quinte, di nascosto dalla platea. Le immagini arrivano al pubblico tramite un complesso gioco di specchi.

Bene, il motivo dello specchio, dell'immagine riflessa, dello sdoppiamento della finzione sul palcoscenico è già stato praticato più volte nelle ultime stagioni. Ma in questo caso: c'è anche un altro rischio se da una parte l'allontanamento dell'immagine reale s'addice felicemente al testo di Cechov, dall'altra il pubblico, una volta scoperto il trucco, una volta scoperta la disposizione degli specchi, rischia di annoiarsi di grosso. Né appunto la riduzione fatta del testo (lo spettacolo, un tempo unico, dura circa un'ora) è sufficiente a minimizzare quest'*effetto noia*. Caso mai si doveva fare una scenetta breve, ma allora l'originale cechoviano avrebbe perso completamente valore.

Stiamo ai fatti. Come si diceva, qui la rigida scenografia impone un'assenza completa di ritmo, così tutto ricade sulle capacità degli attori. Alle loro pause, ai loro crescendo di tono è affidata la crepuscolare delusione di Vania, appunto e della nipote Sonia. Due tipi umani profondamente diversi (uno, in fondo in fondo ribelle, l'altra sempre remissiva) che però si scontrano con quel rudere della vecchia aristocrazia che è il professor Serebriakòv. Il perno della famiglia: un uomo creduto dotto e profondo, ma che in realtà è solo un intellettuale della mistificazione.

Così lo spettacolo di Sepe-Bertacca (che oggi ritorna in scena a più di quattro anni dal primo debutto avvenuto nella stessa sala) si prende la licenza di lasciare un po' da parte i casi personali o particolari, limitandosi, in un modo o nell'altro, a guardare all'insieme, a dipingere (o a rifrangere, per via di quegli specchi) uno stato sociale che va ben oltre le drammatiche rinunce di Vania e di Sonia. E comunque solo questi ultimi due riescono ad uscire dal reticolato delle immagini riflesse per proporre a tutto tondo e in diretta al pubblico le proprie frustrazioni e le proprie disperazioni.

Quel che ne esce fuori, dunque, è una ulteriore conferma dell'amore per le «atmosfere» dimostrata da Sepe un po' in tutti i suoi spettacoli. Peccato, però, che Cechov — anche quello di *Zio Vania* — spesso e volentieri si allontani con molta decisione delle semplici «atmosfere».

n. fa.

Il film

Se l'insegnante si traveste da «giustiziere»

CLASSE 1984 — Regia: Mark Lester. Soggetto: Tom Holland. Sceneggiatura: Mark Lester, John Saxton, Tom Holland. Musiche: Lalo Schifrin (la canzone «I am the future» è eseguita da Alice Cooper). Interpreti: Perry King, Merrie Lynn Ross, Timothy Van Patten, Stefan Arngrim, Michael Fox, Roddy McDowall. Drammatico. USA. 1982.

Lo scrittore inglese George Orwell immaginò nel suo libro-*pamphlet* intitolato *1984* una società dominata dal totalitarismo dove ogni difformità dalle regole statuite da una ristretta cerchia di prevaricatori era destinata a scontrarsi con la repressione più dura. Nell'insieme, insomma, un'allegoria, sotto specie profetica (ma neanche tanto!), tesa a cogliere avvisaglie inquietanti di un mondo già avvelenato dall'avvento al potere di dittature feroci. Che fa, invece, oggi il trentacinquenne cineasta americano Mark Lester col suo quasi omonimo film *Classe 1984* (nessuna parentela col citato libro di Orwell)?

Cerca di raccontare uno scorcio dell'attuale realtà statunitense facendo capire che, per rimontare guasti sociali e comportamentali ormai giunti a livelli estremi, forse bisogna ricorrere a rimedi altrettanto risolutivi. In poche parole, alla violenza dilagante rispondere con una violenza anche più grande.

Almeno a noi è parso che in questo senso presuma di convincerci, appunto, il film *Classe 1984*. Mark Lester, nel corso della sua recente venuta in Italia, s'è industriato a spiegare chelui, pur animato da convinzioni democratiche, s'è sentito in dovere di denunciare una situazione di fatto esistente da tempo nel degradato ambiente scolastico delle metropoli americane col solo scopo di sollecitare misure adeguate a porre riparo a simile rischioso fenomeno e, in subordine, di congegnare una pellicola che per se stessa attraesse anche l'attenzione del pubblico. Tutti propositi leciti, se soltanto *Classe 1984* fosse davvero motivato da tanto nobili e civili preoccupazioni. In effetti, però, temiamo proprio che il film in questione dimostri quasi il contrario di ciò che va sostenendo il suo autore.

Infatti, anche sunteggiando a grandi linee la vicenda in esso evocata, ci si rende presto conto degli aspetti vistosamente equivoci che caratterizzano l'infido apologo prospettato da Mark Lester. Nel liceo «Abramo Lincoln» la vita quotidiana non è quella di un normale istituto scolastico, ma somiglia piuttosto a un'ininterrotta, cruentissima avventura dove i protagonisti di spicco divengono subito, da una parte, una piccola *gang* di scatenati giovinastri e, dall'altra, l'irresoluto, pavido corpo insegnante continuamente fatto segno di provocazioni e intimidazioni disennate. Droga, prostituzione, violenza sono gli espedienti coi quali i giovani delinquenti riescono a instaurare all'interno della scuola un clima di tensione parossistica che esplode, di quando in quando, in sarabande dall'esito tragico.

In tale inferno viene a capitare un giorno un nuovo professore di musica animato dalle migliori intenzioni, ma dopo il primo, traumatico approccio anche costui si convincerà presto che per arginare il male dilagante bisogna ingaggiare una battaglia aperta e spietata. Di qui, tutto l'intreccio del racconto movimentato soprattutto da sanguinosi, continui regolamenti di conti, rappresaglie feroci che finiscono per proporzionare *Classe 1984* come una storiaccia zeppa di effetti da macelleria e dai risvolti moralistici quantomeno desolanti.

Sarà anche vero che la violenza è un fenomeno endemico della società americana; sarà anche vero che il degrado sociale sfocia spesso in questi soprassalti drammatici: però, non è altrettanto dimostrabile che a tanto disastro bisogna far fronte con moltiplicata irresponsabilità. Se il giovane Mark Lester si fosse dato la pena di vedersi il vecchio film di Richard Brooks, *Il seme della violenza* (di analogo impianto tematico, ma di ben diversa ispirazione civile) forse si sarebbe (e ci avrebbe) risparmiato questa ribalda incursione tra problemi che esigono ben altra misura che quella di enfatizzare oltre il dovuto una vicenda per se stessa già abnorme.

Sauro Borelli

● Al cinema Menzoni di Milano e da oggi al Supercinema, al Bologna e al King di Roma.

All'Atac ha scioperato più dell'80% degli autisti

Nuova sfida di «bus selvaggio» La città ripiomba nel caos

Gli autonomi insistono nel loro irresponsabile braccio di ferro Un calo del tre per cento rispetto ai primi scioperi Differenze da deposito a deposito Oggi nuove astensioni dalle 6,30 alle 9 e dalle 12 alle 14

Era la prima uscita dopo il periodo della precettazione e «bus selvaggio» anche registrando un certo calo rispetto ai primi scioperi di venti giorni fa è riuscito a paralizzare di nuovo la città. Differenze in meno e in più tra deposito e deposito, ma sostanzialmente l'astensione è stata ancora massiccia: la percentuale totale è stata dell'84%, una flessione di circa tre punti rispetto all'86,92 del 6 ottobre. Queste, deposito per deposito, le percentuali delle vetture rientrate; tra parentesi la percentuale registrata negli scioperi precedenti. LEGA LOMBARDA 95% (87%); PORTA MAGGIORE 80% (92%); MONTE SACRO 81% (100%); PORTONACCIO 71% (80%); PRENESTINO 62% (68%); SAN PAOLO 100% (93%); OSTIA 61% (68%); TOR SAPIENZA 72% (78%); TOR VERGATA 97% (97%); TRASTEVERE 97% (99%) TRIONFALE 92% (94%); TUSCOLANA 100% (95); VITTORIA 78% (71%). Le cifre parlano da sole; gli autonomi del Sinai hanno assestato un nuovo durissimo colpo alla città assumendosi la grande responsabilità di rendere sempre più difficile ogni tentativo di confronto, cacciandosi così in un vicolo cieco e isolandosi irresponsabilmente dal resto della città. Una ulteriore verifica ci sarà oggi con gli scioperi proclamati per la mattina dalle 6,30 alle 9 e da mezzogiorno alle 14. Sarà la prova del nove perché se il dato di ieri sera può essere in qualche modo alterato dalla tradizionale partecipazione dei «bussolottari» (gli autisti impegnati nei turni di notte) le cifre delle astensioni che si registreranno oggi serviranno a dare un quadro completo. Per quanto riguarda i dati relativi all'Acotral mancano ancora dati precisi comunque la tendenza è di un certo calo soprattutto in quei punti caldi come Velletri, Capannelle dove si erano registrate percentuali altissime rispetto alle basse adesioni degli altri depositi della regione.

Faccia a faccia per quattro ore filate tra Vetere, Severi, autisti ed operai

Posizioni diverse, contrastanti, a volte opposte: il dibattito c'è stato. Per quattro ore nel piazzale del deposito Trionfale, in via Angelo Emo, autisti e operai dell'Atac si sono confrontati con i rappresentanti della giunta comunale. Raccogliendo l'invito del consiglio unitario dell'impianto e delle rappresentanze politiche aziendali il sindaco Vetere, il vicesindaco Severi e gli assessori Gatto e Bencini hanno risposto in maniera diretta e franca alle domande poste dai lavoratori. Alla fine è uscita una discussione vera, tutto sommato pacata, anche se all'inizio non sono mancati momenti di tensione, specialmente durante l'intervento di un operaio che se l'è presa contro i «bussolottari» (gli autisti che lavorano sempre di notte) accusandoli di svolgere in maggioranza un secondo lavoro.

Qualche battibecco, litigi, polemiche vivacissime, poi il confronto si è incanalato su binari meno incandescenti; è prevalsa la volontà di fare domande, di ascoltare le risposte dei rappresentanti della giunta comunale, di ragionare assieme.

Il sindaco è andato subito al nocciolo della questione: quella del riconoscimento del sindacato autonomo, il «Sinai», che ha trascinato sulla sua piattaforma la stragrande maggioranza degli autisti dell'Atac. «Il mio convincimento come sindaco, come comunista e come ex sindacalista — ha detto Vetere — è che non esiste e non deve esistere un sindacato di Stato. I lavoratori sono liberi di organizzarsi, di riconoscersi nei sindacati che secondo loro li rappresentano meglio. Nessuno ha posto veti, ostacoli all'azione del sindacato autonomo. La giunta ha già preso ufficialmente posizione perché il Sinai, a marzo, possa partecipare alle trattative per il rinnovo del contratto integrativo aziendale. Ed io personalmente — ha aggiunto Vetere — ho chiesto alla direzione dell'Atac di ricevere i rappresentanti del Sinai. Quell'incontro c'è stato. Era stato fissato un secondo appuntamento se fossero stati revocati gli scioperi, ma il Sinai ha preferito restare fermo sulle sue posizioni».

«Per la piattaforma rivendicativa, qualunque siano i suoi contenuti, l'occasione giusta, legittima è quella della scadenza del contratto integrativo, ma su tutte le altre questioni legate all'ambiente di lavoro e che, ascoltando voi, mi sembrano quelle che avvelenano maggiormente il vostro lavoro, si poteva e si può cominciare a discutere subito, con le direzioni aziendali. Incominciamo e continuiamo a discutere come stiamo facendo ora. È questa l'unica strada. So benissimo — ha continuato Vetere — che la vostra busta paga è certo migliore di quella del pensionato, del lavoratore in cassa integrazione, del disoccupato, ma so anche che con 900.000 lire al mese a Roma una famiglia non vive nell'abbondanza. Il problema però non è quello di guardarsi intorno e dire, beh, i tranvieri possono accontentarsi. Ci dobbiamo guardare intorno per individuare un obiettivo comune. Dobbiamo essere capaci, voi lavoratori e noi amministratori, di modificare profondamente la situazione. E di cambiare la politica del governo nazionale che, come vediamo, continua a voler risolvere tutto facendo pagare sempre solo i lavoratori, minacciando il taglio dei salari, mentre dall'altra parte l'inflazione galoppa incontrollata. E a tutto questo bisogna aggiungere i "lacci" sempre più stretti del governo alle amministrazioni locali messe nelle condizioni di non poter mantenere gli impegni per migliorare ancora la vita della gente delle città».

Al sindaco, numerosi lavoratori hanno posto domande sulla precettazione. Vetere ha risposto che la giunta ha fatto di tutto per impedire l'attuazione del provvedimento, che riteneva ingiusto e inutile. «L'arma per risolvere le questioni è quella della politica — ha detto Vetere — ci vorrà più tempo ma l'unica strada è quella della discussione e del confronto. Altrimenti, si dà spazio a chi, dopo la precettazione, vuole arrivare ad una vera e propria regolamentazione per legge dello sciopero».

Sulla questione della precettazione è intervenuto anche il vicesindaco socialista. Severi non ha nascosto la sua personale posizione, espressa già subito dopo l'inizio degli scioperi del Sinai, ma ha ribadito che mai né il sindaco né la giunta hanno chiesto al prefetto di precettare gli autisti in sciopero. «Il problema però esiste — ha detto Severi — e certe forme di sciopero fatte contro una città di tre milioni di abitanti, senza contare il milione di pendolari, possono anche provocare risposte di tipo amministrativo. Il governo della città non può restare fermo, immobile, davanti a fatti che mettono migliaia di lavoratori contro milioni di cittadini. E non si può di punto in bianco — ha continuato Severi — dare un calcio alle regole che garantiscono un esercizio completo della democrazia. Se le rivendicazioni vengono fatte al di fuori delle scadenze contrattuali, allora anche le controparti potrebbero sentirsi autorizzate a fare la stessa cosa. E non credo che se uno di voi ha in questi giorni un parente ricoverato in ospedale provi molta solidarietà e comprensione per i medici, che pure hanno le loro ragioni, per le loro forme di lotta».

Nel dibattito sono anche intervenuti due dirigenti sindacali: Malato della UIL trasporti e D'Avack della Filt-CGIL. Il rappresentante della UIL ha ricordato il risultato strappato nell'incontro con la Regione sull'applicazione completa del contratto: a fine novembre gli autoferrotranvieri avranno tutto ciò che gli spetta. E ha annunciato che l'11 novembre ci sarà un nuovo incontro con Comune e Regione per affrontare tutte le questioni legate all'aumento delle tariffe e agli investimenti.

D'Avack della Filt ha esordito dicendo: «Sono contro la precettazione e contro ogni altro atto che limiti la libertà dei lavoratori. Prefetto e magistratura devono occuparsi di altre cose. Qui si tratta di discutere tra lavoratori. Il "Sinai" rappresenta una parte della categoria? Allora venga riconosciuto. Non ho alcuna paura di far parte di un sindacato di minoranza, ma non mi piace questa scelta del Sinai di praticare metodi di lotta che portano poi a provvedimenti amministrativi e che mettono in moto un meccanismo dove l'obiettivo politico principale diventa "fare i perseguitati". Riconosciamo il Sinai e andiamo ad un confronto serio, vero. E là che si vedrà la forza reale di un sindacato che deve essere capace anche di rispondere all'attacco che viene dalla Confindustria, sul costo del lavoro e sulla scala mobile, e dallo stesso governo dopo le minacciose dichiarazioni del presidente del Consiglio Spadolini. La credibilità di un sindacato — ha concluso D'Avack — si misura non in base a quanto chiede, ma in base a quanto riesce a conquistare, ad ottenere».

Ronaldo Pergolini

Due convenzioni

Energia alternativa materia di studio alla Sapienza

Energia alternativa, risparmio energetico. Finalmente si comincerà a studiare, anche a livello didattico, questa importante materia, con ricerche coordinate tra Università ed Enea, comitato nazionale per lo studio dell'energia alternativa. Sono state infatti firmate ieri due convenzioni quadro dal rettore dell'ateneo Ruberti e dal presidente dell'Enea, Umberto Colombo.

La collaborazione, partirà per i programmi di ricerca e di formazione nelle materie nucleari, interessando le facoltà di Ingegneria, di Scienze matematiche, fisiche e naturali. «È un'attività di reciproco interesse — ha detto Ruberti durante la cerimonia — nel campo della ricerca pura e applicata e della didattica. Si tratta di un accordo ampio, che si estende a vari livelli, nei corsi di laurea, di specializzazione e di dottorato».

Il professor Colombo, che lascerà presto l'Enea per la presidenza dell'Eni ha detto che alla luce dei nuovi compiti dell'Ente — diventato una cerniera tra la ricerca e l'industria — l'apporto scientifico dell'Università assume un valore essenziale, per il raggiungimento degli obiettivi, per la formazione del personale necessario a potenziare la ricerca e l'applicazione industriale.

● Uno studio sui poligoni di tiro del Lazio verrà effettuato dall'Irspel per conto della Regione. È quanto annunciato dal presidente della giunta durante un incontro con i presidenti delle cinque province del Lazio e l'Unione regionale delle Province.

Progetto dell'assessore alla sanità Pietrosanti

Per favorire un primario la Regione vuol chiudere un reparto del «CTO»?

Si vorrebbe accentrare tutta la neurochirurgia al S. Camillo, lasciando il centro della Garbatella privo di un servizio indispensabile

Il reparto di neurochirurgia del CTO, indispensabile per il funzionamento dell'ospedale, è in pericolo. Rischia di chiudere. L'assessore alla sanità della Regione sta infatti preparando un decreto legge per abolirlo, o meglio per trasferirlo al S. Camillo dove andrebbe a fondersi con quello che lì già esiste. Si tratta evidentemente di una decisione arbitraria, sbagliata, priva di senso sotto molti punti di vista.

Primo: perché esiste un progetto secondo il quale l'ospedale si dovrebbe lentamente trasformare in un centro polispecialistico e la decisione di togliere neurochirurgia non va certo in questa direzione. Ma, anche senza considerare quale sarà lo sviluppo futuro dell'ospedale CTO, basta pensare più concretamente alle conseguenze pratiche di una simile scelta. Una persona vittima di un grave incidente stradale dovrebbe andare, per esempio, al CTO per farsi ingessare la gamba, ma sarebbe costretta ad andare al S. Camillo, e solo lì, per un intervento, mettiamo il caso, alla testa.

Secondo: un'altra ragione contraria allo spostamento del reparto al S. Camillo viene dal fatto che, in questo modo, si toglierebbe ad una città delle dimensioni di Roma un reparto specialistico funzionante. Con le conseguenze — affluenza forzata degli ammalati in una sola struttura — che è facile immaginare.

Nel progetto dell'assessore regionale Pietrosanti, infatti, si parla di accentrare in un unico ospedale tutti i reparti di neurochirurgia della città. E per tentare di giustificare una scelta del genere, si tira in ballo la riforma sanitaria che parla della necessità dei «dipartimenti». Ma i dipartimenti, più che un super-reparto, sono piuttosto un coordinamento tra tutti i centri esistenti con la medesima specializzazione, per ottenere un livello sempre più alto di prestazioni e di servizio alle città.

Terzo: il progetto dell'assessorato alla sanità è scorretto anche nel metodo. Sembra più il frutto di «pressioni» esterne interessate che non l'elaborazione della competente commissione di lavoro dell'assemblea regionale. Proprio su questo argomento, i consiglieri comunisti alla Regione hanno presentato un'interrogazione che solleva forti dubbi sulla validità dell'iniziativa, mai sottoposta al parere di nessuno e tantomeno alla commissione che si occupa di verificare come si sta attuando la riforma.

Nell'interrogazione i consiglieri Ranalli, Cacciotti, Cancrini, Colombini e Napoletano chiedono pure se «il provvedimento sia stato preso per meglio rispondere all'interesse pubblico o per soddisfare le attese di un singolo operatore». Va detto infatti che uno dei consiglieri dell'attuale assessore alla sanità, è il professor Chiappetta, guarda caso titolare del reparto di neurochirurgia del CTO, il quale se andasse in porto tutta l'operazione di «accentramento» si afferma non sarebbe più il primario di un solo reparto, ma il responsabile dell'intera super-divisione.

C'è ancora da aggiungere che sia il comitato di gestione del CTO che quello del S. Camillo, ha già espresso parere negativo, all'unanimità, sul progetto di Pietrosanti.

«Dalla crisi non si esce facendone pagare i costi ai lavoratori»

I metalmeccanici in corteo sotto la sede Confindustria

Tutte le aziende metalmeccaniche di Roma e Pomezia hanno manifestato ieri sotto la sede della Confindustria. Il giorno prima si era svolto l'incontro tra la federazione unitaria ed i rappresentanti dell'associazione degli industriali per discutere la questione dei contratti, che il padronato rifiuta di rinnovare, e del costo del lavoro.

Striscioni, slogan e cartelli scandivano chiaro il messaggio della classe operaia romana: da questa crisi non si esce facendone pagare i costi soltanto ai lavoratori. Sotto la Confindustria ha parlato Paolo Franco, della Fiom, che ha sottolineato l'ampiezza e la durezza dello scontro in atto, la responsabilità della proposta sindacale sulla scala mobile e l'assurdo atteggiamento del governo che cerca di tirar acqua al proprio mulino elettorale con i suoi ricatti.

Prima che il comizio iniziasse i lavoratori della Fatme hanno letto un documento elaborato e firmato da 15 consigli di fabbrica: Elmer, Ansaldo, Selenia, Omi, Sielte, Contraves, Litton, Coppola, Fatme, Autovox, Elettro conduttore, Csm, Elettronica, Fiat.

Nel documento si chiede che — prima di trattare tagli alla scala mobile — il governo inserisca la proposta fiscale del sindacato nella legge finanziaria.

«È necessario — dice il documento — un impegno concreto nel Parlamento e nel paese affinchè il programma di investimenti in difesa e rilancio dell'occupazione e la riforma fiscale siano impegni precisi del governo all'interno della legge».

Sulla consultazione, i consigli di fabbrica chiedono che sia realizzata «con un metodo politico di votazione, già adottato nelle assemblee. Il documento va posto in votazione nel suo compleso, ma deve essere consentita una discussione punto per punto».

LATINA — Che cosa c'è dietro il «cedimento» dei socialisti verso la Democrazia cristiana

Così non battete il superpartito della mafia e del malgoverno

Accordo spartitorio (ma già si litiga) per il Comune e la Provincia - Unità a sinistra

Quanto è avvenuto in questi giorni a Latina per la ricomposizione delle crisi alla Provincia ed al Comune e per gli accordi sugli assetti degli enti derivati, costituisce un fatto grave, che rischia di danneggiare ulteriormente la prospettiva, già difficile (ma fortemente attuale e necessaria), di un reale processo di cambiamento.

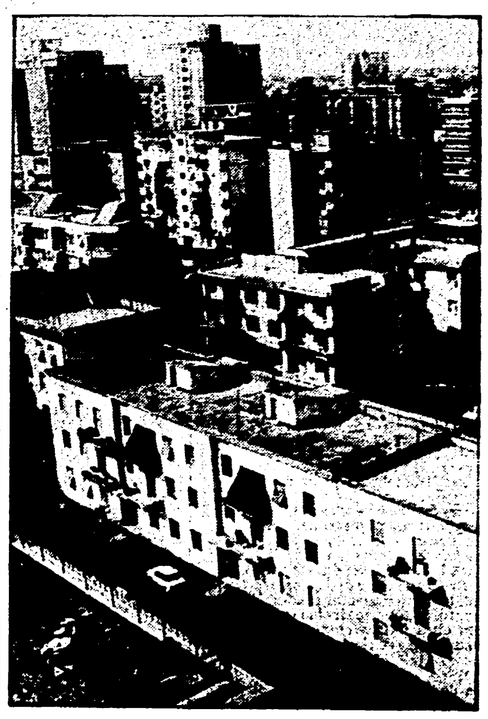
La DC per un verso, e per altro verso il PSI, portano la responsabilità di avere scritto questa pagina negativa. Stiamo ai fatti. Per iniziativa del PSI, nel giugno scorso si apre una crisi al comune capoluogo, ove da pochi mesi governa un centro-sinistra a guida democristiana. La verifica voluta dal PSI in verità non si alimenta (né agli inizi, né lo sarà in seguito) del benché minimo riferimento a questioni di programma e di metodo di governo, sebbene le ragioni di una seria verifica (stante il fallimento pieno del quadripartito) fossero tante. La DC reagisce, avanzando la richiesta di una verifica all'amministrazione provinciale, ove c'è un centro-sinistra a guida socialista. Lo sfondo delle reciproche mosse è rappresentato dagli assetti da definire per gli enti derivati, da molto tempo in regime di prorogatio (IACP, Camera di commercio, Consorzi industriali, consorzio per i servizi culturali eccetera).

L'iniziativa dei due partiti si caratterizza subito per mosse e contromosse basate su ricatti, condotti con grande spregiudicatezza nell'uso dei tempi, senza la benché minima preoccupazione di sottoporre alla verifica esterna, e degli organi di informazione, gli andamenti del «confronto». La vita politica pontina non è nuova a forme deleterie di arroganza e disprezzo verso forme elementari di controllo democratico, ma stavolta si va oltre. C'è voluta l'occupazione del Comune, ai primi di ottobre, da parte del gruppo comunista, per fare sì che la crisi uscisse alla luce del sole.

Ci siamo mossi, nel corso di questi mesi, riaffermando la centralità di alcune questioni di merito. Per una verifica politica alla Provincia, come è possibile ignorare che a Latina sono oltre 6 mila i lavoratori dell'industria interessati all'intervento GEPI? Che sono altrettanti, nel solo capoluogo, gli iscritti alle liste di collocamento e che le ore di cassa integrazione straordinaria nel settore industriale per il primo semestre dell'82 ammontano a quasi 6 milioni? Cosa fare nei confronti della Regione e del governo nazionale, di fronte ad una stretta che attanaglia le imprese artigiane, l'azienda coltivatrice (credito, servizi, riqualificazione professionale) e fa registrare un continuo calo dell'occupazione anche nel settore dell'edilizia residenziale pubblica?

Ma il PCI ha ricordato anche un'altra «emergenza», la necessità di un impegno concreto (contribuire all'applicazione corretta della legge La Torre) che partendo dalle assemblee elettive e incalzando il prefetto, colpisca i crescenti fenomeni di penetrazione camorristica e mafiosa nel sud pontino.

Al PSI abbiamo rivolto precise domande, riferite al quadro politico. Abbiamo chiesto se non era giunto il momento di prendere atto del fallimento della coabitazione biennale con questa DC alla Provincia e dell'esito disastroso del centro-sinistra al Comune. Sempre al PSI abbiamo prospettato l'urgenza di una svolta politica, che passi attraverso un diverso rapporto tra maggioranza ed opposizione democratica, misurabile su chiari e ben determinati terreni di contenuto e di metodo di governo, di rispetto delle regole democratiche. Abbiamo richiesto che per gli enti si facesse finalmente un discorso nuovo, improntato a rigore, al riconoscimento delle competenze, all'affermazione della pari dignità. L'introduzione da parte nostra di questi temi, anche in due confronti avutisi tra il PCI e le forze di maggioranza, ha accelerato il corso della crisi. La DC si è sentita insidiata nel suo sistema di potere, mentre il PSI (che sembrava voler compiere alcune scelte di rinnovamento su alcuni punti di contenuto e di indirizzo) sceglieva alla fine la strada peggiore. PSDI e PRI, nella sostanza defilati, non hanno nascosto segni di imbarazzo e preoccupazione per il rischio di una loro «compressione».



Così, per il Comune si è arrivati all'accordo di riformare una giunta di centro-sinistra più scolorita di prima, sempre a direzione DC. In cambio, per il PSI, la riconferma della «guida» socialista alla Provincia.

Postasi su questa strada, la direzione provinciale del PSI ha assunto una linea di intransigenza, motivando con ragioni di quadro politico il fatto che le presidenze dei vari enti pregiudizialmente fossero di spettanza della maggioranza; chiedendo al PCI una adesione ad un impossibile accordo; offrendo alla DC di Corona lo spazio per una bassa manovra strumentale, consistente in un invito, rivolto a noi, perché il confronto proseguisse. Il tutto, mentre a Fondi la DC, rattoppando transfughi di formazioni politiche minori e la pattuglia dell'MSI, costruiva un polo di forze che mettevano in crisi la giunta di sinistra.

Che questi nuovi equilibri raggiunti (Comune, Provincia, Enti) non siano stabiliti, è provato dall'andamento delle votazioni di due giorni fa sul sindaco e gli assessori comunali. I partiti già si sono divisi.

Una riflessione sul PSI. Se questo partito, impegnandosi in un'operazione così spericolata crede di garantirsi una maggiore influenza nella sinistra, sbaglia, ed anche di grosso. Il superpartito di oggi a Latina è cosa ben diversa dalla tradizionale rete clientelare degli anni e decenni passati. Integrarsi con questa DC, neanche a parole demitiana, sprovvista di una credibile proposta politica, sempre meno autonoma rispetto a forze retrive (non solo del padronato) e in preda a una lunga crisi, significa nella sostanza dare man forte alle forze più antiriformatrici ed antidemocratiche ecco il nuovo superpartito) presenti nella società pontina.

Per questo la nostra opposizione è stata e sarà aspra. Nello stesso tempo, però, ribadiamo la necessità di una ripresa dell'iniziativa unitaria di tutta la sinistra. E diciamo anche che questa iniziativa non può non passare attraverso un confronto su precisi contenuti di valore discriminante, e attraverso uno sforzo anche nostro, più adeguato, un'azione che faccia misurare la coerenza nostra e del PSI.

In questo modo, noi reagiamo positivamente, schivando il rischio di una denuncia che possa tradursi in massimalismo o, all'opposto, in una subalternità a tendenze profondamente negative che tutta la sinistra, unita, deve invece combattere.

Gustavo Imbellone

E domenica un altro raduno Tutti in bici pedalando di villa in villa

Ottomila ciclisti, le «avanguardie», parteciperanno alla gioranta di lotta del 31. Sembra un proclama sindacale. È invece un comunicato della Lega ambiente ARCI che annuncia l'ennesimo raduno di cicloamatori per la fine del mese. La «giornata di lotta» si chiama «Di villa in villa su due ruote», e prevede per la fine del mese una dimostrazione di biciclettari che parte da Villa Borghese per raggiungere Villa Ada, dopo 10 chilometri. L'appuntamento è per le 9 in punto in piazzale del Pincio. Chi partecipa riceverà alla fine una medaglietta ricordo, e saranno estratte 20 biciclette in omaggio tra i partecipanti al sondaggio «Torniamo alla bici».

Tra gli obiettivi di questa «giornata di lotta», c'è la richiesta di chiudere il centro storico al traffico privato, l'estensione degli spazi pedonali e ciclabili, la realizzazione del Parco archeologico dei Fori.

Tragica morte di un ragazzo di 27 anni, perito tecnico

Omicidio bianco al Ministero

È precipitato dal sesto piano della Farnesina Montava un'antenna su un terrazzo non protetto

Luciano Millozzi ha perso l'equilibrio sfracellandosi quattro piani più sotto - Una balaustra di cinquanta centimetri unica barriera anti-infortunistica - Pochi giorni fa erano stati bloccati nell'edificio i lavori di un cantiere senza protezioni

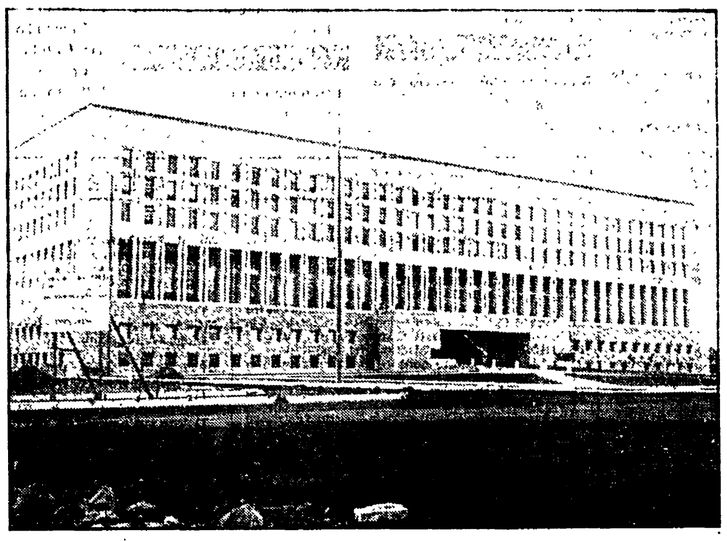
Arrivava ogni mattina da Castel Madama dove, da 27 anni, viveva con i genitori. «Un bravo ragazzo, uno di quelli che non si tira mai indietro» così lo descrivono adesso i suoi compagni di lavoro, che hanno appena saputo di questo incidente che è costato la vita ad un altro lavoratore. Si chiamava Luciano Millozzi. Appena due anni fa era riuscito a entrare al ministero: finalmente un posto sicuro, garantito. I genitori avevano tirato un sospiro di sollievo per quell'unico figlio che, dopo tanti anni di studio, un diploma di perito tecnico in tasca, era riuscito a trovare una «sistemazione». Era impiegato al ministero degli Esteri e ieri mattina è precipitato dal sesto piano dell'edificio mentre stava montando un'antenna, ed è morto sul colpo. Un incidente sul lavoro, un omicidio bianco anche se i suoi stessi colleghi non usano questo termine e mormorano quasi intimiditi «è solo una disgrazia...».

La «disgrazia» avviene alle 11 del mattino. Luciano e due suoi giovani colleghi decidono di salire sul tetto del ministero. Lavorano come periti al reparto Cifra un punto-chiave del ministero. Da questi uffici partono, via telescrivente, tutti i messaggi telex — cifrati appunto — per le ambasciate italiane all'estero. Lavoro d'ufficio, dunque. Ma Luciano — lo dicono tutti — è di quelli che non si tira mai indietro, che non fa a scaricabarile. «Se c'era una cosa da fare — dice un suo collega — non era di quelli che piantava la grana per la competenza. Si faceva e basta, senza farla lunga».

Così, spesso svolgeva anche mansioni di antennista. E se non s'era tirato indietro quando si trattava di andare all'estero per lavorare in condizioni disagevoli, meno che mai ne aveva ragione ieri. Insieme a due compagni sale sul tetto del ministero.

Un enorme terrazzo «scoperto», con una balaustra di cinquanta centimetri appena. Questa è tutta la protezione con cui lavorano gli operai. Da sotto, un collega srotola il grosso cavo, qualche metro più su Luciano lo avvolge. È un attimo: il ragazzo barcolla, forse un passo falso gli fa perdere l'equilibrio. Indietreggia di qualche passo e la balaustra non può certo impedirgli quel tragico volo. Si sfracella al suolo del cortile, quattro piani più sotto. Per lui non c'è più nulla da fare. Toccherà ora al magistrato stabilire la dinamica esatta della tragedia e soprattutto le responsabilità.

Solo qualche giorno fa, qualcuno lo ricorderà, il pretore Fiasconaro aveva fatto porre i sigilli al cantiere che sorge intorno ad un'ala del ministero, perchè mancava ogni tipo di protezione. Ieri la morte di un ragazzo di 27 anni ha riproposto in modo drammatico, e soprattutto non più rinviabile, il problema della sicurezza sul lavoro, garantita al Ministero come nella più piratesca impresa edile di un qualunque «palazzinaro».



Le cifre di questa strage

Cinque gennaio. **Mara Proietti**, infermiera del Policlinico, muore dopo poche ore di agonia. Le cause? I colleghi dicono che poco prima di sentirsi male si era punta con una siringa. Tre giorni dopo, l'autopsia: uccisa da epatite fulminante. E il primo morto sul lavoro di quest'anno. Lo stesso giorno, cinque gennaio, **Davide Fracassa**, un contadino, cade da un ramo dove era salito per raccogliere le olive. Muore sul colpo. Comincia così, a nemmeno una settimana dall'inizio dell'anno, il nuovo tragico e tristissimo elenco degli omicidi bianchi. Fino ad oggi, e cioè in dieci mesi, questo elenco ha messo insieme ventiquattro nomi. Nomi di uomini e donne uccisi da una organizzazione del lavoro che mette all'ultimo posto, nella scala dei valori, la voce sicurezza. Non è solo quando un operaio va giù dall'impalcatura e ci lascia la pelle che si pone il problema della sicurezza. È ogni giorno. Perché ogni giorno c'è un operaio che si fa male, che si ferisce, che si ammala perché lavora in condizioni di ambiente e di sicurezza intollerabili. Solo che il suo nome non finirà mai sul giornale.

Ventiquattro morti in dieci mesi. Sette gennaio, muore **Ludovico Stefanoni**, 45 anni, edile, perché un'impalcatura ha ceduto. Venti gennaio, **Giuseppe Sessa**, un ragazzo di 27 anni, vola dal terzo piano di un cantiere di Casal dei Pazzi e ci lascia la vita. Trenta gennaio, a Terracina. **Andrea Tempesta**, 42 anni, resta sepolto nella frana di un tunnel che stava scavando per la sua ditta. Venticinque marzo, Nettuno: **Genesio Moroni** è travolto dal crollo di un silos e muore dopo ore di agonia tra i rottami. Ventinove aprile, in fabbrica esplode un fusto di catrame: muore **Mario De Blasis**. Sei maggio, ancora un edile, si chiama **Mauro Mauri**. È ancora un edile, il quattordici maggio: **Mario Carletti**. Otto giugno, Castel di Leva, **Adelio D'Ascenzio**, 42 anni, muore mentre smonta un capannone di lamiera in un cantiere. Nove luglio, Fondi. È la strage bianca più grave dell'anno: una colata di cemento fa crollare il tetto di un capannone abusivo. Sotto le macerie cinque morti: **Walter Tenore, Vincenzo Pannozzo, Antonio Carnevale, Luigi Mattei, Attilio Santin**. Tredici settembre, Sabaudia. Prende fuoco un panfilo e due operai muoiono tra le fiamme: **Ulderico Ceci** e **Mario Rossi**. Ventidue settembre, un'altra strage, quella degli operai travolti dal fango mentre lavoravano in una fogna a Trastevere. Si chiamano **Francesco Meneghini, Raffaele Nigro, Antonio Crestani, Luigi Giustiniani**. Quattordici ottobre: **Massimo Mughetto**, edile, diciotto anni, muore dopo 120 giorni di agonia. Martedì scorso è morto **Costantino Silvieri** a Ciampino, e ieri **Luciano Millozzi** alla Farnesina.

Questi sono i nomi che si raccolgono sfogliando i giornali. Ci sono probabilmente molti altri nomi, sfuggiti all'attenzione dei cronisti. Domandiamo: quanto dovrà durare ancora questa orrenda strage?

Lanciate 2 bottiglie incendiarie: panico, ma nessun danno

Molotov contro un oratorio ebraico

Il centro era deserto - «Abbiamo colpito un covo sionista»

«Abbiamo colpito un covo sionista». Con queste parole un uomo, che ha detto di parlare a nome di un sedicente «Fronte comunista metropolitano», ha rivendicato un attentato compiuto ieri sera contro un oratorio ebraico. Nessun danno, fortunatamente. Soltanto qualche muro bruciacchiato e un po' di paura. Gli attentatori (secondo i primi accertamenti otto o dieci persone) hanno usato bottiglie molotov (due lanciate contro il portone d'ingresso dell'oratorio). Secondo alcuni testimoni sarebbero stati sparati anche alcuni colpi di pistola. Un'auto, una Citroen GS, parcheggiata davanti alla sede ebraica è rimasta leggermente danneggiata. I terroristi l'hanno rovesciata al centro della strada, forse per coprirsi la fuga. Poco distante, in via Reggio Calabria sul cancello della scuola elementare «Fratelli Bandiera» la polizia ha poi trovato uno striscione con su scritto: «Annienteremo tutti i covi sionisti». A tarda sera la Digoa ha fermato due persone. Sull'episodio, comunque, si mantiene il più stretto riserbo.

L'attentato è stato compiuto ieri sera, verso le 20.30. Ad agire è stato un gruppo di terroristi composto, da otto dieci giovani.

In via Garfagnana vengono lanciate due bottiglie incendiarie contro l'oratorio ebraico che ospita anche una piccola sinagoga. Le due «bombe» prendono in pieno il portone di entrata. All'interno, per fortuna, non c'è nessuno. Una Citroen parcheggiata lì davanti viene rovesciata al centro della strada e resta lievemente danneggiata. In pochi attimi è il caos. Qualcuno avrebbe sentito tre o quattro colpi di pistola. Arriva la polizia, ma dei terroristi nessuna traccia.

Poco più tardi, poco distante, alla scuola elementare «Fratelli Bandiera» in via Reggio Calabria (già nota per un assalto fascista compiuto contro il consiglio d'istituto l'anno scorso) viene ritrovato appeso al cancello di entrata uno striscione su cui sta scritto: «Annienteremo tutti i covi sionisti».

Mezz'ora dopo arriva al «Messaggero» e all'«Ansa» una telefonata. «Parlo a nome del fronte comunista metropolitano — dice un uomo -. Abbiamo colpito un covo sionista. Annienteremo tutti i covi israeliani...». La polizia ha cominciato le indagini. Sul luogo dell'attentato si sono subito recati il capo della comunità ebraica romana, Elio Toaff e il segretario della comunità israelita, Tullio Permut.

Occupazione simbolica alla XVI circoscrizione

Maggioranza in crisi, fermi tutti i servizi

La paralisi provocata dal PSI, dura ormai da quaranta giorni

Con una occupazione pacifica associazioni di base, comitati di quartiere, e le cooperative culturali hanno dato il via ieri mattina in via Fabiola alla protesta contro la crisi che da oltre quaranta giorni attanaglia la XVI circoscrizione. Con un voto di sfiducia a sorpresa contro il presidente socialdemocratico, i socialisti (che hanno fatto parte della larga maggioranza costituita da Pci, Psi, Psdi, Pri, Pdup, Pli) con l'appoggio della Dc, hanno portato alla paralisi il funzionamento della circoscrizione. Bloccata l'attività culturale, per la quale una delibera comunale prevede precisi finanziamenti, interrotto di colpo il lavoro di assistenza agli anziani portato avanti con impegno dalla cooperativa «Nuova socialità».

E tutto questo per un incrocio di manovre politiche, di mire lottizzatrici, che hanno visto in prima fila, purtroppo, l'attuale capogruppo del Psi.

La vicenda che ha prodotto la crisi ha preso il via proprio dalla costituzione della cooperativa per anziani e dalle pretestuose richieste di spartizione avanzate da questo rappresentante del Psi. Nemmeno davanti al netto rifiuto da parte di tutte le forze della maggioranza, il capogruppo socialista ha cambiato atteggiamento, sorretto per l'occasione dallo strumentale appoggio nella DC, all'opposizione insieme col Msi nel consiglio circoscrizionale.

A questo, che ha bloccato il servizio di assistenza, hanno risposto immediatamente i cittadini, i diretti interessati, con una manifestazione ieri mattina e una conferenza stampa nel pomeriggio. Obiettivo della protesta: il ritorno della maggioranza laica e di sinistra.

● Oggi alle 12 nella sala delle bandiere in Campidoglio, l'assessore alla cultura Renato Nicolini incontrerà i rappresentanti dell'organizzazione dei liberi editori, i parlamentari membri della ottava Commissione (Beni Culturali) e personalità della cultura. Scopo dell'iniziativa è la salvaguardia delle librerie nella nostrsa città.

Mostre

Mostra alla galleria «La Gradiva»

Bertoletti, un pittore lirico che cerca ancora giustizia

Insieme alla moglie Pasquarosa, pittrice, costituì una inimitabile presenza nella Roma anni '30

NINO BERTOLETTI - Galleria «La Gradiva», via della Fontanella 5; fino al 10 novembre; ore 10-13 e 17-20.

Per il catalogo di questa bella mostra che raccoglie tanti dipinti inediti tra il 1915 e il 1968 Antonio Russo ha scritto un ricordo vivacissimo di Nino Bertoletti pittore e persona che torna a tutto tondo davanti agli occhi: democratico, gentiluomo, gran conoscitore di cose grandi e piccole della pittura, riservato anzi chiuso a riccio per ciò che riguardava la propria pittura. Lui e la moglie, la pittrice Pasquarosa, furono a Roma una presenza toccata dalla grazia, indimenticabile.

Bertoletti è morto nel 1971 e, nel 1974, la mostra retrospettiva all'Ente Premi Roma di Palazzo Barberini rese un po' giustizia a un dipingere moderno di decenni. Ora questa mostra ripropone il «caso Bertoletti» dalla Roma degli anni trenta, dopo «Valori Plastici», agli anni della infuocata polemica e ricerca realista animata da Guttuso.

La vera sorpresa di questa mostra è che Bertoletti ebbe sguardo per molte cose della pittura ma restò fondamentalmente se stesso: un pittore di lirismo sanguigno e anche sensuale ma di un candore e di un rispetto nello sguardo incredibili, appassionato e delicatissimo «voyeur» sia della vita sia della natura quotidiane.

Dai primi quadrucci «macchiaioli» al «Ritratto di Totonelli» del 1923, dal «Ritratto di Pasquarosa» del 1934 alla «Piscina» del '58 e all'«Autoritratto» del 1968, Bertoletti ha dato la sua originale visione di quel colore della vita sospesa tra amore e ansia che fu teso, a Roma, tra Mafai e Pirandello, tra Ianni e Ziveri, con qualche caduta da museo nei grandi nudi femminili. In conclusione, una pianta affidabile delle ricche miniere della pittura a Roma è ancora da fare.

Dario Micacchi

Masci: felice e prezioso tocco infantile

Edolo Masci - Galleria Zanini, via del Babuino 41/a; fino al 5 novembre; ore 10/13 e 17/20

Il proprietario della galleria Zanini è uno di quei galleristi sempre più rari, anzi vanno scomparendo, che sono veri conoscitori e amano i dipinti che commerciano. E finiscono per diventare collezionisti. Sono tutti di Zanini i circa trenta dipinti di Edolo Masci tra il 1955 e il 1980 e compongono una piccola storia non soltanto di un pittore sottile, erotico, di immaginazione rapace e possessiva ma anche di un rapporto amicale continuo, delicato.

Sono tutti dipinti di piccolo formato, immagini «a passo ridotto»: folgoranti immagini di intimità femminili, di giuochi di bambini, di caseggiati sovrastati da un bagliore angelico o marziano, di ridenti particolari erotici, di trasparenze di vetri di barattoli e bottiglie evocatrici, in una luce mattinale e dolcissima, di serenità, di amore, di femminilità.

Masci, che è anche autore di quadri giganteschi quando si mette in testa di voler entrare dentro una mela birbona o di mettersi le ali per star dietro a una nuvola di farfalle, nel piccolo formato è pittore prezioso, di un tocco sicuro e felice e che sa svolgere in erotico con grazia e garbo rari le cose più incredibili. Non potrebbe farlo se non avesse l'occhio incantato e lo stupore del fanciullo e l'ironia che viene dalla cultura e dalla vita assieme.

C'è, in queste piccole immagini, una qualità del sorriso non comune e una mano che segue esatta e veloce le pulsazioni più sottili dei sensi e la curiosità ridente dell'occhio. Nel bel libretto che fa da catalogo sono scritti di Giuseppe Zanini, Enrico Crispolti, Antonio Del Guercio, Libero De Libero e Giorgio Di Genova.

da. mi.

Corsi: i guai del troppo eclettismo

Carlo Corsi - Galleria «L'Indicatore», largo Toniolo 3; fino all'8 novembre; ore 10/13 e 17/20.

In una lunga vita (Nizza 1879-Bologna 1966) Carlo Corsi ha dipinto moltissimo apparentemente seguendo movimenti e maniere, italiane ed europee, che si scontravano o si allineavano lungo gli anni: Impressionisti, Bonnard, Vuillard, Secessione, Liberty, collage cubista, informale fino all'incredibile assunzione nel naturalismo informale della «Padanìa» che ne fece Francesco Arcangeli.

Ha ben ragione Franco Solmi, nella presentazione, a dire che fu pittore complesso, tirato ora qua ora là. Nella varietà delle esperienze, negli alti e bassi della qualità pittorica in una produzione troppo vasta e incontrollata, una costante c'è ed è quella sensuale e solarità che sembra sempre osservata col primo caffè del mattino dietro una persiana, sotto una pergola, tra i rami d'un bosco.

E che ha i suoi colori raggianti: il giallo, il verde, l'azzurro, il rosa caldo della carne. Di Corsi si sono fatte tante mostre e altre se ne aprono in questi giorni; eppure sembra un pittore sfuggente, deviante, non facilmente etichettabile nel Parnaso di quella Bologna che scelse e amò come luogo di vita e di pittura.

Il vitalismo di Corsi è come frenato, cerca la luce e affoga nell'ombra. Credo che esista un «problema Corsi»: nonostante il suo rimodellarsi su sempre nuove esperienze di pittura di colore, egli resta negli anni un pittore di soglia, di trapasso dall'Ottocento al Novecento con un occhio troppo nostalgico ed elegiaco. Le sue immagini hanno una pelle di luce e una sostanza che sprofonda nel tempo, che fatica enormemente a uscire da un quotidiano di memoria amata e sognata con donne che hanno grazia e fulgore di carne che viene da molto lontano.

da. mi.

Si apre oggi il convegno sulla maternità

Si apre oggi — alle ore 17 — con il saluto del sindaco Vetere il convegno del PCI su «Maternità e nascita a Roma». I lavori si svolgono nel teatro della Regione, sulla Cristoforo Colombo, nel palazzo exInam e andranno avanti fino a domenica, quando concluderà Pietro Ingrao, della direzione nazionale del PCI. Oggi prima giornata. Dopo Vetere, Laura Forti, responsabile femminile della Federazione che terrà la sua relazione. Quindi saranno presentate le conclusioni a cui sono giunti i tre gruppi di lavoro che in questi mesi hanno preparato il convegno. Nella giornata di domani è previsto un intervento del professor Braibanti.

Pubblichiamo qui di seguito una intervista a Leda Colombini, responsabile del dipartimento servizi sociali del PCI, che illustrerà le finalità del convegno.

«Sconfiggere l'aborto: è la nosta scommessa, è la nostra promessa»

Intervista a Leda Colombini Un impegno preso con le donne che va rispettato - Il rapporto riforme-sviluppo come progresso civile e culturale - È urgente l'esigenza di rilanciare tutti i valori della riforma sanitaria Spendere meglio il denaro - «Un nuovo modo di partorire»: un puntodella battaglia per una diversa politica degli investimenti

Oggi inizia il convegno su maternità e parto. Perché avete scelto questo momento per farlo?

Innanzitutto per coerenza. Ci siamo impegnati con le donne, durante la campagna per il referendum sull'aborto dell'anno scorso, a vincere la battaglia perché questo dramma sociale non continuasse ad essere, sulla pelle delle donne, il principale mezzo di controllo delle nascite e perché la maternità possa diventare, con l'informazione, l'educazione sessuale e le necessarie strutture socio-sanitarie, davvero libera e responsabile. In secondo luogo per far scendere in campo le donne (come hanno fatto con il referendum) per salvare la riforma sanitaria nella sua ispirazione di fondo: la prevenzione e i valori di giustizia e di eguaglianza tra i quali è collocato il valore sociale della maternità.

È passato oltre un anno dal risultato del referendum e della coerenza ve ne ricordate solo ora?

Dopo il referendum c'è stato un lavoro di verifica, di riflessione e di proposta che non ha conosciuto soste. Come spesso accade ai piccoli fatti di tutti i giorni non trovano eco sulla stampa quotidiana, compresa l'Unità. Abbiamo fatto ad aprile scorso un seminario di due giorni sui consultori e a maggio una giornata d'incontri e di mobilitazione nella città ad un anno dal referendum. Intanto si sono aperti sei nuovi consultori in città; ha iniziato ad essere presente in sala parto la persona di fiducia della donna; all'ospedale S. Camillo è ormai pronto il nuovo reparto di maternità; alcune USL hanno riorganizzato, o lo stanno facendo, il servizio materno-infantile; l'assessorato al coordinamento delle USL del Comune ha dato vita ad un «bollettino» periodico d'informazione e di raccordo di tutti i consultori. Tutti fatti nuovi che hanno avuto tra i principali protagonisti il movimento delle donne, la giunta di sinistra in Campidoglio e i comunisti. Fatti che nel loro insieme portano avanti tra lentezze e difficoltà oggettive il processo di costruzione del cambiamento.

In una situazione di crisi economica come quella che attraversa il Paese, di grandi preoccupazioni per il lavoro, i contratti, la scala mobile, dove c'è un'esigenza prioritaria di cambiare gli indirizzi della politica economica e sociale del governo, non ritieni che sia una scelta marginale quella di occuparsi di questo problema?

No! E' l'altra faccia della stessa medaglia. Come si cambiano gli indirizzi della politica del governo se non si introduce nella battaglia una forte carica di giustizia sociale, di cambiamento complessivo capace di unire alla classe operaia, tutte le altre forze produttive e quelle che nella produzione, finora, non sono mai entrate? Quando le donne chiedono un nuovo modo di partorire e di affrontare la maternità fanno di questa loro specificità un punto di forza nella battaglia generale per una diversa politica degli investimenti pubblici; per orientarli nella direzione del soddisfacimento della domanda di servizi sociali produttivi che cambia poi la qualità del vivere sociale; un punto di forza nella lotta contro la legge finanziaria; tagli alla spesa pubblica che le priverebbe di servizi appena conquistati, contro i ticket sanitari e per la prevenzione e i progetti obiettivi e la programmazione e lo fanno con proprie autonome motivazioni che sarebbe profondamente sbagliato sottovalutarle.

In concreto come si collega la lotta delle donne con la battaglia generale per cambiare la politica del governo?

Nell'affrontare i problemi della maternità e della nascita si porta allo scoperto il punto più acuto dello stravolgimento compiuto dal governo alle finalità e ai contenuti innovatori della riforma sanitaria; si va al cuore del rapporto tra riforme e sviluppo inteso come progresso civile e culturale e si fa più forte ed urgente l'esigenza di rilanciare tutti i valori della riforma sanitaria.

La crisi è reale, le difficoltà di spesa pure, il rigore e il risparmio, soprattutto nella sanità, non ti pare che siano necessari?

Certamente ciò che pongono le donne si muove proprio, a differenza del governo, nella direzione del rigore e del risparmio. Non si tratta di spendere di più ma di spendere meglio.

Il governo non si è mai chiesto quanti «tagli» e risparmi si possono realizzare già nel 1983 se, attraverso la prevenzione si riuscisse ad evitare anche solo gli handicap neurologici che si determinano nelle sale parto al momento della nascita? Ma per fare ciò occorrono altre scelte, un'altra cultura di governo, occorre buttare alle ortiche la secolare cultura della separatezza e della solitudine, cultura che trova una sua espressione nel ricorrente modo di dire: «Da che mondo è mondo la donna ha sempre partorito e così man mano ha migliorato la condizione del partorire». Per questa cultura la maternità e il parto non sono problemi e quindi non riguardano i pubblici poteri né la finanza pubblica se poi tutto ciò significa mortalità materna, mortalità neonatale, handicappati, tare ereditarie con dei costi umani e sociali altissimi, non è un problema, questo conto non si deve fare, ai padroni e al governo interessa solo togliere indiscriminatamente i bilanci degli enti locali e della società.

Ecco perché in un momento come questo solo una forza di cambiamento come il PCI poteva porsi questo problema e su di esso chiamare a confronto pubblico nel convegno che si apre oggi tutte le forze politiche e sociali.

Taccuino

Concerto d'eccezione alla Sala Nervi

Sarà Placido Domingo, un vero «divo» dell'opera, il protagonista dello spettacolo di domenica alla Sala Nervi, in Vaticano, i cui incassi saranno devoluti in beneficenza. Una «prima» eccezionale dunque. I prezzi sono salati, ad eccezione per gli studenti i quali, invece delle 35.000 o 20.000 lire richieste, ne pagheranno solo 5.000. I biglietti sono in vendita all'Orbis di piazza Esquilino, all'Accademia Filarmonica e presso l'aula Paolo VI di Città del Vaticano per la sola giornata di domenica.

C'erano una volta i comitati di quartiere

«Comitati di quartiere: che fine hanno fatto?» E come si è andato ridefinendo in questi anni il concetto di partecipazione? Questo il tema del dibattito che si svolge stasera alle 20.30 al Circolo «Centro giovani» di via Clemente IX, 5. Parteciperanno Piero Bonanni presidente della USL 18, Siro Castrucci, consigliere comunale, Umberto Mosso presidente della XIX Circoscrizione, Luca Borgomeo, segretario della CUSL di Roma, Luciano Gerace del coordinamento Comitati di quartiere e Raffaele Rotiroti assessore al personale del Comune. Coordina il dibattito Nino Celli del comitato di gestione USL 18.

Imparare a far fumetti

Corsi per «fumettari» e fotografi si terranno a partire dal 4 novembre presso il cinema Dei Piccoli a Villa Borghese. I corsi avranno cadenza bisettimanale e dureranno otto mesi. Per informazioni chiamare il 655.906

Domani comincia la festa sul Tevere

Venti giorni di festa per discutere del fiume e dei suoi problemi — porto, navigabilità, inquinamento — organizzati dall'associazione «Amici del Tevere». Si comincia domani con l'inaugurazione sulla banchina sinistra del ponte Marconi.

Un centro di cultura popolare per il teatro

Non è un laboratorio teatrale ma un iniziativa per avvicinare tutti quelli che sono interessati «alla teoria e alla pratica del palcoscenico». I corsi aperti il 23 ottobre (per iscriversi c'è ancora tempo fino al 5 novembre) andranno avanti fino al 28 giugno.

L'iniziativa è promossa dall'ARCI in collaborazione con la IX circoscrizione. Coordinatore è Ugo De Vita. Per informazioni rivolgersi all'ARCI - Tel 381558 oppure al 7552563.

Festa dello sport all'OSAKA Yudo club

Comincia domani pomeriggio alle 15,30 la festa dello sport con una gara di disegno per bambini. Domenica invece ci sarà il gran finale: alle 8 una corsa podistica aperta a grandi e piccoli; alle 10 un saggio di ginnastica; alle 16 una gimkana per bambini e ragazzi e alle 18 la premiazione a tutti i vincitori.

Per informazioni rivolgersi dalle 16 alle 20 alla gestione del Judo club Osaka, via Gaggiano, 48.

Ennio Calabria espone alla «Artmessage»

Si è inaugurata ieri alla galleria Artmessage di corso Rinascimento 60 la mostra dedicata alle opere di Ennio Calabria.

La rassegna è intitolata «La pensione accanto».

Mostra d'arte africana

Alla Galleria d'arte africana di via Ripetta 42 si è inaugurata ieri sera la Mostra di serrature del Mali e dell'Alto Volta. La mostra resterà aperta sino al 30 novembre dalle ore 10 alle 13 e dalle 16 alle 19.30.

Piccola cronaca

Tanti auguri a Rosina e Teodoro

Rosina Furfaro e Teodoro Raco compiono oggi 50 anni di matrimonio. Tanti auguri dai compagni della sezione di Quarto Miglio.

Benzinai notturni

AGIP - via Appia km 11; via Aurelia km 8; piazzale della radio; circ.ne Gianicolense 340; via Cassia km 13; via Laurentina 453; via O. Maiorana 265; Lungotevere Ripa 8; Ostia, piazzale della Posta; viale Marco Polo 116. **API** - via Aurelia 570; via Casilina km 12; via Cassia km 17. **CHEVRON** - via Prenestina (angolo via della Serenissima); via Casilina 930; via Aurelia km 18. **IP** - piazzale delle Crociate; via Tuscolana km 10; via Prenestina (angolo via dei Ciclamini); via Casilina 777; via Aurelia km 27; via Ostiense km 17; via Pontina km 13; via Prenestina km 16; via delle Sette Chiese 272; via salaria km 7; **MOBIL** - corso Francia (angolo via di vigna Stelluti); via Aurelia km 28; via Prenestina km 11; via Tiburtina km 11. **TOTAL** - via prenestina 734; via Appia (angolo Cessati spiriti); via Tiburtina km 12. **ESSO** - via Anastasio II 268; via Prenestina (angolo via Michelotti); via Tuscolana (angolo via cabiria); via casilina km 18. **FINA** - via Aurelia 788; via Appia 613; **GULF** - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12. **MACH** - piazza Bonifazi.

Farmacie notturne

ZONA: Appio - Primavera, via Appia 213/A, tel. 786.971. **Aurelio** - Cichi, via Bonifazi 12, tel. 622.58.94. **Esquilino** - Ferrovieri, Galleria di testa Stazione Termini (fino ore 24), tel. 460.776; De Luca, via Cavour 2, tel. 460.019. **Eur** - Imbesi, viale Europa 76, tel. 595.509. **Ludovisi** - Internazionale, piazza Barberini 49, tel. 462.996; Tucci, via Veneto 129, tel. 493.447. **Monti** - Piram, via Nazionale 228, tel. 460.754. **Ostia Lido** - Cavalieri, via Pietro Rosa 42, tel. 562.22.06. **Ostiense** - Ferrazza, c.ne Ostiense 269, tel. 574.51.05. **Parioli** - Tre Madonne, via Bertoloni 5, tel. 872.423. **Pietralata** - Ramundo Montarsolo, via Tiburtina 437, tel. 434.094. **Ponte Milvio** - Spadazzi, piazzale Ponte Milvio 19, tel. 393.901. **Portuense** - Portuense, via Portuense 425, tel. 556.26.53. **Prenestino-Centocelle** - Delle Robinie 81, tel. 285.487; Collatina 112, tel. 255.032; **Prenestino-Labicano** - Amadei, via Acqua Bullicante 70, tel. 271.93.73; Lazzaro, via L'Aquila 37, tel. 778.931. **Prati** - via Cola di rienzo, via Cola di Rienzo 213, tel. 351.816; Risorgimento, piazza Risorgimento 44, tel. 352.157. **Primavalle** - Sciorilli, piazza Capecelatro 7, tel. 627.09.00. **Quadraro Cinecittà Don Bosco** - Cinecittà, via Tuscolana 927, tel. 742.498, in alternanza settimanale con: Sagripanti, via Tuscolana 1258, tel. 749.14.47. **Trieste** - Carnovale, via Roccantica 2, tel. 838.91.90; S. Emerenziana, via Nemorense 182, tel. 834.148. **Monte Sacro** - Severi, via Gargano 50, tel. 890.702, in alternativa settimanale con: Gravina, via Nomentana 564, tel. 893.058. **Trionfale** - Frattura, via Cipro 42, tel.638.08.46; Igea, I.go Cervinia 18, tel. 343.691. **Trastevere** - S. Agata, piazza Sonnino 47. **Tuscolano** - Ragusa, via Ragusa 13, tel. 779.537. **Tor di Quinto** - Chimica Grana, via F. Galliani 15, tel. 327.59.09. **Lunghezza** - Bosico, via Lunghezza 38, tel. 618.00.42. **Marconi** - Andronio, viale Marconi 178, tel. 556.02.84.

Il partito

Roma

COMITATO DIRETTIVO: alle 9.30 riunione del CD della Federazione. OdG: «Il dibattito e l'iniziativa del PCI sulle questioni internazionali, della pace e del disarmo». Relatore il compagno Franco Funghi.
SEZIONI DI LAVORO — STAMPA E PROPAGANDA: alle 18 in Federazione riunione responsabili stampa e propaganda delle zone su «Rilancio iniziative sulla informazione e le comunicazioni di massa» (Leoni, Bettini). ORGANIZZAZIONE: alle 18 in Federazione riunione dei compagni incaricati dalle zone per il questionario sulla militanza (Carelli, Fortini). SICUREZZA SOCIALE E PREVIDENZA: alle 16.30 coordinamento centri anziani (Costantini, Bartolucci).
ASSEMBLEE: ITALIA alle 18 con il compagno Piero Salvagni; SAN BASILIO alle 17.30 (Mazza); QUARTICCIOLO alle 18.30 (Micucci); LA RUSTICA alle 18.30 (Fregosi); VESCOVIO alle 18 (Ciullo); TUFELLO alle 18 (Orti); CENTRONI alle 18.
ZONE: OLTRE ANIENE alle 20 in sede di impostazione convegno sul commercio (Granone); CENTRO alle 18 in sede organizzativi e amministrativi (Sarrecchia).
INIZIATIVE PER LA CAMPAGNA SULLA LEGGE FINANZIARIA: MONTESACRO alle 18.30 (Speranza); TRIONFALE alle 18.30 (Betti); ALBERONE alle 18 (Nardi).
SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: ATAC OSTIA CENTRO alle 18 a Ostia Nuova (Simiele); CIMA alle 17 a Colli Aniene (Matteoli).
CORSI: TUFELLO alle 21 lezione sul rapporto partito movimento.
AVVISO ALLE ZONE — Sono in distribuzione in Federazione i manifesti sul tesseramento 1983. Tutte le zone devono ritirarli al più presto.

Avviso

Il convegno della FGCI romana che si doveva svolgee nei giorni 31 ottobre e 1° novembre, è anticipato a SABATO 30 ottobre e DOMENICA 31 sempre presso la Scuola Sindacale di Ariccia.
L'appuntamento per i compagni è per sabato alle ore 15.30 sotto la Federazione per partire con i pullman. I circoli devono far sapere alla FGCI romana quanti compagni intendono partecipare al convegno.

Frosinone

In Federazione ore 17.30 commissione operaia (Colafranceschi); Amaseno ore 20.30 attivo tesseramento (Cervini).

Latina

Ad Aprilia alle 19 inaugurazione nuova sezione (Maurizio Ferrara); Latina sezione di Juvalta alle 17.30 assemblea (Lungo); Giulianello alle 20 comitato direttivo; in federazione alle 18 riunione zona su tesseramento (Di Resta).

Rieti

Assemblee: Chiesa Nuova ore 20.30 (Angeletti); Bocchignano ore 20.30 (Menichelli); Antrodoco ore 21 C. Direttivo (Giraldi).

Viterbo

Vasanello alle 20 attivo su Comitato Centrale (M. Quattrucci); Tarquinia attivo su CC (Fredda); Acquapendente alle 20 assemblea (Ranalli); Civitacastellana alle 17 attivo su politica economica e costo del lavoro (Pacelli); Faleria alle 20 comitato direttivo (Cimarra); Sutri alle 20.30 assemblea (Barbieri); a Viterbo sezione L. Petroselli alle 18.30 assemblea (Barbieri).

Zona Nord

A Bracciano alle 18 lancio tesseramento 1983; Allumiere alle 19,30 tesseramento 1983.

Zona Est

Monterotondo Scalo alle 18 Attivo operaio (Leo Canullo); a Fiano Romano attivo di zona Tiberina (M. Pochetti).

Zona Sud

San Cesareo alle 19 assemblea (Rolli); Valmontone alle 19.30 assemblea (Cervi); Rocca di Papa alle 18 assemblea (Bartolelli).

Tv locali

VIDEOUNO

Ore 11.30 Film «La vacanza» 13 Cartoni animati; 13.30 Telefilm; 14 TG; 14.45 Il cambiacquista; 15.30 Telefilm «Perry Mason»; 16.30 Telefilm «Lassie»; 17 Cartoni animati; 18.30 TG; 19 Cartoni animati; 20 Telefilm; 21 TG; 21.15 Film «Non c'è posto per i vigliacchi»; 23 Telefilm «Selvaggio West»; 23.50 Cartoni animati; 0.10 Telefilm «Suspense».

TVR VOXSON

Ore 9 Telefilm «Lancer»; 10 Telefilm «Una famiglia piuttosto intraprendente»; 10.30 Film «Annata '47»; 12 Telefilm «Sesto senso»; 13.05 Cartoni animati; 13 Cartoni animati; 13.45 Telefilm «Cuore selvaggio»; 14.30 Film «I duellanti»; 16 Cartoni animati; 18.30 Telefilm «Agente Pepper»; 19.30 Cartoni animati; 20.15 Il grillo parlante; 20.30 Film «Il falco e la colomba»; 23.15 Vincente e piazzato; 23.45 Telefilm «Una famiglia piuttosto intraprendente»; 0.15 Film «Silenzio: si uccide».

TELETEVERE

Ore 8.40 Film «Dudù, il maggiolino scatenato»; 10 Cartoni animati; 10.30 Film «È stato bello amarti»; 12 Oggi al cinema; 12.30 Film; 14.30 Film «Italiani, brava gente»; 16.30 Film «Il giustiziere dei mari»; 18 Programma sportivo; 18.30 La fiera del bianco; 19 Cronache del cinema; 19.30 I fatti del giorno; 20 Il fortuniere 21.30 Sceneggiato «Guerra e pace»; 23 Asta arte; 0.55 Film «Duri a morire».

MTV CANALE 7

Ore 12.30 Cartoni animati; 13.30 Twist again; 14 Telefilm «Side Street»; 15 Film «Operazione Zanzibar»; 16.30 Cartoni animati; 17.30 Hollywood Stars; 18 Film «Una ragazza a rimorchio»; 19.30 Telefilm «Il re del quartiere»; 20 Telefilm «Commedia all'italiana»; 20.30 Telefilm «Side Street»; 21.30 Telearte in diretta; 23 Telefilm «Il re del quartiere»; 23.30 Film «Secret service».

TELEREGIONE

Ore 8.05 Film; 9.30 Cartoni animati; 10 Telefilm; 11 Film «Explosion»; 12.30 Cartoni animati; 13 Stelle, pianeti e Co.; 13.30 Cartoni animati; 14 Scopriamo il mondo; 14.30 Cartoni animati; 15 Amministratori e cittadini; 15.30 Cartoni animati; 18 Telefilm «I ragazzi di Indian River»; 18.30 Lo sport; 19 TG; 19.30 Roma sport; 20.30 Film «Un matto, due matti, tutti matti»; 22 La schedina del Totocalcio; 22 Film «Il re del circo»; 0.30 Film.

TELEROMA

Ore 10.45 Documentario; 11.15 Cartoni animati; 11.50 Telefilm; 12.50 Telefilm; 13.50 Qui Ruggero Orlando; 14 Cartoni animati; 14.30 Sceneggiato «L'enigma che viene da lontano»; 15.30 Cartoni animati; 16 Telefilm «Police Surgeon»; 16.35 Da non perdere; 17.25 Telefilm «Joe Forrester»; 18.15 Dimensione lavoro; 18.50 Documentario; 19.15 Venerdì sport; 20.05 Telefilm «Operazione sottovesten»; 20.40 Commento politico; 21.20 Film «Amore extraterrestre»; 23.05 Tutto Calcio; 0.05 Telefilm «Il soffio del diavolo».

T.R.E.

Ore 12 Telefilm «The Bold Ones»; 13 Sceneggiato «Capitani e re»; 13.45 Telefilm «Laura»; 14.15 Film «I dannati non piangono»; 16 Cartoni animati; 18 Telefilm «Matt e Jenny»; 18.30 Cartoni animati; 19.30 Radar; 20.15 Venti e quindici sport; 20.30 Sceneggiato «Capitani e re»; 21.20 Film «L'inferno è per gli eroi»; 23 Servizi speciali; 23.45 Telefilm.

TVA

Ore 15 Top; 15.30 Cartoni animati; 16 Bolivario; 16.30 Cartoni animati; 17 Bolivario; 17.30 Cartoni animati; 18 Bolivario; 18.30 Cartoni animati; 19 Scuola come; 19.30 Scienza e cultura; 20 Film «Josephine»; 21.15 TG; 21.30 Vetrina di Astarte; 22.30 8ª nota - TG potere - El Alamein: 40 anni dopo.

TELETUSCOLO

Ore 11 Film «I masnadieri»; 12.30 Telefilm «Sherlock Holmes»; 13 Mercatino; 14 Documetario; 14.30 Film «Gamera contro il mostro Gaos»; 16 Documentario; 17 Mercatino; 18 Film «Onyricon»; 19.30 Film «Hi, Mom!»; 21 Film «I lunghi giorni dell'odio»; 22.30 Film «La signora ha dormito nuda con il suo assassino»

TELE ELEFANTE

Ore 12.30 Primo mercato; 14.25 Trotto da Firenze e da Milano; 18 Primo mercato; 19.30 Echonotizie; 20 Cartoni animati; 20.30 Echomondo flash; 20.35 Superstar; 21.40 Telefilm «L'uomo con la valigia»; 22.55 Pesca sport 23.25 Film «I draghi del West».

PTS

Ore 18.45 Cartoni animati; 19 TG; 19.15 Telefilm «One day at that time»; 19.45 Cartoni animati; 20 Documentario; 20.30 Telefilm «Aspetto re Bluey».

studi storici trimestrale abb. annuo L. 19.000 EDITORI RIUNITI

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro

politica ed economia mensile abb. annuo L. 18.000 EDITORI RIUNITI

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno

Montenegro tango
Alcione, Augustus
Missing (Scomparso)
Ritz
La notte di San Lorenzo
Quirinetta
Spaghetti house
Barberini
Blade Runner
Ambassade, Empire
Quirinale, New York
Il mondo nuovo
Fiamma 2
Identificazione di una donna
Rivoli
Per favore non mordermi sul collo
Le Ginestre, Archimede
Arancia meccanica
Farnese

Nuovi arrivati

Madonna che silenzio c'è stasera
Eden

Vecchi ma buoni

Ricomincio da tre
Cassio

Al cineclub

Le ronde
Filmstudio
Tre fratelli
Grauco
Il flauto magico
Sadoul

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Musica e Balletto

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 679.0389)
Alle 21 (abb. tagl. n. 1). All'Auditorio di via della Conciliazione: **Concerto del Complesso da Camera dell'Accademia di Santa Cecilia.** In programma: Corelli, «Concerti grossi op. VI n. 10, 11 e 12»; Bach, «Concerti brandeburghesi n. 4 e n. 1». Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio dalle 9.30 alle 13 e dalle 17 in poi. Domenica alle 17.30: **Concerto diretto da Efrem Kurtz,** con Uto Ughi.
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Domani alle 21. **Concerto Sinfonico Pubblico diretto da Paolo Olmi.** Pianista: Maria Tipo. Musiche di Mozart e Mendelssohn. Orchestra Sinfonica di Roma della RAI.
CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16 - Tel. 6543303)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21. Euromusica presenta: **Duo pianistico Christopher Axworthy - Mirta Herrera.** Musiche di Schubert, Brahms, Poulenc, Fauré.
GRUPPO MUSICA INSIEME (Tel. 5235998)
Oggi e domani alle 21 (domenica alle 18). Presso l'Oratorio Del Caravita (Via del Caravita). Incontro tra il «Gruppo Odhecaton» di Colonia ed il «Gruppo Alba Musica» di Roma. **Concerti di musica rinascimentali.**
Domani alle 10. «Lezione pubblica sull'uso degli strumenti a fiato rinascimentali».
INCONTRI MUSICALI ROMANI
Domenica alle 21. Presso il Teatro Ghione (Via delle Fornaci) IX Festival di Musica Contemporanea. **Manifestazione di chiusura.** Informazioni ORBIS - Tel. 4751403.
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051)
Domani alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno (via Bolzano, 38 - Tel. 853216). **Rocco Filippini** (violoncello) eseguirà musiche di Britten, Hindemith, Sciarrino, J.S. Bach. Vendita al botteghino un'ora prima del concerto. Prenotazioni telefoniche all'Istituzione.
PATRIARCALE ARCIBASILICA S. GIOVANNI IN LATERANO (Ingresso Obelisco)
Alle 21. Nella Cappella Sistina **Monumenta Musices.** «Il Festival Musica Sacra». Direttore D. Bartolocci.
ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/A - Tel. 655952)
Riposo
ROMA 900 MUSICA
Riposo
SOCIETÀ ROMANA CONCENTUM
Domenica alle 17. Presso la Chiesa di S. Agata dei Goti (Via Mazzarino, 16) **Concerto** con S. Tacchini (arpa), L. Lettiero (clarinetto), R. Pauselli (tenore), C. Di Noi (soprano e organo). Ingresso libero.

Prosa e Rivista

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 5891194)
Alle 21.15. La Comp. «Alla Ringhiera» diretta da Franco Molè presenta **Merica - Prima o poi** con A. Guidi, N. Gaida. Regia di Patrizia La Fonte.
ARCAR CLUB (Via F. Paolo Tosti, 16/E - Tel. 8395767)
Alle 21.15. La Comp. Teatro Stabile Zona Due presenta **Tela di ragno** di Agatha Christie. Regia di Mario Donatone; con Patrizia De Seta, Giuliano Carucci.
ATTIV. POLIV. TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A: Alle 21.15. «Il Centro Sprimentale del Teatro» presenta **Siddharta** di H. Hesse. Regia di S. Kheradmand.
SALA B: Alle 21.15. Daniele Formica in **Lunedì riposo** di Mario Gerosa, Bruno Garofalo, Daniele Formica.
SALA C: Alle 21 «Prima». Il Teatro Individuazione presenta Severino Saltarelli in **Una via d'uscita** da Kafka, di Ugo Margio e Simona Volpi. Regia di U. Margio.
SALA POZZO: Alle 21.15. Cosimo Cinieri in **Cosimo Cinieri racconta E.A. Poe.**
BERNINI (Piazza Bernini, 22 - Tel. 6788218)
Domenica alle 17 «Prima». **Roma o morte** ovvero **Ciceruacchio, Garibaldi e la Repubblica Romana del 1849,** di Franco Fiore con G. Villa, M. Caprio, W. Corda, F. Micucci. Regia Sergio Bargone.
BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri n. 11 - Tel. 84.52.674)
Riposo
CENTRO DI CULTURA POPOLARE PER IL TEATRO (IX Circ. - Via Otranto, 18 - Tel. 381558)
Corsi di animazione, ricerche e sperimentazione sul mestiere dell'attore, estetica teatrale. Orario 18-21.
COOPERATIVA MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli, 155 - Ostia - Tel. 5613079)
Domani alle 21. «Il Clown Selvaggio» presenta Piero Brega e Marco Carlacci in **Concerto in la.**
Sono aperte le iscrizioni ai laboratori di «Massaggi energetici» e «Danze popolari».
DEI SATIRI (Via Grottapinta, 19 - Tel. 6565352 - 6561311)
Alle 21.30. La Coop. «La Plautina» presenta **Scherzo-Samente Cechov** di Anton Cechov. Regia di Sergio Ammirata, con Patrizia Parisi, Marcello Bonini Olas. (Ultimi tre giorni).
DE' SERVI (Via del Mortaro, 24 - Tel. 6795130)
Domani alle 17.45. La Comp. De' Servi presenta **Mary Poppins** di Vittorio Catena. Regia di Salvatore Vendittelli.
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 5421933)
Riposo.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 475898)
Alle 20.45. La Comp. delle Arti presenta **Candida** di B. Show, con Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice. Regia di Gianfranco De Bosio.
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45 (abb. L/3). La Comp. del Teatro Eliseo presenta Umberto Orsini in **Non si sa come** di Luigi Pirandello (per gentile concessione di Marta Abba) con Paola Bacci, Gino Pernice. Regia di Gabriele Lavia.
ETI-AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Alle 16. **Seminario** coordinato dal dr. Giorgio Testa e dal Gruppo del MCE (Movimento Cooperazione Educativa) di Roma su «Il lavoro di costruzione del personaggio». Ingresso libero.
ETI-CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Campagna abbonamenti per la stagione 1982-83.
ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45 (Abb. spec. turno IV turno TS/4). **Gli amanti dei miei amanti sono miei amanti** di G. Patroni Griffi, con Adriana Asti. Regia di G. Patroni Griffi (VM 18).
ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 43 - Tel. 6794753)
Alle 21. Arnaldo Ninchi e Rosa Manenti in **L'uomo, la bestia e la virtù** di Luigi Pirandello. Regia di Arnaldo Ninchi; con Enrico Baroni e Gaetano Campisi.
ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21. **Tutto per bene** di Luigi Pirandello, con Giulio Bosetti, Marina Bonfigli, Ginella Bertacchi, Giorgio Gusso. Regia di Giulio Bosetti. (Ultimi 3 giorni).
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360/384454)
Alle 21. **I casi sono due** di Armando Curcio; con Aldo e Carlo Giuffrè. Continua la campagna abbonamenti.
IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21.30. Ivano Staccioli in **Recital** (Pirandello, Lorca, D'Annunzio, Leopardi).
LA COMUNITÀ (Via Giggi Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21. La Comunità Teatrale presenta **Zio Vania** di Anton Cechov; con Marco Bertini, Mariangela Colonna, Luciano Cozzi. Regia di Giancarlo Sepe.
LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 51 - Tel. 576162)
Alle 21.30 «Prima». Il Gruppo Teatro Metropolitano presenta: **I cenci** da A. Artaud. Regia di Adalberto Maviglia. Non è consentito l'ingresso a spettacolo iniziato.
METATEATRO (Via G. Mameli, 5 - Tel. 5806506)
Alle 21.30. La CIA del Metateatro presenta **Aquester** (da «Giorni felici» di S. Beckett); di e con Vita Accardi.
PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 21. **Ti amo gente** di Amendola e Corbucci; con Antonella Steni. Regia di Mario Landi.
PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Tel. 5895172)
Ingr. L. 1000
Alle 21. La Coop. «Teatro de Poche» presenta **I pensieri e le operette** di Giacomo Leopardi.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Alle 20.45. Valeria Moriconi in **Emma B. vedova Giocasta** di Alberto Savinio. Regia di Egisto Marcucci.
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472630)
Alle 20.45. La Comp. Stabile del Teatro di Roma «Checco Durante» presenta **Bernardino non fa la scema** di Checco Durante. Regia di Enzo Liberti, con Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti.
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. Garinei e Giovannini presentano Gino Bramieri in **La vita comincia ogni mattina** di Terzoli e Vaime. Regia di Pietro Garinei.
TEATRO ARGENTINA (Largo Torre Argentina - Tel. 6544601-2-3)
Alle 20.45. La Comp. Alberto Lionello presenta **Tramonto** di Renato Simoni. Regia di Luigi Squarzina.
TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Alle 21.30. «Nuova Commedia di Napoli» presenta **Mi faccio una cooperativa** di Tato Russo, con Mario Brancaccio, Franco Paolantoni. Regia di Tato Russo. (Ultimi 4 giorni).
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6548735)
SALA CAFFÈ TEATRO: Riposo.
SALA GRANDE: Alle 21. La Coop. «La Bilancia» presenta **Sessuale** di R. Galli e S. Giordani; con G. Scala, M. Popolizio, Colaci. Regia di S. Giordani.
SALA ORFEO: Alle 21.30. Il Gruppo «Teatro del Baccano» presenta **K. allotropos** (dalla «Metamorfosi» di F. Kafka) con Mario Pavone, D. Chierici e L. Lodoli. Messa in scena di M. Pavone.
TEATRO DELL'UCCELLIERA
(Ingr. L. 5000-3500 - Riduz. ARCI-Studenti).
Alle 21. La Comp. teatrale Verso/Zaum presenta **I sette di Tebe** di Eschilo. Regia di Gianfranco Evangelista, con S. Cerrai, S. Della Volpe, G. Granito, G. Evangelista.
TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393969)
Alle 21. **Forza venite gente - Frate Francesco** di Mario Castellacci, con Silvio Spaccesi.
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Metrò Furio Camillo - Tel. 7810302)
Alle 21. «Conferenza spettacolo» sull'apertura del nuovo spazio e la stagione teatrale 1982-83.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Grand Hotel Excelsior con A. Celentano, C. Verdone - C
(16-22.30) L. 5.000
AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
Il signore della morte (Prima)
(16-22.30) L. 4000
ALCYONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Montenegro tango, con S. Anspach - SA (VM 14)
(16.30-22.30) L. 3500
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Triangolo erotico
(10-22.30) L. 3500
AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
Blade Runner con H. Ford - FA
(16-22.30) L. 4.500
AMERICA (Via Natale del Grande, 6 Tel. 5816168)
Porca vacca, con R. Pozzetto, L. Antonelli - C
(16-22.30) L. 4500
ANTARES (Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947)
Rocky III, con S. Stallone - DR
(16-22.30) L. 3500
ARISTON I (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
La ragazza di Trieste (Prima)
(16-22.30) L. 5000
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Porky's. Questi pazzi pazzi porcelloni! con K. Cattral - SA (VM 14)
(16-22.30) L. 5000
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Grand Hotel Excelsior con A. Celentano - C. Verdone - C
(16-22.30) L. 3.500
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Montenegro tango, con S. Anspach - SA (VM 14)
(16.30-22.30) L. 3000
BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Io so che tu sai che io so, con A. Sordi, M. Vitti - C
(16.15-22.30) L. 3500
BARBERINI (Piazza Barberini, 52 Tel. 4751707)
Spaghetti house con N. Manfredi - C
(16-22.30) L. 5000
BELSITO (Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887)
Poltergeist - Demoniache presenze, con T. Hooper H (VM 14)
(16-22.30) L. 3000
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
L'aristocratica perversa
(16-22.30) L. 3000
BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
Classe 1984 (Prima)
(16.30-22.30) L. 4500
CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 393280)
No grazie, il caffè mi rende nervoso (Prima)
(16-22.30) L. 4000
CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Poltergeist - Demoniache presenze di T. Hooper — H (VM 14)
(16-22.30) L. 4000
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Grog (Prima)
(16.30-22.30) L. 5000
CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Ricomincio da tre, con M. Troisi - C
(16-22.15) L. 3000
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Delitto sull'autostrada con T. Milian - C
(16.15-22.30) L. 5000
EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Madonna che silenzio c'è stasera, con F. Muti - C
(15.45-22.30) L. 4000
EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Grease II con M. Caulfied - S.
(15.30-22.30) L. 4000
EMPIRE (Viale Regina Margherita, 29 - Tel. 857719)
Blade Runner con H. Ford - FA
(16-22.30) L. 5000
ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
No grazie, il caffè mi rende nervoso (Prima)
(16-22.30) L. 5000
ETRURIA (Via Cassia, 1672 - Tel. 6991078)
Una vacanza bestiale, con i Gatti di Vicolo Miracoli - C
(16.30-22.30) L. 3000
EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986)
Classe 1984 (Prima)
(16.15-22.30) L. 5000
EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
Sesso e volentieri con L. Antonelli - C
(16-22.30) L. 4500
FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Oltre la porta,** di L. Cavani - DR (VM 18)
(15.45-22.30)
SALA B: **Il Mondo nuovo** di E. Scola - DR
(15.45-22.30) L. 5000
GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
Io so che tu sai che io so con A. Sordi, M. Vitti - C
(16-22.30) L. 3500
GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
Poltergeist - Demoniache presenze, con T. Hooper - H
(16.30-22.30) L. 3500
GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
Io so che tu sai che io so con A. Sordi, M. Vitti - C
(16-22.30) L. 4500
GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Porky's. Questi pazzi pazzi porcelloni! con K. Cattral - SA (VM 14)
(16-22.30) L. 4000
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Io so che tu sai che io so con A. Sordi, M. Vitti - C
(16.15-22.30) L. 4000
HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
Making love, con M. Ontkean - DR
(16-22.30) L. 5000
INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
Il signore della morte (Prima)
(16-22.30) L. 4000
KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Classe 1984 (Prima)
(16.15-22.30) L. 4500
MAESTOSO (Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786086)
Viuuulentemente mia, con D. Abatantuono - C
(16.15-22.30) L. 4000
MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Una commedia sexy in una notte di mezza estate con W. Allen - C
(16-22.30) L. 5000
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Viuuulentemente mia, con D. Abatantuono - C
(16.15-22.30) L. 4000
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
La doppia bocca di Erica
(16-22.30) L. 3500
MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Moglie in orgasmo
(16-22.30) L. 3500
NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
Blade Runner con H. Ford - FA
(16-22.30) L. 4500
N.I.R. (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
Delitto sull'autostrada, con T. Milian - C
(16-22.30) L. 4500
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Grand Hotel Excelsior con A. Celentano, C. Verdone - C
(15.45-22.30) L. 4500
QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Grand Hotel Excelsior con A. Celentano, C. Verdone - C
(16-22.30) L. 4500)
QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653)
Blade Runner con H. Ford - FA
(16-22.30) L. 4000
QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
La notte di S. Lorenzo di P. e V. Taviani - DR
(16.20-22.30) L. 4000
REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
Grand Hotel Excelsior con A. Celentano, C. Verdone - C
(16-22.30) L. 4.500
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Delitto sull'autostrada con T. Milian - C
(16-22.30) L. 4500
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Scomparso (Missing), con J. Lemmon - DR
(16-22.30) L. 4500
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Identificazione di una donna di M. Antognoni - DR
(17.15-22.30) L. 5000
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Il signore della morte (Prima
(16-22.30) L. 5000
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
No grazie, il caffè mi rende nervoso (Prima)
(16-22.30) L. 5000
SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
Delitto sull'autostrada, con T. Milian - C
(16.15-22.30) L. 4500
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Classe 1984 (Prima)
(16-22.30) L. 4000
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Delizie erotiche
(16-22.30) L. 3500
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Grand Hotel Excelsior con A. Celentano, C. Verdone - C
(16-22.30) L. 4.500
VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Io so che tu sai che io so, con A. Sordi, M. Vitti - C
(15-22.30) L. 4000

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Film per adulti
ADAM (Via Casilina, 816 - Tel. 6161808)
Film per adulti
ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel.295803)
Rocky III, con S. Stallone - DR
AMBRA JOVINELLI L. 3000
Odisex sexual e rivista spogliarello
ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890947)
Oh Angelina
APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
La formula, con M. Brando - DR
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film solo per adulti
(16-22.30) L. 1500
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Film solo per adulti
(16-22.30) L. 2000
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Porca vacca, con R. Pozzetto, L. Antonelli - C
(16-22.30) L. 2500
BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Daniela mini slip
(16-22.30) L. 1500
CLODIO (Via Riboty, 24 - Tel. 3595657)
Il marchese del Grillo, con A. Sordi - C (16-22.30) L. 2500
DEI PICCOLI (Villa Borghese)
Riposo
DEL VASCELLO (Piazza R. Pilo, 39 - Tel. 588454)
Ricomincio da tre con M. Troisi - C
DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
Halloween la notte delle streghe, con D. Pleasance - DR
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Paura nella città dei morti viventi, con C. George - H (VM 18)
(16-22.30) L. 1500
ESPERIA (Piazza Sonnino, 37 - Tel. 582884)
Rocky III, con S. Stallone - DR
(16-22.30) L. 3000
ESPERO
Riposo
MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
Mash, con D. Sutherland - SA
(16-22.30) L. 2000
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Ninfomania casalinga
(16-22.30) L. 2500
METRO DRIVE IN (Via C. Colombo, Km. 21 - Tel. 6090243)
Buddy Buddy con J. Lemmon, W. Matthau - C
(20.10-22.30) L. 2500
MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Film solo per adulti
(16-22.30) L. 2000
MOULIN ROUGE (Via Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film solo per adulti
(16-22.30) L. 2000
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 588116)
I predatori dell'arca perduta, con H. Ford - A
(16-22.30) L. 2000
ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film solo per adulti
PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
Agente 007 Al servizio segreto di Sua Maestà, con G. Lazenby - A
(16-22.30) L. 2000
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Rollover (Il volto dei potenti), con J. Fonda - DR
(16-22.40) L. 2000
PRIMA PORTA (Piazza Saxa Rubra, 12 - 13 - Tel. 6910136)
Come accadde la prima volta
RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763)
Domani si balla, con M. Melato, M. Nichetti - C
(17.30-21) L. 2000
SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel 620205)
Porno holiday
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel 433744)
La lingua di Erika
VOLTURNO (Via Volturno, 37)
L. 3000
Sensual Love e rivista di spogliarello

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel 6603186)
Porki's. Questi pazzi pazzi porcelloni! con K. Cattral - SA (VM 14)
(16.15-22.30) L. 3500
LE GINESTRE (Casalpalocco - Tel 6093638)
Per favore non mordermi sul collo, con R. Polanski - SA
(16.15-22.30)
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Grand Hotel Excelsior, con A. Celentano, C. Verdone - C
(14.45-22.30) L. 3500
SUPERGA (Via della Marina, 44 - Tel. 5696280)
Rocky III con S. Stallone - DR
(15.15-22.30) L. 3500

Fiumicino

TRAIANO (Tel. 6440115)
Giggi il bullo, con A. Vitali - C

Maccarese

ESEDRA
Riposo

Ciampino

CENTRALE D'ESSAI (Via Cavour, 63 - Tel. 6110028)
2001 Odissea nello spazio, con K. Dullea - A
(18-22) L. 2500

Sale parrocchiali

CINEFIORELLI
La casa stregata, con R. Pozzetto - SA
KURSAAL
Fuga per la vittoria, con S. Stallone - DR
TIZIANO
Delitto sotto il sole, con P. Ustinov - A

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
L'ululato di J. Dante - H (VM 14)
(16-22.30) L. 2000
ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
Per favore non mordermi sul collo
(16.45-22.30)
ASTRA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)
1997: fuga da New York con L. Van Cleef - A
(16-22.30) L. 2000
DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145)
Amore e guerra con W. Allen - SA
(16-22.30) L. 2000
FARNESE (Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
Arancia meccanica con M. McDowell - DR (VM 18)
(16-22.30) L. 2500
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Toro scatenato con R. De Niro - DR (VM 14)
(16-22.30) L. 2000
NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
Lenny con D. Hoffman - DR (VM 18)
(16-22.30) L. 2000
RUBINO (Via San Saba, 24 - Tel. 5750827
Mean Streets con R. De Niro - DR (VM 14)
(16-22.30) L. 2000
TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 4957762)
Primo amore con U. Tognazzi - DR
(16-22.30) L. 1500

Cineclub

FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alibert, 1/c - Tel. 493972)
STUDIO 1: alle 20.30, 22.30 **La ronde** di M. Ophuls; alle 18.30 **Le plaisir** (V.O.) di Ophuls.
STUDIO 2: alle 18.30, 20.30, 22.30 **Nick's film** di N. Ray - DR.
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785 / 7822311)
CINECLUB RAGAZZI: alle 18.30 **La bella addormentata, Come si svegliano le principesse?** di Vorliek. CINECLUB ADULTI: alle 20.30 **Tre fratelli** di F. Rosi - DR
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
SALA A: alle 18.30-22 **Il Casanova** di F. Fellini - DR (VM 18)
SALA B: alle 19-20.45-22.30 **Lulù** di G.W. Pabst.
SADOUL (Via Garibaldi, 2/A - Trastevere - Tel. 5816379)
(Posto unico L. 2000 - Tessera quadrim. L. 1000)
Alle 19.30-22 **Il flauto magico** di I. Bergman - M
ZANZIBAR - Associazione Culturale Polivalente solo per donne (Via del Politeama, 8 - Tel. 5895935)
Dalle 20 alle 24 **Snack bar, video, riviste, giochi e musica.**

Jazz - Folk - Rock

CLUB PRIVATO LA PENA DEL TRAUCO (Vicolo Fonte d'Olio, 5 - Tel. 5895928)
Ore 21.30. Concerti di Folklore Sudamericano. Dakar José e Manuel Marquez.
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3)
Alle 21.30. Ritornano le antiche ballate con il **Gruppo «Acustica Medievale».**
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Dalle 22.30. **Ritorna la musica brasiliana con Jim Porto.** Domenica riposo.
MISSISSIPPI - JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Piazza Risorgimento - Tel. 6540348)
Alle 21. **Carlo Loffredo** e la sua **New Orleans Jazz Band».**
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Domani alle 21.30. Apertura stagione con il **Concerto del «Quartetto Percy Heath».**
NAIMA CLUB (Via dei Leutari, 34)
Tutte le sere dalle 19 **Jazz nel centro di Roma.**

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439-6798269)
Alle 21.30. **I capoccioni** di Castellacci e Pingitore; con Oreste Lionello, Carmen Russo, Bombolo.
EXECUTIVE CLUB (Via San Saba, 11/A - Tel. 5782022)
Alle 22.30. Vito Donatone e «I Frutta Candita» in **Baffi e collants N. 4.**
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. Cabaret Partenopeo. «Il Parlone» in **Tutto Esaurito.**
PARADISE (Via Mario De Fiori, 97 - Tel. 854459-865398)
Alle 22.30 e 0.30. **«Viva l'Australia Shows»; alle 2 Calze di seta e Champagne.**
SAINT GEORGE PIANO BAR (Via dei Balestrari, 41 - Piazza Farnese - Tel. 6565377)
Cene dopo teatro **Ai Balestrari.** Lunedì riposo.
SATISFACTION PIANO BAR (Borgo Vittorio, 34/B - Piazza Risorgimento - Tel. 6565249)
Alle 22. Tutte le sere Piano Bar. Giovedì, sabato e domenica **Musica brasiliana con il «Papagaio Azul».** Venerdì **Jazz** con Pierpaolo Jacopini. Martedì riposo.

Attività per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6568711)
Alle 17. **I suonatori di Brema** della Nuova Opera dei Burattini. Si organizzano spettacoli per le scuole (prenotazioni tel. 5891194).
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 6371097)
Alle 17. La Comp. Teatro di Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino presenta **S. Francesco d'Assisi** di Barbara Olson.
GRAUCO-TEATRO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
(Ingr. L. 2500)
Alle 10 **La bancarella di Mastro Giocatù** di R. Galve.
IL TEATRINO IN BLUE JEANS (Teatro S. Marco - Piazza Giuliani e Dalmati - Tel. 784063)
Spettacoli per le scuole su prenotazione.
IL TORCHIO (Via Emilio Morosini, 16 - Tel. 582049)
Domani alle 16.30. **C'era una volta un bosco** di Aldo Giovannetti, con la partecipazione dei bambini. «Tutte le mattine spettacoli per le scuole». Informazioni ore 9.30/18.
MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32 - Tel. 8319681)
Domani alle 16.30. **Se un bambino in un bosco incontra un orco** dal Pollicino di Perrault, con le Marionette degli Accettella. Tutte le mattine spettacoli per le scuole.
TEATRO DELL'IDEA (Tel. 5127443)
Teatro per le scuole. **Le avventure di Batuffolo.**

Calcio

In vista del campionato d'Europa

Bearzot ammonisce

«Ora è giunto il momento di voltare pagina»

Dice il c.t.: «S'è chiuso un capitolo bellissimo, ma ora dobbiamo iniziare daccapo»

ROMA — Ore nove a Villa Phamphili: parla Bearzot, dopo la prima sconfitta da campione del mondo. La levataccia fa ancora sentire i suoi influssi nell'ambiente. Così tra facce ancora piene di sonno e profumate brioches, che fanno bella mostra su un buffet fatto allestire dal solerte accompagnatore ufficiale De Gaudio insieme a colorati succhi di frutta e caffè fumanti, Bearzot ha dettato le sue leggi.

«S'è chiuso un capitolo bellissimo della storia del calcio italiano — dice tutto d'un fiato il c.t. — *lo abbiamo goduto intensamente. Ma ora è giunto il momento di voltare pagina. Dobbiamo riniziare daccapo. Tutto quello che s'è fatto deve restare, ma soltanto negli almanacchi e nelle enciclopedie specializzate».*

Quello di Bearzot è un invito a tornare alla realtà alle cose concrete. È un messaggio per i suoi giocatori.

«Ora dobbiamo dimostrare di aver meritato il titolo mondiale».

Queste parole hanno il sapore di tirata d'orecchie.

«Se vogliamo, possiamo intenderla in questo modo. Ma badate bene io mercoledì sera non sono stato severo con i ragazzi, perché era una partita nata in un clima particolare. Insomma per questa ho fatto finta di niente. Io, in un certo senso, l'ho capito subito che sarebbe andata a finire così. Correvano anche, ma erano annebbiati nello scatto. Non c'era grinta. Ognuno pensava a svolgere soltanto il suo compitino e basta lì. Questa sconfitta è venuta come una cambiale. Era in preventivo».

Meglio essersela tolta di mezzo subito.

«Senz'altro, perché ha fatto scatenare la molla della paura in vista della Cecoslovacchia. Se avessimo vinto senza tanti problemi, forse qualcuno avrebbe acquisito quella mentalità del "tutto è facile" e che avrebbe provocato in futuro sicuri guasti».

Quasi quasi sembra contento che sia arrivata una sconfitta.

«Questo mai, perché perdere non mi piace. Ho la mentalità vincente. Però non tutti i mali...».

Fra quindici giorni c'è l'appuntamento con la Cecoslovacchia per la Coppa Europa. Questa volta ci sono i due punti in palio. È partita vera.

«Queste sono le partite che la mia squadra sente dentro e che disputa alla sua maniera».

Giocherà la stessa squadra, saranno i ventidue «mondiali» a godere la precedenza o ci potrebbe essere qualche novità nelle convocazioni?

«La mia squadra è fatta dai ventidue «spagnoli». Da questo gruppo non intendo uscire».

Per Bettega allora non ci sarà più posto in nazionale?

«Quando uno è stato in nazionale può sempre essere riconvocato. Bettega non l'ho dimenticato. Ora però una sua convocazione è prematura».

Anche Giordano è stato in nazionale prima della squalifica. Se dovesse finire alla Fiorentina, potrebbe entrare, a stretto giro, subito in azzurro.

«Prima fatelo arrivare alla Fiorentina, poi lo prenderemo in considerazione. È uno dei giocatori più interessanti del nostro calcio».

La Cecoslovacchia ha vinto l'amichevole a Copenaghen con la Danimarca. È un campanello d'allarme per gli azzurri.

«È una squadra-sorpresa anche per noi. Ci sono cinque elementi nuovi che non conosco affatto».

E se la sfida del 13 novembre non dovesse andar bene per gli azzurri?

«C'è il rischio di perdere l'autobus della qualificazione. A quel punto cambia tutto veramente. Cambiano i programmi, cambiano anche le strategie».

Cambia anche la nazionale?

«A quel punto verrebbe riveduta e corretta».

Gli azzurri si ritroveranno a Milano martedì nove. Giovedì si disputerà una partitella con qualche squadretta minore.

Paolo Caprio

Con la Cecoslovacchia sapremo la verità

L'incontro di Coppa Europa in programma fra quindici giorni a San Siro - La inopinata sconfitta con la Svizzera addebitata in massima parte all'indigestione di feste - È emersa però anche una verità inconfutabile: All'«Olimpico» è mancata la squadra

Non sarà il caso, è vero, di farne un dramma, ma nemmeno di riderci tranquillamente sopra. Se infatti l'amara notte dell'«Olimpico» con il suo beffardo 0-1 può e deve rientrare nei limiti di un «infortunio» episodico, non va però nel contempo dimenticato che la nazionale azzurra dovrà vedersela tra poco più di due settimane a San Siro contro quella cecoslovacca nel primo match ufficiale delle qualificazioni al campionato d'Europa. E giocando sui livelli di ier l'altro ne uscirebbe sicuramente una ben più significativa e profonda delusione. La grande abbuffata di onorificenze, premi e medaglie di variatissimo conio è dunque finita, come si poteva anche pensare dovesse finire, in una colossale indigestione che ha lasciato ai cavalieri di Bearzot la testa confusa, il corpo vuoto e le gambe molli. E così gli svizzeri, forti solo di una pulita organizzazione di gioco e di una professionalmente onesta interpretazione del ruolo cui erano stati per l'occasione chiamati, sono arrivati a farla per la prima volta da padroni in casa nostra; e così il mito della grande Italia campione del mondo nato in una calda notte di Madrid ha subìto una imprevista ma energica spallata.

Adesso in molti si affannano a cercare le cause di così inatteso ruzzolone e i più concordano nell'addebitare il tutto al clima eccessivamente festaiolo della vigilia che ha finito con il diluire nel mare magno del compiacimento personale e collettivo la già scarsa concentrazione per un match inteso solo come un piacevole modo di concludere l'allegra scampagnata; alle pesanti incombenze del campionato e dunque alla preoccupazione di non esporsi a rischi di sorta in uno di quei match che «non contano» così frequentemente legati a certe avvilenti magre del nostro calcio; agli acciacchi infine e alle cattive condizioni di forma giusto figli naturali del gravoso dispendio del nostro massimo torneo, spesso alternato a quello delle coppe europee.

Ora, è ben vero che si è quanto meno esagerato in festeggiamenti e cerimonie che hanno tra l'altro finito, in tanto pantagruelico susseguirsi di «impegni», col togliere credibilità a quello che avrebbe dovuto essere un giusto, festoso riconoscimento e nulla più, ma di chi può essere la colpa se non di quanti adesso si lagnano per l'imprevista conclusione del gran gala, per il «tradimento» della squadra che non ha risposto come avrebbe dovuto a tante lusinghe e così vistose attenzioni? Non ha pensato ad esempio la Federcalcio che la visita al Quirinale sarebbe anche potuta bastare, e che il codazzo di tutti gli altri appuntamenti si sarebbe anche potuto evitare? Non ha pensato Bearzot che meglio sarebbe servito alla concentrazione degli azzurri un sano pomeriggio di allenamento a Settebagni o all'Acquacetosa invece che quell'ossessivo girovagare da un palazzo all'altro? E se sì, perché non ha creduto di doversi opporre? Chiaro che se si indulge, compiacienti e compiaciuti, come da queste nostre parti è purtroppo ormai consuetudine, al protagonismo più ostentato, bisogna pur sempre assoggettarsi poi a pagarne il prezzo.

Quanto al campionato, un'altra volta accusato di tanti misfatti, come sempre in genere succede quando le cose non vanno nel verso sperato, diremmo che proprio non c'entra. Forse che in Svizzera o negli altri paesi il campionato non si gioca? Forse che non succede a tutti di dover lamentare acciaccati e fuoriforma? Tardelli, Conti, Cabrini, e chi altro ancora, non sono per giustificatissimi motivi al meglio? Semplice, li si lascia per l'occasione fuori e li si rimpiazza nel miglior modo possibile. Certo, che allora la prevista «passerella» salta e la promessa fettina di gloria sfuma. E però, già i nostri vecchi insegnavano che non si può avere tutto, la botte piena, diciamo, e la moglie ubriaca.

E così teniamoci senza scandalizzarci o batter ciglio questa indigesta sconfitta con la Svizzera e l'inevitabile sottile sarcasmo del mondo calcistico intiero. Del resto potremo presto avere, tra quindici giorni soltanto s'è detto, la grande occasione di rifarci ospitendo la Cecoslavacchia a San Siro. Guai, si capisce, perderla. Lì sicuramente rivedremo i veri azzurri, sicuri come siamo che non è davvero stato, come qualcuno già lascia invece intende di credere, il trionfo spagnolo l'«episodico infortunio». E il campionato non c'entrerà, perché altri saranno gli intendimenti, altra la determinazione. E la squadra tornerà ad essere né «lunga» né «corta», ma nel senso vero del termine, squadra. Perché hanno un bel dire i tecnici che la sanno lunga e lo stesso Bearzot che all'«Olimpico» sono mancati la giusta distanza tra reparto e reparto, il filtro, la copertura, e quale altra diavoleria. La verità è una sola: all'«Olimpico» è mancata molto più semplicemente la squadra. Non altro.

Bruno Panzera

● BORDON battuto, SCIREA (di fronte) e GENTILE (di spalle) fatti fuori, mentre ELSENER esulta

Nato in città, per ritrovare nuova linfa ha cambiato strada

Il rugby in provincia ritrova il sapore di antichi valori

Il rugby italiano è nato in Lombardia. A Milano, per l'esattezza in città, dunque (Milano, Torino, Napoli). E l'Amatori, club leggendario che ora tenta di ritrovare se stesso nella dura milizia della serie B, è il capofila degli scudetti vinti. Ma poi la metropoli è diventata megalopoli e alle periferie si sono aggiunte le periferie delle periferie e lo spirito della pallaovale, che è lo spirito collettivo per eccellenza («io non gioco per me, gioco per la squadra, anche se gioco per divertirmi»), si è diluito nei confini impalpabili dei quartieri. Il rugby si è trasferito in provincia: L'Aquila, Padova, Brescia, Rovigo, Treviso.

Il matrimonio rugby-provincia è felice anche altrove. In Francia, per esempio, dove la strada del vino si intreccia, nel Midi, con quella del rugby e in Inghilterra, in Scozia e in Galles. In Scozia c'è un paesino di cinquemila anime, Melrose, che ha uno dei club più belli del mondo. Il Melrose è nato nel 1877. Stiamo parlando della Gran Bretagna, il Paese che ha inventato il calcio moderno, e non di un Paese che il calcio non sa nemmeno cosa sia.

La provincia italiana domina e gestisce il rugby da più di trent'anni. Il triangolo Padova-Rovigo-Treviso si è spartito 23 scudetti. All'Aquila la scorsa stagione la gente del rugby decise di offrire metà dell'incasso di un match di cartello alla gente del calcio in difficoltà.

La città ha tentato di tornare grande, a Roma, a Milano, a Genova. Nella Capitale l'Algida fornì molto denaro alla gloriosa Rugby Roma partendo dal fallace presupposto che fosse sufficiente mettere assieme 15 forti giocatori per fare la grande squadra. I risultati furono modesti: non esiste grande squadra dove non c'è un club. Potremmo dire: dove non c'è una cultura specifica.

Anche a Milano ci provarono. Il valido *manager* di una grande industria credette che applicando i canoni di gestione di un'azienda a una società di rugby fosse possibile trovare i risultati. Ma anche quelli erano sogni: la squadra aveva i piedi d'argilla.

Oggi nel girone B del campionato di serie A c'è il Maa Milano, un club che sta tentando di trasferire nella città lo spirito della provincia. La bella squadra milanese vent'anni dopo la fiammata dell'Amatori occupa i gradini alti della classifica ed è secondo a tre punti dal grande e coriaceo Petrarca Padova. Domenica a Milano, sul prato del vecchio e cadente campo Giuriati, giocherà il Benetton Treviso, una delle squadre più forti, più antiche e più celebri. La provincia «invade» la città. Ma stavolta la città sembra aver ritrovato lo spirito dei giorni lontani.

Allenatore del Milano è Lino Maffi, 46 anni, funzionario di una industria chimica, dilettante con straordinarie qualità professionali. «Io alleno i ragazzi», dice, «sulla base di una filosofia semplicissima. Non tengo conto soltanto delle loro realtà tecniche e delle capacità che hanno di superarsi, cerco di utilizzare le loro qualità umane sulla base del contesto sociale che gli sta attorno. Cerco di farli crescere come uomini-atleti. Cerco di proporgli un gioco-gioia. Ognuno di questi ragazzi alla fine della stagione può dire di essere cresciuto sul piano tecnico e quindi il problema del loro valore sportivo non me lo pongo perché so che cresceranno comunque. Mi pongo però il problema del mondo che gli sta attorno». Ed è con questa filosofia che è riuscito a *trasferire* la provincia in città.

Domenica, dalle 14.30, Milano-Treviso, un match dei giorni nostri con sapore di tempi lontani. Un match da vedere, con due squadre dal gioco aperto e arioso. La città, che il pronostico punisce, non ha niente da perdere, neanche la partita. Perché comunque vada ha già vinto.

Remo Musumeci

Convegno sul ciclismo pro e dilettantistico

SALICE TERME — Promosso dalla Federciclo, dal CONI e dall'Università di Pavia, è iniziato ieri a Salice Terme il convegno internazionale sul ciclismo dilettantistico e professionistico che terminerà domani dopo l'intervento di personalità italiane e straniere sugli aspetti tecnici, medici e biologici di una tra le più popolari discipline sportive. Durante la cerimonia d'apertura il campione del mondo Giuseppe Saronni ha ricordato il suo ex d.s. Carlo Chiappano (tragicamente scomparso quattro mesi fa) con la consegna al figlio Paolo di una copia della medaglia d'oro vinta a Goodwood.

Stamane conferenza-stampa del PCI

Il governo chiamato a uscire allo scoperto sui problemi sportivi

ROMA — Questa mattina, alle ore 11, si terrà nei locali del Circolo della stampa sportiva romana di viale Tiziano 66 la conferenza-stampa indetta dal gruppo di lavoro sport della Direzione del PCI sul tema: «Conferenza nazionale sullo sport: la posizione e le proposte dei comunisti». Interverranno gli onn. Rino Serri e Morena Pagliai, e i sen. Nedo Canetti, Ignazio Pirastu e Arrigo Morandi.

ROMA — *La Conferenza nazionale sullo sport si farà. Già annunciata per lo scorso maggio e poi rinviata — per motivi mai spiegati chiaramente — si terrà a Roma dal 10 al 13 novembre. Pare certa la presenza, all'apertura, del presidente della Repubblica Sandro Pertini. Sembrano così superate molte incertezze che, almeno da parte governativa, si erano manifestate in questi mesi, probabilmente per divergenze tra le varie componenti della maggioranza.*

La difficoltà nasce, inoltre, dalla lunga latitanza dei governi su questo tema, tanto che molta parte della preparazione è stata affidata al Coni. Il governo dovrà ora finalmente uscire allo scoperto. Sentiremo il parere e le idee dei ministri Signorello e Bodrato; valuteremo i propositi governativi; avanzeremo le nostre proposte e le confronteremo con i molti interlocutori che, in quella sede, saranno naturalmente presenti.

L'importante è impedire che la Conferenza diventi una passerella e si concluda soltanto con buoni propositi, figli della demagogia che sempre, quando si parla di sport, viene copiosamente profusa. È, invece, necessario che il governo si pronunci su alcune, poche magari, ma giustificate questioni e su queste dica una parola chiara. Ne individuiamo tre: il fondo nazionale per lo sport, necessario per un programma di servizi e strutture (impianti, specie nel Mezzogiorno); la scuola; il sostegno delle associazioni e società sportive.

La Conferenza lavorerà su nove temi, sviluppati da altrettante Commissioni. Un po' troppi forse, ma utili se serviranno a fornire un panorama il più completo e preciso possibile dello sport italiano, dei suoi pregi e dei suoi difetti, delle realizzazioni e delle carenze. Fatta la radiografia e la diagnosi, bisognerà poi subito passare alla terapia, meglio se d'urto.

Anche i partiti, soggetti non secondari per le loro responsabilità a livello legislativo e politico, stanno attrezzandosi all'appuntamento. Il nostro ha tenuto un incontro nazionale di tutti i compagni variamente interessati al problema «sport», da cui sono scaturite le linee di intervento che saranno esposte in una Conferenza stampa convocata per venerdì e, naturalmente, nel dibattito di novembre.

Anche il Presidente del Consiglio, in una recente trasmissione televisiva, ha voluto dire la sua. Si è espresso per l'assoluta autonomia dello sport e su questo nessuno più di noi è d'accordo (se volessimo polemizzare, potremmo ricordare a Giovanni Spadolini che di questa autonomia non si tenne molto conto al momento di decidere se seguire o no Carter nel boicottaggio alle Olimpiadi di Mosca. Solo il Pci, infatti, in quell'occasione, appoggiò l'«autonoma» decisione del Coni di parteciparvi). Bene per l'autonomia e la libertà, ma il Presidente del Consiglio ha anche aggiunto che — secondo lui — lo sport non ha bisogno di gabbie legislative. Che cosa significa? Che il governo già si defila, prima della Conferenza, da impegni precisi?

Pure noi siamo contrari a gabbie, a lacci e laccioli che possano intralciare il dispiegarsi delle attività sportive (noi siamo addirittura alieni dal ridare un'occhiata — per quanto riguarda il Coni — alla legge 70 sul parastato). Non vorremmo però che con la scusa delle gabbie legislative il governo perseverasse nella sua totale assenza in questo settore, da cui — tra l'altro — trae non pochi quattrini, attraverso la tassa sugli spettacoli.

Non si parla più di riforma globale, perché abbiamo tutti ritenuto che potrebbe diventare uno strumento farraginoso e poco produttivo, ma alcune leggi si dovranno pure approvare, se si vuole dare un assetto meglio definito allo sport italiano e, insieme, intervenire in alcuni settori chiave. Le elenchiamo, senza entrare nel merito, cosa che faremo certamente alla Conferenza: l'istituzione di un fondo nazionale per gli investimenti (impianti) con un organismo di programmazione (Consiglio nazionale? Comitato? Consulta?) e di coordinamento tra i vari ministeri interessati; il riconoscimento dell'associazionismo promozionale; un provvedimento per le attività motorie e sportive nella scuola; la riforma degli Isef; un decreto per la tutela sanitaria delle attività sportive e uno sul regime fiscale delle società sportive; la riforma dell'Istituto per il Credito sportivo e, «dulcis in fundo», la riforma (per adeguarla, dopo 40 anni, all'evoluzione dei tempi) della legge istitutiva del Coni.

Nedo Canetti

Calcio

Dopo una lunga riunione del Consiglio

La Lazio dice no alla Fiorentina per Giordano

Ora toccherà ai dirigenti biancazzurri far fronte alle urgenti scadenze economiche

ROMA — Bruno Giordano resterà alla Lazio, che ha deciso di non darlo alla Fiorentina. La notizia è venuta fuori dopo una riunione lunghissima, che si è conclusa a tardissima sera. È stata una decisione molto sofferta, con il Consiglio spaccato a metà. Alcuni dirigenti erano propensi infatti alla cessione ed altri invece nonostante le grosse difficoltà economiche in cui versa la società laziale, decisi a tenere duro. Alla fine ha prevalso la linea di questi ultimi, che hanno voluto mantenere Giordano nella Lazio, ravvedendo nel giocatore l'elemento fondamentale per tentare la risalita in serie A, già fallita negli ultimi due campionati.

Certo le offerte economiche della Fiorentina erano veramente allettanti. Per il prestito di sette mesi, il presidente Pontello ha offerto intorno agli ottocento milioni, più il prestito del centravanti Alessandro Bertoni e del centrocampista Manzo. Soprattutto la contropartita economica faceva molto gola alla società biancazzurra oppressa da debiti e da scadenze urgentissime, prima fra tutte quella di un miliardo e duecento milioni per il pagamento dell'Irpef.

Invece non se n'è fatto nulla. Ora come farà la società biancazzurra a far fronte ai suoi problemi di natura economica?

Prima di tutto si cercherà nella giornata odierna, l'ultima del calcio mercato autunnale, di piazzare quegli elementi in sovrappiù. Non è da escludere che decida di vendere Vagheggi, richiestissimo dal Napoli: il giocatore ha una valutazione di circa un miliardo. Al resto penseranno i dirigenti mettendo mano al portafoglio, compreso quelli che finora hanno sfruttato la Lazio come passerella per le loro vanità.

Ha fatto bene la Lazio a prendere questa decisione? È difficile dirlo. Sul piano tecnico indubbiamente la società biancazzurra ha preso una decisione che va apprezzata. Sul piano strettamente economico, ha perso un grossissimo affare. Ha fatto bene. Forse sì. Giordano è fondamentale per il ritorno della Lazio ai livelli di una volta.

p. c.

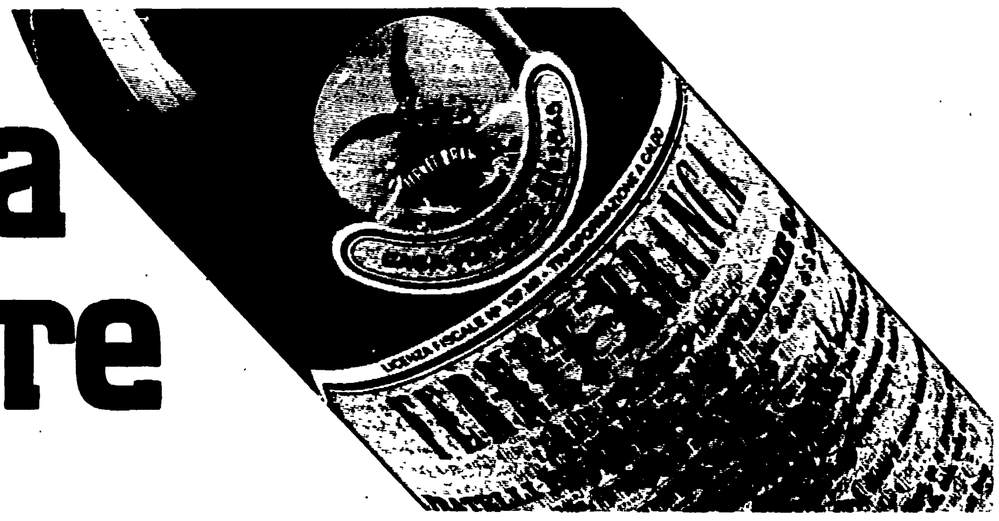
Minchillo resta campione europeo

SAN SEVERO (Foggia) — Luigi Minchillo si è confermato campione europeo dei superwelter battendo ai punti lo jugoslavo Marian Benes. Il pugile italiano ha così difeso per la quarta volta vittoriosamente la sua corona dopo averla conquistata il primo luglio 1981 a Formia contro il francese Acaries. Il match si è svolto di fronte ad un pubblico d'eccezione tanto che per consentire l'agibilità del ring è dovuta intervenire la polizia.

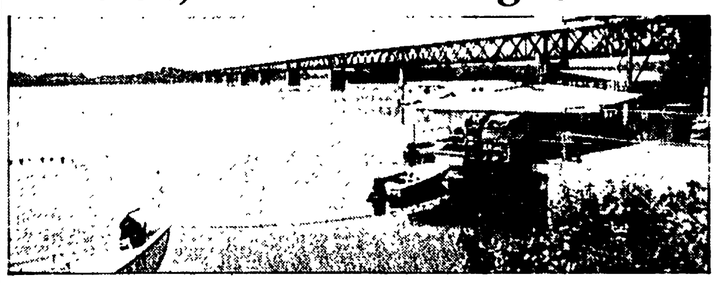
Di nuovo in schedina pubblicità UISP

ROMA — A seguito di un ricorso di urgenza presentato dagli avvocati dell'Uisp, D'Inzillo, Renzi, Vaccari e Mannino, il Pretore della prima sezione della Pretura di Roma, dott. Michele Varrone, ha depositato ieri la ordinanza con la quale condanna la Publicitas S.p.A. e, per quanto di sua spettanza, il CONI a ripristinare sulle schedine pre-compilate del concorso pronostici del Totocalcio la pubblicità dell'Uisp.

Fernet Branca
Digerire è vivere



Pesca, turismo e navigazione



Le tre carte vincenti del Po Come giocarle

Risorse e tragedie del Delta - Cosa propongono PSI e PCI a Rovigo - L'Emilia si muove, il Veneto no - Centrali, porti e parchi

Dal nostro inviato

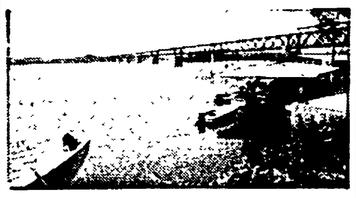
ROVIGO — Rovigo discute il suo futuro. Terra di grandi risorse naturali ma anche di grandi tragedie collettive (l'alluvione del '51) oggi rivendica un ruolo non più subordinato alle scelte delle «aree forti» padane. Ottantamila uomini (un terzo della popolazione) i più giovani, i più forti, quasi sempre i migliori, se ne andarono allora dal Polesine: l'acqua del Po aveva dato il colpo di grazia alla miseria di sempre.

Ma l'acqua e il fiume sono oggi, per riconoscimento quasi unanime, la maggior risorsa del Polesine. E attorno al Po ruotano i più ambiziosi progetti di sviluppo della provincia. Ne parliamo con due uomini di Rovigo. L'uno è Giorgio Nonnato, socialista, presidente della Giunta provinciale, capo della coalizione pentapartita. L'altro è Elios Andreini, segretario della Federazione comunista.

Maggioranza e opposizione a confronto sulle ipotesi di futuro per il Delta: quale sviluppo, con quali strumenti, con quali limiti, con quali garanzie di salvaguardia ambientale?

NONNATO — Le potenzialità del Polesine sono molte: la politica che abbiamo portato avanti è stata proprio la valorizzazione di queste potenzialità, di fronte ad una situazione che vede 10 mila disoccupati su 90 mila lavoratori. Utilizzazione del territorio non solo ed esclusivamente come sviluppo di un'area, fine a se stessa, ma collegata con le comunità regionali (Veneto, Emilia, Lombardia). Su tutto ciò l'elemento prioritario è rappresentato dalla navigabilità del Po e del sistema dei canali. Parlare di questo, significa parlare di iniziative che possono trovare basi solide. Queste nostre proposte trovano disponibilità di accettazione da parte del Veneto e di altre Regioni nel quadro dei riferimenti politici e istituzionali complessivi.

ANDREINI — L'acqua dovrebbe essere una risorsa; il problema è che finora non lo è mai stata. L'acqua avrebbe dovuto garantire l'agricoltura quando l'economia era esclusivamente agricola e non lo è stato. L'acqua arriva inquinata dalle zone industriali, quindi il Polesine dell'acqua gode non i benefici, ma i danni. Per chi non è del Delta, queste cose che sto dicendo sembrano paradossali, ma manca ancora l'acqua per l'irrigazione: nel periodo estivo, abbiamo ancora gente che è senza acqua. Questo è il paradosso: al pericolo dell'alluvione si accompagna quello della siccità. Le possibilità di sviluppo legate all'acqua sono tipiche delle economie moderne. Pesca, turismo e navigazione del Po potrebbero essere le tre carte vincenti del Polesine.



Ma navigare il Po, far arrivare le merci a Mantova, a Cremona, forse, anche a Milano: comunque nel cuore della «Padania» che vantaggio porterebbe a Rovigo?

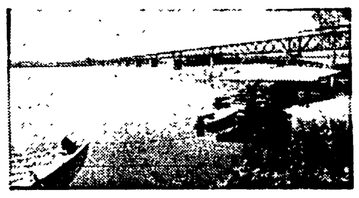
NONNATO — Intanto va detto che oggi nel Po si naviga già: poco, ma si naviga. Il fatto di poter individuare, nel sistema di navigabilità e di portualità, l'accesso al mare a Porto Levante e quindi di poter realizzare la doppia via navigabile (Mare Adriatico e Laguna di Venezia) può essere, come noi pensiamo sia, opportunità di accesso sia al Polesine che alle altre zone della Valle Padana. Non solo guardando ad una navigabilità in entrata, ma anche a quella in uscita. Se pensiamo alle esigenze degli emiliani e dei lombardi e se consideriamo i costi dei trasporti via strada e per ferrovia, l'uso fluviale diventa una risorsa, un elemento di produttività rispetto all'insediamento che può essere sì in Valle Padana, ma può trovare, proprio per la movimentazione che si crea, anche opportunità di insediamento nel Basso Polesine, nell'area attrezzata di Adria.

ANDREINI — Io direi che il vantaggio non sarebbe esclusivamente polesano ma andrebbe all'economia nazionale. Alle cose dette da Nonnato, vorrei aggiungere che l'Emilia sembra lavorare nella prospettiva della navigabilità del Po, mentre il Veneto pare attratto da altre prospettive che privilegiano Venezia, Chioggia o le solite infrastrutture stradali.

Dire Porto Levante a Rovigo è subito polemica. Ma che progetto 6? Un terminal carbonifero? E per quale scopo: alimentare un'altra grande centrale accanto a quella di Porto Tolle o quella prevista dal piano energetico vicino a Pavia? Oppure qualcosa di diverso: un porto per la navigazione sul Po e basta?

NONNATO — Credo che sia legittimo che ci sia il più ampio dibattito in proposito. L'individuazione di Porto Levante, come un possibile terminal carbonifero nel quadro delle esigenze energetiche del Paese venne fatta dal ministro De Michelis. Noi abbiamo detto che eravamo disponibili a non tralasciare nessuna opportunità che veniva indicata per lo sviluppo del Polesine, per inserire il Polesine nel circuito nazionale. Una opportunità che andava valutata. Questo è stato il senso del dibattito che ha caratterizzato il confronto ai diversi livelli. Ora, però, abbiamo chiuso con le discussioni, un documento è stato approvato dalla maggioranza del Consiglio provinciale, e non ha trovato la pregiudiziale negazione dell'opposizione, cioè dei comunisti. Chiederemo, a brevissima scadenza, alla Regione che queste decisioni del Consiglio provinciale vengano portate a compimento.

ANDREINI — In verità noi abbiamo avuto più proposte. Non solo quella di De Michelis, ma anche la richiesta di un terminal carbonifero in funzione di una nuova centrale a Porto Tolle e di quelle che devono sorgere lungo il Po. Questa prospettiva non ci convince. Noi crediamo invece che sia necessario un porto che consenta la movimentazione delle merci destinate alla Valle Padana, senza grosse strutture, inimmaginabile in un momento di crisi economica e di difficoltà di porti anche tradizionalmente forti come quelli di Venezia e di Ravenna. Non un megaporto, quindi ma una struttura che consenta l'accesso dal Po dal mare, cosa che oggi è praticamente inesistente.



Ma l'esperienza di Porto Tolle, dove si è costruita la più grande centrale termoelettrica d'Europa, che cosa insegna?

ANDREINI — Insegna che non è zona tellurica, ci sta poca gente, 'abbiamo gli abitanti del 1893) e c'è tanta acqua: tre condizioni ottimali per chi vuole fare le centrali. Considerando che il Polesine è una delle zone più arretrate d'Italia e la più arretrata del Veneto, il problema nostro è di avere uno sviluppo che garantisca alla gente di rimanere qui, che dia prospettive di lavoro anche se le attività per le centrali terminano, che metta in moto altri meccanismi di sviluppo, in questa provincia parzialmente sconosciuta, come il turismo. Allora a questo proposito, non può essere considerato irrilevante che nel piano dei parchi nazionali, previsti dalla legge in discussione al Senato, sia scomparso quello nel Delta del Po.

NONNATO — Su Porto Tolle credo si sia fatto anche tanto terrorismo ecologico. È vero che dobbiamo andare alle verifiche dell'impatto ambientale, ma è anche vero che dobbiamo chiarire cosa significa politica di conservazione del territorio. Se la proposta di parco, ad esempio, significa l'abbandono delle valli da pesca, questa non è conservazione, ma distruzione del territorio. Il problema vero, che ci riguarda come enti locali, è di vedere quali sono le compatibilità tra gli insediamenti e lo sviluppo e quali sono le forme di difesa e di tutela del territorio.

La mia impressione è che i partiti polesani abbiano vissuto un po' timidamente la questione del parco naturale nel Delta e ne abbiano lasciato la bandiera nelle mani delle associazioni naturalistiche. Perché secondo voi l'ultima stesura della legge elimina questo parco? Sarebbe davvero incompatibile la previsione di un parco, con i suoi vincoli, con la politica di sviluppo del territorio?

ANDREINI — La risposta mi sembra semplice. La Regione veneta non è interessata al problema. Mentre l'Emilia sta compiendo sforzi per determinare le condizioni che garantiscano lo sviluppo del territorio e un controllo ambientale da parte degli organi di governo locali, il Veneto non ha compiuto lo sforzo di individuazione di come utilizzare questa ricchezza. Cosa significa questo? La volontà esplicita di realizzare altre centrali? Sarebbe addirittura diabolico. Io credo si possa realizzare una politica di salvaguardia di aree sparse nel territorio nazionale e non pensare all'unico vero fiume del nostro Paese. Il parco naturale è già, comunque, un elemento di sviluppo del territorio: è turismo, è forestazione. È conciliazione di determinate attività produttive, e, forse, anche di un determinato modo di realizzare porto Levante.

NONNATO — La centrale di Porto Tolle, secondo me, ha rappresentato la difesa del delta. Il suo insediamento ha segnato un'inversione di tendenza rispetto ad una non dichiarata, ma nei fatti verificata, linea di tendenza che portava all'abbandono del Delta, delle difese che bisogna compiere, del controllo delle acque ecc. Cioè, l'insediamento della centrale ha significato la riproposizione del valore del Delta: su questo grande investimento — si è detto — bisogna poi preservare l'intero territorio. Si parla oggi dei parchi. Intanto c'è da domandarsi se serve a tutti. Concepito come conservazione dell'ambiente probabilmente serve di più all'Emilia che a noi, ai suoi insediamenti turistici sulla fascia litorale. Per noi la domanda è: dobbiamo pensare ad un parco e non invece ad iniziative di sviluppo dei diversi settori? Le esigenze di conservazione dell'ambiente sono maggiormente garantite da un parco o da una legge di promozione dei settori produttivi come la pesca e il turismo? Io credo che dia maggiori garanzie questa seconda ipotesi.

Ino Iselli

Spadolini fa marcia indietro

cazione» ha definito ieri il ministro socialista De Michelis, la proposta di «blocco» di salari e prezzi avanzata dal suo collega dc Andreatta).

Un tambureggiamento di critiche durissime, sull'uno e sull'altro fronte, ha così scandito ieri la giornata di Spadolini. Ed è certo da collegarsi con questi avvenimenti l'incontro avuto nel pomeriggio dal leader del PRI con Pertini. *«L'intervista di Spadolini è molto grave. Ha abbandonato la posizione del mediatore per assumere, entrando nel merito, quella di una parte, la Confindustria»*, è stato il primo commento del segretario generale della CGIL, Luciano Lama. E questo appare in generale, il segno delle reazioni sindacali. Tant'è che lo stesso Lama si è detto d'accordo con il «cislino» Marini, che alla sortita di Spadolini aveva replicato a caldo: *«Se crede di poter intervenire con decreto legge su una materia di questa portata sarà bene che se ne dissuada»*.

Se poi il presidente del Consiglio sperava di poter contare su una certa acquiescenza socialista dopo il rassicurante colloquio avuto nei giorni scorsi con Craxi, avrà avuto occasione di ricredersi. Da via del Corso non sono arrivate reazioni esplicite, ma l'umore dei sindacalisti socialisti (certo non privo di influenza sulle decisioni del vertice del PSI) risulta così riassunto in una dichiarazione di Vigevani, segretario confederale della CGIL: *«È una boutade elettorale. Con quale maggioranza Spadolini pensa di far passare un decreto che si risolverebbe solo in un rallentamento dei salari?»*.

È difficile pensare che il presidente del Consiglio, nel momento in cui si abbandonava ai proclami, non fosse intimamente persuaso della fondatezza di questa obiezione. Questo appare tanto evidente da spingere persino esponenti della maggioranza a interrogarsi sugli obiettivi reali della sortita, traendone concreta conferma di sospetti elettoralistici. Nel gioco incrociato che sembra ormai essersi avviato attorno alla poltrona di Palazzo Chigi, i democristiani sono subito apparsi i più allarmanti. Tant'è che Luigi Granelli, «zaccagniniano» e spesso critico aspro di Spadolini, scrive sul *Popolo* di stamane che l'intervista a Montanelli conferma la *«propensione»* del presidente del Consiglio *«a far coincidere l'ipotesi della crisi di governo con quella dello scioglimento delle Camere. Con l'aggiunta — sembra di capire — che il presidente del Consiglio si riserva di decidere il momento più opportuno»*.

Ma la DC non ha nessuna intenzione di lasciar libero Spadolini di fare il suo gioco. E gli lancia per mezzo di Granelli un *«preciso»* avvertimento: se a un certo punto vorrà decidere di andarsene, per ragioni sue personali o di partito, nulla potrà certo *«condizionare la libera scelta di chi guida il governo»*. Ma non dimentichi che viviamo in una democrazia parlamentare, che le regole costituzionali valgono per tutti e che *«nessun partito e nessun governo ha in tasca la carta di uno scioglimento del Parlamento che corrisponda a un interesse personale o di parte»*.

Per la verità, i repubblicani non si preoccupano di attutire l'impressione che la sortita del loro leader, oltre che presidente del Consiglio, risponda anche a certe loro esigenze di partito. All'*Europeo* Giorgio La Malfa, ministro del Bilancio, si è sfogato in questi termini, dopo un'abituale raffica di critiche contro il suo collega Andreatta: *«Se non si riesce a combinare molto, non si può chiedere al PRI il doppio sacrificio di stare al governo e di rinunciare alle proprie impostazioni»*. Ecco dunque l'arroganza come improbabile risposta a un'ammessa impotenza. In una maggioranza in cui si respira un'aria da «si salvi chi può» ognuno cerca di evitare di restare sepolto sotto le macerie, e possibilmente di giocare d'anticipo sugli alleati-concorrenti.

È la stessa logica delle dichiarazioni che De Michelis, per pura coincidenza, pronunciava nelle stesse ore in cui veniva diffuso il testo dell'intervista di Spadolini. Mentre il presidente del Consiglio minacciava elezioni, il ministro delle Partecipazioni Statali si rammaricava che non ci fossero già state la scorsa primavera, subito dopo la «conferenza programmatica» del PSI a Rimini. Anzi, il non aver forzato per ottenerle costituisce, per il dirigente socialista, *«uno dei pochi errori commessi in questi ultimi anni dal PSI»*. Errore al quale secondo De Michelis occorrerà rimediare al più presto.

Né frena quest'auspicio la considerazione che *«l'ipotesi di un ricorso alle urne nella prossima primavera rende inefficaci, comunque solo congiunturali, le misure di risanamento e di rilancio dell'economia»*. La conseguenza che De Michelis ne trae non è che occorrerebbe allora preoccuparsi più seriamente dei problemi del Paese, ma piuttosto che *«prima sciogliamo questo nodo delle elezioni, e meglio sarà»*.

E' difficile dire quanto questa posizione sarà presente nel Comitato centrale socialista che si riunisce (per la prima volta nell'82) stamane all'EUR. I collaboratori di Craxi accreditano l'ipotesi che la relazione del segretario si incentrerà più sui grandi temi della prospettiva che sulle questioni del presente. Forse la marcia indietro di Spadolini aiuterà il PSI a evitare di pronunciarsi — se non ne avrà voglia — su argomenti come quelli sollevati dal leader del PRI nella sua intervista. Ma comunque, in questo caso, la posizione del partito resterebbe affidata a una dichiarazione ancora di De Michelis: *«Insistere su questioni come quella del costo del lavoro significa non voler ragionare in termini complessivi»*.

Se si tien conto che la fermissima reazione comunista è stata seguita da prese di posizione di questo tenore da parte degli stessi alleati (il ministro del Lavoro, Di Giesi, ha espresso chiare riserve, e perfino il liberale Bozzi ha criticato l'illusione di ottenere consenso *«coattivamente, con strumenti di imperio»*), sarà più facile spiegarsi la precipitosa ritirata spadoliniana. Già ieri mattina il presidente del Consiglio anticipava il testo di una replica alle critiche comuniste concepita in termini di una sostanziale correzione. Poi a sera, in un intervento a un'assemblea di «quadri» repubblicani, concludeva la manovra di totale ripiegamento, inserendo nel suo discorso la frase riportata all'inizio. A questo punto la bandiera elettorale del rigore a senso unico, cioè anti-sindacale, è tornata più modestamente nelle mani dell'Ufficio del lavoro del PRI: quest'organo sconosciuto ai più si è riunito ieri per varare — *«sotto la presidenza di Spadolini»*, informano le cronache — un documento che confina la scala mobile a una «fascia minima di base» del salario. In pratica, la fa sparire.

Antonio Caprarica

Dove stanno gli irresponsabili

esiste solo il problema del costo del lavoro e della scala mobile: o si discute di questo, o non si discute di niente. La vera e unica trattativa è quella sul costo del lavoro (o meglio sulla riduzione dei salari). Il resto è una mera conseguenza di questa trattativa, perché il costo del lavoro è la chiave di tutti i problemi. Quanta arroganza! Ma anche, quanta miopia! Davvero essi pensano di poter affrontare o risolvere i problemi della produttività e della competitività con un sindacato umiliato e con i lavoratori sconfitti?

Certo, il movimento sindacale italiano attraversa una fase assai difficile. Le divisioni sono profonde. I tentativi di strumentalizzazione da parte dei partiti di governo sono stati pesanti ed hanno lasciato un segno. Si è raggiunto, a gran fatica, un accordo sulla proposta del costo del lavoro: ma le ambiguità e i punti oscuri di tale proposta sono anch'essi il segno di contrasti non superati. Sta per cominciare, nei luoghi di lavoro, una consultazione assai complessa, durante la quale noi ci auguriamo che i lavoratori riescano a chiarire e precisare le ambiguità e i punti oscuri, il senso e i limiti della proposta sindacale sul costo del lavoro. A questo travaglio — che cerca sbocchi positivi per i problemi del paese — la Confindustria continua a rispondere con arroganza. Dove stanno, allora, la chiusura, l'irresponsabilità, la volontà di rottura? Tutti possono giudicarlo.

E' di fronte a tutto questo che ogni partito, ogni dirigente politico deve prendere posizione. Non si tratta di un affare privato fra Confindustria e sindacati. Nessuno può restare alla finestra. E nessuno deve illudersi sullo «sfiancamento» degli operai e dei lavoratori. Esistono, certamente, zone di sfiducia. Ma la riuscita degli scioperi e delle manifestazioni della scorsa settimana in Toscana e in Lombardia — e i risultati delle elezioni dei consigli di fabbrica, come, ad esempio, all'Alfa-Sud — dovrebbero far capire a tutti che gli operai e i lavoratori italiani non sono piegati. La consultazione non potrà che essere anche un mezzo per mobilitare i lavoratori e organizzare la lotta.

La politica della Confindustria ha già arrecato gravi danni al paese. Turba tutti i termini della lotta sociale e politica. Prepara giorni e settimane di grande tensione. Per questo consideriamo assai grave l'intervista del presidente del Consiglio a «Il Giornale». Il minacciato intervento del governo sul costo del lavoro non si capisce bene, in verità, cosa sia. Forse non lo sa nemmeno Spadolini. Pensa a un decreto? O a cos'altro? E su quali materie? Ma non è questo l'essenziale. Questo governo ci ha oramai abituati, per la politica economica e sociale, ad annunci velleitari, e qualche volta privi di senso. A questo abbiamo fatto il callo. D'altra parte, le debolezze e le contraddizioni insuperabili di questa maggioranza sono sotto gli occhi di tutti: e lo dimostrano i quotidiani contrasti tra i ministri e tra i partiti della maggioranza, e il ricorso così frequente ai voti di fiducia. La cosa grave di questa intervista è un'altra. Ed è — vogliamo ripeterlo in questo momento — una cosa anche nuova nell'atteggiamento del presidente del Consiglio che aveva dato prova, nei mesi scorsi, di una certa doverosa cautela e prudenza nell'intervenire in merito ai rapporti fra sindacati e Confindustria, nonostante le pressioni della DC. Oggi non più. Il presidente del Consiglio sembra schierarsi, ma in un modo assai grave.

Cosa è successo? Si è discusso di questo, forse, nella Direzione del PRI dopo la critica del senatore Visentini? Si allarga la schiera di quelli che cominciano a pensare e a parlare solo in termini di campagna elettorale? Non lo sappiamo. Vogliamo, a questo proposito, soltanto mettere in guardia chi continua a parlare di elezioni come se si trattasse, per questo o quel partito, di una scontata e facile raccolta di più ampi consensi (e potrebbe invece trattarsi di calcoli azzardati, o di lezioni severe da parte degli elettori).

Ribadiamo, oggi, una nostra posizione, già espressa altre volte, ma forse non compresa fino in fondo. Restiamo contrari alle elezioni anticipate. Ma abbiamo condotto e condurremo la nostra battaglia di opposizione, sulla legge finanziaria e su altro, senza subire nessun ricatto, né sulla crisi di governo, e nemmeno sulle elezioni anticipate. Questo vale in generale, ma vale soprattutto per questioni vitali per i lavoratori, come le misure di riforma fiscale o la difesa del valore reale dei salari medio-bassi e delle pensioni.

Vogliamo augurarci, ancora, che prevalga, in tutti, il senso della responsabilità democratica e degli interessi nazionali. E ci auguriamo soprattutto che le forze della sinistra sappiano trovare, in questo difficile momento e su questi problemi, le vie della convergenza e dell'intesa: per i lavoratori, per l'autonomia dei sindacati, per l'avvenire democratico del paese.

Gerardo Ghiaromonte

Le elezioni in Spagna

In una conferenza stampa a mezzanotte, il ministero dell'Interno ha annunciato il risultato praticamente definitivo. Il PSOE ha avuto il 45,7 per cento dei voti e 202 seggi (+79). La maggioranza assoluta è di 166 seggi. L'Alleanza Popolare ha avuto il 24,9 per cento e 101 seggi (+92). L'UCD il 7,2 per cento e 13 seggi (−155). Il PCE il 3,8 per cento (aveva il 10 per cento) e 4 seggi (−19). Il partito di Suarez, il CDS, ha avuto il 2,6 per cento conquistando due seggi. I fascisti di Fuerza Nueva lo 0,1 per cento e nessun seggio. Soltanto quest'oggi si potranno fare dei conti definitivi sulla base dei dati ufficiali.

In definitiva tre elementi, ci sembra, sono da sottolineare: la grande partecipazione elettorale, la vittoria socialista, la sconfitta della paura regnata per tutti i venti giorni della campagna elettorale. E non è poco per la Spagna «che ci sta nel cuore», per l'Europa e per la sinistra europea. Spetta a Felipe Gonzalez riempire, se lo può, i vuoti del suo programma, rispondere alla volontà di cambiamento degli spagnoli e portare la Spagna ad un solido approdo europeo.

Fin dalle prime ore del mattino la giornata primaverile, le quattro ore pagate concesse a tutti gli elettori dai rispettivi datori di lavoro, gli insistenti appelli della radio-televisione e della stampa a esprimere un voto qualunque, anche bianco, perché ogni voto era «un no al golpismo e un sì alla democrazia» avevano avuto per effetto di creare lunghe code davanti ai seggi elettorali, soprattutto nei «barrios» popolari. I giornali esibivano in prima pagina «il voto del re» e cioè il ricevimento da lui offerto mercoledì sera ai leaders dei partiti dell'arco costituzionale come garanzia del suo attaccamento alla democrazia pluralista e alla Costituzione.

Fraga Iribarne, leader di Alleanza Popolare

Poi, al calare della sera, in una Spagna calma, non turbata dall'incidente registrato a Bilbao (una bomba esplosa in una banca con quattro militari feriti), dunque finalmente serena dopo tante tensioni, quasi si fosse definitivamente sciolto il groppo dei timori golpisti, la gente ha cominciato a riempire le strade per raccogliersi davanti ai tabelloni luminosi che hanno cominciato a funzionare a partire dalle nove. A quell'ora la severa Plaza Mayor di Madrid era già invasa da una folla densa, in gran parte consapevole di aver superato uno dei momenti più critici della transizione se è vero che ancora due giorni fa molti pensavano che non fosse da escludere la probabilità di un colpo di stato destinato ad impedire il voto. In effetti alle 9 di sera chi voleva votare aveva votato in tutta la Spagna, senza incidenti, senza ostacoli, e questa era già, al di là dei risultati, una grande vittoria della democrazia che si rifletteva nell'atmosfera sempre più distesa, sempre più festosa di questa piazza diventata il cuore antico della nuova Spagna che stava uscendo dalle urne.

Va detto che per sventare ogni eventuale tentativo di colpo di mano sedizioso, ogni provocazione, ogni attentato alla libertà di voto, tutte le Forze di sicurezza dello stato e parte delle Forze armate, per un totale di 140 mila uomini, avevano ricevuto l'ordine di «maxima allerta», di mobilitazione armata da un'alba all'altra attorno a tutti gli obiettivi strategici, ai seggi elettorali, alle sedi dei partiti, della radio-televisione, dei giornali. Un secondo dispositivo particolare era stato spiegato nel Paese Basco e in Navarra per prevenire qualsiasi attività terroristica.

Queste misure precauzionali provano quanto fosse reale e sentito il pericolo del «golpe annunciato». E avvertiva l'editorialista del «Pais» Javier Pradera, se una data cruciale era stata superata senza scosse ciò non significava che il golpe fosse da escludere definitivamente dalle probabilità future. L'avvertimento vale per tutti e in particolare per i socialisti che, come candidati alla direzione del governo che verrà formato nei primi giorni di dicembre, stanno già completando la squadra ministeriale destinata a realizzare la politica del presidente Felipe Gonzalez.

È sintomatico notare a questo proposito che se fonti autorizzate del PSOE hanno già reso noti i nomi dei ministri del lavoro, dell'educazione, degli esteri, dell'industria, dell'economia e delle finanze, si ignorano i nomi dei ministri dell'interno e della difesa, cioè due dei ministeri più delicati per un paese sempre in bilico tra democrazia e dittatura, sempre in cerca di una integrazione della società militare in quella civile, sempre esitante tra riforma e controriforma.

Si dice che Felipe Gonzalez potrebbe avocare a sè, oltre alla carica di presidente del governo, il portafoglio della difesa per essere il solo interlocutore delle forze armate ritenendo che tra il potere civile e quello militare non ci sono stati fin quì che grossi equivoci. E ancora nell'ultimo comizio dichiarava che un dialogo aperto tra i due poteri potrebbe evitare alla Spagna altre avventure pericolose.

Ma qui siamo nel campo delle ipotesi e a registrarle tutte è veramente impossibile. Certo è — e su questo punto si sono trovati d'accordo tutti i massimi dirigenti dei partiti riuniti mercoledì sera attorno al re — che il momento più pericoloso, più vulnerabile, sarà il mese di novembre, di transizione di legislatura. In questo periodo tutte le forze politiche costituzionali dovranno sostenere fino in fondo il governo uscente per evitare quel «vuoto di potere» di cui potrebbero approfittare le minoranze golpiste per prendere la loro rivincita.

Prorio per evitare il «vuoto di potere» e molte altre cose ad esso legate, come la fuga di capitali, le speculazioni finanziarie, il sabotaggio di un'economia in crisi, si pensa già di creare una sorta di «governo ombra» socialista che fiancheggerebbe i ministri uscenti ma ancora in carica fino ai primi di dicembre in un modulato, controllato e progressivo passaggio dei poteri. Dal canto suo, convinta che i «giochi siano fatti» anche se i risultati definitivi si conosceranno soltanto tra alcune ore, la TV spagnola ha già programmato per oggi una «tavola rotonda» sul governo socialista ed i suoi obiettivi immediati con la partecipazione di alcuni dei più sicuri «ministrabili».

Augusto Pancaldi

I mille disoccupati

meno di sviluppo si traduce — secondo Dell'Aringa — in un punto in meno di occupazione e da qui nasce la cifra dei 400 mila disoccupati in più a fine anno.

Fin qui le previsioni sorrette da una analisi del passato che non è certo convincente: la crisi nasce oggi — dice Dell'Aringa — perché negli anni 70 in Italia c'è stato (a differenza che negli altri paesi europei) una crescita sostanziale dei posti di lavoro accompagnata — o forse addirittura «provocata» — da una caduta verticale della produttività. Germania, Inghilterra e Francia hanno invece già fatto i loro tagli occupazionali e portato a termine un complesso processo di ristrutturazione nell'industria. Lì produttiva e competitività sono cresciute di pari passo, qui da noi è avvenuto il contrario. Una analisi che calza a pennello alle dichiarazioni di Annibaldi. L'esponente della Confindustria dice che è fallita la politica di «sostegno» all'occupazione, di difesa dei posti di lavoro nelle aziende anche quando ciò era antieconomico. Bisogna tornare — è il pensiero di Annibaldi — al ciclo «biologico»: le aziende in perdita devono chiudere, i lavoratori essere licenziati. Una nuova crescita dell'industria può avvenire soltanto attraverso uno sforzo di razionalizzazione tecnologica e organizzativa e questo significa «inevitabilmente» una caduta dell'occupazione nelle fabbriche, come è «inevitabile» che l'introduzione delle innovazioni significhi più macchine e meno dipendenti. A farne le spese — dice Annibaldi — saranno gli operai meno qualificati ma anche gli impiegati. In cambio di questa prospettiva la Confindustria promette un futuro — lontano — più roseo, a patto però che alle imprese sia lasciata mano libera.

Un intervento a muso duro e senza un velo di diplomazia. E pensare che Annibaldi è intervenuto dopo la relazione introduttiva del ministro Di Giesi che — in termini estremamente generali — aveva preso posizioni del tutto contrarie. La politica dell'occupazione — aveva detto il ministro del Lavoro — non può essere solo residuale rispetto all'impegno e all'iniziativa del governo contro l'inflazione. Insomma Di Giesi ammette che l'esecutivo non ha avuto sinora alcuna politica attiva del lavoro e ha assistito passivamente al crollo della occupazione e sembra chiedere un cambiamento nelle posizioni sin qui seguite. D'altra parte, è la stessa finanziaria a parlare per l'83 di sviluppo zero e di una nuova emorragia di posti di lavoro. Questa impostazione Di Giesi l'ha approvata assieme a tutti i suoi colleghi e un convegno non basta certo a cambiare le cose.

Roberto Roscani

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Editrice S. p. A. «l'Unità»

Tipografia G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19 - Rome

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 75
CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185
Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro

Ventun anni fa moriva il compagno
ENRICO QUADRI
I familiari lo ricordano con immutato affetto, e sottoscrivono 50 000 lire per l'Unità.
Roma - Germignaga, 28 ottobre 1982

Politica
Giorgio Amendola
Polemiche fuori tempo
Prefazione di Francesco De Martino
Vent'anni di interventi spregiudicati nel cuore della lotta politica.